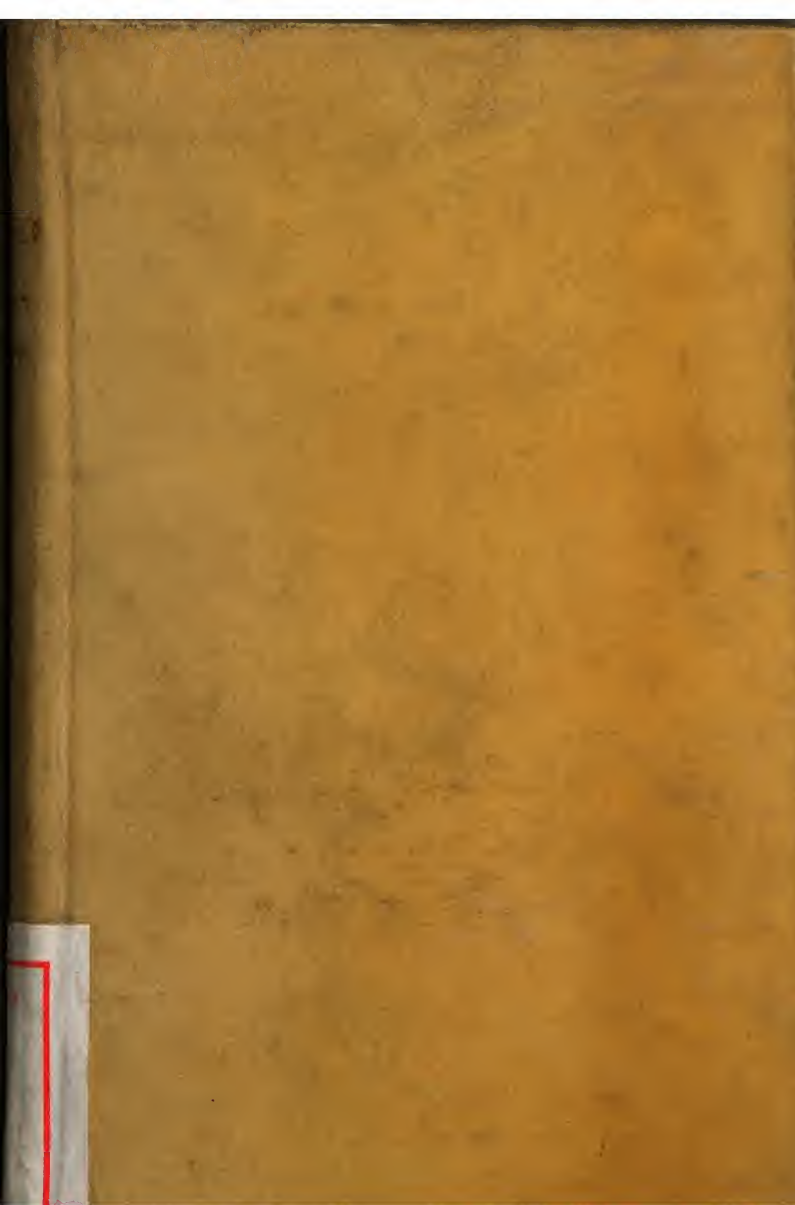




ESEGESI
BIBLICA

161

A

87.

BIB.NAZ.NAPOLI

BIBL. NAZ.

VITT. EMANUELE III

161

A

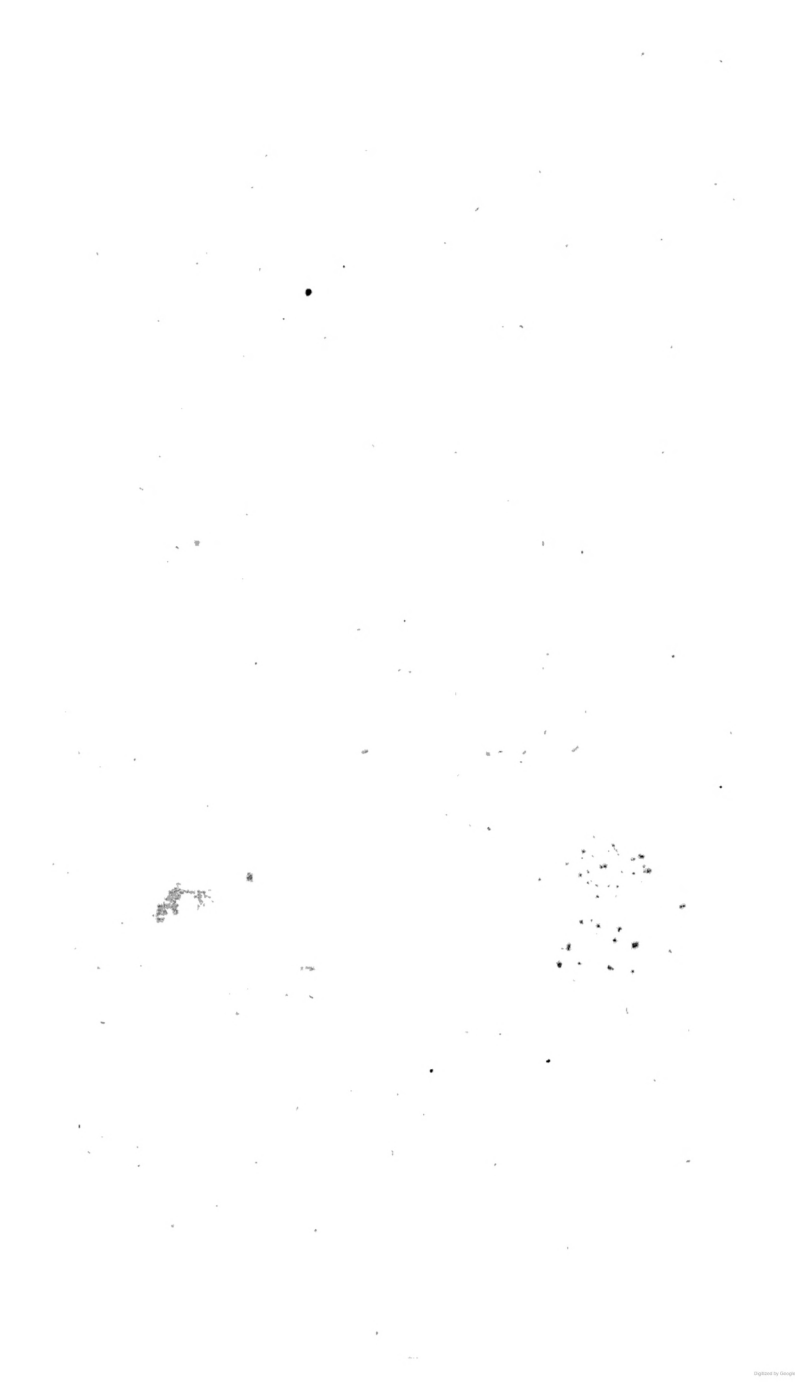
87

NAPOLI





DELLE
PREFETTURE GIURIDICHE
E DE' SINEDRII
DEGLI
ANTICHI EBREI



OPERA

RIGUARDANTE

**LE PREFETTURE GIURIDICHE
ED I SINEDRII**

DE GLI

ANTICHI EBREI

LE UNIONI CONIUGALI; LE SUCCESSIONI NE' BENI DEI
DEFONTI; LE SUCCESSIONI NELLE DIGNITA'; I RITI
SACRI; ED IL DRITTO DI NATURA, E DELLE NAZIONI
SECONDO LA DISCIPLINA DE' MEDESIMI EBREI

COMPOSTA

dal Sacerdote Raffaele Tennaco

DELLA CITTA' DI CASTELLAMMARE DI STABIA



TOMO II.



NAPOLI

PE' TIPI DI SAVERIO GIORDANO

1836





CONTINUAZIONE

DELLA

PARTE PRIMA

RIGUARDANTE LA ISTITUZIONE DELLE PREFETTURE, E
DE' SINEDRII DEGLI ANTICHI EBREI: COME ANCHE LA
ISTITUZIONE DELLA LORO LEGGE, E QUELLA DE' GIU-
DICI.

C A P O XXVI.

SI ESPONE UN SUCCINTO QUADRO SU' VARI PUNTI DEL-
L' ASIA, DOVE IN TEMPO DEGLI EBREI ABITAVANO
TANTI DIVERSI POPOLI, CHE VENGONO PER LO PIU' AC-
CENNATI NELLA SACRA SCRITTURA.

L Popolo Israelitico essendosi impadronito di tut-
te quelle Regioni della Caldea colle vincitrici sue
armi, si pose già in aspetto di una delle più potenti
e grandi Nazioni dell' Oriente; onde tanto pel suo
formidabile potere, quanto pel singolar' ed illustre
sapere si vide subito necessitat' ad aprir e mantenere
continue corrispondenze, e rapporti amichevoli con
diverse Nazioni straniere, che soggiornavano spe-
cialmente in quelle medesim' e vicine Regioni O-
rientali, cioè nell' istesse Regioni Asiatiche; men-
tre con molte altre di esse, perchè gelose della sua
gloria, si vide obbligato pure a metters' in forte

urto: Ed affinchè si osservino distintamente i progressi, che in tali occasioni fece il suddetto popolo nell'ordine politico e civile, e nel tempo istesso la facilità, colla quale riuscì ne'suoi vantaggiosi disegni, conviene fare a proposito conoscere i punti diversi, dove ogni straniera Nazione amica e nemica dell' accennato popolo abitava, e la distanza, che tra sè vi era:

Ma prima di entrare nel minuto dettaglio di tanti degli Abitatori della vasta Regione dell' Asia, è molto utile ancora far considerare, che fra le parti del Mondo allora conosciuto (giacchè dell' America notizia alcuna non ce n'era, essendo stata scoperta nel secolo decimo quinto dal celebre Cristoforo Colombo, e da Americo Vesputio) l' Asia suddetta era stimata come la parte più nobile, perchè si riguardava come la sede del Genere umano, d'onde uscito fuori si divise in dettaglio in tutte le altre diverse Regioni del Mondo; e si rimirava pure come la *Maestra*, che imparò a tutt' i popoli, che abitavano nelle indicate varie parti del Mondo, il rito de' *Sacrificii*, che si dovevano all'Autore, come ancora i costumi e la vera ragion di vivere.

Tale universale stima e credenza nasceva dalle conosciute verità, cioè di avere Iddio in un punto centrale del suo immenso territorio formato il Paradiso terrestre (detto dagli Ebrei Edem, vale a dire giardino di piaceri e di delizie); di avere ivi creato il primo uomo, quale fu appunto Adamo; e di essersi sempre ivi conservata la sede ancora di tutt' i Patriarchi, che nella loro successione serbandolo per fedele tradizione con somma gelosia le verità naturali e rivelate, col simile impegno le traman-

davano a' posteri, ed in una maniera molto elegant' e penetrante ce le facevano apprendere; per la qual cosa divenivano e comparivano detti posteri (quali appunto erano gli Ebrei) come i luminari di tutti gli altri popoli.

Che ivi si fosse sempre conservata la Sede de' Patriarchi e degli Eroi del Genere umano (al qual proposito si stimava e si riguardava come la parte più nobile delle altre parti del Mondo), si rileva dalla medesima Sacra Scrittura, in cui si legge di avere in quelle Regioni Asiatiche domiciliato Noè con i suoi antenati; e di avere in quegl' istessi Paesi l' indicato Noè fabbricata per disposizione divina l' Arca per salvarsi colla propria famiglia dalle acque del diluvio, nelle quali rimasero sommersi e suffogati tutti gli uomini; e si legge pur anche di avere nella suddetta terra l' accennato Principe Noè donata di nuovo la vit' al quasi estinto Genere umano mediante i tre suoi figli Seme, Cam e Giafette; i quali colle mogli rispettive, come appartenenti alla Noachide famiglia, furono nell' Arca medesima conservati; ed essendosi nella medesima terra poi fermato Seme primo figlio di quello (mentre gli altri figli con i proprii discendenti presero altra direzione), da lui derivarono tanti altri Patriarchi e Profeti, o tanti diversi popoli ancora, che in tempo dell' Impero Ebraico (nato da' detti Patriarchi) si osservavano dispersi già per le Regioni dell' accennat' Asiatica terra.

Il Patriarca Noè dunque fabbricò l' Arca nelle vicinanze propriamente di Babilonia (come si rileva dal citato sacro testo); e secondo i disegni divini la fabbricò di legni di Gopher, come i più op-

portuni: Come in fatt' il Gopher , giusta l'erudite esposizioni de' Dottori Ebrei, è appunto il Cipresso , il quale sembra molto acconcio ed a proposito per la costruzione di un vascello, che deve conservarsi lungo tempo intatto tra le onde; giacchè non è soggetto a putredine, essendo di sua natura così amaro, che per l'agrezza si libera da ogni tarlo e da qualunque altro animale, che potesse nuocerlo: Del quale avviso essendo anche Vitruvio, dice (1)

Habet Cypressus amarum saporem, qui propter acritudinem non patitur penetrare cariem, neque eas bestiolas, quae sunt nocentes. Ideoque quae ex his generibus opera constituuntur, permanent ad aeternam diuturnitatem:

(Giusta l'esprese riflessioni non è meraviglia, se Giuseppe (2) ed altr' illustri Scrittori riferiscono, che le reliquie dell'Arca durassero per più migliaia di anni).

Che la indicat' Arca fosse stata costrutta ne' contorni di Babilonia, nessuno dubbio involve, come dice l'erudito Ariano (3); giacchè in quelle Regioni si ritrovava (siccome ora pur si ritrova) gran copia di Cipressi, che bisognarono a Noè per la sua costruzione; e de' quali si servì ancora il Gran Principe Alessandro quando fabbricò la sua celebre armata navale.

Gli accennati Scrittori per vieppiù confermare il loro parere circa l' oggetto, di essere stata cioè costrutta l' Arca ne' contorni di Babilonia, dicono

(1) Nell' Opera naturale.

(2) *De bello Judaico.*

(3) *Lib. 7.*

che mossa e spinta la suddetta dalla forza de' venti e dell' acqua , fu trasportata fino a' monti boreali dell' Armenia, e riposò nel monte Ararath, dov' era la terra di Sinhar ; qual terra, come si rileva dalla Sacra Scrittura, non è molto lontana da Babilonia; nelle vicinanze della quale i discendenti di Noè dopo il diluvio si fermarono, e si moltiplicarono, fin a che, trasportati da una cieca passione , si risolvettero di edificare la gran Torre di confusione: E perchè tale indegna risoluzione fu la causa efficace di muovere lo sdegno di Dio contro di essi , vennero perciò severamente puniti con rimanere confusi affatto e dispersi ; onde vedendosi obbligati a sloggiare da quel punto centrale, si divisero in tante partite sotto de' proprii Capi, giusta le varie lingue , che già parlavano, e s'incamminarono per le diverse parti del Mondo, fermandosi ciascuna di quelle dove più a proposito le sembrava in ordine alla sicurezza della vita , ed a' comodi , che sperar poteva; rimanendo però i discendenti di Seme rinchiusi (quantunque in tanti diversi punti dispersi) nelle sole Regioni dell' Asia, nell'atto che quelli di Camo si andarono a fissare nell' Africa , ed i discendenti di Giafette s' inoltrarono nell' Europa , e per tutte quelle Regioni si dispersero.

(Al qual proposito il nostro illustre Scrittore Dottore Melchiorre Delfico nella sua rinomata Opera su l' antica Numismatica della Città di Atri nel Piceno (1) ci fa osservare con solidi appoggi derivare le varie popolazioni dell' Italia da Atria (o A-

(1) Pag. 17.

dria) figlio di Cethim, figlio di Javan, e Javan figlio di Giafett' e nipote di Noè; e ci fa conoscere di essers' introdotte nelle Italiane Regioni dall' Illirico : sicchè vantano le indicate popolazioni un antichità eguale a quella , che vantano pure i primi conosciuti popoli nelle altre primarie Regioni del Mondo)

Secondo le riflessioni però de' più rinomati Dottori e Scrittori Ebrei , si fermarono da principio i detti discendenti di Seme in diversi punti di quella parte dell' Asia solamente , dove come nel centro pullulò la eletta Ebraica Nazione ; quali poi essendosi moltiplicati , sebbene si formassero in altre divisioni , ed andassero per lo più ad occupare altri diversi luoghi , pure da' primi posti non si allontanarono i fedeli seguaci de' proprii divoti Avi e Patriarchi , da' quali nacque la suddetta eletta ed illuminata Nazione ; che , dopo tante pellegrinazioni e vicende , che soffrì , siccome in un aspetto maestoso ivi di nuovo per disposizione divina si concentrò, così si ritrovò in mezzo a tanti altri popoli, che si erano già per quelle medesime Asiatiche Regioni moltiplicati ; quali mentre vantavano ancora discendere da un istesso stipite, perchè non avevano battuta la medesima carriera delle verità, si dimostrarono alla medesima talmente nemici , che continuamente congiuravano come poterla umiliare (sebbene inutilmente, giacchè guidata e protetta la suddetta dal suo Dio si faceva subito temer' e rispettare colle potenti ed invincibili sue armi ; ed allora solamente veniva da quei bersagliata ed oppressa , quando Iddio medesimo lo permetteva , e l' esigeva per farla umilmente sottomettere a' suoi

voleri benefici e misericordiosi, da' quali si era ingratamente allontanata).

Or dunque, affinchè distintamente conosciamo in quali punti mai abitassero tanti degli accennati popoli Asiatici, co' quali l' indicata Nazione o per vantaggio scambievole, o per puro amore, o anche alle volte per timor e per necessità si rapportava, colla scorta de' più eruditi Scrittori ne diamo un succinto ragguaglio : ed in fatti, giusta l' avviso de' suddetti, osserviamo prima di essere il grande continente dell' Asia situat' a Levante dell' Europa; ed ha per confini al Nord il mare glaciale; all' Est lo stretto di Behring, che la separa dall' America, ed il mare del Sud, o pure il Grande Oceano; al Sud il mare delle Indie; all' Ovest il mare rosso, che la separa dall' Africa; e l' Istmo di Suez, che la unisce all' Africa istessa; ed il Mediterraneo, il mare nero, il monte Caucaso, il Caspio, ed i monti Urali, che la separano dall' Europa : indi poi consideriamo che in tempo dell' Impero Ebraico (quando cioè gli Ebrei, uscendo fuori dal Deserto col favore del Cielo, vennero ad occupare la Cananea, ed istituirono il loro rinomato Impero) abitavano nelle Regioni Settentrionali di quel continente dell' Asia gli Sciti, che si dicevano Sciti Asiatici per distinguergli da quei, che soggiornavano fuori delle dette Regioni; onde Bocharto (1) dice che la terra di Gog, di cui si fa menzione nella Sacra Scrittura, era parte della Scizia Asiatica, circa il monte Caucaso, al di là dell' Armenia e del Colco; e dice dippiù (seguendo l' opinione de' più antichi Scrit-

(1) *Lib. de divisione Mundi.*

tori ed illustri Geografi) che ivi propriamente stava la terra di Magog , idolo adorato da que' popoli, che la medesima Sacra Scrittura spesso nomina.

Nelle Regioni poi Orientali ci abitavano i Seri, antichi Tartari , che noi oggi chiamiamo Tartari Bogdesi , celebri per i lavori delle finissime sete , che colgono dagli alberi , come riferisce Virgilio : e ci abitavano ancora i Cinesi e gl' Indiani.

Nelle Regioni di mezzo ci abitavano i Persiani , i Parti , i Medi , gl' Iberi e gli Armeni.

Verso le Regioni dell' Europa vi era la Siria , la Palestina , la Fenicia , la Cilicia , la Cappodocia , la Licia , l' Isola di Cipro ec. : ed in seguito , verso la parte , che più si avvicin' all' Europa medesima vi era la Frigia , la Misia , la Lidia , la Caria , l' Eolia , l' Jonia , l' Isola di Rodi ec. ; paesi , che formano insieme l' Asia Minore.

La Mesopotamia poi e l' Assiria con Babilonia erano immensi paesi siti verso le Regioni stesse dell' Europa , e propriamente erano siti tra il fiume Eufrate ed il Tigri , e circa le coste pure de' medesimi fiumi : e come riferisce il citato Bocharto , vantava la Mesopotamia tale denominazione , perchè era una Regione (siccome presentemente è) assolutamente sita in mezzo agli accennati due fiumi ; per la qual cosa veniva chiamata dagli Ebrei e dagli altri adiacenti popoli *Syria fluviorum* : e l' Assiria era sita alla parte orientale dell' indicato fiume Tigri , dove fu fabbricata la tanto rinomata Città di Ninive ; cui , come si rileva dalla Sacra Scrittura , fu da Dio un tempo spedito il Profeta Giona.

La Caldea , ossia Babilonia era una parte dell' Assiria e della Mesopotamia , la quale formava pure una gran Regione , in cui si ritrovava il Paese di Ur ,

da dove per divina disposizione uscì fuor' il Patriarc' Abramo , e passò a soggiornare nella terra di Canaan ; la qual' era un' altra Regione in seguito della Caldea , circa pure gli accennati fiumi ; e da cui ebbe anche origine la Nazione Israelitica.

Dopo la Cananea veniva l' Arabia , la quale confinava coll' Africa (siccome oggi ancora confina) ; ed all' Oriente e Mezzogiorno colla terra de' suddett' Israeliti , ossia colla detta Cananea.

L' Arabia poi si divideva (come anche presentemente) in Arabia Felice , Déserta e Petrea : l' Arabia Felic' è sita tra il seno del mare rosso ed il persico ; ed è una Regione a preferenza delle altre abbondante di oro e d' incenso , specialmente in quel punto , dove un tempo abitavano i Sabei ; dei quali parlando Plinio (1), dice di essere stati

Ditissimos sylvarum fertilitate odorifera , auri metallis , agrorum riguis , mellis , ceraeque proventu .

E siccome asseriscono i Dottori Ebrei , la Regina degl' indicati Sabei appunto fu quella , che Gesù Cristo chiamò *Reginam Austri* ; giacchè questa parte dell' Arabia , dove regnava l' indicata Regina , era la parte Australe , ossia meridionale in riguardo alla terra Israelitica : e la Regina de' medesimi fu ancora quella , che presentò con tanto trasporto i suoi ricchi donativi al Re Salomone , allora quando , invogliata di conoscere un personaggio così illustre , partendo da' suoi Stati , venne con magnifica pompa nella Città di Gerusalemme.

L' altr' Arabia , la quale si diceva , e si dice De-

(1) *Lib. 6. cap. 28.*

serta, sta al Settentrione dell'Arabia Felice, ed all'Oriente della Giudea: gli abitatori di questa Regione si chiamavano dagli Ebrei *Arabi Scenitae*, perchè abitavano *in scenis, id est in tentoriis*: conservavano essi l'innocente uso de' loro antenati, abitando come tanti pastori sotto de' padiglioni; quali erano composti di peli tessuti di Cameli, per ben difendersi dalle intemperie dell'aria.

L'accennato Paese si diceva pur anche dagli Ebrei il Paese, ossia la Regione di Cedar, vale a dire delle belle tende, siccome spesse volte ancora viene nominata nella Sacra Scrittura appunto per farla distinguere da tutte le altre Regioni, per l'indicata particolarità cioè delle speciose tende, che i suoi abitatori usavano, le quali assolutamente incantavano tutti coloro, che le miravano; al qual proposito la Sposa Divina viene nel Sacro libro dei Cantici (1) rassomigliat' a quelle tende, per la leggiadria e per l'industria cioè della loro fattezze, onde si legge:

Nigra sum, sed formosa, filiae Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.

La terz' Arabia finalmente, la quale si dice Petrea, si estende dall'Arabia Felice fino all'Egitto; ed era denominata Petrea da Petra, che n'era la Metropoli, quale presentemente si dice Karach: e tale porzione delle Arabie era la meno estesa, e la più sterile (quale oggi è quasi deserta): nella medesima intanto si osservano i due celebri monti Oreb e Sinai, spesso nominati nella Sacra Scrittura

(1) Cap. 1. v. 4.

per ricordare i tanti misteriosi fatti , che vi succedettero allora quando soggiornava il popolo eletto in quelle pianure ; e vi si osservano ancora pochissime Città marittime sul mare rosso.

I popoli dunque , i quali abitavano nella indicata epoca nell' Arabia Petrea , erano gli Ammoniti , i Moabiti , gl' Idumei , gli Amaleciti ed i Madianiti.

Gl' Iturei ed i Traconiti facevano pure parte dell' Arabia , ma in generale ; giacchè erano propriamente popoli erranti , condotti però e governati dai proprii Principi ; mentre per lo più nell' Arabia Petrea si fermavano , e fissavano i loro padiglioni , quantunque ora in un punto ed ora in un altro.

Tra tutti gli accennati popoli gli Ammoniti possedevano un territorio più esteso ; e si estendevano fino al di là del Giordano , fino a' monti propriamente di Galaad , essendo la loro Città capitale Rabbà ; la quale in seguito fu detta Filadelfia.

(Dopo molti anni una porzione dell' indicato territorio degli Ammoniti fu per disposizione divina occupata da' Giudei della Tribù di Gad , in seguito di una giusta guerra , che intrapresero e sostennero).

I Moabiti abitavano al Mezzo giorno degli Ammoniti ; avendo per loro Capitale la Città di Moab.

I Madianiti confinavano con i suddetti Moabiti ; e gli Amaleciti confinavano con gli accennati Madianiti.

Dippiù abitavano nelle medesime Regioni Arabe gl' Ismaeliti ; i quali confinavano con i descritti popoli , e specialmente cogli Amaleciti.

Gl' indicat' Ismaeliti erano popoli derivati da Abramo e da Agar serva , ossia moglie secondaria del

medesimo; ed abitavano in un punto di quel territorio Arabico, che si diceva Idumea.

Fu quella Regione così chiamata, da che ivi andarono a fissarsi con i loro padiglioni, e soggiornarv' i posterì di Esau; i quali vantando il nome del detto Esau loro Padre, chiamato ancora per soprannome Edom, *id est Rufus* (in senso Ebraico), si denominarono Idumei, cioè discendenti di Edom; per la qual cosa l'istesso paese, che occuparono, assumendo il medesimo lor nome, fu chiamato Idumea, vale a dire Paese rosso.

(L' accennato Esau acquistò il soprannome di Edom quando a causa di una polenta, ossia di una vivanda rossa, che desiderò di ottenere dal suo fratello Giacobbe per mangiare, a fine di ristorarsi, ed estinguer la gran fame, che soffriva, vendette al suddetto fratello la sua primogenitura; sicchè d'allora in poi fu detto dagli Ebrei *Rufus*, ed i suoi posterì parimenti furono chiamat' i figli del Rosso; come anche Rosso fu chiamato il Paese, dove abitarono; e rosso fu detto pur ancora il mare, che tutto l' indicato Paese bagnava)

Le Città principali dell' Idumea furono Theman, Bozra, Dedan e Duma. In questa Regione vi era il gran deserto di Pharan.

Verso tutta la lunghezza poi della costa del mare vi abitavano anche altri diversi popoli, e specialmente i Nabatei ed i Panchai; quali perchè dediti al commercio marittimo, per rendersi sempre più pronti a vantaggiare i proprii interessi e le loro finanze, vi edificarono moltissime Città e Villaggi, tra le quali si ci osservava la celebr' e bella Città di Ailath, poco lontana da un'altra rinomata Città,

che si chiamava Asiongaber; nella quale il Re Salomone fece costruire le navi, che spedì nella ricca Regione dell' Ophir ad oggetto di acquistare tutte quelle singolari e preziose cose, che servivano per ornare il Tempio ed il Palazzo Reale.

In qual punto del Mondo si ritrovasse l' indicato Ophir tanto decantato dall' istesso Salomone nella Sacra Scrittura? Asserisce Giuseppe con molti altri eruditi Scrittori di essere stato quello un luogo sito in una delle Indiane Regioni, la quale veniva comunemente chiamata la Regione dell'oro; ed era una Regione, che stava propriamente al di là del Gange, dove si ritrovava il Chersoneso d'oro degli antichi, detto presentemente da' Geografi Pegusio:

Come infatti abbonda l' accennata Regione di preziosissime gemme di ogni sorte; onde i Pegusii ne hanno fatto sempre gran commercio: contiene una infinità di scimie, di pavoni e di elefanti; e vendevano perciò quegli abitatori anche avorio il più singolare: abbonda di eccellente legname; dal quale in un modo più atto ed elegante (come dice il citato Giuseppe) si possono formare le Cetre ed altri strumenti musicali: ed ecco perchè il Re Salomone, ben inteso delle rarità, che si ritrovavano nella suddetta Regione, ivi spedì la sua flotta per acquistare quanto di più bello vi era in ordine agli espressi oggetti, per costruire in una maniera maestosa gl' indicati luoghi sacri.

E quantunque al savio Re mancassero in quella circostanza costruttori, e marinari capaci a fabbricar' ed allestire Vascelli di alto bordo, ed intraprendere ancora lunghe e difficili navigazioni; pure s' industriò di riuscire ne' suoi disegni, ed aprire

pur anche in seguito un facile varco a' commercianti ed a' marinai medesimi della sua Nazione: sicchè si rivolse subito al suo stretto amico Hiram Re di Tiro, dal quale (dopo conchiuso un conveniente contratto) volentieri ottenne bravi costruttori ed esperti naviganti; sotto la direzione de' quali fece fabbricare moltissime navi nella indicata Città di Asiongaber, sita su la costa del mare rosso, come si rileva dal sacro libro terzo de' Re (1), dove si legge:

Quae est iuxta Ailath, in littore maris rubri, in terra Idumaeae.

O come si legge nel testo Ebraico:

Nel lido *Iam-suf*, ossia del mare rosso, chiamato ancora Seno Arabico e mare orientale.

Dopo dunque di essersi allestite le navi, le fece l'indicato Re equipaggiare de' più abili e coraggiosi suoi marinari; ed acciocchè fossero felicemente riusciti nell'impresa, dispos' ed ordinò che navigassero insieme con una simile flotta, che (giusta un convenio fatto) dovette anche all'oggetto spedire il suddetto Hiram; onde si legge a proposito nel citato libro terzo de' Re (2)

Classis Regis per mare, cum classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, et argentum, et dentes elephantorum, et simias, et pavos etc.

Osserviamo intanto che dal lido, dove que' naviganti sciolsero le vele, fino all' Ophir, cui approdarono, e da cui poi ritornarono, impiegarono tre

(1) Cap. 9.

(2) Cap. 10. v. 22.

anni di navigazione : forse assai distant'era il detto luogo?

No, non s'impiegò da' medesimi tanto tempo per causa della gran lontananza del luogo, ma per cagione dell'imperizia, che ancora regnava nell'arte nautica; sicchè dovendo attendere a scanzarsi da ogni tempesta, che avesse potuto sorprendergli, e fargli rimanere nelle onde sommersi, prudentemente prendevano continuamente porto; d'onde non mai partivano, se prima non si assicurassero del tempo propizio e de' venti favorevoli; al qual oggetto dovendo tale attenzione usare nell'andar e venire, impiegarono sì lungo tempo; giacchè l'indicato luogo ritrovandosi tra le Regioni del Gange nelle Indie, con una felice navigazion' e sicura direzione, dopo però la scoperta della bussola, una nave partendo dal seno Arabico, per ivi approdare poche settimane ci può impiegare.

Che l'Ophir si ritrovasse tra quelle Regioni, l'asseriscono pur anche Tolomeo e Quinto Curzio (1); quale Curzio descrivendo ancora i singolari prodotti e le meravigliose rarità delle felici sue terre, dice:

Aves ad imitandum humanae vocis sonum, dociles sunt. Animalia inusitata coeteris gentibus, nisi invecta. Eadem terra, et rhinocerotas alit, non generat.

Elephantorum maior est vis, quam quos in Africa domitant. Et viribus magnitudo respondet. Aurum flumina vehunt, quae levi, modicoque lapsu segnes ducunt aquas. Gemmas, margaritasque mare littoribus infundit.

(1) Lib. 8, cap. 9.

L'accennata Regione ben nota era già agli Ebrei; onde molto tempo prima del Re Salomone viene assai decantata da Giobbe (1) come abbondante di oro, dicendo:

Dabit pro terra silicem, et pro silice torrentes aureos. Nahalim Ophir:

Esposto ciò per una vantaggiosa notizia, ripigliando il nostro argomento, veniamo in qualche modo a dettagliare la terra d'Israele, per fare osservare di essere stata una Regione, che quell' eletto popolo godeva, tra tutte le altre Asiatiche la più comoda e la più felice: come in fattiera ella sita nella Zona temperata, fra il 31 e 33 grado di latitudine; distendendosi a Mezzogiorno fino a' deserti dell' Arabia; dove si osservava (come oggi anche si osserva) una lunga catena di monti, che impedivano il passaggio a quell'aria cocente, che continuamente si avanzava dalle arenose Arabe Regioni: al qual proposito (come riflettono ed asseriscono tanti eruditi Geografi, che la detta terra descrivono) nessun danno potevano mai ricevere i teneri germi delle piante dell' accennata benedetta terra:

Avev' a Settentrione il monte Libano, che la preservava da' freddi venti; ed all' Occidente aveva il mare Mediterraneo, il quale colle sue fresche aurette apportava un vantaggio immenso alla fecondità de' campi ed alla salute pure degli abitatori.

Le piogge quantunque fossero rare, erano però periodich' ed immancabili nella Primavera e nell' Autunno; quali piogge appunto erano quelle, che la Sacra Scrittura chiama piogge del mattino e del-

(1) Cap. 22 e. 24.

la sera, come asseriscono gli Espositori: nè la mancanza delle indicate piogge privava quella felice terra dei suoi abbondanti e generosi prodotti; giacchè in tutt'i mesi estivi così copiose erano le rugiade, che cadevano, che sufficientemente supplivano alla scarsezza delle acque; per la qual cosa la raccolta de' suddetti abbondanti prodotti viene dalla Sacra Scrittura chiamata il tesoro; perchè realmente arricchiva e rendeva contenti tutti quei abitatori.

Secondo dunque la vantaggiosa posizione, che il sacro territorio vantava, alla volta dell' Oriente, dove guardava una parte dell' Arabia, confinava specialmente colle terre degli Amaleciti, de' Madianiti e de' Moabiti:

Alla volta del Settentrione confinava colle terre de' Siri; i quali perchè erano in tanti diversi popoli divisi, formavano altrettanti distint' Imperi; mentre unit' insieme formavano un immenso territorio, che dagli Ebrei veniva chiamato Aram; e tutt'i suoi abitatori erano chiamati generalmente Aramei, come riferisce Giuseppe (1), dicendo:

Aramaeos Aramus tenuit, quos Graeci Syros appellare malunt.

Ma acciocchè poi un popolo venisse distinto dall' altro, e fosse da ciascuno conosciuto di essere diverso dall' altro, erano soliti gl' istessi Ebrei consecrare ad ognuno la denominazione del luogo, ossia della Regione propria, che occupava; sicchè nel nominarli col loro distintivo, a fine di far conoscere chi mai fossero, solevano dire il popolo, per esempio, di Aram Tzoba, di Aram Rehob, di Aram

(1) *Lib. 1. Antiq. cap. 7.*

Damasech , di Aram Nacharin , di Aram Paddam ec.; quali differenti aggiunzioni erano propriamente i nomi delle diverse rispettive Capitali de' varii Imperi, che l'accennato immenso territorio conteneva , chiamato , come dicemmo , con una sola generale voce *Aram*, e da' Greci *Siria*, ed anche *Mesopotamia*; essendo la detta *Siria* una parte della medesima *Mesopotamia*; la quale assumeva tale denominazione , perchè essendo un territorio sitò tra il fiume *Tigri* e l'*Eufrate*, presentava l'aspetto di una penisola.

(In un punto di questo vasto paese, detto *Aram*, venne il Patriarc' *Abramo* a fissare il suo domicilio, allora quando per disposizione divina uscì fuori dalla Città di *Ur de' Caldei*, sua nativa Patria)

Nella indicata *Mesopotamia*, e propriamente nella *Siria* vi era la tanto rinomata Città di *Antiochia*, chiamata *Nisibin*, sita nel monte *Tauro*, verso il fonte dell'*Eufrate*, nella Provincia di *Comagene*, ossia di *Azar Kaunberg*; quale Provincia vantava per Capoluogo e Metropoli *Samosata*, ossia *Scempsat*.

(La detta Città di *Antiochia* era diversa però da quella , ch' era sita vicino al fiume *Oronte*, il quale oggi si chiama il fiume *Farfar*)

Vi era pure nella medesima *Siria* la Provincia di *Seleucia*, così chiamata dal nome della sua Metropoli, la quale si diceva da quegli Orientali *Selunca Magna* (e presentemente *Gran Mogol*), verso il fiume *Tigri*.

(Nelsuddetto paese propriamente i Principi Greci *Macedoni*, nel tempo de' *Maccabei*, fissarono per lo spazio di molti anni la loro Sede , dopo tant' ed

insigni vittorie, che riportarono su di quei popoli; al qual proposito esercitarono la loro tirannia pur anche su de' Giudei, come si rileva dal libro secondo degl' Indicati Maccabei (1): e perchè il paese occupato era molto esteso, divisero poi tutta la forza, che avevano, (cioè il nerbo dell'esercito, il qual era imponente) tra Seleuca ed Antiochia; dove già essi medesimi risedevano, come in luoghi più opportuni a potersi nelle circostanze scambievolmente soccorrere, e mantenere in maggiore soggezione tutti quei popoli vinti).

Nel distretto dell'accennata Provincia di Seleuca vi erano le insigni Città di Apamìa (oggi chiamata Hama), fabbricata da Seleuco Nicanore, e di Laodicea (chiamata presentemente Laodichia e Lizza), verso propriamente il monte Libano.

(Nella suddetta Città di Antiochia i primi discepoli di Gesù Cristo furono chiamati Cristiani, come si rileva dal sacro libro degli Atti Apostolici (2), dove si legge:

Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia (cioè Paolo e Barnaba), et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiae discipuli Christiani).

Nell'istessa immensa Regione vi era pur anche la Provincia di Calcide, così denominata dalla sua Metropoli (la quale oggi si chiama Chinserin), sotto il monte Libano; nel Distretto della quale si ritrovav' ancora la bella Città di Amegara, detta Pal-

(1) *Lib. 2 Machab. cap. 4.*

(2) *Cap. 11. v. 26.*

myrene , fabbricata dal Re Salomone , come si rileva dal libro de' Re.

Circa l'indicato monte Libano poi e l'Antilibano vi era la provincia della Fenicia (Provincia già appartenente all'istesso territorio Siriaco e Mesopotamico); nella quale si osservavano le magnifiche Città di Damasco , di Bellinas , ossia Decapoli , di Laodicea e di tante altre ; giacchè si estendeva ella fino alla Palestina.

Tra i confini dell'una e l'altra Provincia , cioè della Fenicia e della Palestina vi erano le illustri Città di Tolemmaide (ossia di S. Giovanni d'Acri), di Sidone (oggi chiamata Saide), e di Safed ; le quali erano propriamente site verso le coste del mare Mediterraneo.

(Nella detta Città di Safed stava l'Ospizio del Profeta Elia , come apparisce dalla Sacra Scrittura)

Lungo la medesima spiaggia del Mediterraneo , tra gli accennati confini della Fenicia e della Palestina vi era pure la rinomata Città di Tiro (chiamata presentemente Sur).

Tutte le indicate Città della Fenicia riguardavano i limiti Settentrionali della terra d'Israele ; vicino a' quali vi er' ancora la Città di Emata.

In seguito della Fenicia si osservava il territorio abitato da' Filistei (territorio appartenente anche alla Siria); quale perchè per lo più conteneva la costa del mare , formando una lunga riviera , fu da' Greci denominato Palestina (voce , che dinota ed esprime paese marittimo) : e detta Palestina confinava con quella , cioè colla Palestina de' Giudei , vale a dire con i paesi marittimi della Giudea , verso però la parte meridionale , in cui si ci osserva-

vano le illustri Città di Geta , di Acaron , di Scallona , di Gaza , di Azoto , di Ioffa (oggi detta Ioppe), di Gamnia , di Diospoli , di Rafia e di Rinocorura.

(In ordine alle accennate provincie i confini Settentrionali del territorio Giudaico venivano fissati appunto nella terra , ossia nella Tribù di Dan , alle radici appunto del monte Libano (la Metropoli della quale Tribù , ch'era Dan , fu in seguito chiamata Cesarea di Filippo).

I confini meridionali poi erano fissati nella terra di Bersabea , come si rileva dal libro primo de' Re (1), in cui si legge :

Et cognovit universus Israel , a Dan , usque Bersabeae , quod fidelis Samuel Propheta esset Domini.

Quale intervallo , tra Dan e Bersabea , secondo il più esatto computo de' Geografi , non conteneva altro , se non settanta miglia di longitudine , e poco più di trenta miglia di latitudine (costando ciascun miglio , giusta il calcolo Ebraico , di un ora intera di forte cammino) :

Dal che sommamente si ammira la provvidenza della divina Maestà , nell' avere fatto moltiplicar' e mantenere in una piena felicità quel suo eletto popolo in uno spazio di terreno così angusto ; e dargli un aspetto tanto nobil' e maestoso , che ad ogni altro più vasto Impero del Mondo imponeva e dettava Leggi.

Che nel possesso di un angusto terreno nuotassero gli Ebrei in immense ricchezz' e tesori , si ri-

(1) *Lib. 1. cap. 3. v. 20.*

leva distintamente dalla Sacra Scrittura , dove si legge che mediante le continue celesti benedizioni di tutto detto territorio straordinariamente abbondava in modo , che non solo provvedeva generosamente a' suoi abitatori ; ma questi de' suoi frutti e prodotti n' estraevano pur anche in gran quantità per le straniere Regioni ; dalle quali ne ricevevano infiniti vantaggi.

Che i prodotti dell' indicato sacro territorio fossero immensi ed incalcolabili , si possono considerare ancora dal consumo , che il Re Salomone ne faceva , senza punto arrecare danno alcuno agli Ebrei ed alle loro industrie : come in fatti spediva il suddetto annualmente in dono al Re di Tiro ventimila cori di farina , in cambio di una quantità di eccellenti legni di Cedro , che ricevut' aveva da quello per ornare i pubblici edifici ; e faceva giornalmente consumare per la sola sua mensa trenta cori di fior di farina e sessanta cori di farina ordinaria ; come pure trenta bovi e cento arieti ; oltre quelle migliaia , che ne faceva scannare per fargli offerire in sacrificio all' istessa divina Maestà ; la quale per questi omaggi specialmente , che le si prestavano , sempre più faceva detti animali moltiplicare mediante abbondantissimi pascoli , che in tutte le stagioni permetteva che l' accennato benedetto territorio gli somministrasse.

C A P O XXVII.

DELLA TRASMIGRAZIONE DE' CANANEI DALLA FENICIA
NELL' AFRICA.

Moltissime famiglie de' paesi de' Cananei , occupati già dagli Ebrei , da ivi sloggiarono , e si diressero verso le Regioni Africane ad oggetto di fissare il loro domicilio dove più acconcio e vantaggioso le sembrasse : Prima però di esporne i motivi , conviene avvertire che allora quella trasmigrazione succedette , quando gl' indicati Ebrei uscirono fuori dal Deserto ; dove furono per disposizione divina obbligati a soggiornare per lo spazio di quarant'anni continui, dopo di essere stati liberati dalla Egizia schiavitù.

(In quale Regione propriamente dell' Egitto soffrissero gli accennati Ebrei la dura schiavitù ? Giusta l' avviso de' più eruditi Scrittori la soffrirono nella parte inferiore dell' indicato Egitto , in cui vi era la magnifica e maestosa Città capitale dell' Impero , la quale si chiamava Tan , detta nella Sacra Scrittura Tanis , fabbricata nell' interno appunto dell' Impero medesimo , non molto distante dal mare , verso l' Oriente ; dove si osservava pur anche l' illustr' e maestosa Regia del Re Faraone.

Che Tan fosse la capitale di quelle Regioni Egizie al di sotto del fiume Nilo , dove divennero schiavi gli Ebrei , si rileva dal Salmo di Davide (1) ; nel quale parlando il Santo Profeta delle misericordie del suo Dio , che aveva fatte sperimentare al-

(1) *Psal.* 77. v. 43.

l'eletto popolo dal crudele Faraone oppresso , e-nuncia i portentosi miracoli fatti per mezzo di Mo-sè nelle pianure di Tan , in cui detto popolo stava confinato , sotto de' duri travagli e continui patimenti , dicendo a proposito :

Sicut posuit in Ægypto signa sua , et prodigia sua in campo Taneos.

In conferma di ciò consideriamo ancora che la terra di Gessen , chiamata Ramesse , dove abitò il Patriarca Giacobbe quando pervenne nell' Egitto , era sita ne' contorni di Tan , in quella parte propriamente , la qual è più vicin' al mare rosso ; ed in quelli paesi vicini si moltiplicarono pur anche i suoi nipoti , divennero schiavi , e dopo circa quattrocen-to anni ne uscirono fuori miracolosamente , e per-vennero nel Deserto ; dal quale , dopo quarant' an-ni , animati da Dio passarono colle armi alla mano ad occupare la Cananea , battendo e disperdendo tutti quei popoli , che l' avevano usurpata , ed in-giustamente la ritenevano)

Gli Ebrei dunque , guidati dal Principe Giosuè , avendo felicemente soggiogata la Cananea come di loro antica pertinenza ; moltissimi Cananei , come riferisce l' illustre Procopio (1) , con una decisione di animo si rifiutarono sottomettersi alle disposi-zioni del nuovo Governo de' medesimi , riguardanti la diversa condotta di vita , che dovevano serbare , se avessero amato rimanere in quel territorio (qual essendo divenuto un territorio sacro , tutti coloro , che di qualunque Nazione desideravano ivi dimo-rare , dovevano dichiararsi proseliti di domicilio ,

(1) *Vandalic. lib. 2.*

erano cioè obbligati ad osservare i precetti naturali); al qual oggetto essendone stati come indegni scacciati fuori, dopo un lungo pellegrinaggio, che intrapresero, vennero colle rispettive famiglie a fissare il loro domicilio nelle Regioni Africane; dove credettero di avere ritrovato un asilo sicuro e vantaggioso.

Come in fatti non solo da quegli esteri per lo più si riguardarono con occhio indifferente, ma da molti di essi, e specialmente da' più illustri personaggi furono ancora ricevuti ed accolti come amici; anzi furono animati pure a far uso di ogni dritto di cittadinanza, parimenti che gl' indigeni: sicchè persuasi di godere già tutt' i favori, che speravano, e di essere assolutamente sicuri della loro vita e delle proprie sostanze, si dispersero volentieri per diversi luoghi di quelle Regioni, ed incominciarono a commerciar e rapportarsi con tutt' i popoli limitrofi; e talmente fra poco tempo si c' intrinsecarono, che riuscirono ad introdurre anche i loro usi fra i suddetti: quali usi, ossia maniere di procedere orientale perchè i medesimi sperimentarono di avergli fatti elevare quasi all' istesso grado di civilizzazione, che gli accennati Orientali vantavano, si risolvettero con un generale trasporto ad impararne anche il linguaggio; e tanto grande fu l' impegno e l' attenzione, che c' impiegarono, che in breve spazio di tempo comparvero assolutamente come una colonia di Fenicii, e di una istessa Nazione orientale, siccome riferiscono molt' illustri Scrittori, e specialmente Giovanni Selden (1), dicendo

(1) *Lib. 2. de Sinedriis V. E.*

Historia item est notissima eorum , qui Josuae tempore , quo Cananaei fugati sunt non pauci , e Phaenicia in Africam migrantes , ibi sedes fixere. Illi ut linguam, ita et mores suorum , avitosque secum illuc portantes , ad posteros trasmiserunt ec.

In seguito di tali premure desiderarono dippiù gl' indicati Africani di apprendere da quelli la procedura forense ancora della loro Nazione , a fine d' istituire su le tracce della suddetta un ben regolato Governo ; perchè supponevano e stimavano l'accennata Nazione come una delle più savie di quei paesi Orientali.

Volentieri riuscirono nell' impresa , perchè erano i detti Cananei ben intesi delle proprie costituzioni municipali, e di tutto il procedere forense della loro Nazione non meno, che delle altre Orientali pure ; tanto più che tra se si ritrovavano anche molti , ch'erano stati del Collegio de' Magistrati ; onde con piacere prestandosi a soddisfare a' loro voti , con somma premura nella espressa occasione attesero ad istruirgli circa l'organizzazione di un savio Governo , la istituzione del Foro e de' Magistrati , circa il titolo de' Rappresentanti e delle attribuzioni , che loro convenivano , e circa la formazione anche di un codice civil' e penale , come il vero sostegno di ogni Governo.

Nel ricevere queste vantaggiose istituzioni coloro, i quali n' erano i Rappresentanti , esaminandole assai a proposito ed analoghe al proprio carattere Nazionale , s'industrialono di approfittarsene , con adottarne i simili principii : e perchè quei , che tra essi ne furono i più solleciti , furono appunto i

Cartaginesi, i quali stimavano gl' indicati Cananei, a preferenza di tutti gli altri popoli, assolutamente come loro concittadini e fratelli; osserviamo perciò di avere, in seguito di un maturo consiglio, che ne tennero, risoluto in primo luogo, ed ordinato che tutti quei, che d'allora in poi venivano eletti a sostenere cariche pubbliche, avessero assunto il titolo di Seniori, come molto esprime la dignità, che godevano.

(Dell' accennato titolo si decoravano non solo i Rappresentanti ed i Magistrati degli Ebrei, ma quegli ancora di tutte le altre Nazioni delle medesime Orientali Regioni; al qual oggetto si legge nel sacro libro de' Numeri (1) di essere stati da' Re de' Moabiti e de' Madianiti spediti i Seniori delle rispettive Nazioni con de' donativi al celebre Balaam, affinchè avesse maledetti gl' Israeliti come loro decisi nemici:

Perrexeruntque Seniores Moab, et maiores natu Madian, habentes divinationis pretium in manibus. Quumque venissent ad Balaam, et narrassent ei omnia verba Balac ec.

O come si legge nel testo Ebraico:

Perrexerunt Presbyteri, et Principes).

I Principi dunque Cartaginesi, giusta il sistema degli Orientali circa l'oggetto espresso, stabilirono e disposero che tutt' i dignitarii della Nazione dell' accennato titolo venissero investiti, quantunque anche giovani e di fresca età; giacchè nell' espressa occasione non doveva quel titolo far riguardare i medesimi come avanzat' in età, onde avevano me-

(1) Cap. 22. v. 7.

ritati tanti luminosi posti , ma come pieni di senno e di ogni virtù conveniente a' suddetti posti , cui erano stati elevati.

Di questo savio sistema , che quegli adottarono, diffusamente Aristotele (1) con altr' insigni Filosofi ne parla; del quale parlandone anche l'erudito Giovanni Selden (2) , dice :

Expressa nimirum hinc Carthaginensium Seniorum mentio apud Aristotelem, quorum tamen in numerum diserte ait adscitos, qui eligi ob virtutem mererentur magis, quam qui aetate essent seniores.

(I detti Seniori venivano chiamati ancora Senatori , come si rileva da Tito Livio (3) , essendo profondamente quei savii persuasi (a tenore delle cognizioni , che ricevute a proposito ne avevano dagl' indicati Orientali) che le accennate voci di Seniori cioè e di Senatori l'istesso senso contenessero ed esprimessero ; per la qual cosa il Ceto ed il Collegio de' medesimi veniva denominato Senato).

E secondo il simile orientale sistema , che i suddetti Principi e savii Cartaginesi adottarono , stabilirono pur' ed ordinarono che tutti coloro , i quali montavano nell'istesso posto , ed esercitavano la medesima carica in un istesso Collegio , si fossero chiamati Colleghi ; affinchè avessero ben compreso il sacro vincolo de' doveri , che così strettamente tra sè gli univa, che non solo dovevano impegnarsi ad animarsi ed illuminarsi scambievolmente nel-

(1) *Politic. 2. cap. 9.*

(2) *De Synedriis cit. loco.*

(3) *Lib. 3. cap. 7. ; et lib. 34. c. 60.*

l' esercizio della carica , ma dovevano tutt' insieme anche concorrere con una medesima sincera disposizione di cuore a procurare il bene dell' ordine pubblico (1).

Osserviamo intanto che siccome presso gli Orientali nelle istituzioni delle giuridiche Prefetture diverse erano le disposizioni riguardanti l' esercizio della giurisdizione , che lor si comunicava ; onde alcune venivano designate a giudicare le cause ordinarie e facili , ed altre le cause difficili e straordinarie ; al qual proposito i Seniori delle prime Prefetture si dicevano semplicemente Giudici , e quei delle seconde si chiamavano Supremi Giudici e Principi ; i primi si dicevano dell' ordinario Consiglio , ed i secondi del Consiglio straordinario , illustr' e superiore : così parimenti giusta quelle idee regolarono l' organizzazione de' Tribunali gli Africani ; giacchè alcuni gl' istituirono per l' ordinario disbrigo degli affari civili e criminali , ed altri per risolvere gli affari sommi e difficili ; onde per i primi stimarono crearvi semplici ed ordinarii Giudici , e per i secondi tanti Supremi Giudici con un potere sommo e straordinario.

Tra tutti gli enunciati popoli con somm' attenzione si regolarono gl' indicati Cartaginesi , perchè nella istituzione de' proprii Tribunali all' uso degli Orientali ne istituirono uno , che si chiamava il Tribunale Supremo ed illustre ; i Giudici del quale decorarono del titolo di Suffeti , che come tanti Consoli , e tanti Superiori Magistrati presedevano a tutti gli affari rilevanti della Repubblica , ed erano i

(1) *In Selden cit. loc.*
Ant. Ebr. Tom. II.

soli , che potevano dettare leggi , e risolvere nelle occorrenze tutte le cause difficili , e che soffrivano interpretazioni.

Tali Suffeti si chiamavan o ancora Senatori e primi Seniori ; nè secondo le Costituzioni municipali potevano mai giungere a quella luminosa carica, se per ordinario non avessero prima esercitate le cariche inferiori , e non fossero stati per un lungo tempo del ceto de' comuni Seniori , affinchè si avesse potuto conoscer e sperimentare dal pubblico e da ogni altro , cui conveniva , di esserne degni ed idonei ; per la qual cosa quantunque nella data occasione vi pervenissero , mentre s' investivano dell' accennato titolo di Suffeti , non omettevano però il titolo di Seniori comune a tutti gli altri Magistrati , perchè si considerava come il titolo radicale , senza del quale non potevano essere promossi alla indicata superiore carica.

(Il simile sistema si osservò adottato anche dai Romani , i quali mentre disposero , che i Consoli dell' Impero avessero dovuto essere sempre scelti dal numero de' Senatori , stabilirono ed ordinarono che qualor alcuni di quelli giungessero a tale luminosa carica, ed assumessero già il titolo di Consoli, fossero stati pure anche sempre salutati col nome e col titolo di Senatori , ad oggetto di fare a ciascuno della nazione considerare di essere la dignità Consolare appoggiata e basata su la dignità Senatoria , dalla quale era quella nata, sebbene di più alta sfera ; onde l' erudito Giovanni Seldeni (1) l' accennata disposizion' esponendo, ed il fine ancora, dice

(1) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2.*

Adeoque Judices etiam, seu Suffetes illis iuxta vetustum ex Oriente illuc allatum morem, Seniores revera erant, et dicebantur; sicut et Romae Consules e Senatoribus selecti, Senatorum etiam nomine, cui illud Consulis velut innitebatur, gaudebant).

Che i Suffeti, mentre godevano la principale Magistratura ed il supremo potere, venissero chiamati ancora Seniori e Senatori, l'asserisce fra gli altri Scrittori l'illustre Tito Livio (1) pure; il quale dice ancora che i suddetti non omettevano il primo titolo e la radicale dignità, perchè nell'atto che erano, e comparivano i principali Rappresentanti della Nazione a causa della Dittatura, che vantavano, sempre però, giusta gli ordinamenti municipali, colla intelligenza e col consiglio del Senato dovevano tutto risolvere, e colla forza del medesimo ed in nome di quello comandarne l'esecuzione; onde considerandosi assolutamente come membri dell'istesso Senato, ritenevano gli accennati antichi titoli, de' quali erano semplicemente prima decorati; al qual proposito parlando di Magone, il quale per alti affari della Repubblica fu obbligato agire presso quei Supremi Magistrati, dice:

Ad colloquium, Suffetes, qui summus Poenis est magistratus, cum quaestore elicit.

Ed in altro luogo (2) anche dice:

Postero die quum Suffetes ad ius dicendum consedisent.

(1) *Lib. 28. cap. 37.*

(2) *Lib. 30. cap. 7.*

Ed altrove (1):

Senatum itaque Suffetes , quod velut Consulare Imperium apud eos (Carthaginenses) erat, vocaverunt.

I Suffeti dunque erano quei, che mentre presedevano al Consiglio come Supremi Giudici e Capi della Nazione, dal Consiglio istessq dovevano dipendere nella risoluzione degl' importanti affari riguardant' il bene dell' ordine pubblico ; sicchè giusta queste disposizioni si consideravano e si chiamavano Seniori , Senatori ed anche Giudici , quantunque di un sommo grado , contenendo ed esprimendo il titolo di Suffete , e quello , che di ordinario conveniv' ad ogni altro inferiore Magistrato, l' istesso senso : al quale oggetto molti eruditi Scrittori coll' illustre citato Selden (2) ci fanno avvertire che la voce Suffeti derivi dalla parola Ebraica *Sophetim* , che significa Giudici ; e ci fanno dippiù a proposito considerare che siccome presso gli Ebrei ed altri Orientali popoli coloro , i quali assumevano il supremo comando della Nazione , niente potevano risolvere (in ordine a' rilevanti affari) senza il Consiglio ed il voto di altri designati personaggi e Seniori ; i quali, sebbene inferiori nella dignità , che godevano , dovevano nelle note circostanze concorrervi come i Rappresentanti della Nazione medesima ; sicchè assumevano essi l' istesso titolo di Giudici : così parimenti presso i Cartaginesi (perchè i simili sistemi orientali avevano adottati circa l' oggetto) si riguardavano coloro , i qua-

(1) *Lib. 34. cap. 60.*

(2) *Ibidem.*

li erano investiti della carica di Suffeti ; giacchè mentre assumevano quel decoroso titolo , ed erano i primi Rappresentanti , niente potevano risolvere in ordine a' più difficili e rilevanti affari , che occorrevano , senza il concorso ed il voto di altri designati personaggi , che a causa del titolo di Giudici , che godevano , erano anche i Rappresentanti dell' istessa Repubblica , sebbene di second' ordine e non decorati del simile potere : ed ecco il motivo , per cui mentre si dicevano Suffeti , si dicevano ancora Giudici , quantunque di prim' ordine ; perchè a loro solamente conveniva proporre gl' indicati affari , ed istituire nelle circostanze nuovi ordinamenti , che riguardavano specialmente lo stato amministrativo delle cose ; onde il citato Selden seguendo il parere degl' indicati Scrittori circa l' esposto sistema , dice

Et viri doctissimi nomen sic fieri volunt ex Hebraico Sophetim, quod Iudices significat. Et sane quantum ad rem ipsam significatam, commode satis illo nomine designari potuissent, qui tam summae rerum in Republica administranda, quam in iudiciis apud Poenos praeessent.

Nam eo ipso vocantur ii, quorum regimini per tempora aliquot suberant Hebraei, ut liquet ex libro, cui in Bibliis sacris titulus est ex eodem nomine scilicet Iudicum, utcunque Praefectura iuridica veluti dignitatis pars minor, ut haberetur necesse fuerit.

In conferma di ciò si rileva da' Vangeli Anglosassonici (1) di essersi presso quell' antico popolo

(1) Matth. 10. 18. , 27. 2.

conservata sempre l'idea tramandatali dagli altri primi civilizzati popoli orientali ed occidentali, di chiamare cioè Giudice ogni Presidente e Supremo Capo della Nazione.

Per maggiore intelligenza però dell'oggetto conviene osservare che la voce Suffete, la quale adottarono gli accennati Cartaginesi, esprimeva un principale dignitario della Nazione, dinotava un Gran Giudice, simile a quelli primarii Giudici degli antichi Ebrei, prima della istituzione de' Re, significava ed esprimeva un Principe della Nazione; per la qual cosa l'erudito Giuseppe Scaligero (1) spiegando la voce *Suffes*, dice che giusta la sua propria etimologia derivando dalla voce Ebraica *tzufse*, seu *suffe*, altro non significa, se non *Speculatore*, *Eforo*, *Vescovo* ed *Epopete*; e secondo l'interpretazione de' Dottori Greci significa Principe e Presidente in *Senioribus*.

Che un Suffete presso i Cartaginesi fosse stato un Supremo Magistrato, dal quale dipender doveva il Senato (giacchè, giusta le disposizioni a proposito, quando il suddetto Senato era costretto risolver' e deliberare circa gli affari pubblici, tutto definir lo doveva e risolvere coll'intervento del medesimo, mentre niente pure di rimarchevole un indicato Magistrato poteva deliberare senza l'intelligenza dell'accennato Senato), si rileva chiaramente da Seneca (2), il quale parlando del potere, che i primi Rappresentanti di quel Governo godevano, dice

(1) *In Festi verb. Suffes.*

(2) *De tranquillitate animi cap. 3.*

Non vis , nisi Consul , aut Prytanes , aut Ceryx , aut Sufes administrare Rempubicam.

Delle attribuzioni di ciascuno de' quali parlando anche Festo (1), dice

Sufes dictus Poenorum magistratus.

Ed il Giureconsulto Paolo (2) parlando di un certo Calidio , il quale aspettava una sentenza da quel Senato Cartaginese , dice ch' essendo l' affare di somma importanza, riguardante il bene dell'ordine pubblico, non poteva dal detto Senato deliberarsi , e pronunziarsene sentenza , se prima non si fosse inteso il parere de' Suffeti , a' quali conveniva per dritto : ed i suddetti poi neppure da se potevano un simile affare risolvere senza l' intelligenza dell' istesso Senato , che rappresentava nell' espressa occorrenza la Nazione intera.

Ogni Suffete però quantunque in tante circostanze dovesse agir e procedere colla intelligenza del Senato , sempre pur esigeva quel rispetto , che gli compete come President' e Supremo Magistrato ; giacchè a causa del sommo potere, che godeva, non solo il primo posto già occupava, ma da lui ancora ogni affare, che occorreva, doveva proporsi, se mai lo stimasse util' e necessario; nè dall' istesso Senato poteva esserne obbligato nel caso , in cui altrimenti lo riguardasse , perchè doveva presumersi , che con maggiore premura ed attenzione ciascuno di quegli attendesse al bene dell' ordine pubblico, ed alla conservazione della Repubblica medesima: ed ecco il motivo ancora , per cui non mai dal mede-

(1) *In verb. Suffes.*

(2) *De Carthaginens.*

simo Senato si disapprovava qualunque affare, che in ogni tempo da alcuno degl' indicati Suffeti si proponeva ; anzi allora quando si conosceva , che un Suffete si distinguesse nel dimostrare un sommo attaccamento alla Patria , ed un singolare impegno a sempre più illustrarla , non solo con generale voto quci componenti l' accennato Senato ci concorrevano , ma si maneggiavano ancora , e si movevano a rendergl' in nome di tutt' i Cittadini distinti ringraziamenti , e fargl' innalzare in onor suo e per memoria de' posteri eterni monumenti ne' luoghi più cospicui della Città o di Cartagine istessa , o anche di altra Città dell' Impero ; affinchè gli altri successori si animassero anche a seguirne le nobili tracce.

Come in fatti presso V. CL. Guglielmo Bargiano nell' Italia si ritrovano, e si conservano tre iscrizioni , le quali per ordine di quel Senato si fecero incidere in tre tavole di bronzo da un Prefetto degli Artefici chiamato C. F. Fab. Aviola , sotto di C. Silio Suffete , in onor ed in memoria de' Suffeti Astrubale e Chinisdo :

(Qual' iscrizioni si leggono fedelmente pure negli antichi Annali di Ottavio Rossio , nel libro intitolato *Le Memorie Bresiane* , pag. 183).

Una delle quali si fece innalzar' ed esporre nella pubblica piazza della Città di Temetra ; ed è del tenore seguente

EGERUNT

BANNO HIMILIS F. SUFFES

AZDRUBAL B AISILLEGIS F. LEG.

IDDIBAL BOCHARIS F.

L' altra , che si fece da quel Senato innalzare in nome specialmente del popolo Timiligense per un gran beneficio, che ne ricevettero, è del tenore seguente

AZDRUBAL SUFFES ANNOBALIS F. AGDIBIL EC.

E la terza, che per disposizione dell' istesso Senato fu innalzata nella piazza della Città di Apisa , in onore cioè del Suffete Chinisdo , per avere animata un' opera pubblica molto vantaggios' alla indicata Città, è del tenor seguente

CHINISDO SUFFES.

Consideriamo finalmente che i Cartaginesi adottando con somm' attenzione i sistemi legali degli Orientali per istituire un Governo sicuro, vantaggioso ed inalterabile; e ad imitazione di quelli attendendo, per riuscirvi, ad innalzare alle pubbliche cariche uomini di ogni eccezione per sapere, e per la onestà (per quanto però potessero permettercelo le troppo critiche circostanze; giacchè nè i loro Maestri, quali erano i Cananei, nè loro medesimi, nuotando nelle tenebre del Gentilesimo, potevano mai penetrarne i veri e chiari principii, come gli conoscevano e gli seguivano i soli Ebrei, ch' erano della Nazione privilegiata ed eletta); essendo detti sistemi molto analoghi alla generale norma della ragione, furono pure adottati ancora da molti altri popoli e delle medesime, e delle più lontane Regioni, siccome in seguito facciamo dettagliatamente osservare.

DELLE PRIMARIE ED ESSENZIALI QUALITA', CHE SI RICHIEDEVANO IN COLORO, I QUALI VENIVANO ELETTI E CONSECRATI GIUDICI DELLA EBRAICA NAZIONE: QUALITA' RICHIESTE IN OGNI TEMPO, ANCHE DA' PIU' ANTICHI PATRIARCHI, RATIFICATE DAL PRINCIPE MOSÈ, E RICHIESTE A SUA IMITAZIONE IN SEGUITO DA' RAPPRESENTANTI ANCORA DELLA MEDESIMA NAZIONE.

Gli Ebrei seguendo con somma gelosia le tradizioni e gli usi de'loro divoti e fedeli antenati, come più convenienti a' precetti naturali, che profondamente colla guida del loro Dio conoscevano, nella organizzazione della propria Nazione s'impegnarono di mettere in esecuzione quanto di buono e perfetto, come anche quanto di più vantaggioso stimarono di doverci concorrere, ad oggetto di assicurare alla medesima Nazione un avvenire sempre stabile e felice; e perchè tra le altre perfezioni, che considerarono convenirci per basare quella in un giusto ed esatto equilibrio in ordine a tutt' i doveri sociali, conobbero e giudicarono di doverci fissare alla testa personaggi assai savii e prudenti, che in qualità di supremi Giudici la dovevano regolar' e sostenere, disposero perciò e stabilirono che tali Giudici, affinchè si fossero riserbati sempr' eguali nel loro procedere, a fine di non farne mai alterare i principii e le relazioni, avessero dovuto essere uomini, e non mai donne; e che questa fosse stata sempre la principal'essenziale qualità, che avrebbe dovuta in quei risplendere, come riferisce il Rabbino

Mosè Maimonide (1) e l'illustre Giovanni Seldeni (2) ancora, il quale seguendo il parere del citato Rabbino, e quello pure di tutt' i Maestri Ebrei circa l'istesso oggetto, dice :

Et moribus apud Noachidas receptis habent Magistri , sequiorem sexum Judiciis neutiquam praeficiendum, sed viros tantum. Maimonides de eis, eorumque iure verba faciens, inquit: Et foemina iudiciis eorum non rite praeest.

Che queste fossero state le disposizioni degli Ebrei circa l'oggetto espresso, (adottando già quelle, che parimenti adottate avevano e seguite gli antichi loro Avi) l'osserviamo dalle norm'e dagli ordinamenti a proposito, che il gran Principe Mosè ne diede (3) : come in fatti allora quando l'indicato Principe si conobbe incapace a potere sostenere l'impero dell' intera sua Nazione (essendosi assai moltiplicata), ispirato da Dio medesimo, e col consiglio anche di Getrone suo suocero si risolvette a persuaderla, che l'avesse presentat' in quella occasione uomini sapienti, prudenti e sperimentati nel costum'e nell' onestà per costituirgli Capi, e Giudici nella estensione di tutto il necessario governo riguardante il bene dell'ordine pubblico; sicchè disse a tutti quei, che componevano l' accennata Nazione (quali appunto convocò in una immensa pianura) :

(1) *Tract. Melakim Vemalchama, seu de Regibus et bel-
lo, cap. 9.*

(2) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 1. cap. 14.*

(3) Come si rileva dalla Glossa di Giarchio. *In Deuter. c.
1. v. 13. et Exod. 18. v. 21.*

Date ex vobis viros Sapientes, et gnaros; et quorum conversatio sit probata in Tribubus vestris, ut ponam eos principes (1).

O come si legge nella Glossa di Giarchio (2) e nel Codice del rinomato Rabbino *Gedaliah Ben Jo- cai* (3):

Date viros, seu ex viris, ne de sexu altero rem dictam sentias, expressim viri nominantur.

Il Principe Mosè insomma volle nella espressa occasione far conoscere agli Ebrei congregati, che avessero dovuto attendere nelle simili occorrenze ad elegger' e presentare uomini solamente, e non mai donne.

Tali disposizioni, dice il citato Rabbino *Gedaliah* (4), furono analoghe a quelle degli antichi Patriarchi e di tutte le altre civilizzate Nazioni, cioè di proibire assolutamente che s'investissero nelle occorrenze le indicate donne della giuridica dignità; avendo i savii Rappresentanti delle accennate Nazioni profondamente in ogni tempo considerato e sperimentato di essere state le suddette private dalla natura medesima di quel senno, di cui ha dotato soltanto gli uomini, come gli unici dall'Autore istesso designati a potere regger' e governare i popoli, a commerciar' e mantenere salvo l'equilibro de' doveri sociali; mentre da essi medesimi poi, e da ognuno non si è mai anche ignorato di essere state quelle create dall'istesso Autore per altri vantaggiosi oggetti, per la

(1) *Deuteronom. cap. 1. v. 13.*

(2) *Ibidem.*

(3) *In Shalsheth fol. 14.*

(4) *Ibidem.*

propagazione cioè del genere umano , per la organizzazione e conservazione interna delle famiglie rispettive, e per mantenere l'uomo contento ne'suoi bisogni naturali e ne' limiti ancora della onestà; qualora quello giusta le mire della Divinità ed il dettame della retta ragione legittimamente si ci unisca.

Mosè dunque ben inteso dell' espresse verità , di non essere cioè le donne oggetti capaci e necessari relativamente al commercio ed a' rapporti esterni della Società, perchè sforbite affatto delle doti convenienti, ordinò agli Ebrei nella esposta circostanza , che avessero tra gli uomini solamente scelti e nominati coloro, i quali generalmente stimavano di essere i più savii e divoti, per poterli costituire in nome di Dio Giudici e Capi ; dovendo negli affari ordinarii amministrativi e contenziosi rappresentare nel procedere l'istessa sua persona , e sostenere decorosamente le sue veci.

Convienè però a proposito avvertire che tanto gli accennati Ebrei con i proprii antenati, quanto le altre civilizzate Nazioni (le quali ad imitazione de' primi specialmente hanno circa l'oggetto proceduto) sempre pure hanno conosciuto e stimato, che potesse la Legge del proprio Impero soffrire qualche volta una eccezione, in occasione di una impetiosa circostanza, quando per esempio per la salvezza dell' Impero medesimo fosse necessario ponervi alla testa una donna , che qual Eroeina e portento della natura potesse a preferenza di chicchesia con somma sapienza e profonda prudenza felicemente governarlo, sostenerlo e difenderlo : sicchè persuasi di tale verità gl'indicati Ebrei , si videro un tempo (a causa delle critiche circostanze , in cui nuotava

la Nazione) costretti a riconoscere come legittima la Prefettura della illustre Debora ; nella quale già esercitava ella ogni giurisdizione forens' ed amministrativa : onde in qualità di Supremo Giudice veniva da tutti ciecamente ubbidita e rispettata ; essendo riguardata in quella occorrenza come assolutamente da Dio spedita per salvare la Patria ; tanto più che si sperimentava dotata di straordinarii talenti , che la rendevano più che idonea ed abile a riuscire con pubblica soddisfazione nell' assunto incarico.

Nè questa eccezione può arrecare alcuna meraviglia , giacchè siccome Iddio medesimo Autore della natura può donare un petto virile ad una donna , che per istituzion' e carattere dovrebb' esser debbole ; e siccome può ancora decorarla di una sublime scienza e di altre virtù eroiche ; così ogni Nazione nel dritto dell' Impero si conosce dispensata dalla Legge generale , quando in qualche urgente caso stima necessario ed opportuno d' investire detta donna del sommo potere , e depositare nelle sue mani le redini del Governo a fine di far progredire in mille vantaggi ciascun Cittadino , ed assicurare pure una perpetua pace alla Patria.

A tenore insomma dell' ordinario sistema , conveniente al dritto naturale medesimo , che hanno sempre adottato tutte le più civilizzate Nazioni dell' Oriente , di affidare cioè il potere giudiziario ad uomini , e non mai a donne , si sono regolati anche i popoli dell' Occidente , e specialmente i Romani fin dal momento della istituzione del loro Impero ; i quali profondamente persuasi delle accennate verità , non solo allontanarono sempre col fatto le donne dalle cariche pubbliche , ma disposero pure in

seguito ed ordinarono, che non potessero affatto mai le suddette, come ancora i servi (quantunque per diversi oggetti) fare da Giudici nel Foro.

Queste disposizioni come molto lodevoli e vantaggiose furono anche poi sanzionate dal dritto Cesareo, come asserisce il Giureconsulto Paolo (1); in vigore delle quali venivano escluse le donne dagli accennati posti, non già perchè prive generalmente di giudizio e capacità, ma prive di quelle essenziali doti, che devono necessariamente convenire agli esercenti le indicate cariche giudiziarie:

Mulieres, et servi (come dice) moribus impediuntur, etiam et iure Caesareo, ne Iudices fiant, non quia non habent iudicium, sed quia receptum est, ut civilibus officiis non fungantur.

Al qual proposito ci fa pure il suddetto Giureconsulto considerare che essendosi tal eccezione conosciuta necessaria, non tanto perchè fosse anche alle donne mancata la potenza di acquistare la scienza analog' alla carica, quanto per altri motivi ripugnanti all' esercizio di quella, mediante molte altre Cesaree risoluzioni fu dippiù rigorosamente proibito, che avessero potuto le medesime comparir ed agire nel Foro sotto di qualunque aspetto, per sostenere pure se occorresse le veci di un litigante, o patrocinare ancora una propria causa; onde fu risoluto e decretato (2) quanto segue:

Foeminae ab omnibus officiis civilibus, vel publicis remotae sunt, et ideo nec Iudices esse pos-

(1) L. 12 cum Praetor. ff. 2. D. tit. de Iudiciis.

(2) L. 2. D. tit. de regulis iuris.

sunt, nec Magistratum gerere, nec postulare, nec pro alio intervenire, nec procuratores existere.

E Giustiniano (1) confermando tutte le costituzioni circa l'oggetto ; e seguendo nel tempo medesimo la voce generale quasi di tutte le Nazioni, disse pure :

Ab omni iudiciali agmine foeminae separentur.

In vigore dunque degli accennati ordinamenti erano le donne assolutamente dal Foro eliminate, perchè si riguardavano come incapaci generalmente a potere sostenere qualunque forense carica, e si consideravano ancora come assai pericolose, ed anzi sovvertitrici dell'ordine pubblico, se in tale carica si fossero ammess' e sofferte ; giacchè avrebbero fatto ben presto sicuramente sparire da quel luogo tanto rispettabile tutto il suo splendore , con disarmare i Giudici più valenti delle loro armature di giustizia e di equità , se fossero ivi comparse come patrocinatori ; perchè mosse dal loro naturale carattere , e dalle solite predominanti e cieche passioni (specialmente in simili occorrenze) di sapere vincere anche i cuori de' Tiranni , si sarebbero industriate a sedurre quelli colle più potenti maniere : e nel caso , in cui per infortunio pubblico fossero comparse da Giudici , avrebbero sicuramente anche per proprio carattere in alcuni momenti, all'ombra di graziosi e seducenti idoli, abbandonata la giustizia, ed in altri momenti conculcato avrebbero qualunque dovere , a causa di ogni piccolo sospetto nato nel lor cuore di essere forse disprezzate ; perchè si sarebbero per l'espresso motivo avvanza-

(1) *L. 6. C. tit. de receptis Arbitris.*

te in un cieco furore ad eccitare un incendio, con massacrare chiunque avesse sperato dalle loro mani giustizia, rettitudin' e pietà.

Ed ecco che a vista di tante ragionevoli e giuste cause la indicata proibizione si riserbò sempre con molto rigore tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente; ed affinchè osserviamo di avere in questo punto i savii Legislatori e Rappresentanti delle rispettive Nazioni seguite le voci medesime della natura, si legge presso Ivone (1) e Graziano (2) che il Dottore della S. Chiesa S. Agostino, parlando circa l'oggetto, dice di avere realmente la retta ragione dettat'agli uomini queste verità, e di avercelle suggerite ancora l'evidenti analoghe disposizioni dell'istesso Autore nella formazione di Adamo ed Eva; giacchè allora quando l'accennato Autore si decise già e si mosse a creare l'uomo, lo creò a sua immagine, onde nel sacro libro de' Genesi (3) si legge *creavit hominem ad imaginem suam*; ed oltre quella naturale libertà, di cui lo decorò, gli donò ancora un pieno dominio su le bellezze della natura, e su di quanto per lui medesimo aveva creato: ed acciocchè avesse potuto con somma soddisfazione del suo cuore goderne, l'arricchì di sapienza, e specialmente di quelle cognizioni, che a tali termini lo conducevano e lo rendevano sicuro; per la qual cosa lo formò idoneo ad organizzare Società, formare Leggi, disporre, regolar e comandare, come anche ad aprir' e basare un vantaggioso e scam-

(1) *Quaest. Veter. Testamenti* 45.

(2) *Pannormia lib. 7. cap. 49.*

(3) *Cap. 1. v. 27.*

Ant. Ebr. Tom. II.

bievole commercio tra i suoi figli e nipoti, ed a conservare se stesso e tutti gli altri ne' confini de' proprii doveri, e nel possesso de' proprii dritti, che vantavano su tutte le cose libere, che l' accennata natura gli offeriva, e su tutte quelle pure che acquistate avrebbero rettamente mediante le loro industrie e l' economia di chi gli dirigeva:

Creò in seguito la donna, e mentre la decorò ancora della simile naturale libertà, e la rese padrona egualmente de' beni della natura; perchè altre furono le sue mire (tendenti tutte al perfezionamento della futura società), la creò soggett' all' uomo, priva di ogni autorità sul medesimo, ma non forzatamente, nè con ripugnanza alcuna come dopo il peccato; per conseguenza incapace a potere insegnare e dettare Leggi, a prometter' ed obbligare; la formò insomma impotente a figurare in alcuna maniera nell' ordine sociale.

(Tali disposizioi però riguardant' i rapporti sociali si devono sempre considerare nel proprio rigoroso modo)

Mulierem (come dice S. Agostino presso il citato Graziano) *constat subiectam dominio viri esse, et nullam auctoritatem habere. Nec docere enim potest, neque fidem dare, nec iudicare; quanto magis non potest imperare.*

Per maggiore conferma di quanto si è finora esposto circa l' oggetto, si rileva da Balsamone (1), da Partidi (2) e dalle Recopil (3): che moltissimi gravi Autori Orientali ed Occidentali con un più mi-

(1) *In Synod. 6., in Trullo Can. 7.*

(2) *3. tit. 4. Leg. 4.*

(3) *Lib. 3. tit. 9. Leg. 7.*

nuto e distinto dettaglio esponendo l' indicato argomento , asseriscono di essere stato assai antico l' uso e la consuetudine di molti popoli unit' in Società (i quali non avevano ancora chiara cognizione di Legge) di non ammettere mai donne al geloso grado di giudicare ; e tale disposizione si stimava così giusta , e si considerava talmente convincente ed analog' alla retta ragione , che mosse in seguito i più savii non solo di que' medesimi popoli , ma di tanti altri pur anche a formarne delle leggi ; cui poi fecero eco ancora tanti Canoni della S. Chiesa , formati però a richiesta de' Governi Cattolici , appunto per far mantenere ne' limiti de' proprii doveri quelli fedeli Cristiani , che come i primi Cittadini pure godevano il privilegio di concorrere col loro voto ne' consigli generali alla elezione de' Supremi Magistrati.

Come in fatti si legge in alcuni antichi Codici Spagnoli , detti Alfonsini (1), di essersi spesso e da Sinodi di quella Nazione e dagl' istessi Consigli generali proibito alle donne di potere sostenere cariche giudiziarie , e mischiarsi sotto di qualunque pretesto negli affari forensi , non solo per la loro incapacità , ma ben anche a fine di farle scrupolosamente conservare quella somma onestà , e quel naturale rossore , che la natura medesima le ha donato ; in vigore del quale vengono costrette a sostenere pure una rigorosa ritiratezza : sicchè si avrebbe dovuto considerare un torto ed una offesa molto grave fatt' all' indicata natura , ed anche alla Società da chi si fosse in qualche occasione impegna-

(1) *Lib. 3. In Recopilat.*

to a farle decadere dal godimento di sì bello privilegio , che forma il loro decoro e splendore , con esporle a tanti pericoli , che sicuramente avrebbero nella esposta circostanza incontrati tra i schiamazzi e clamori di uomini di ogni genio e di ogni età , i quali nel Foro intervengono a sostenere liti , ragioni ed accuse ; e con esporre il pubblico medesimo al pericolo di soffrire mille danni prodotti dal capriccio delle suddette ; onde ne' citati Alfonsini si legge :

Porque non seria cosa guisada que estoviesse muger entre la muchedumbre de los omes, librandos los pleytos.

Indecorum autem nimis foret , eas litibus forensibus inter viros commisceri.

Convienè intanto avvertire di essere stato l'espresso rigore di legge in ogni tempo sempre attemperato presso tutte le accennate savie Nazioni (mediante quel potere , che sentivano elle godere in forza dell' istesso dritto naturale), qualora se ne fosse conosciuta l'urgente necessità , come dicemmo di sopra ; onde presso i Romani , come i più savii tra i popoli de' loro tempi , si stimò sempre molto giusto e conveniente , che la Legge riguardante l'indicata proibizione soffrisse una tal eccezione a fine di non fare rimanere lesi e conculcati quelli privilegi , de' quali la natura medesima ne aveva pure decorate alcune qualificate famiglie con una generosa profusione de' suoi doni ; a quale proposito fu disposto e stabilito (1) che potessero le donne eser-

(1) Siccome si rileva dalla L. unic. C. tit. de mulieribus ; et L. 2. tit. de regulis iuris.

citare ogni dominio , ed anche la giurisdizione forense ne' loro patrimonii e nelle proprie Signorie , cui o naturalmente o anche per favor di Legge (come per donazione) succedevano. Tali disposizioni vennero sinodalmente ratificate da Filippo Imperatore , come riferisce l' illustre Giovanni Seldeni (1) , dicendo

Sed vero mos heic per quam variatim temperatus est per omnia secula, gentes omnes. Etiam Caesareis saepius rescriptis pro re nata aliter atque aliter se res habuit.

Et patrimonii munera (qualiacunque , inter quae etiam iudicandi haud raro reperitur) necesse est foeminis locis , quibus possident , sustinere. Verba sunt Philippi Imperatoris.

In virtù delle accennate giust' e savie disposizioni riguardanti le dett' eccezioni , promulgat' e garantite in ogni tempo da tutte le civilizzat' ed illuminate Nazioni , ci fanno dippiù osservare gli eruditi Andrea Tiraquello (2) , Alfonso Azevedo (3) e Benedetto Egidio (4) di essere stato ancora permesso dagli antichi Greci specialmente , da' Germani , da' Galli e dagl' Inglesi (come per una più benigna interpretazione della legge universale) alle Donne costituite in dignità di poter entrare nelle Consulte di Stato , e prendere parte ne' pubblici giudizi : anzi ci fanno avvertire di essersi da molte illustri Nazioni disposto pur anche in seguito come conve-

(1) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 1. cap. 14.*

(2) *Ad L. 11. Connubialem , Gloss. 1. part. 11.*

(3) *Ad Recopilat. 3. tit. 9. §. 20.*

(4) *De iure ; et privilegiis honestatis art. 2.*

nevole, che avessero potuto le suddette succedere alle Regie dignità ed al Supremo comando, in mancanza della linea mascolina, che per dritto a quel luminoso posto avrebbe dovut' ascendere.

Soggiungono però che quantunque si sieno non rare volte osservate le donne, per gl' indicati motivi e privilegi, sostenere con impareggiabile merito le redini del Governo, non mai le medesime si sono investite del carattere pure di Supremo Giudice, se non in qualche caso straordinario, siccome si racconta di Debora; la quale per volere di Dio presedette alla nobile Prefettura della sua Nazione, e la regolava e giudicava con un potere sovrano.

Insomma fuori dell' esposte circostanze, nelle quali si è stimato dare luogo ad una giusta e prudent' eccezione, gli uomini solamente si sono riguardati capaci ad esercitare cariche giudiziarie; essendosi sperimentato che soltanto in essi ancora si potevano ritrovare ordinariamente tante altre qualità, che per l'esercizio della detta carica necessariamente si richiedevano; affinchè avessero potuto in tutte le circostanze felicemente riuscire a rendere contento ciascun cittadino.

Quest' impegno per la loro saviezza serbando con somma scrupolosità gli antichi Ebrei, ad imitazione de' proprii antenati, prescrissero ed ordinarono che colui, il quale si stimava godere la preferenza su tutti gli altri, per poter esser decorato nelle occorrenze della luminosa carica di Giudice, avesse dovuto sperimentarsi di essere il più idoneo nel dritto natural' e divino, ed il più esperto nella scienza della Geometria, dell' Aritmetica, del-

l'Architettura e della medicina (per quanto però potesse allora valere) ; giacchè tale personaggio doveva considerarsi l'unico , da' regolamenti e dalle opportune risoluzioni del quale veniva obbligato ciascun Cittadino nelle circostanze dipendere, allora quando specialmente incontrava qualche ostacolo legale vero o presunto nel corso degli affari , e nel possesso de' suoi dritti reali o personali.

Tutte le accennate qualità si richiedevano in un solo uomo , il quale come Giudice era da principio sufficiente a dirigere e governare una Nazione nascente :

(Quali proprietà difficilmente potevano ritrovarsi insieme in una donna ; ed ancorchè avessero potuto qualche volta convenirle ; pure con somma difficoltà potevano vantare una lunga durata : e questo era pure uno dei motivi , per cui si allontanava ordinariamente ogni donna dall'accennata carica)

Allora quando poi si osservò moltiplicata la Nazione , e si conobbe la necessità d'istituire più Giudici e diverse Prefetture ; per facilitarne l'istituzione e l'esecuzione , si dispose prudentemente da' Savii e Patriarchi di quella che tutte l'esprese qualità intellettuali , le quali prima si richiedevano in un solo personaggio , che doveva presedere agli affari sacri , amministrativi e forensi , avrebbero vantato l'istesso merito , ed avrebbero arrecata la medesima piena e pubblica soddisfazione , se si fossero ritrovate divise ne' varii Giudici collegati , i quali componevano un' istessa Prefettura : quali disposizioni vennero in seguito da' Rappresentanti della

suddetta Nazione sanzionate come molto a proposito , quando cioè quella giunse in un modo singolare all'apice del suo sapere , dopo il possesso della terra promessa , quando prese appunto l'aspetto di una imponent' e savia Nazione.

Nè mai però si alterarono gli ordinamenti , che riguardavano la condotta morale , che in sommo grado di bontà si richiedeva in ciascuno Giudice ; essendo tutti profondamente in ogni tempo persuasi , che avessero dovuto essere assolutamente i medesimi modelli della virtù per riuscire felicemente nell' impresa , vale a dire per procedere nell'esercizio della carica con un esito sicuro e felice in ordine alla conservazione di una pace generale tra le famiglie , che componevano la Nazione : al qual proposito loro si prestava una cieca ubbidienza , e si veneravano come i Rappresentanti della divina Maestà in terra ; presumendosi di non potere mai succedere , che fossero montat' in quel posto indegni soggetti dopo tante scrupolose precauzioni , che sollevano prendersi da coloro i quali n'erano incaricati : onde l'Apostolo ben inteso della persuasione degli Ebrei relativamente alle qualità virtuose , che godevano e vantavano già i Giudici della Nazione , in una epistola , che dirige al suo caro e fedele Timoteo , gli ordina di attendere con premur' a far cadere l'elezione de' Principi della Chiesa , ossia de' Vescovi su di quei , che conosceva di essere irreprensibili nella loro condotta , *ut vitio carerent*.

S. Paolo nella espressa occorrenza , per riuscire nell'intento secondo i disegni divini , stimò d'in-

sinuare a quel suo discepolo tali doveri all' uso Ebraico , all' uso cioè della Nazione , dalla quale il suddetto discendeva , facendogli comprendere che avesse dovuta usare ogni attenzione nella indicata elezione, parimenti che si usava dalla Sinagoga nella elezione de' Seniori, ossia de' Presbiteri e dei Giudici ; dovendo ciascun Vescovo , come Giudice spirituale e direttore delle anime essere assolutamente irreprensibile ; per la qual cosa (siccome si legge nella Volgata) fece loro sentire :

Oportet Episcopum irreprehensibilem esse.

O come si legge nel testo Siriaco :

Ut sit Presbyter talis, ut macula non reperiatur in eo.

S' impegnò dunque l'Apostolo fargli capire che le qualità , le quali si richiedevano in un Vescovo , avessero dovuto essere simili a quelle , che rigorosamente si richiedevano in un Giudice presso la Sinagoga , le quali lo facevano perciò risplendere al di sopra di tutti gli altri della Nazione , e gli facevano meritare onori quasi divini.

I simili sistemi riguardanti l'istess' oggetto adottarono pure tanti altri antichi e conosciuti popoli, nell' impegnarsi cioè ad eleggere sempre i più bravi e virtuosi tra i cittadini a sostenere le cariche pubbliche (almeno analogamente all' ignoranza , in cui erano involti, s'industriavano di eleggere coloro , i quali credevano di essere tali) ; giacchè in vigore di un lume naturale ben consideravano di essere conveniente, che , a chi si affidava il maneggio del dritto pubblico, fosse stato il più sicuro, imparzial' ed onesto Cittadino.

Come infatti Xenofonte (1) e Brisson (2) parlando degli antichi Persiani, e delle Costituzioni dei medesimi riguardant' il proprio Governo, asseriscono che in quell'Impero non mai si decoravano del titolo di Seniori coloro, i quali non si conoscevano prima, e si sperimentavano di tutte le oneste qualità ornati.

Atque ita Seniores (come dicono) Alleguntur seu in dignitatem illam cooptantur ii, qui omnis iter honesti confecerunt.

Omero (3) parlando delle qualità virtuose, che godevano i Seniori delle repubbliche Greche, dice che in tale grado di perfezione risplendevano dette qualità in quelli (come ciecamente si credeva), che ispiravano una somma fiducia nel cuore de' cittadini; ed acciocchè ognuno, che loro si avvicinava, venisse assicurato della esattezza ed illibatezza, che serbavano nell'esercizio della carica, sedevano su di bianche pietre (come simbolo già delle credute proprietà, che ostentavano).

Seniores (come dice) sedebant in politis lapidibus sacro in circulo.

Ed altrove (4) parlando de' rinomati Diomede ed Aiace, dice che meritavano di esser eletti e dichiarati Seniori, non già perchè erano tali per l'età, ma per la scienza, per l'onestà e per tutte le altre qualità virtuose, che in sommo grado godevano:

Qui tempore, seu aetate non erant Seniores

(1) *In Cyropaed.* 1.

(2) *De Regno Persico lib.* 2.

(3) *Iliad.* 1.

(4) *Iliad. B.* pag. 167.

(*Diomedes, et Ajax*), *sed quoniam ex honoratioribus essent, cum Senioribus recenserentur.*

Che Omero intenda parlare di quei , che presso i Greci si onoravano come Seniori per ragion della Sapienza , e delle altre virtuose qualità , che possedevano; sicchè erano i soli, che meritavano i luminosi posti della giudicatura , l'asserisce l' erudito Eustazio (1), dicendo :

Seniores Homero dici aiunt veteres eos , qui honoratiores essent.

E l'asseriscono pure Dione ed il Crisostomo (2).

L'indicato Poeta (3) parlando ancora degli Ottimati , ossia de' Rappresentanti del popolo Trojano , dice che molti erano i simboli esterni , ch' esprimevano , allora quando sedevano per dare appunto ad intendere le qualità virtuose , che a preferenza di tutti gli altri Cittadini godevano ; per la qual cosa meritati avevano già quel decoroso posto :

Sedebant (ideo) populi Seniores in Scoeis portis (4).

Le medesime savie disposizioni relativamente all' oggetto si osservavano rigorosamente ancora eseguite dagli antichi Egizii ; al qual proposito le principali Città di quelle Regioni, cioè Eliopoli, Tebe e Menfi solevano in un designato tempo sceglierne fra tutt' i loro rispettivi buoni cittadini trenta, che cre-

(1) *Ad Iliad. Homeri b.*

(2) *Orat. 56.*

(3) *Ibidem.*

(4) Come asseriscono anche Aristotele Nicomach. 2 cap. 9.
Guida *Ad Iliad. d. , et Odyss.*

Eustachio *Ibidem.*

E Dionisio Prusco *Orat. 56.*

devano di esserne gli ottimi e per sapienza e per morale; e questi poi unit' insieme dovevano, dopo un maturo consiglio, eleggerne un altro, il quale doveva essere tra loro il primo Rappresentante, ossia il Presidente di quel Supremo Collegio, che formavano, per risolvere gli affari più importanti e difficili, che riguardavano il bene dell'ordine pubblico, e la felicità e la sicurezza delle accennate vaste Regioni.

L'indicato Presidente, giusta gli opportuni ordinamenti, allora quando sedeva nel suo decoroso posto per decidere legalmente gli affari, che competevano a se ed al suo Collegio, sospendevasi al collo una catena d'oro, da cui pendeva il simulacro della verità; ed affinchè tanto l'accusatore, quanto l'accusato rimanessero persuasi di non potere mai essere in quella circostanza offesa, ed alterata la santità della Legge dall'accennato Collegio nel giudicare, quando, dopo tutte le formalità di rito, che si praticavano, si pronunziava la sentenza, l'istesso Presidente si alzava, ed avvicinava il suddetto simulacro della verità a quello de'due, ch'era dichiarato innocent'e vincitore.

L'istituzione di questo Collegio (come vogliono molti eruditi Scrittori) fu di modello al grande ed illustre Areopago, che in seguito s'istituì nella Repubblica di Atene; i Giudici del quale dovevano essere ornati di una somma scienza, e di una perfetta e sperimentata morale (siccome falsamente si credeva); e procedevano nel giudicare quasi nell'istesso modo, e con un simile sistema.

I medesimi principii adottarono pur anche gli Spartani, i quali considerandogli assai convenien-

ti alla ragion' ed alla politica, ne comandarono con ogni rigore l' esecuzione , come riferisce Aristofane (1) e Plutarco (2) ; per la qual cosa riguardavano i loro Giudici , e specialmente i primi Rappresentanti (dopo di avergli con voto general' e con pubblica soddisfazione' eletti) come tante Divinità; e riguardavano il loro Collegio come un Collegio assolutamente divino a causa delle qualità morali, che in sommo grado credevano risplendere in essi, che lo componevano.

L' istesse qualità , dice Cicerone , si richiedevano ne' Magistrati Romani; onde venivano decorati del titolo di Seniori.

Osserviamo dunque di avere tutte le Nazioni ben regolate conosciuti e seguiti gli espressi sistemi relativamente alla scelta de' proprii Magistrati (a proporzione però de' gradi di scienza , che potevano goderne), per mantenere sempre salvo non solo il dritto della Patria , ma di ciascuno cittadino ancora : ed allora tante delle suddette li perfezionarono in qualche modo , quando penetrarono appunto quelli, che circa l' istess' oggetto istituirono i più illuminati popoli dell'Oriente; siccome li perfezionarono ancora i Cartaginesi per mezzo dei Fenicii ; i quali Fenicii appresi pure l' avevano dagli Ebrei , che n'erano i principali Savii e Maestri.

(1) *In Lysistrato.*

(2) *Ibidem.*

C A P O XXIX.

DELLA FORMA DEL GOVERNO, CHE ADOTTARONO GLI
EBREI, ALLORA QUANDO GIUNSERO NELLA TERRA PRO-
MESSA.

La Nazion' Ebraica considerandola dal momento, da che nacque, fino a Mosè, per lo spazio di circa cinquecento anni, ebbe sempre i suoi Magistrati, per mezzo de' quali regolarmente si conservò, e si regolò in ordine al sacro ed al profano: I detti Magistrati, come dimostrammo nel capo terzo del primo volume, perchè l' indicata Nazione costava di poche famiglie unite, furono i soli principali Patriarchi, che mepr' erano Principi, erano Giudici ancor: allora quando poi la medesima incominciò ad ingrandirsi (essendosi l' istesse famiglie moltiplicate), stimò necessario moltiplicare a proporzione pur anche i suoi Magistrati, eleggendone per tale carica coloro, i quali tra gli altri si credevano i più divot', i più savii ed i più onesti; affinchè fossero con un eguale impegno tutt' insieme concorsi a procurare la sua felicità, con dirigere e mantenere ciascun cittadino nel retto sentiero della verità.

Non potevano però gli accennati Magistrati procedere senz' alcuna dipendenza in tutta la estensione dell' ordine sacro, giudiziario ed amministrativo; giacchè, giusta le Costituzioni municipali analoghe alle divine disposizioni, dovevano non solo, in seguito della loro legittima elezione, ricevere la propria missione da un Supremo Magistrato, il quale come il primo Rappresentante, ed il Principe

della Nazione godeva in nome di Dio *Imperium, et potestatem* ; ma da quello dovevano assolutamente dipendere nella risoluzione de' più difficili casi, che occorreano : quali casi venivano anche dal medesimo risolti, mediante un consiglio de' più savii e sperimentati personaggi, che a proposito lo coronavano.

Tale condotta si riserbò con somma gelosia propriamente fin a che divenne schiava in Egitto, quando non potendo ella ivi più vantare alcun impero, nè per mezzo de' suoi Capi esercitare più alcun dominio, si vidde obbligat' ad adattarsi alle imperiose circostanze ; ed intanto, acciocchè non rimasse dispersa ed affatto estinta, si risolvette a concentrars' in modo, che industriosamente e con norme assolutamente economiche poteva pur anche conservarsi ; onde, secondo i disegni de' suoi Savii, dispose ed ordinò che mentre durasse quella circostanza per se tanto critica, tutti quei personaggi, che avrebbero in tempo di libertà meritata la Magistratura, coll' incarico di esercitarla col proporzionato potere ne' Fori competenti, si fossero nella schiavitù investiti del carattere di pure guide ; riguardandosi però come veri Seniori legittimamente (quantunque secretamente e senz' alcuna formalità) eletti e designati a prenderne la cura : sicchè veniva ciascun di essi obbligato ancora in nome di Dio, ed in coscienza dirigere un determinato numero di Ebrei, ed istruirgli circa ciò, che riguardava il culto religioso, e circa gli usi e le leggi dei proprii antenati.

Quest' ordine non si osservò affatto alterato pel lungo spazio di quattrocento anni, fino alla venu-

ta cioè del Principe Mosè , il quale dovendo per disposizione divina prendere le redini del Governo , per disporl' appunto ad uscire fuori da quelle barbar' e nemiche Regioni , s' impegnò prima di ri-animarla in un aspetto più favorevole ; onde nell'organizzarla secondo le sue mire sostenute dall'istesso braccio divino , tutto ritrovò disposto e pronto mediante gli aiuti ed il soccorso , che a tempo ricevette dagl' indicati Seniori ; i quali conservando fedelmente la tradizione de' loro avi e le costituzioni , che riguardavano la distinta conoscenza delle diverse Tribù , che componevano la Nazione , e la maniera , colla quale conveniva conservarla nell'esposte circostanze , ce l' esposero esattamente , e gli somministrarono perciò i mezzi facili , come poter felicemente riuscire nell'impresa.

(Gli accennati Seniori , come dimostrammo nel primo volume , furono appunto quei , che , confermati dal Principe Mosè come degni ed idonei nella carica , guidarono il popolo insieme col suddetto Principe , allora quando uscì fuori dall'Egizie Regioni ; e furono quei ancora , i quali nel Deserto , nella organizzazione del Governo , furono con voto generale e con pubblica soddisfazione nominati , ed eletti ad occupare in qualità di Giudici i più luminosi posti nelle principali Prefetture , che l'indicato Principe per consiglio pure del suo suocero Getrone istituì)

(Ci fanno a proposito anche avvertire i Dottori che durando la lunga schiavitù , che gli Ebrei soffrirono nell'Egitto , sebbene non avessero potuto goder' e vantare un Supremo Magistrato e Principe , che conservava l'antico loro splendore , pure ben inte-

si delle verità comunicate a se da' proprii antenati, lo vantavano, dicendo di essere assolutamente il loro Dio, dal qual, essendo di un popolo eletto, direttamente dipendevano; per la qual cosa dicevano ancora e credevano che gli eletti e designati Seniori da' rispettivi Patriarchi delle proprie Tribù nelle accennate circostanze secondo l'istessa volontà divina, ed in suo nome gli dirigevano e guidavano: al quale oggetto s'impegnavano di profondamente rispettarli, ed assai temergli in occasioni di mancanze; perchè consideravano che mentre Fori contenziosi non godessero, procedendo in nome della divina Maestà, a quel Foro medesimo ne appellavano, dal quale si sarebbe sicuramente ed inappellabilmente risoluta ed ordinata ogni rigorosa punizione)

Mosè dunque rianimò in quella critica circostanza gli Ebrei come meglio potè; ed indi poi avendogli liberati dalle mani de' Tiranni, e felicemente condotti nel Deserto, affinchè prendessero l'aspetto di una savia e ben regolata Nazione, istituì qual Supremo Principe giusta le insinuazioni divine un piano, ed un regolamento adattato all'espresso disegno, ed anche a quelle presenti e future circostanze in modo, che non potess'essere affatto più cambiato ed alterato :

Sicchè mentre gli accennati Ebrei soggiornarono nel Deserto, attese con ogni premura l'indicato Principe a far loro ben osservare quanto aveva in nome del suo Dio disposto in quella occasione; allora quando poi conobbe di essere già giunto il tempo, in cui dovevano essi prendere una posizione veramente luminosa con lasciare il noioso Deserto; e

di essere ancora egli pervenuto alla fine de' giorni suoi, fece i medesimi congregare in una vasta campagna, e non solo gl'istruì, ma gli manifestò pure i disegni divini circa l'avvenire; ed in seguito di tale operazione investì dell'istesso suo potere il fedele Giosuè, che in nome di Dio clesse per degno suo successore (e con general' e piena soddisfazione fu accettato); e gli affidò ancora la Legge ed il piano, che doveva mettere in esecuzione quando avrebbe con quelli presa l'accennata luminosa e felice posizione, quando cioè sarebbe giunto nella terra promessa; e finalmente fece con un tuono imponente a tutti sentire, che avessero dovuto ciecamente ubbidire a quanto si era disposto ed ordinato, giacchè tanto esso, quanto il nominato Successor' erano stati designati e spediti da Dio medesimo, per regolarli specialmente in quelle difficilissime circostanze, in cui si ritrovavano: quali regolamenti riguardavano ancora la forma del Governo, che conveniv' adottarsi dopo di essere riusciti nella desiderata impresa.

Avendo il divoto Mosè compite le sue funzioni, fu chiamato nel seno del Signore; e Giosuè assistito e diretto parimenti da Dio, tutto volentieri operò: sicchè francamente superando gli ostacoli de' suoi crudeli nemici, condusse il popolo nella terra promessa; e dopo di avere col consiglio dei Seniori fatta la ripartizione della suddett' a tutte le Tribù, a proporzione del numero delle anime, che ciascuna di quelle conteneva, organizzò il Governo giusta le disposizioni del suo savio antecessore, che distintamente gli comunicò: onde in ogni Tribù ci designò un Capo col titolo di Principe, il qua-

le per dritto era il Presidente pure del Sinedrio principale , denominato anche Sinedrio Magno della tale Tribù ; ed in tutte le Città e Villaggi vi creò tant' inferiori Principi , ch' erano ancora i Presidenti di tanti altri Sinedrii minori , che v' istituì , dipendenti dal primo con un ordine assolutamente gerarchico ; giacchè erano di varie classi , ed i rispettivi Giudici non godevano l' ordinazione di definire con un egual potere tutte le azioni , che si deducevano ne' loro Fori ; al qual oggetto affinchè nessun Sinedrio avesse abusato del proprio potere con pregiudizio e danno del pubblico , consegnò l' indicato Supremo Principe a ciascuno di essi un Codice di procedura , da cui rilevava fin dove si estendessero le sue attribuzioni , e la ritualità , che praticar doveva nelle occorrenze , devolvendo anche alcune delle dette azioni ad altri competenti e designati Sinedrii ; mentre nell' istesso Codice osservava distintamente ancora quale azione dovest' essere affatto riservat' al solo Sinedrio Magno , per la somma difficoltà , che soffriv' a definirsi.

Dispose poi sinodalmente ed ordinò che ogni Principe di ciascun Gran Sinedrio fosse obbligato a continuamente invigilare su l' esattezza della disciplina , che serbar dovevasi , a fare con ogni rigore insegnare la Legge , ed attendere a farne subito punire gli oscitanti ; ed affinchè quest' attività , che doveva manifestare e sostenere , riuscisse a tutti di piena soddisfazione , dispos' e comandò che avesse dovut' ogni detto Principe visitare continuamente pure gli esercenti le rispettive cariche sacre e profane in tutte le Città e Villaggi , che componevano la propria Tribù : ed intanto , per facilita-

refertali atti , comandò ancora , come riferisce Carlo Sigonio (1), che tutte le accennate Città e Villaggi fosser' obbligate a somministrare al medesimo Principe un certo annuale tributo, non solo per rimborsargli la spesa , che gli bisognava fare già per sostenere decentemente la detta sorveglianza , ma per soddisfare pure per mezzo suo a quegli altri doveri , che convenivano al Supremo Principe della Nazione ; quale da ognuno di essi , come dalla propria Tribù doveva esigere anche una determinata porzione dell' indicato tributo , affinchè avesse potuto col massimo decoro visitare annualmente lui poi tutte le Tribù , a fine di conoscere appunto se mai fossero i popoli ben regolati , e scrupolosamente osservassero i municipali statuti.

(L' accennata porzione di tributo però doveva quello riscuotere da ciascuna Tribù per mezzo del suo Principe, a proporzione dell' ampiezza del proprio territorio , e del tempo , che doveva impiegarvi nel visitarla)

Dispose dippiù ed ordinò che ogni Principe delle indicate Tribù insieme col suo rispettivo Senato fosse l'organo, e l'interprete della volontà del Supremo Principe della Nazione e del suo Regio Consiglio ; col quale, giusta le disposizioni Mosaiche a se comunicate in nome di Dio , doveva continuamente anche rapportarsi , per consultarlo specialmente circa i dubbii legali , che volentieri dalle azioni, che si deducevano in quel Foro , ne nascevano : e che allora quando tutt' i Principi insieme delle medesime Tribù venivano dal suddetto Supremo Principe

(1) *De Repub. Ebraeorum lib. 1.*

intimati a congregarsi nella Regia per risolvere pubblici ed interessanti affari, avrebbero dovuto prontamente ubbidire; giacchè essendo i Rappresentanti generali de' rispettivi popoli, ed i più savii ancora ed illuminati personaggi, qualora occorresse risolversi un affare, che riguardava ed interessava l'intera Nazione, dovevano essi necessariamente starne intesi; acciocchè nessuno pregiudizio pubblico ne avvenisse, e tutti pure per l'esatto adempimento egualmente si ci cooperassero.

Or perchè il Governo, che andav' ad istituirsi, mentre in apparenza sembrava un Governo Aristocratico, era propriamente un Governo Teocratico (giacchè in tutto aveva da dipendere dalla sola volontà della divina Maestà, la quale per gli alti suoi disegni se ne aveva in un modo speciale serbata la cura), si conobbe obbligato pure l'accennato Giosuè di manifestare a tutti quei Principi, che a proposito congregati aveva, e per mezzo loro a tutti gli Ebrei, non solo gli accennati disegni, riguardanti la propria organizzazione, che nella espressa circostanza dovevano adottare per comparire come i luminari tra tutti gli altri popoli del mondo; ma si vidde obbligato da Dio medesimo, che si vantava di essere il loro immediato Re, far loro anche sentire di esser' espressa volontà di quello (il quale per uno speciale favore, riguardante il bene generale della Nazione, si era nelle note circostanze compiaciuto di chiamare lui stesso prima il Gran Maestro Mosè, e poi Sè a dover esercitare la suprema carica) che, succeduta la sua morte, avessero dovuto sempre avere un Principe, ossia un Capo col titolo di Giudice, il quale colla sua guida, e colla sua protezio-

ne avrebbe felicemente regolata la Nazione: ed affinchè tal Giudice fosse sempre ancora riuscito di pubblica soddisfazione, e fosse stato garantito come il personaggio più caro ed il più sacro tra tutti, loro comandò in nome di Dio, che attendessero a non farlo succedere a quel luminoso e geloso posto per eredità, ma per elezion'e per voto generale; al qual oggetto poteva l'accennato personaggio esser eletto dal numero del popolo di qualunque Tribù, secondo che a tenore delle circostanze da Dio istesso venisse additato come il più adattato, e capace a poter governare tutti loro, e decorosamente sostenergli; per la qual cosa, succeduta la elezione colla dovuta ritualità, sarebbe stato l'eletto anche chiamato il proprio Salvatore, siccome si rileva dalla Sacra Scrittura.

Che il Giudice, il quale dagli Ebrei nell'espresso circostanze si eleggeva, fosse da Dio medesimo suscitato ed additato, è facile il comprenderlo, come dice l'erudito Sigonio (1); perchè Iddio appunto allora era quello, che illuminava la mente degli eleggenti, e moveva il lor cuore a nominar'e designare chi dovess'essere; e mentre lo eleggevano, loro faceva comprendere di essere stato assolutamente eletto e spedito da lui; onde meritava il nome di Salvatore, perchè si considerava mandato a proposito per sostenere i dritti della Nazione, per richiamare su di essa le divine benedizioni, e per difenderla dalle armi formidabili de' nemici, che aveva.

Quanto nella indicata circostanza insinuò l'accennato Principe in nome di Dio a quel popolo di

(1) *Lib. 7. cap. 2. de Repub. Ebr.*

operar' e credere, tanto fedelmente s' impegnò di eseguire; onde riguardò e proclamò Gedeone come il suo Salvatore, allora quando sentì di essere stato da Dio stesso spedito, vale a dire quando conobbe di esser espressa volontà di Dio, che avesse il suddetto Gedeone nominato e proclamato per suo Giudice e Supremo Principe nelle difficili e critiche circostanze, nelle quali si ritrovava: col quale titolo salutò ancora in seguito l'impareggiabil' e rinomato Geste; perchè conobbero a chiare not'e manifestarono i suoi Seniori di essere stato da Dio disposto, che avessero il medesimo in quella occasion' eletto Giudice della Nazione, per liberargli da tanti gravi pericoli, nei quali erano involuppati ed immersi.

Giusta dunque gli ordinamenti di Mosè circa l'oggetto espresso, dichiarati ed esposti dal Principe Giosuè, osserviamo colla guida de' Dottori Ebrei di essere stato Iddio propriamente il Re della eletta Nazione, giacchè lui disponeva di tutto, e regolava i suoi primi Rappresentanti; sicchè quantunque avesse avuto quel Governo un aspetto di Aristocrazia, perchè dovevano concorrere tutt'i Seniori ad eleggere un Supremo Capo, allora quando mancava di vita, col titolo di Sommo Giudice; e sebbene gli accennati Seniori dovessero (in vigore delle suddette disposizioni) prendere parte nel governo, a qual proposito insieme col medesimo Supremo Capo dirigevano la propria Nazione, pure di un grado al di sotto di quello si consideravano; anzi se ne dichiaravano dipendenti, perchè lo riguardavano come il vero Rappresentante di Dio in terra, come colui, che sosteneva le veci del divino Re; quale divino Re, affinchè si fosse da tutti ancora sempre

conosciuto, ch'egli stesso ci concorresse appunto nella elezione dell'indicato Sommo Giudic'e Principe, dispos' ed ordinò, per mezzo de' suoi cari Mosè e Giosuè, che avesse potuto eleggersi nella occasione da qualunque famiglia di qualsisia Tribù, qualora si fosse sperimentato di essere fra tutti gli altri l'oggetto più caro del suo cuore divino, ed il più divoto ed utile alla Nazione.

Che per l'esposto motivo non fossero stati gli accennati Supremi Giudici di un istessa famiglia, e di una sola e medesima Tribù, si rileva distintamente dalla Sacra Scrittura, in cui si legge di essere stato il Gran Giudice Ottoniele della Tribù di Giuda, Aod della Tribù di Effraim, Sangar, o Barac della Tribù di Neftali, Debora (chiamata la Profetessa) della Tribù di Effraim, Gedeone della Tribù di Manasse, Abimelecco figlio di Gedeone della medesima Tribù (eletto però anche dalla sua Nazione), Tola della Tribù d'Issachar, Giairro della Tribù di Manasse, al di là del fiume Giordano, Gefte della indicata Tribù di Manassè, Abesanno, chiamato anche Esebon, della medesima Tribù di Manass'e propriamente del castello di Bettelemme, Aialonne, detto ancora Achialonne, della Tribù di Zabulone, Abdonne, ossia Labdonne della Tribù di Effraim, Sansone della Tribù di Dan, Eli della Levitica Tribù, e finalmente Samuele della medesima Tribù di Levi.

Osserviamo intanto che, giunta l'epoca del Gran Giudice Samuele, stanchi gli Ebrei, di soffrire più quell'antico Governo, credendosene bastantemente oppressi, desiderarono vedere alla loro testa un Re, al pari di tante altre Orientali ed Occidentali

Nazioni; onde dopo replicate richieste fattene al detto Samuele, tumultuosamente lo sforzarono a compiacerli.

Considerando il santo e savio personaggio il cieco furore di quel popolo, ed il cimento, in cui si ritrovava, dopo di averlo prudentemente calmato, si cooperò col suo Dio a riuscirvi: e quanto dispose Iddio in quella circostanza, si può distintamente rilevare dalla Sacra Scrittura, e da quanto noi ancora n' esponiamo nel corso dell' Opera. Rimase però esaudit' i loro voti, ed ottennero il Re, il quale fu appunto Saulle, da Dio medesimo, ed unto e consecrato in nome suo dall' accennato Samuele: Ed ecco che allora mutando aspetto il Governo Israelitico, da Aristocratico, ossia Teocratico, che divenne assolutamente Monarchico; il quale, perchè istituito da Dio stesso, vantò una lunga durata, come vedremo.

C A P O XXIX.

DEL GOVERNO MONARCHICO, CHE VANTÒ LA NAZIONE ISRAELITICA: DEL SUO POTERE: DELLA SUA DURATA: E DELLE DIVERSE VICENDE, CHE SOFFRÌ.

Essendo stati gli Ebrei esauditi dal loro Dio di avere già e vantare un Re, in vece di un Giudice, che gli dirigeva e governava; veniamo ad osservare prima come mai succedesse la elezione de' Re presso di essi: E seguendo le tracce de' più eruditi ed accorti Scrittori, che circa l'oggetto hanno diffusamente parlato, consideriamo che quantunque Carlo Sigo-

nio (1) con pochi altri Scrittori voglia sostenere, che succedesse mediante il voto generale della Nazione, nell'istesso modo, con cui si eleggevano un tempo i Giudici; giacchè, giusta il trattato, che a proposito si conchiuse tra Dio, e l'indicata Nazione, mentre Iddio riservò a se l'assoluta dipendenza de' suddetti, parimenti che prima dipender ne dovevano gli accennati Giudici, riservò pure alla detta Nazione i medesimi privilegi, che godeva, di concorrervi cioè col suo voto nella loro elezione, siccome soleva concorrervi nella elezione de' primi, cioè de' nominati Giudici; secondo però il sentimento di tutti gl' Scrittori Greci e Latini, che hanno seguito quello degl'istessi Scrittori e Dottori Ebrei, osserviamo di andare l'accennato Sigonio molto lontano dal vero, perchè dal momento, da che furono conchiusi i trattati circa tal nuova forma di Governo, Iddio mentre riservò a sè la principale Sovranità, ed il potere di disporre di quel Trono, a proporzione delle circostanz' e della fedele corrispondenza de' proprii Re, in vantaggio sempre della Nazione, che la riguardava come benedetta ed eletta, e coll'istess' occhio di misericordia (siccome tacitamente si deve intendere di ogni altro Trono terreno, del quale Iddio medesimo ne dispone come vuole, ed a proporzione de' suoi divini disegni), ordinò e fece a tutti sentire, che gl'indicati Re sarebbero stati creati o per sua espressa volontà, senza l'intervento della Nazione (come succedette la elezion' e la consecrazione di Saulle, ed in esclu-

(1) *Lib. 7. cap. 3. de Repub. Ebraeorum.*

sione degli eredi di quello la elezione anche del fedele divoto Re Davide), o che sarebbero ascesi all'accennato luminoso Trono per successione (siccome all'istesso Re Davide succedette il suo figlio Salomone , ed a Salomone il proprio figlio Roboamo); e loro fece ancora sentire che nel caso , in cui gl'indicati Re mancavano di fedeltà, l'avrebbe severamente puniti , permettendo che avesse pur anche occupato il medesimo Trono un usurpatore, o un Tiranno fin a che fosse piaciuto alla sua divina volontà (siccome giusta le sue minacce lo fece per ragionevoli motivi occupare un tempo per forza e per violenza dal celebre Atalia Simri; ed in altre critiche circostanze permise , che si ci fosse intruso il famoso Re Gioacchimo per disposizion' e prepotenza di Faraone Re di Egitto , il quale soggiogato aveva con poderoso esercito la Giudea (1)).

Giusta dunque l'espresse disposizioni divine, dal momento, da che quel Governo Ebraico prese l'aspetto di Governo Monarchico , dovevano i Re ordinariamente succedersi per dritto di famiglia , e non già per elezione ; come anche per volere assolutamente di Dio ; e non già per volontà e per voto dell'istessa Nazione.

Con che estensione di potere poi esercitassero gl'indicati Re la propria carica, e come giudicassero ? lo rileviamo da' medesimi Scrittori , e specialmente dal citato Sigonio; il quale , seguendo fedelmente la divina Scrittura , quando parla del suddetto potere , che quelli esercitavano , e seguendo

(1) Come riferisce Giovanni Nicolai nelle Annotazioni al Sigonio *lib. 7. cap. 3. de Repub. Ebr.*

i sentimenti pure di tant' illustri Maestri circa l'oggetto, dice che godevano un potere assai più esteso ed assoluto di quello, che una volta godevano i Giudici della Nazione; onde ancorchè fossero gli accennati Re a' suddetti Giudici succeduti nel governo, al di sopra di essi si riguardavano, non solo per rispetto, e per gli omaggi sommi e distinti, che riscuotevano, ma per la giurisdizione ancora, che godevano ed esercitavano, la quale quasi era illimitata: sicchè a causa del carattere, di cui si conoscevano essi stessi decorati, consideravano e stimavano gli Ebrei come sudditi da Dio medesimo loro affidati; delle sostanze de' quali non meno, che della vita, pur anche nelle occorrenze ne disponevano (mentre a grado sì elevato non affatto si estendeva il potere de' Giudici): onde analogamente alla dignità, che vantavano, risolvevano e definivano essi soli senz'alcuna dipendenza gli affari ordinarii ed urgenti de' popoli; per la qual cosa si legge nel libro secondo de' Re (1), che Assalonne, invaso da uno spirito di ambizion' e di vendetta contro del Re Davide suo Padre, lusingandosi di riuscire ne' suoi pravi disegni, che meditati aveva, instancabilmente alla prim' ora del mattino si postava su l'ingresso della Regia Sala di Udienza, e fingendo d'incaricarsi degli oggetti, per cui tanti Ebrei venendo da ogni Tribù ivi si presentavano, per chieder ed ottenere da quel loro Supremo Principe giustizia e soccorso, affinchè venissero subito liberati dagli affronti e torti ricevuti da' proprii Concittadini, s'industriava nella espressa occasione il suddetto d'ispirare nel

(1) C. XV. v. 2. et seq.

cuore degl' indicati Ebrei ricorrenti odio mortale contro del detto Re suo Padre, persuadendogli che altro aspettar non ne potessero, se non ingiustizie e disprezzi; mentre per inganno faceva loro comprendere ancora che se fosse da sè dipeso, gli avrebbe consolati, con far' ad essi sperimentare all' istante i favori della giustizia, che profondamente conosceva di meritare.

Et mane consurgens Absalom (come si legge nel citato libro), stabat iuxta introitum portae, et omnem virum, qui habebat negotium, ut veniret ad Regis iudicium; vocabat Absalom ad se, et dicebat: de qua Civitate es tu? qui respondens aiebat: ex una Tribu Israel ego sum servus tuus.

Respondebatque ei Absalom. Videntur mihi sermones tui boni, et iusti. Sed non est qui te audiat constitutus a Rege:

Dicebatque Absalom. Quis me constituat Iudicem super terram, ut ad me veniant omnes, qui habent negotium, et iuste iudicem:

Ed in seguito di tal' industrie insinuazioni, per vieppiù alienare il cuore di ogni ricorrente dall' accennato suo Padre, e renderlo in quella favorevole occasione a sè divoto, prendeva il suddetto per le mani, ed affettuosamente l' abbracciava e lo baciava (credendo già che trattandolo in quel modo, lo facesse decidere pure fedele seguace delle scelerate sue mire); al qual proposito nell' accennato libro de' Re si legge:

Sed et cum accederet ad eum homo ut saluaret illum, extendebat manum suam, et apprehendens, osculabatur eum. Faciebatque hoc

omni Israel venienti ad iudicium , ut audiretur a Rege , et sollicitabat corda virorum Israel.

L'erudito Samuele Petito (1) però asserisce che mentre quei Re d'Israele senz' alcuna dipendenza, e con un assoluto potere giudicavano, niente risolvevano senza l'assistenza, il consiglio, ed il voto de' più distinti Seniori; giacchè temendo Iddio, erano ben persuasi che coll' intervento e col parere di quei savii tutto esattamente e doverosamente avrebbero disposto ed ordinato, e non si sarebbero in qualche circostanza cimentati pure ad abusare dalla Legge; onde a proposito dice:

Princeps ius dicebat in iis, quae suae erant cogitationis, non solus, sed una cum Senioribus.

Dell' esposto sentimento sono ancora Giuseppe, ed i Dottori Ehrei; per la qual cosa asseriscono, che quantunque gli accennati Re godessero un assoluto dominio su la Nazione, pure a tenore delle divine disposizioni non mai nelle risoluzioni, e nel disbrigo degli affari giudiziarii ed amministrativi riguardant' il bene dell' ordine pubblico procedevano senza il consiglio de' Seniori, ed anche del Sommo Sacerdote: al qual oggetto il Rabbino Eleazzaro figlio di Giacobbe (2) dice, che l' espresso sistema, cioè di risolvere gl' indicati Re della Israelitica Nazione gli affari generali ed importanti dello Stato coll' intervento e col consiglio sempre de' Seniori, si rilevi dall' istesso sacro testo, e specialmente dal libro del Deuteronomio (3), dove si legge:

(1) *In Diatrib. de Edict. Principum cap. 2. pag. 16.*

(2) Presso il Talmud *Tract. Sanhedrin cap. 1.*

(3) *Cap. 21.*

Et ingredientur Seniores tui , et Judices tui (*Seniores tui , hoc est* (secondo le interpretazioni de' Sapienti) *Consistorium tuum: Judices tui , hoc est Rex , et Summus Sacerdos*):

Gl' indicati Seniori , o Consiglieri , de' quali si servivano quei Re nella risoluzione degli affari d'importanza , erano , secondo l' avviso de' Dottori , coloro appunto , i quali apparteneyano al Sinedrio Magno , e si dicevano ancora Presbiteri e Sommi Giudici del Consiglio e del Senato Regio ; giacchè vantavano essi tra tutti gli altri personaggi e dignitarii della Nazione il primato nella sapienza e nella onestà.

Essendosi stabilito già un Governo Monarchico , ed avendolo Iddio benedetto , vantò tale Governo una lunga durata , fino alla venuta dell' aspettato Messia ; e quantunque fosse da quando in quando rimasto interrotto ed alterato , pure a tenore delle medesime promesse divine si vidde sempre di nuovo nell'istesso modo animato : ma acciocchè distintamente si conosca come avvenisse tale alterazione , ed in qual epoca ? e come nel medesimo tempo si conservasse costantemente lo Scettro nel Regno di Giuda ? conviene mettere in aspetto la successione e l' interruzione degli accennati suoi Re ; e per non deviare dal retto sentiero , prendendo di guida la Sacra Scrittura , ed i più eruditi Scrittori di quelle antichità , incominciando dallo stato Monarchico di quella Nazione facciam osservare di essere stato Saulle figlio di Cis della Tribù di Beniamino il primo Re , eletto da Dio medesimo , il quale con un potere assoluto ed imponente prese le redini del governo , e regolò e comandò tutto l' impero d' Israele per lo spazio di venti anni continui ;

A Saulle anche per disposizione divina succedette Davide figlio di Gesse della Tribù di Giuda cogli stessi poteri e col medesimo comando ; al quale , dopo quarant'anni di Regno , succedette il suo figlio Salomone , che felicemente regnò per lo spazio ancora di quarant'anni.

Succeduta la morte del suddetto Salomone , rimase dilacerato e diviso il vasto Impero in modo , che basò due rivali Troni ; de' quali uno vantò una lunga durata , fino alla venuta dell'aspettato Messia , chiamandosi regno di Giuda ; ed un altro , il quale assunse il titolo di Regno d' Israele , per distinguersi dal primo , vantò il suo combattuto splendore fino all'epoca di Salmanassarre Re dell'Assiria ; giacchè il detto Re col suo braccio forte (giustamente da Dio medesimo animato) lo distrusse affatto e l'estinse.

Ed affinchè si sappia pure il motivo dell'accennato scisma , conviene avvertire che Salomone non attendendo a fedelmente corrispondere a' continui e sommi beneficii , che riceveva dal suo Dio , trasportato da violenti passioni , che si annidarono nel suo cuore verso le tante mogli straniere , che possedeva , giunse pur anche nell'avanzata sua età a prestare ciecamente onori ed omaggi divini agl'Idoli delle medesime e specialmente a quei , che si veneravano dalla sua moglie Egizia figlia di Faraone , e dalle mogli Sidonie , Idumee , Ammonit' e Moabite ; sicchè per compiacere alle mogli Sinodie sacrificò con pubblico scandalo ad Astarthen , principale divinità , che si adorava dalla loro Nazione ; sacrificò a Chamos , Idolo delle Moabit' e principale divinità , pur anche del loro Paese ; ed eresse tante altre Arc in onore di altrettante divinità , che dal-

le altre denominate mogli delle varie straniere Nazioni si veneravano ; alle quali ciecamente anche sacrificò.

E perchè tra tutte le accennate mogli , che possedeva , le più potenti sul suo cuore divennero appunto le Moabite , queste con maniere così seducen- ti l'imprigionarono , che riuscirono a renderselo assolutamente cieco adoratore de' proprii capricci; onde lo mossero ad edificare ancora un maestoso Tempio in onore dell' indicato Chamos , dirimpetto appunto al sacro Tempio del vero Dio : dove pure , per vieppiù compiacere alle suddette , permise con pubblico ed inaudito scandalo , che avessero potuto elle venerar ed incensare quell' Idolo colla medesima libertà , colla quale i fedeli Ebrei veneravano nel proprio sacro Tempio la vera Divinità.

A vista dunque di tante scelleraggini rimase altamente offesa la divina Maestà; sicchè minacciando nel suo furore il ribell' ed ingrato Salomone, gli fece sentire che in pena del suo fallo non avrebbe fatto godere a' suoi posterì quegli stessi privilegi , che aveva per sua misericordia conceduti a lui ; e neppure l'avrebbe fatto godere quel medesimo florido e potente Regno ; ma che l'avrebbe fatto scindere , e della più parte di quelle Tribù ne avrebbe fatto formare un altro Reame, posseduto da uno dei suoi servi ; per la qual cosa la sola Tribù di Giuda con qualche altro avanzo avrebbe misericordiosamente riservat' a' suoi figli , in grazia però del suo Padre Davide ; a riguardo del quale non faceva eseguire anche a tempo suo medesimo quanto aveva deciso :

Dixit itaque Dominus (come si legge nel libro *Ant. Ebr. Tom. II.*

terzo de' Re (1)) Salomoni: quia habuisti hoc apud te, et non custodisti pactum meum, et praecepta mea, quae tibi mandavi, distrumpens, scindam Regnum tuum, et dabo illud servo tuo.

Veruntamen in diebus tuis non faciam propter David Patrem tuum: de manu filii tui scindam illud. Nec totum Regnum auferam, sed Tribum unam dabo filio tuo, propter David servum meum, et Jerusalem, quam elegi.

In conferma di ciò allora quando morì Salomone, Geroboamo Efrateo figlio di Sareda, servo dell'accennato Principe, fu proclamato Re di dieci Tribù intiere, siccome aveva già Iddio medesimo designato e disposto.

Ed acciocchè si osservi di essere tutto veramente succeduto per disposizione divina, fa d'uopo avvertire ancora che l'indicato Geroboamo, prima di morire Salomone, si ribellò contro di lui con pochi altri malintenzionati seguaci, come si rileva dal sacro testo; e non potendo resistere alla forza maggiore, che l'accennato Principe subito gli oppose per disperderlo, conoscendosi già reo di lesa Maestà, e per conseguenza reo di morte, s'industriò a scappare via furtivamente per salvarsi: mentre fuggiva, in una solitaria pianura fuori di Gerusalemme s'incontrò col Profeta Ahia di Silo, il quale in nome di Dio lo fermò; indi poi prendendo un suo nuovo pallio, che aveva, lo divise in dodici porzioni, ed avendone consegnate dieci a lui, gli disse che non temesse, perchè Iddio aveva già deciso di togliere quasi l'intero Regno dalle mani de' figli di Salomo-

(1) Cap. 11. v. 11., et seq.

ne in pena de' suoi falli; ed aveva risoluto e decretato disunirne propriamente dieci Tribù, delle quali se ne sarebbe formato un altro Regno, di cui ne sarebbe stato esso proclamato Re; ed in seguito sarebbe divenuto degno di mille celesti benedizioni insieme con i proprii figli, nella linea cioè della legittima successione; qualora si fossero dimostrati sempre corrispondenti e grati a' favori divini, ed avessero attesi con impegno a far rispettare il suo santo nome e pur la sua legge.

Dopo tali avvisi Ahia lasciò in pace Geroboamo, e si disperse. Frattanto l' accennato Geroboamo se ne andò latitando; ma sentendo poi che Salomone, avendolo dichiarato reo di Stato, lo chiedev' a morte; considerando la sua pericolosa posizione, si risolvette prudentemente ad uscire fuori da quel territorio, e senza più dare luogo ad ulteriori riflessioni sul suo conto, di soppiatto s'incamminò industriosamente a ritrovare un sicuro asilo presso Sesac Re d'Egitto; dal quale (essendo già ivi felicemente giunto) fu graziosamente accolto e soccorso.

In quel Paese pacificamente il suddetto dimorò fino alla morte di Salomone, perchè al momento, in cui venne assicurato di essere già quel Principe mancato di vita, si concedè dal suo benefattore Sesac, e partendosi dall'Egitto se ne ritornò nella Patria; dove mettendosi alla testa del popolo Israelitico, che tumultuosamente chiedev' a Roboamo successore al Trono una esenzione di tanti tributi, a' quali suo Padre gli aveva obbligati soddisfare; e considerando di essere quell'incanto nuovo Principe disposto a molto più opprimerli piuttosto, che sgravargli e contentargli, con una decisione di ani-

mo mosse insieme con altri personaggi l'accennato popolo a rifiutarne la riconoscenza, ed assolutamente abbandonarlo. Tanto avvenne nel manifestato furore, giacchè dieci Tribù intiere si decisero, e si separarono dalle Tribù di Giuda e di Beniamino; e mediante il consiglio de' rispettivi e proprii Seniori, di unanime consenso e con voto general' elessero e proclamarono per loro Re l'indicato Geroboamo, che ne fu il promotore, come predetto aveva il Profeta Ahia; e l'infelice Roboamo a stento scappando via dalla presenza de' ribelli, che lo minacciavano e lo volevan' onninamente ammazzare, se ne venne in Gerusalemme, seguito dalle sole due Tribù di Giuda e di Beniamino: sicchè succeduta la predetta divisione, l'indicato Roboamo con i suoi Successori assunsero il titolo di Re de' Giudei; e Geroboamo cogli altri, che gli succedettero, assunsero il titolo di Re d' Israele, appunto per distinguersi tra se.

Il nuovo Regno d' Israele intanto, giusta i divini avvisi, dopo lo giro di diciannove Re, che vantò, miseramente mancò; perchè furono gli accennati Re generalmente sordi alle voci del loro Dio, e per lo più furono ingrati ed infedeli, come si rileva dalla Sacra Scrittura.

Il Regno poi di Giuda, quantunque soggetto a diverse alterazioni, rimase sempre animato, durando fino alla venuta del Salvatore; perchè, a differenza del primo, dimostrò un più fedele attaccamento al suo Dio.

I Re d' Israele, che si succedettero, furono i seguenti, cioè:

Geroboamo I., Nadab, Baasa, Ela, Zamri, Am-

r , Acab , Ocozia , Gioramo , Geu , Gioachaz , Gioas , Geroboamo II. , Zaccaria , Sellum , Manahen , Facee , Facee pur ed Osea.

Il detto Osea , che per soprannome si diceva il plebeo (il quale rapì per occulta congiura il Regno a Facee) governò per lo spazio di un breve tempo ; giacchè , come si rileva dal sacro testo , Salmanassarre lo assalì , lo disfece e lo ridusse tributario e schiavo con tutto il suo popolo ; e talmente giusta i divini disegni l' oppress' e lo disperse , che assolutamente fece terminar' e sparire il potente suo Regno.

I Re di Giuda poi , dopo Salomone (figlio del Re Davide) , furono appunto venti , vale a dire :

I. Roboamo figlio di Salomone ; il quale regnò per lo spazio di diciassette anni :

II. Abia figlio di Roboamo ; il quale regnò per anni tre :

III. Asa figlio di Abia ; il quale regnò per lo spazio di anni quaratuno :

IV. Giosafatto figlio di Asa ; il quale regnò per anni venticinque :

V. Giora figlio di Giosafatto ; che regnò per lo spazio di otto anni :

VI. Ocozia figlio di Gioramo ; il quale regnò per un solo anno :

VII. Atalia moglie del detto Gioramo , o Giora ; la quale (per causa della minorità di un altro suo figlio chiamato Gioa , cui spettava per dritto l' indicato Trono) regnò per lo spazio di sette anni :

VIII. Gioa figlio di Ocozia ; il quale regnò per anni quaranta :

IX. Amasia figlio di Gioa ; che regnò per lo spazio di anni ventinove :

X. Azaria , ossia Ozia figlio di Amasia ; il quale regnò per lo spazio di anni cinquantadue :

XI. Gioata figlio di Azaria ; il quale regnò per anni sedici :

XII. Acha figlio di Gioata ; che regnò per anni sedici :

XIII. Ezechia figlio di Achazo ; il quale regnò per anni ventinove :

XIV. Manasse figlio di Ezechia ; che regnò per anni cinquantacinque :

XV. Ammone figlio di Manasse ; che regnò per anni due :

XVI. Giosia figlio di Ammone ; il quale regnò per anni trentuno :

XVII. Gioachazo figlio di Giosia ; il quale regnò per soli mesi tre :

XVIII. Eliacimo figlio di Giosia (cioè secondogenito del suddetto) ; il quale regnò per anni undici :

XIX. Gioacchimo figlio di Eliacimo ; il quale regnò per mesi tre :

XX. E Sedecia figlio di Giosia (cioè terzogenito del medesimo) ; il quale regnò per lo spazio di undici anni.

Tutti gli accennati Re furono della discendenza di Davide.

Nell' undecimo anno poi del Regno dell' indicato Sedecia i Giudei non potendo più sostenere una crudel' e decisa guerra , che per volere divino loro dichiarò Nabuccodonosorre Re di Babilonia , dovettero cedersi alla discrezione del vincitore , e furono menati miseramente prigionieri nelle Regioni di quell' Impero ; dove per lo spazio di settant' anni

continui soffrirono una dura schiavitù , ed infinite oppressioni : quale tempo elasso , mossosi a compassione il divino Re , permise che Ciro Re de' Persiani (il quale colle armi alla mano si era già impadronito dell' accennato Impero) loro donasse la desiderata libertà ; concedendogli ancora l' antico proprio territorio, colla obbligazione soltanto di corrispondergli un annuo tributo in segno di soggezione.

(Qual tributo si pretese in seguito anche dagli Egizii, quando con formidabili eserciti s' impadronirono di quelle medesime Regioni, scacciandone via i Persiani :

Ed indi poi si pretese parimenti, e si riscosse da' Siri ancora ; i quali avendone con una imponente forza scacciati fuori gli Egizii, divennero pure assolutamente padroni degl' indicati Paesi).

Essendo stati dunque i Giudei liberati dalla detta schiavitù , ed essendo per divina misericordia ritornati nel proprio territorio , i più degni personaggi tra loro , Esdra cioè e Neemia , che in nome di Dio gli regolavano e guidavano , dopo di avere tutto sistemato su l' antico piede , stimarono a proposito in quelle circostanze di unire col voto generale anche il Pontificato nella persona di colui , che si credeva degno di essere investito del principato politico e civile , non solo per maggiore rispetto e decoro della persona medesima, che imperava, ma per farè riuscir' e sperimentare ancora un governo più dolce ed adattato all' espresse circostanze de' tempi , e di somma soddisfazione pure dell' intera Nazione.

Quanto efficacemente da' suddetti s' insinuò , tanto volentieri avvenne ; per la qual cosa nella rior-

ganizzazione de' Sinedrii , rianimando anche il Sinedrio Magno coll'istesso lustro , che prima godeva , col concorso e col voto di que' primi Rappresentanti, e colla intelligenza di tutti disposero e stabilirono , che quello solamente fosse stato degno di montare nel più alto posto dell'accennato Sinedrio Magno , e decorarsi del luminoso titolo di Gran Principe della Nazione, e dell'istesso Sinedrio, quello appunto , il qual era insignito della carica Pontificia.

Tale ordinamento riguardante l'oggetto espresso si mantenne con ogni scrupolosità fino alla morte degli accennati divoti personaggi ; giacchè mancando essi di vita , dovendosi procedere ad una nuova nomina , allora quando si congregarono per fare secondo le disposizioni municipali detta nomina (innanzi a tutto il popolo , che a proposito era stato già pure formalmente avvisato , per intervenire però e semplicemente assistervi) , cominciarono a dissentire tra loro ; onde dividendos' in partiti, ognun di essi s'industriava di riuscire nell'intento , lusingandosi con persuasioni e raggiri di decorare della duplice carica chi più idoneo e soddisfacente ne credeva in quella occasione : intanto nessun esito felice se ne potè ottenere, perchè quanto più da uno de' partiti si ragionava , e si dimostrava una ostinata decisione di animo a favore di alcuno , che lo decantava degno, tanto maggiormente gli altri s'indispettivano e s'impegnavano di abbatterlo con una prevenzione talmente ostile , che giungevano a denigrare ciecamente quell'istesso , che dall' indicato partito era proposto e sostenuto , quantunque lo conoscessero assai anche meritevole ; sicchè si vidde-

ro necessitati a sciogliere il Consiglio , e prorogarlo fino ad altro determinato giorno , a fine di non cimentare loro medesimi , ed il popolo insieme , il quale , diviso ancora in partiti , gli seguiva ; onde si era formata una scena di gran confusione.

Ma che ! in vece di dar essi luogo a serie riflessioni , ed a giusti e savii sentimenti riguardanti la pace generale della Nazione , vieppiù si disponevano ad animare le fazioni , a distruggere affatto ogni rapporto amichevole tra loro , ed odiarsi assolutamente , e rissarsi colla lusinghiera speranza di vincere ; al qual oggetto una delle più deboli e scaltre fazioni considerando di non poter riuscire ne' suoi pravi disegni coll'industria e coll'arte , si risolvette a provocare la forza in suo aiuto ; sicchè con finzione di zelo e di attaccamento ricorse ad Antioco Epifane Re della Siria (il quale appunto allora comandava in quelle Regioni , e malvolentieri soffriva i Giudei , che sperimentava non troppo corrispondenti a' suoi voleri) , sperando d' impegnarlo in quella occasione , e muoverlo alla lotta ; e così giungere col suo braccio forte ad intrudere in tali luminose e rispettabili cariche chi ella credeva .

Antioco , perchè nutriva sempre nel suo cuore novelle speranze di ulteriori conquiste , al semplice avviso di quei ribelli , mentre finse di compiacergli , si approfittò delle critiche circostanze della Nazione Giudaica dilacerata e divisa ; per la qual cosa si mosse all' istante con un formidabile esercito , ed avanzandosi a passi sforzati verso quel paese , con felici successi lo soggioga e lo tiranneggia , privando ancora il suo popolo , col terrore delle proprie

armi vincitrici, di ogni libertà, e dell'esercizio pure del culto religioso.

Questa inaspettata occupazione essendo avvenuta contra il volere di Dio, vantò una breve durata di pochi mesi, giacchè gli Assamonei uomini divoti e potenti, della Tribù di Levi, discendenti da un' antica rinomata e nobile famiglia, mossi ed avvalorati dalla onnipotente mano di Diomedesimo, con coraggio indicibile, e con una energica decisione insorsero contro del Tiranno; e seguiti da una moltitudine di gente armata, batterono e disfecero completamente tutt' i presidii, che l' accennato Tiranno manteneva in diversi punti del loro Paese; e lo liberarono.

Dopo tal' insigne vittorie riportate, tutt' i faziosi, deponendo dal proprio cuore ogni livore, si unirono loro, e di unanime consenso investirono del Principato Matatia, il qual' era il primo tra gl' istessi Assamonei; e fu il primo ancora, che in quella epoca esercitò la Regia potestà col titolo di Supremo Principe della Nazione; e siccome asserisce l' erudito Carlo Sigonio (1), col titolo anche di Arconte.

Il suddetto Matatia regnò per lo spazio di un anno solo; morto il quale, fu eletto alla medesima carica il suo figlio chiamato Giuda: e questo Principe unì di nuovo alla detta carica del Principato il Sommo Pontificato, esercitando lui medesimo l' una e l' altra.

A Giuda (il quale, dopo di avere regnato quattro anni, morì) succedette per elezione il più pros-

(1) Lib. 7. cap. 3. de Repub. Ebr.

simo fratello germano chiamato Gionata, figlio pure dell'accennato Matatia; e regnò per lo spazio di diciotto anni continui.

A Gionata poi succedette Simone suo fratello, e figlio pure del fu Matatia; il quale in qualità di Principe e di Sommo Sacerdote regnò per anni otto.

Convien quì avvertire, che i citati Principi dell'accennata famiglia de'Maccabei dal momento, da che con tanto zelo si decisero di mettersi alla testa di tutt' i buon' intenzionati Cittadini , a fine di liberare il sacro territorio dalle tiranniche oppressioni di Antioco e de' suoi Successori , con tale coraggio si batterono sempre con i guerrieri de' medesimi , che finalmente Demetrio Re della Siria, (uomo valoroso non meno, che assai prudente ancora) considerando di essere impossibile di potere, in seguito di un continuo spargimento di sangue, ridurre a sua piena soggezione uomini di una Nazione così decisa, si appigliò, con tratto di fina politica, al partito di rendersela amica ; onde , dopo varie convenzioni e patti fatti con i plenipotenziarii della medesima , generosamente rinunziò ad ogni pretenzione , e cedette al dritto pur anche, che vantava , di riscuotere gli annui designati tributi ; al qual proposito nel registro delle indicate convenzioni si leggono le seguenti parole :

Remittimus ignorantias , et peccata usque in hodiernum diem , et coronam, quam debebatis; et si quid aliud erat tributarium: et sit inter nos pax.

Conchiusi tali trattati , se ne morì Demetrio , e gli succedette il figlio Antioco ; il quale ben inteso e persuaso de' savii sentimenti del fu suo Padre , s' impegnò di vieppiù contestare alla Nazione Giu-

daica la sua sincer' amicizia ; sicchè la rimise nell' assoluto godimento della sua primiera libertà , cedendole anche alcuni altri riservati dritti , che per ragion di Stato si erano dall' indicato suo Padre eccettuati ne' primi convenii fatti ; quali appunto furono i dritti di battere moneta , di fabbricare armi e di levare truppe ; per la qual cosa si stipularono tra le due Nazioni , per mezzo de' rispettivi plenipotenziarii , altri nuovi trattati , e si conclusesse tra loro pure una lega offensiva e difensiva.

Gli espressi favori si ottennero dalla suddetta Nazione mentre regnava Simone ; quale poi essendo passato a miglior vita , per un atto di eterna gratitudine la Nazione istessa con voto generale ne stabilì e ne proclamò la successione ; onde fece ascendere a quel luminoso posto di supremo comando in qualità di Principe e di Sommo Sacerdote il figlio Giovanni , detto per soprannome Ircano , il quale regnò per lo spazio di trentasei anni : e succeduta la sua morte , montò per dritto in quella medesima carica il suo figlio primogenito chiamato Aristobolo ; che , siccome riferisce Giuseppe , innalzò di nuovo il Principato della Giudea alla Regia dignità , e mediante un maestoso apparato , con gioia universale del popolo , il quale assistette alla solenne cerimonia , si decorò del prezioso diadema.

Dunque dopo lo spazio di quattrocento settantuno anni e tre mesi , da che il popolo Giudaico fu liberato dalla schiavitù di Babilonia , si viddero di nuovo i Re in quell' illustre Reame ; al qual proposito consideriamo di essere stat' i Re della nuova famiglia regnante de' rinomati Maccabei appunto i seguenti.

I. Aristobolo figlio dell'ultimo Principe chiamato Giovanni l'Ircano; il quale regnò per un solo anno; e gli succedette

II. Alessandro, detto per soprannome Gianneo (giacchè secondo l' uso degli Orientali tutt' i più distinti personaggi specialmente assumevano un soprannome), fratello germano dell' accennato Aristobolo, e figlio secondogenito del fu Principe Giovanni; il quale regnò per lo spazio di ventisette anni, e morì: e perchè il suo primo figlio superstite chiamato Ircano non vi potette succedere in quella circostanza, quantunque fosse l'erede presuntivo, essendo di età minore, vi succedette in sua vece per Legge di Nazione

III. Solina, ossia Alessandra moglie primaria del fu Alessandro, e nel tempo medesimo anche Cognata (essendo stata moglie del fu Aristobolo fratello germano del detto Alessandro); e questa regnò per nove anni; qual' estinta, montò per dritto di successione su di quel Trono il primo figlio già non solo suo, ma dell' indicato Alessandro pure chiamato

IV. Ircano; il quale, dopo di avere regnato per lo spazio di tre mesi, per industria e per forza del suo fratello germano Aristobolo fu detronizzato come insufficiente; ed in sua vece fu dalla medesima Nazione proclamato Re l'istesso

V. Aristobolo, chiamato Aristobolo II.; il quale regnò in pace per sei anni continui; alla fine de' quali essendosi accesa una forte e devastatrice guerra tra i Romani, ed i popoli dell' Oriente (quale guerra fin da che regnava l' accennato Alessandro si era incominciata a freddamente sentire); ed essendo le armi Romane guidate da un esperto e valoroso Du-

ce, quale appunto era Pompeo, felicemente riuscirono da per tutto vincitrici e trionfanti; sicchè fra poco tempo si vidde abbattuto ancora e disperso il più forte tra que' Principi, che formava la speranza maggior' e la sicurezza di tutte le teste coronate specialmente delle vaste Orientali Regioni, il quale fu il tanto rinomato Mitridate; che, dopo valida resistenza, dovette vergognosamente cedere alle accennate formidabili armi delle Latine schiere: onde, disperso quello, e completamente vinto, aprendosi le suddette schiere un facile varco ad ulteriori e più vantaggiose conquiste, coronarono i gloriosi loro sforzi col trionfo, che riportarono su l'intera Siria, e per conseguenza su la Galilea pur anche; ove finalmente giunte, Pompeo, che n'era già il Duce, come dicemmo, fece prigioniero l'accennato Aristobolo, ed in nome della potenza Romana ridusse in forma di Provincia la Giudea; il governo della quale affidò ad Antipatre Ascalonita (perchè di somma sua fiducia) col titolo di Procuratore, ossia di Preside.

Il detto Antipatre per lo spazio di tre anni continui governò la Giudea soggiogata colle sole leggi Romane; alla fine de' quali Antigono, figlio dell' espulso e prigioniero Aristobolo, mal volentieri soffrendo l'ingiusta invasione, favorito e seguito da un forte partito, di cui già si era sommamente assicurato, improvvisamente insorse colle armi alla mano contro di quel Preside, e battendo in tutt' i punti le sue schiere, lo costrinse a scappare via dal territorio Giudaico; per la qual cosa s'impadronì lui pacificamente del Regno e del Trono, e come legittimo crede di Aristobolo, assumendo il titolo

di Re con un assoluto potere, al pari de' suoi Antecessori lo governò e lo diresse per tre anni continui.

L'indicato Antigono fu l'ultimo Re de' discendenti degli Assamonei, ossia de' Maccabei, e l'ultimo ancora di tutt' i Re di Giuda, che mantennero lo splendore del Trono, giusta le promesse divine, fino alla venuta del Redentore; quale venuta essendo già prossima, doveva il detto Trono assolutamente mancare, siccome brevemente veniamo ad osservare da quanto avvenne nella espressa epoca:

Ed in fatti riferiscono i più eruditi Scrittori, e specialmente Giuseppe, che i Romani non lasciando mezzo alcuno intentato ad oggetto di riacquistare la perduta Provincia della Giudea, verso la fine del triennio dell' accennato Re Antigono, considerando l'impossibilità di poterlo sottomettere per vie già economiche, si risolvettero a spedirvi una forza imponente; colla quale avendo secondo i loro disegni completamente vinto e disperso il debole nemico esercito, che da quel Re si oppose, soggiugarono di nuovo l' indicata Giudaica Provincia; e per diverse mire politiche ne affidarono il governo ad Erode il Grande (così chiamato per causa delle tante imprese illustri, che vantava nelle guerre, che ne' diversi tempi sostenne in vita sua la propria Nazione).

Il detto Erode era figlio del Preside Antipatre Ascalonita, il quale prima del Re Antigono governò pure la Giudea, come dicemmo di sopra; ed a questo gl' istessi Romani fecero assumere il titolo di Re, perchè essendo un proselito di giustizia della medesima Giudaica Nazione (siccome asseriscono i citati Scrittori), stimarono che sapesse me-

glio adattarsi ad appagare i ribelli Giudei, e rimettergli e mantenergli alla loro soggezione: mentre, giusta gli ordinamenti a proposito, tutto il suo potere, riguardante lo stato politico specialmente della indicata Nazione, era limitato; giacchè in nessuna cosa poteva procedere senza il beneplacito del Magistrato Romano: sicchè nell'atto che compariva Re, era in sostanza un incaricato del Senato e del popolo Romano; dovendo qualsivoglia sua attribuzione da quell'imperatore dipendere.

Erode insomma (quantunque Re dipendente dall'accennata straniera potenza) regnò per lo spazio di trentasette anni continui; verso la fine de' quali nacque il tanto sospirato Messia: onde chiaramente si osserva di essersi avverate tutte le profezie riguardanti la venuta del medesimo Messia, con designarne l'epoca, cioè che sarebbe quello nato allora quando assolutamente sarebbe mancato il luminoso Trono di Giuda, vale a dire allora quando i Giudei non avrebbero vantato più Regno ed impero, potere ed arbitrio.

Convien però anche ora considerare, che, nato il sospirato Messia, dopo di essere stato da' suoi degni ed illustri Genitori presentato al sacro Tempio, fu portato da' medesimi nella Città di Nazaret, nella Galilea, come si rileva dall'Evangelio di S. Luca (1), dove si legge:

Et ut perfecerunt omnia secundum legem Moysi, reversi sunt in Galilaeam, in Civitatem suam Nazareth:

E mentre ivi pacificamente soggiornavano, il suo

(1) Cap. 2. v. 39.

Padre putativo Giuseppe fu avvisato dall' Angelo di fuggire subito colla propria famiglia in Egitto; giacchè il Re Erode col suo Sinedrio, sospettando di essere il nato bambino appunto il Messia, per gelosia e per ragion di Stato lo chiedeva a morte.

(Si avverta che per la esecuzione della espressa scelerata risoluzione ci avrebbe dovuto concorrere anche il beneplacito del Magistrato Romano, da cui sempre l'istesso Re de' Giudei ed il suo Sinedrio Magno, che rappresentava nel simile procedere la Nazione, dovevano dipendere; qual beneplacito non mai da quello si negava, per conservare con politica in tali difficili circostanze un'apparenza di amicizia).

Ubbidiente il Patriarca Giuseppe agli avvisi dell' Angelo, all'istante si ammanì colla sua sacra famiglia, ed uscendo fuori da Nazaret, incamminandosi pel Deserto, giunse felicemente nelle Regioni Egizie; dove si trattenne per lo spazio di sette anni continui, pazientemente occupandosi a sostenere se e la medesima famiglia mediante diversi lavori delle sue mani.

Nella fine degli accennati sette anni, venendo il suddetto di nuovo avvisato dal medesimo Angelo di essere già morti nella Giudea tutti coloro, i quali chiedevano l'esterminio del fanciullo, siccome si rileva dal Vangelo di S. Matteo, dove a proposito si legge, che gli disse (1)

Defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri;

(Vale a dire morì Erode, e morirono pure tutti

(1) Cap. 2 v. 20.

quei Giudici del Gran Sinedrio , che insieme col-
l'indicato Erode s' impegnavano di scovrir' e di uc-
cidere Gesù)

si dispose a ritornarsene nella Giudea colla fedele
Signora , e col suo caro divino figlio.

Ed affinchè distintamente si conosca sotto di qual
Principe imperante si ritrovasse Giuseppe allora
quando si ripatriò , conviene avvertire ch'essendo
morto Erode , lasciò superstiti quattro figli , cioè
Archelao , Erode , Filippo e Lisania.

(Sebbene, come riferisce Giuseppe (1), non con-
vengano gli Scrittori ed i Dottori Ebrei, che Lisa-
nia fosse stato figlio del suddetto).

E perchè tutti e quattro ambivano e presume-
vano di montare in quel Trono , mentre secreta-
mente per diverse vie si maneggiavano presso l'Im-
peratore Cesare Augusto a fine di ottenerne ciascu-
no i suoi favori , s'industriavano ancora di formar-
si de' forti partiti , lusingandosi ognuno di farsi ,
occorrendo , anche dal popolo proclamare e soste-
nere. Di questi loro pericolosi maneggi ben inteso
l'accennato Cesare , ad oggetto di non dare luogo
a mille disordini, che ne sarebbero certamente av-
venuti, se avesse in tale occasione alimentata piut-
tosto l'ambizione di uno a preferenza di quella ,
che nutrivano gli altri , si appigliò ad una pruden-
te risoluzione , la quale rese tutt' i pretensori egual-
mente contenti : come in fatti , dopo un maturo
consiglio , risolvette e dispose ch' essendosi la Giu-
dea in tempo di Erode unita all' Impero Romano ,
e divisa in quattro porzioni , ossia in quattro Di-

(1) *Lib. 2. Cap. 24. de bello Judaico.*

stretti, con doverv' in ogni punto principale di essi, vale a dire in ogni Metropoli essere non solo i Ministr' incaricati dal medesimo Erode col titolo di Giudici, i quali componevano i soliti loro Sinedrii, ma quegli ancora incaricati dall'istessa potenza Romana in ordine al comando militare (giacchè relativamente al ramo amministrativo e giudiziario dipendere dovevasi dall'istesso Erode, il quale, giusta le attribuzioni ricevute dal medesimo Imperator' e Senato Romano, tutti que' Distretti componenti l' accennata Giudea per mezzo degl' indicati Giudici governava); così comandò che d'allora in poi quegli stessi Distretti, ossia quell'istesse quattro porzioni avessero assunto il titolo di quattro Tetrarchie divise, e si fossero riguardate come quattro assoluti Principati tra loro indipendenti; e soggetti solamente al Governo ed al Magistrato Romano: ed affinchè da tutti si distinguessero pure e si conoscessero, dispose dippiù e comandò che assumessero il titolo di Tetrarchia della Giudea, della Galilea, dell'Iturea e dell'Abbilinia; ed intanto a fine di riconciliar' ed appagare gli animi degli accennati quattro figli del fu Erode, investì colui, che chiamavasi Archelao, ed era il primogenito del suddetto, del Tetrarcato, ossia dell'illustre Principato della Giudea; del Principato della Galilea ne investì il secondogenito chiamato Erode Antipa; di quello dell'Iturea insieme collo Stato della Dracovitide ancora ne investì il terzogenito chiamato Filippo; e del Principato finalmente dell'Abbilinia ne investì Lisania.

Il Patriarca Giuseppe dunque colla sua sacra famiglia sloggiando dall'Egitto, secondo l'avviso;

che ricevuto aveva , se ne ritornò felicemente in Nazaret nella Galilea , dove regnava Erode ; nè si avvicinò a Gerusalemme nella Giudea , perchè ivi regnava Archelao , il quale ancora si dimostrava nemico del sospettato Messia.

Il detto Archelao Tetrarca , ossia Principe della Giudea regnò pacificamente per nove anni continui ; alla fine de' quali , essendo divenuto sospetto al Senato ed al popolo Romano a causa del suo troppo equivoco procedere , mediante un sinodale decreto fu dichiarato imperito , ed affatto incapace a poter sostenere le redini del governo ; per la qual cosa fu dall' Imperatore Augusto deposto dal Trono , e relegato in Vienna : ed affinchè si fosse vieppiù assicurata in quella circostanza la soggezione del popolo Giudaico all' Impero Romano , fu decretato che rimanesse assolutamente abolito quel Tetrarcato ; e che d' allora innanzi tutta quella estensione di territorio si fosse riguardata come provincia soggiogata dalla potenza Romana : onde fu disposto ed ordinato che si fosse direttamente governata da un Procuratore , ossia da un Preside di somma fiducia dell'istesso popolo Romano.

In seguito di tali deliberazioni fu dal medesimo Imperatore Augusto creato Procuratore della indicata Provincia un certo personaggio Romano chiamato Caio Coponio , e fu prontamente ivi spedito ; il qual essendovi felicemente giunto , sostenuto da una imponente forza la governò per due soli anni ; giacchè essendosi reso insoffribile a' Giudei per causa delle tirannie , ch' esercitava , avanzando i suddetti continue lagnanze all' Imperatore , lo mossero a farlo deporre da quella carica ; ed in sua vece vi

fu da quello spedito cogl'istessi poteri ed onori Marco Ambivio.

L'accennato Marco per le simili cause di tirannie, che usava, e di vergognose estorsioni pur anche, le quali sfacciatamente commetteva, dopo un anno solamente di governo fu destituito; ed in sua vece vi fu spedito dall'istesso Imperatore Augusto un più accreditato personaggio chiamato Annio Rufo.

Il suddetto Rufo non essendo compiacente a' Giudei, dopo un anno pure di governo fu accusato da essi di mille delitti, che commessi aveva, e fu anche dall'istesso Imperatore deposto da quella carica, e vi fu sostituito un certo Valerio Grato; il quale molto era dall'istesso Imperatore, cioè Tiberio (che allora regnava, essendo succeduto ad Augusto già morto) amato e stimato come persona di somma sua fiducia.

L'indicato Valerio governò la Giudea per lo spazio di undici anni continui con molta soddisfazione di quel popolo; qual tempo elasso, il medesimo Tiberio, o che assai sospettasse della sua condotta e della sua fedeltà, o che ne fosse secretamente impegnato dagl'istessi Giudei, lo rimosse da quel posto; ed in sua vece vi spedì Ponzio Pilato.

Fa d'uopo qui avvertire, che i Giudei mentre s'industriavano a dare mille attestati di riconoscenza e di ubbidienz'all'Imperatore Romano, pregavano continuamente tanto lui, quanto il Senato ed il popolo di quell'Impero a concedere loro un Re della Nazione; non già per iscanzar' ed allontanare da loro medesimi la soggezione, che gli professavano, giacchè altamente si protestavano di riconoscergli sempre come Padroni; ma per diversi loro disegni, e specialmente per non comparire in fac-

cia a tutte le altre Nazioni del Mondo decaduti affatto da ogni proprio antico splendore e potere; ed affinchè l'avessero sicuramente mossi a compiacergli, si compromettevano di fargli ancora sperimentare con i fatti la propria fedeltà, perchè avrebbero in tutte le occasioni prestata una cieca ubbidienza al Ministro incaricato, ossia al Governatore dell'Impero.

Alle incessanti e calde preghiere, che porgevano, non mancavano di aggiungervi altre diverse promesse ed impegni efficaci, che procuravano fare per mezzo di tanti designati Deputati, che all'oggetto spedivano, e mantenevano in Roma per riuscire felicemente appunto ne' meditati disegni: come in fatti talmente gl'indicati esperti Deputati s'insinuarono negli animi di quei personaggi Romani, che si mossero finalmente di unanime consenso a dispensar loro i desiderati favori; sicchè in seguito di un generale consiglio si dispose da' medesimi e si ordinò, che alla testa del Governo della Giudea vi fosse non solo un Preside, ossia un Governatore Romano investito de' soliti poteri, ma un Re ancora di quell'istessa Nazione, eletto però dall'Imperatore Romano, col godimento di tutti quegli onori e facoltà, che dal medesimo Imperatore in nome del Senato e del popolo Romano riceveva.

Dopo tali favorevoli disposizioni, fu dall'accennato Imperatore confermato l'indicato Ponzio Pilato nella carica, che già esercitava, di Governatore cioè della Giudea; e con gioia universale di quel popolo Giudaico fu eletto e dichiarato loro Re un certo Agrippa Erode figlio del fu Aristobolo, come uomo di somma fiducia pur e dell'Imperato-

re istesso, che l'aveva nominato, ed anche del Senato e del popolo Romano.

Dunque analogamente alle circostanze de' tempi, mentre il suddetto Erode decorato era del titolo di Re, e come tale si riguardava e si rispettava da' Giudei, veniva dalla potenza Romana riguardato e stimato, come semplicemente un suo principale incaricato, il quale presedeva coll'indicato titolo al Consiglio di quello Stato, e prendeva nel Sinedrio Magno il primo luogo quando occorreva (sempre però colla dovuta dipendenza); giacchè non poteva godere quell'assoluto dominio e quell'arbitrio, che godevano gli antichi Re della medesima Nazione a causa della piena libertà, che vantavano; per la qual cosa non poteva mai estendersi coll'indicato suo Sinedrio, nel procedere specialmente giudiziario, ad applicare nelle occorrenze pene capitali, secondo pure le disposizioni legali della sua Nazione; ma tanto lui, quanto l'istesso Sinedrio Magno doveva negli espressi casi dipendere dal Magistrato Romano; che se poi avesse in qualche caso e l'uno e l'altro proceduto, si diceva l'accennato caso eccettuato dalla generale proibizione, e si diceva di averlo potuto risolvere per ispeciale privilegio, che ciascuno in quella circostanza ne godeva. Insomma, giuste le ordinarie disposizioni riguardanti la procedura criminale, allora quando doveva il Magistrato della Nazione procedere contro di un Ebreo delinquente, quantunque non avesse potuto spedire gli ordini dell'arresto contro dell'imputato, ed assicurarlo alla forza prima d'incominciare a procedere, senza l'intelligenza ed il permesso del Preside Roma-

no; pure a lui conveniva procedere, ed il medesimo Preside era obbligato nell'espresso caso, anche per una convenuta cerimonia di rito, di rimettere (mediante un formale avviso, che all'oggetto gli spediva) ad esso stesso (vale a dire al Re ed al Gran Sinedrio della Nazione, che si dicevano insieme l'ordinario Magistrato a proposito) la ricognizione della causa, il giudizio da formarsene, e le convenienti deliberazioni, che occorreano far-sene: onde i Rappresentanti della Nazione suddet-ta mentre procedevano negli accennati casi, doveva-no dipendere; al qual oggetto sempre che si fosse da essi conosciuto, *servata praescripta forma iuris*, di essere un imputato veramente reo di morte, e ne aves-sero essi medesimi perciò format' ancora la sentenza, non potevano poi promulgarla, nè comandarne l'ese-cuzione, senza prima rapportarne all'indicato Presi-de, e senza ottenerne una formale autorizzazione in nome dell'Imperatore Romano: quale autorizzazione si richiedeva pur anche quando dal Re e dal Sinedrio per privilegio si condannava con tutto il pieno pote-re alla morte un reo di gravi delitti commessi; per-chè qualunque fosse il privilegio in ordine alla det-ta procedura, non mai affatto estingueva quel dritto di padronanza, che nell'esposto caso, ed in tutte le simili ed altre circostanze conveniva, che vantasse, e dimostrasse di godere la potenza romana sul territo-rio, e su la vita medesima degli accennati Giudei.

(Sotto il governo del detto Erode Re de' Giudei, e di Ponzio Pilato Governatore di quel Paese fu crocifisso il Divin Salvatore, siccome distintamen-te si espone a luogo proprio, quando cioè si parla

delle leggi penali, ossia del codice criminale di quella Nazione)

L' accennato Ponzio Pilato essendo stato nella Giudea spedito in qualità di Governatore , sostenne quella carica per lo spazio di dieci anni continui; nella fine de' quali essendo venuto in sospetto al Senato Romano ed all' Imperatore Caio (che allora regnava), fu vergognosamente destituito ; ed in sua vece vi fu spedito Marcello.

Governò Marcello l' indicato Paese per lo spazio di tre anni , fin a che visse il suddetto Imperatore Caio; morto il quale , essendo stato investito Claudio della dignità Imperiale ; costui riguardando i Giudei come nemici decisi dell' Impero, si risolvette trattargli come vinti assolutamente e schiavi ; onde, in vigore di un sinodale decreto, che a proposito ne fece anche quell' illustre Senato , privò egli con un pubblico Editto gli accennati Giudei di ogni libertà Nazionale e di qualunque dritto, che fin allora vantavano ancora per ispeciale concessione (quali dritti riguardanti specialmente l' economia politica e civile de' medesimi , dopo poco tempo di nuovo il detto Claudio concedette loro, quantunque con molta modificazione), ed assolutamente abolì la decorosa carica di Re : onde destituì Erode, il quale da dieci anni ancora regnava , e lo relegò fuori della Giudea , dichiarando di nuovo pure quella provincia dipendente; cui vi spedì un Supremo Magistrato col titolo di Preside, e con tutt' i poteri convenienti , acciocchè la governasse secondo gli ordinamenti dell' Impero; ed il primo , che vi spedì fu appunto Cuspio Fado.

Il detto Cuspio, dopo tre anni di governo , es-

sendo divenuto sospetto al Senato ed al popolo Romano, fu richiamato a Roma e destituito, ed in sua vece fu decorato dell'istessa carica Tiberio Alessandro: il quale Tiberio dopo due anni soffrì la medesima disgrazia; sicchè essendo stato deposto dall'istesso Imperatore Claudio, vi fu dal suddetto spedito col simile incarico Cumano.

L'indicato Cumano dopo tre anni di governo fu pure vergognosamente destituito; e vi fu in sua vece spedito Antonio Felice: quale Antonio dopo tre anni di governo fu destituito dall'Imperatore Nerone (il quale succedette a Claudio nell'Impero); e fu investito dell'istesso governo Porcio Festo.

Dopo un triennio ancora fu deposto Festo, e richiamato a Roma; ed in sua vece vi fu spedito Albino.

Il detto Albino vi governò pure per un solo triennio; giacchè dopo quel tempo fu egualmente destituito, ed in sua vece vi fu spedito un certo Gessio Floro.

L'accennato Floro fu l'ultimo Governatore della Giudea; perchè giunse finalmente il tempo, cui dovevasi giusta i disegni divini estinguere anche ogni vestigio di Regno ed impero de' perfidi ed ingrati Giudei.

Dio medesimo dunque riguardandogli come affatto indegni de' suoi favori, permise che cadessero in tale cecità, che giungessero a disprezzare pubblicamente qualunque straniero Magistrato, dal quale dipendevano, ed ogni legge, che da quello loro era dettata ed imposta ad osservare; onde si animarono e si stimolarono in modo tra loro (credendo di prestare già un ossequio a Dio, e lusingandosi di

poter riuscire a riacquistare l' antico loro splendore), che incominciarono a scagliarsi con somma violenza contro di chicchessia, che comandava e chiedeva l' esecuzione della detta legge, gridando di essere legge tirannica, ed oppost' alla legge Mosaica e divina, cui solamente eran obbligati ad ubbidire; e per dare un pabolo maggiore al loro corrotto cuore in queste tenebrose circostanze, s' impegnarono anche nel cieco furore a pubblicare libelli sediziosi ed empj, con oltraggiare ed offendere i personaggi più rispettabili dell' Impero Romano.

E perchè erano divenuti oggetti delle divine vendette, tali colpevoli tentativi vieppiù l' immergevano in un oceano di ruine, che già loro sovrastavano: come infatti provocando con i loro continui tumulti, e vane sommosse pure, che procuravano fare, a sommo sdegno la potenza Romana; si mosse quella, per vendicarsi, a spedire imponenti forze, guidate e dirette da Tito e Vespasiano, che godevano allora il supremo comando; mediante le quali gl' indicati Principi talmente in dettaglio gli batterono e gli dispersero, gli assediaron che (siccome si rileva dalle istorie di quei tempi) rimasero con inaudita meraviglia quasi tutti estermiati; venendo ancora per volere di Dio distrutto il sacro Tempio, e ruinata la bella Città Metropoli della Giudea non meno, che di tutto il Mondo ancora.

Sicchè analogamente alle profezie, avendo i Giudei per i loro peccati perduto Regno ed impero, rimasero (que' pochi avvanzi cioè) miseramente dispersi per ogni punto della terra, come si rileva da tanti eruditi ed illustri Scrittori, che diffusamente ne hanno scritto.

Abbiamo insomma fatta ossèrvare fin'ora la Cronologia de' Principi della Giudea, l'aspetto di quel Governo e la sua durata; ci rimane ad esporre la successione de' Principi d' Israele, la quale avendo in questo capo accennata; del come poi si succedettero si può rilevare dalla Sacra Scrittura: mentre colla guida degli accennati eruditi Scrittori, e specialmente del rinomato Sigonio facciamo nel seguente capo solamente considerare il motivo, per cui ebbe una breve durata; e le varie vicende, che per giuste disposizioni divine quel territorio soffrì.

C A P O X X X .

DE' MOTIVI, PER I QUALI NON VANTÒ IL REGNO D'ISRAELE LUNGA DURATA: E DI COLORO, I QUALI L'OCCUPARONO DOPO LA SUA RUINA: COME PURE DELL'EPOCA, QUANDO PROPRIAMENTE GLI EBREI DI OGNI TRIBÙ ADOTTARONO ED ASSUNSERO GENERALMENTE ANCHE IL NOME DI GIUDEI.

Accennammo nel capo X. che Roboamo figlio di Salomone essendo stato molto imprudente, per non aver voluto condiscendere (ad insinuazione de' mal accorti Consiglieri) ad alleggerire i pesi ed il tributo de' suoi sudditi (che con somma pena si vedevan obbligati a prestare; e chiedevano perciò nella favorevole circostanza di esserne almeno in parte sgravati), diede motivo che dieci Tribù intiere si alienassero tumultuosamente da lui, e si eleggessero Geroboamo per loro Re; onde l'accennato Roboamo con i suoi successori assunsero il titolo di Re di

Giuda , e l' indicato Geroboamo ed i suoi Successori , per distinguersi da' primi , assunsero il titolo di Re d' Israele.

Questo scisma, come riferisce Sulpizio Severo (1), succedette dopo l' anno quarantesimo dell' Impero di Salomone ; nell' anno sessagesimo della sua età (della qual età si vuole di essere morto) ; nell' anno 100 dopo il Re Davide ; nell' anno 250 prima dell' Impero Romano ; nell' anno 666 prima di Alessandro il Grande ; e circa mille anni prima della venuta di Gesù Cristo ; per la qual cosa tutti gli Ebrei della Tribù di Giuda e di Beniamino , e quei anche della Tribù di Levi seguirono il partito di Roboamo ; e quei delle altre dieci Tribù seguirono il partito di Geroboamo ; il qual essendo della Tribù di Efraim , furono gli accennati suoi seguaci chiamati non solo Israeliti, ma pur anche Efraimiti : al qual proposito si legge nel sacro libro del Profeta Geremia (2), che Iddio mentre anima i Giudai ad intervenire nel Tempio colle debite disposizioni ; affinchè divenissero degni di meritare i suoi divini favori , gli avverte di non ardire presentarsic' indegnamente : nel qual caso richiamerebbero su di loro il suo sdegno ed il suo furore , e sarebbero per sempre pure riguardati di mal occhio, e scacciati via dalla sua presenza , siccome scacciati aveva da se gli Efraimiti , appunto per aver profanato il suo santo nome , e disprezzata scandalosamente la sua divina Maestà ; onde si legge di aver fatto sen-

(1) *Lib. 1. cap. 72.*

(2) *Cap. 7. v. 15.*

tire loro le seguenti parole , che gli espressi sentimenti contenevano :

Et proiiciam vos a facie mea , sicut proieci omnes fratres vestros, universum semen Ephraim.

O com' espone Carlo Sigonio (1) , seguendo le versioni Ebraiche :

Idest decem omnes Tribus Israel.

Che dal momento, da che succedette l' indicato divorzio, allora quando si nominava Israele ed Efraimo , s'intendesse il Regno delle dieci Tribù unite; ed allora quando si nominava Giuda , s'intendesse assolutamente la Giudea , che la componevano semplicemente le Tribù di Giuda e di Beniamino , si rileva dall' istesso linguaggio de' Profeti , e specialmente da quello del Profeta Osea (2) , il quale predicando tanto a' primi, quanto a' secondi componenti l' uno e l' altro Regno le imminenti disgrazie , che minacciava loro Iddio nel suo giusto furore , per far loro comprendere di essere stati tutti egualmente presi di mira , nomina nella espressa circostanza i medesimi colla diversa denominazione , che vantavano , di Giuda cioè e di Efraimo.

Consideriamo intanto che fin da' primi momenti, da che gli accennati Israeliti si separarono da' Giudei loro fratelli, diedero motivo alla divina Maestà che li odiasse e li minacciasse di punirli ; giacchè molti nutrendo nel loro cuore un odio implacabile contro degl' indicati Giudei , nato specialmente da una forte gelosia , nel considerare di essere i suddetti gli unici possessori del divino Tempio e della

(1) *Lib. 1. cap. 3. de Republ. Ebraeorum.*

(2) *Cap. 9. v. 10, et seq.*

S. Città di Gerusalemme; in cui (ancorchè nel ramo politico non più ci appartenessero) dovevano essi forzosamente tre volte nel corso dell'anno anche intervenire giusta le disposizioni divine, (che distintamente si leggono nel sacro libro dell' Esodo (1) nel modo seguente

Ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino Deo tuo)

cominciarono perciò (vestiti di zelo e di scrupolosità) a suscitare maliziosamente continue contese in ordine al modo di prestare il culto a Dio , circa il senso della Sacra Scrittura , e circa pure la veracità delle patrie tradizioni ; e perchè assai corrotto era il cuor loro non meno, che quello ancora del proprio Principe Geroboamo , si dimostrarono volentieri e disposti a seguire con piacere l'empie e scandalose risoluzioni , che l' accennato Principe fece , per togliere tutte le occasioni delle contese , ed allontanare il suo popolo da ogni cimento , e dal culto pur anche del vero Dio, temendo, come dice la Scrittura , che il popolo così non ritornasse ad affezionarsi all'antico Signore.

Come in fatti essendo l'indicato Principe Geroboamo profondamente persuaso, che mal volentieri gl'Israeliti suoi sudditi soffrissero di andare con tanto disagio nella Città di Gerusalemme per soddisfare a'doveri religiosi; e che perciò sotto di mille pretesti s'impegnavano d'interpretare le Sacre Scritture , le quali a tai doveri gli costringevano , appunto per dare campo a' loro capricci , per riuscire cioè a disobbligarsene con una sicura giustificazione , si approfittò di queste favorevoli circo-

(1) Cap. 23. v. 17.

stanze; onde dopo il terzo anno del suo impero con pubblici Editti ordinò, che tutto il popolo d'Israele da quel momento in poi rimanesse libero e sciolto dalle obbligazioni, le quali professava, di andare cioè in Gerosolima tre volte l'anno a fine di visitare il Sacro Tempio, e prestare a Dio i dovuti omaggi ed onori; giacchè ognuno, che avesse voluto venerarlo ed adorarlo, poteva (siccome dichiarò) senz' alcuna scrupolosità prestargli tutte quelle adorazioni, che credeva convenienti, dovunque si ritrovasse.

Ed indi poi, affinchè i suddetti non rimanesse-
ro scontenti con vedersi privi di un culto pubblico ed esterno, che sembrava necessario alimentarsi per onore almeno e decoro della Nazione, loro fece sentire di avere a proposito formati già due grandi simulacri; e di avere disposto ed ordinato che si fossero situat' in due luoghi decenti, cioè in due magnifici Tempii, che aveva fatto a proposito edificare nelle due estremità dell' Impero, e propriamente uno in Dan, ed un altro in Bethel.

(Gli accennati simulacri, come riferiscono tant' illustri Scrittori Ebrei citati dall' erudito M. Gregorio Michele (1) (quando dell' oggetto espresso diffusamente parla), furono appunto due vitelli di fino marmo; quali si augurò il detto Principe (calcolando le prave disposizioni di cuore di quei scelerati) che avessero in dettaglio tutti venerati ed adorati, in vece del vero Dio, che si adorava in Gerusalemme da' Giudei)

Quanto l' empio Geroboamo dispose, e sperò di

(1) *In notis ad Moncaecum; et Gaffarel pag. m. 80. edit. Hamburg. 1676.*

vedere nella espressa circostanza , tanto avvenne ; giacchè nel ricevere gl' Israeliti tale notizia , si trasportarono in modo , che non solo affatto si scordarono del loro vero Dio , ma mentre prontamente si presentarono a quei vitelli per render loro onori ed omaggi più che divini , si persuadevano , a fine di maggiormente animarsi tra loro , come riferisce ed asserisce Carlo Sigonio (1) , che gli accennati vitelli fossero propriamente le propizie Divinità , che liberarono i loro Avi dalla Egizia schiavitù ; ed affinchè sempre più basassero nel loro corrotto cuore tai ciechi sentimenti , l'istesso scelerato Principe s' impegnava di continuamente suggerir loro i medesimi sentimenti , come si rileva dal libro terzo de' Re (2) , dove si legge :

Et excogitato consilio , fecit duos vitulos aureos , et dixit eis : nolite ultra ascendere in Jerusalem : ecce Dii tui , Israel , qui te eduxerunt de terra Ægypti. Posuitque unum in Bethel , et alterum in Dan.

(Gl' indicati giovenchi , come asseriscono Giuseppe (3) e Giovanni Seldeni (4) con molti altr' illustri Scrittori , furono del sesso femineo , rappresentanti propriamente due vacche ; perchè Geroboamo pensando in quella occasione di stringers' in una stretta lega cogli Egizii , per opporsi validamente agli assalti de' forti Giudei , che volentieri temeva , come deciso nemico già del loro Dio , ac-

(1) *Ibidem.*

(2) *Cap. 12. v. 28.*

(3) *Lib. 8. antiqu.*

(4) *De Diis Syris.*

ciocchè felicemente fosse riuscito ne' suoi scelerati disegni mediante l'immane ed efficace aiuto , che avrebbe da quelli ricevuto in tutte le occorrenze , s'industriò a comparire insieme col suo popolo adoratore della medesima principale Divinità , che gl' indicati Egizii veneravano ; la qual' essendo appunto la Dea Iside , l'adoravano sotto il simbolo di una vacca.

O pure, secondo l'opinione di altri Scrittori, uno de' detti giovenchi fu del sesso maschile rappresentante Osiride ; ed un altro del sesso femineo simboleggiante l'accennata Iside ; essendo tutte e due già le principali Divinità degli Egizii , che il Principe Israelitico imitò non solo per gli espressi motivi , ma per fare anche assolutamente alienare l'indicato suo popolo dal culto del vero Dio)

Or conviene pure avvertire , che allora quando succedette la divisione de' due Regni , tale divisione riguardò il governo politico e civile , non già il governo spirituale , perchè e l'uno e l'altro popolo, secondo le disposizioni divine, rimase obbligato a prestare le dovute adorazioni a Dio ne' giorni segnalati nel sacro Tempio di Gerusalemme; per la qual cosa tanto i Giudei , quanto gl' Israeliti dipendevano da un medesimo e solo Sommo Sacerdote , e dalla direzione di quegli stessi Sacerdoti e Leviti , che a tal oggetto dal suddetto Sommo Sacerdote si spedivano in tutte le Provincie degli accennati due Regni , col pieno potere e colla piena libertà di esercitare il proprio uffizio , e mantenere sempre aperta la comunicazione con i fratelli di un istesso ministero e di un medesimo culto.

Essendosi poi sviluppato l'errore , i Sacerdoti

ed i Leviti, che si ritrovavano dispersi per le provincie Israelitiche, furono sotto delle più rigorose pene inibiti a poter comunicare ancora con i fratelli, che stavano nella Giudea; e li fu comandato che non solo non potessero più esercitare il loro uffizio ed il proprio ministero nel Tempio di Gerusalemme, dove venivan obbligati ad andare quando succedeva il proprio turno, ed allora quando dovevano pure assistere alle solenni funzioni, che in tanti designati giorni dell'anno si celebravano; ma che dovessero al contrario impegnarsi ad animare il culto verso le nuove Divinità, ed efficacemente prestarsici col loro ministero.

A questi scandalosi inviti, ed indegne intimidazioni costantemente si negarono i fedeli e devoti Leviti; ed intanto illuminati dal loro Dio, per iscanzare prudentemente ogni cimento, cui volentieri si sarebbero ritrovati esposti, si decisero e si mossero ad abbandonare industriosamente quel maledetto territorio, come felicemente loro riuscì, e si rincularono tutti nel Regno di Giuda, unendosi cogli accennati religiosi fratelli, siccome si rileva dal libro secondo de' Paralipomeni, cui si legge:

Sacerdotes autem, et Levitae, qui in universo Israel erant, venerunt ad eum de cunctis sedibus suis. Relinquentes suburbana, et possessiones suas, et transeuntes, ad Judam, et Jerusalem: eo quod abiecisset eos Jeroboam, et posterius eius, ne Sacerdotio Domini fungerentur. Qui constituit sibi Sacerdotes excelsorum, et doemoniorum, vitulorumque, quos fecerat.

A vista però di tal mossa indispettitosi Geroboa-

mo , considerando di non poter più surrogare a quel sacro ministero personaggi o della Tribù di Levi , o della discendenza di Aronne , che ne vantavano la vocazione, elesse di proprio arbitrio tante designate persone dell' infimo popolo , che come Sacerdoti da lui medesimo iniziati dovevano esercitare i divini uffizii; onde nel terzo libro de'Re (1) si legè:

Et fecit fana in excelsis , et Sacerdotes de extremis popoli , qui non erant de filiis Levi.

In seguito di tai promozioni , avendo tutto ben disposto secondo i suoi capricci , per incoraggiare il popolo a prestare un divoto e continuo culto a quelle Divinità , ed a rispettare gl' indicati Ministri da lui stesso consecrati , si condusse con magnifico apparato negli accennati Tempii , ed offrì alle medesime de' Sacrificii nell' istesso modo, col quale si offerivano al vero Dio nel Tempio di Gerusalemma.

Tutti questi colpevoli tentativi fatti dall'empio Geroboamo e dal suo scelerato popolo in disprezzo della divina Maestà , la quale meritava riscuotere l' universale venerazione , dovevano certamente produrre deplorabili effetti : Come in fatti venendo Iddio assai penetrato dalle loro empietà, dando per poco luogo alla sua giustizia , gl' immerse in mille e mille disavventure (ad oggetto ancora di fargli ravvedere , giacchè non mai nel punire gli uomini ha deposto il bel carattere di Padre di misericordia)

Ma che ! in vece di alzare gli occhi al Cielo nel-

(1) Cap. 12. v. 31.

P'esprese circostanze, e ricordars' i forsennati delle divine misericordie non meno, che de' spaventevoli effetti ancora del giusto sdegno del loro celeste Re, ed impegnarsi perciò a placarlo con rimettersi nel retto sentiero, vieppiù si animarono a divenire ciechi, ed irritare colla ostinazione nel peccato il divino braccio; sicchè dopo un lungo tempo di sofferenza, ed in seguito pure di tanti salutarî avvisi e di ulteriori orribili minacce, che per mezzo de' suoi Profeti continuamente l'istesso divino Re gli dicesse, conoscendo di esserne divenuti affatto sordi, suscitò contro de' medesimi uno de' forti Re dell'Assiria chiamato Tiglatphalasarre (detto pure Azaele); il quale con poderoso esercito avanzandosi verso la Galilea, venendo allè mani, non solo completamente gli sconfisse, ma dopo di aver devastate in un módo lagrimevole due o tre o cinque Tribù intere (secondo la diversa opinione degli Scrittori citati dall'illustre Martino Sanuto Torrello (1)) ridusse gli avvanzi di quei popoli delle indicate distrutte Tribù prigionieri e schiavi.

Frattanto i rimanenti delle altre Tribù a vista di sì spaventevole flagello neppure si mossero a sottomettersi al loro Dio, ed invocare in aiuto il suo pietoso nome; anzi vieppiù imperversando, s'impegnarono maggiormente a disprezzarlo con prestare sommi onori e distinti omaggi alle bugiarde Divinità; dalle quali efficacemente speravano (siccome bastantemente manifestavano) ogni protezione e soccorso in quelle critiche circostanze, nelle quali si ritrovavano; al qual oggetto consideran-

(1) *In lib. 3. Reg. cap. 12.*

do la divina Maestà la scelerata decisione del loro animo, ne' primi anni appunto del Regno di Osea mosse dall'Assiria il crudele Salmanassarre con un fort' e valoroso esercito, che a passi sforzati avanzandosi verso Samaria, Metropoli dell' accennato Regno degli Effraimiti, ossia degl' Israeliti, felicemente e senz' alcun ostacolo ivi giunse, e strettamente l' assediò; e fra poco tempo distruggendo le sue forti mura con ben adattate macchine militari, che trasportò; entrando armata mano nella medesima, rese quasi tutti quegli abitatori vittime del suo furore; e le simili stragi da per ogni dove facendo, dopo di avere devastati ancora Tempii ed Altari, tutt' i superstiti di qualunque ceto e condizione gli condusse come i più vili e miserabili schiavi nelle terre Assirie: dove non solo l' assoggettò a' più duri travagli, ma ordinò pur anche a' suoi Sudditi, e specialmente a' Ministri di giustizia che in nessun conto stimasero la vita di quelli.

Avendo già Iddio così decretata la totale ruina e distruzione dell' indicato Regno, senza più speranza di potersi di nuovo animare, dispose il cuore di quel nemico Principe vittorioso a spedire nelle desolate Provincie del suddetto Regno varie partite di Babilonesi con un favorevole ed ampio indulto d' impossessarsene, ed esercitarvi pure il proprio culto.

Le accennate partite, che accettarono l' invito fatte dal proprio Principe, erano composte, come si rileva dalla Sacra Scrittura, di famiglie di diversi Paesi specialmente della Caldea, e propriamente delle Provincie di Cutha, dell' Aya, di Emath e di Sefarvai; quali, come asserisce Carlo Sigo-

nio (1), andarono da principio a fissare il loro domicilio nel territorio della Tribù di Effraim, ad oggetto di occupare ancora Samaria Capitale del fu Regno Israelitico, e rianimarla pure, per quanto si poteva, dalle ruine, nelle quali l'avevano in una maniera molto lagrimevole immersa le formidabili schiere del suddetto Principe Salmanassarre; e perchè tutti gl'individui componenti le accennate partite avevano scrupolosamente attesi a trasportare con loro anche i proprii idoli per incensargli e venerargli; dopo poco tempo incominciarono a soffrire infinite disgrazie, e ad essere divorati ancora da' leoni, che, uscendo fuori dalle vicine foreste, in tutte le ore inaspettatamente l'assalivano (giacchè non permetteva Iddio, che avessero poi così profanata una terra, la quale a lui era stata riservata); onde intimoriti e spaventati ricorsero ad Essaradon, che gli governava e dirigeva, premurandolo a ritrovare un pronto riparo a tanti continui disastri.

L'indicato illustre personaggio comprendendo l'arcano, si risolvette d'impegnarsi a fare subito in quel Paese spedire uno de' Sacerdoti prigionieri della Tribù di Giuda (i quali anche tra le medesime pene allora si ritrovavano, sebbene sotto diversi aspetti; giacchè, giusta le disposizioni divine, non venivano riguardati coll'istesso rigore tutti coloro, i quali appartenevano all'accennata Tribù) con un seguito di Ebrei, appunto per farvi ripigliar' e ristabilire il culto del vero Dio, ed in questo modo liberare i ricorrenti dall'esposte afflizioni.

(1) *Lib. 1. cap. 3. de Repub. Ebr.*

Il sacro Ministro, che analogamente alla petizione vi fu prontamente da quel Governo straniero spedito, giunto in quella Sede, per quanto si fosse impegnato ad allontanare il cuore degl' indicati nuovi abitatori dal falso culto, e muovergli e piegargli a riconoscer' e venerare il vero Dio come solo Padrone dell' Universo, non fu affatto possibile che vi riuscisse come asserisce il Rabbino Eleazzaro (1): ma perchè si persuadevano di essere quello appunto il motivo, pel quale venivano divorati da' leoni, si risolvettero a sacrificare al vero Dio; mentre sacrificavano poi pure alle loro Divinità; affinchè nell' atto che placavano quella celeste Maestà (come credevano), non offendevano ancora le accennate Divinità de' loro Avi: sicchè coloro, i quali erano Babilonesi, veneravano il Dio d' Israele, come dice il citato Sigionio (2), siccome avevano imparato; e nel tempo medesimo veneravano ed adoravano il loro Idolo, vale a dire l' Idolo patrio chiamato comunemente Succoth-Benoth; i Cutei nell' istesso modo procedendo, adoravano pure il proprio Idolo detto Nergale; i Camatei parimenti veneravano il loro chiamato Aschima; così ancora tutti gli altri derivanti da altri stranieri popoli adoravano il vero Iddio insieme ed i rispettivi patrii Idoli.

Considerando dunque l' incaricato sacro Ministro, e conoscendo che quasi niente profittassero le sue continue e salutari istruzioni, premurava il Principe ed i Rappresentanti di quello straniero Governo a spedirgli degli aiuti, acciocchè si fosse potuto

(1) *Cap. 38.*

(2) *Ibidem.*

riuscire nell'impresa, di popolare cioè felicemente gli accennati paesi divenuti già deserti, e paesi assolutamente di terror e di spavento; e tanto efficaci furono le sue preghiere, che mossero l'accennato Principe a concedere la libertà a tanti del ceto istesso degl'Israeliti, di poter ritornare ad occupare gl'indicati loro antichi paesi, colla obbligazione però di un' assoluta dipendenza da se, e di pagare anche un annuo tributo. Venne il detto Principe a questa risoluzione, perchè savamente pensò che essendo quelli ben intesi della legge Israelitica, e del culto religioso, che prestar dovevasi alla Maestà del vero Dio, unendo le proprie voci ed i fatti alle voci del suddetto Ministro sacro e di altri pochi fedeli del suo seguito, volentieri avrebbero mossi e decisi tutti gli esteri a seguirgli; ed in questo modo si sarebbero liberati dal flagello, e si sarebbero moltiplicati pur anche in perfetta pace, ed in una continua sicurezza.

Quanto quello meditò nella espressa circostanza, tanto facilmente avvenne; giacchè gli accennati stranieri, dopo di essersi strettamente collegati con gl'Israeliti ivi giunti, da' medesimi profondamente persuasi circa l'oggetto, per sottrarsi da tante angustie ed orribili pericoli, che loro sovrastavano, abbracciarono la Ebraica Religione; al qual proposito d'allora in poi assunsero il nome di Samaritani e proseliti de' leoni, perchè (come asserisce il citato Sigonio (1)) il timore di que' feroci animali gl'indusse ad abbracciare la nuova indicata Religione; dalla quale in seguito anche molto se ne dilungarono:

(1) *Lib. 1. cap. 3. de Repub. Ebraeorum.*

Ed acciocchè ben da ognuno se ne conosca il motivo, conviene avvertire che i detti Samaritani, essendo per lo più i posteri degli antichi corrotti ed infetti popoli di quei medesimi paesi, ereditarono perciò gl'istessi sentimenti de' loro avi, i quali per l'oggetto espresso si dichiararono e si mantennero decisi nemici de' Giudei; non volendosi mai persuadere di essere obbligati ad unirsi con i suddetti Giudei, allora quando in alcuni designati giorni dell'anno dovevano, giusta le disposizioni divine, intervenire nel sacro Tempio di Gerosolima, per soddisfare ad alcune opere di pietà; giacchè essendo da quegli stessi divisi per ragion di Stato, presumevano esser loro lecito dividersi ancora nella osservanza delle pratiche religiose:

(Qual'ingiusti sentimenti essendo specialmente contra il volere di Dio, vieppiù gli deviarono da ogni retto sentiero, e gli fecero precipitare in mill'errori, che furono la causa della totale loro ruina).

Dunque nutrendo nel loro cuore gli scelerati sentimenti degli accennati loro Avi, mentre sembrava da principio, che si fossero impegnati ad eseguire quanto dal sacro Ministro loro veniva inculcato in ordine all'oggetto espresso, dopo poco tempo si manifestò, ed a chiare note si conobbe di essere stato quell'impegno una pura finzione, ed un tratto di una fina politica; con essersi saputo adattare alle circostanze de' tempi; e si conobbe appunto tal falso procedere quando i Giudei, ritornando dalla medesima schiavitù, col favore del Cielo riedificarono il sacro Tempio; e mediante la sollecitudine e la direzione di Zorobabele, di Neemia e di altri divoti ed illustri personaggi tutto posero in ordine nel-

la Città di Gerusalemme; giacchè i suddetti vedendosi allora costretti ad eseguire quanto avevano promesso e giurato relativamente al culto esterno, che avrebbero dovuto prestare a Dio in alcuni segnalati giorni nel designato Tempio, manifestarono subito in quella circostanza la ripugnanza, che ne avevano; e svilupparono apertamente il veleno, che sempre nutrivano nel proprio cuore contro degl' indicati Giudei:

(Al qual proposito si erano industriosamente per mille vie indirette impegnati pure d' impedire la esecuzione delle grandi opere intraprese da' Giudei, cioè della riedificazione del Tempio e della Città)

Onde si risolvettero dichiarare di non convenire loro di comunicare con i detti Giudei, perchè erano riformatori ed idolatri; ma che volendosi uniformare all'uso de' proprii primi Patriarchi nel prestare alla divina Maestà i dovuti omaggi esteriori, si erano decisi a prestargli sul sacro monte Garizim, e non già in Gerusalemme.

In seguito di tal decisione, credendo d' istituire e basare gli articoli riguardanti l'osservanza della legge, e le pratiche religiose per così felicemente riuscire in tutt' i loro disegni, senz' alcuna scrupolosità in una generale assemblea stabiliròno che di tutto il canone de' Giudei soltanto il Pentateuco dovesse riconoscersi, ed ammettersi come autentico e legittimo; e che quello solamente dovess' essere la norma sicura del loro ben vivere analogamente alla volontà divina; per la qual cosa risolvettero ancora di doversi rigettare ogni tradizione, che loro si proponesse da chicchessia, come sospetta, falsa e nociva.

Fatta questa sinodale deliberazione, rinnovarono già e promulgarono l'antico scisma; sicchè divisi dal centro delle verità, mentre si lusingavano di sostenersi, e comparire fedeli e divoti alla divina legge, inciampavano nella esecuzione in mille errori, al pari de' loro vantati Avi; quali errori (come effetti pure del proprio arbitrio, che godevano nella osservanza della detta Legge) facendogli nel tempo medesimo comprendere l'insussistenza degli stabilimenti; che l'osservanza della medesima legge riguardavano, gli faceva per lo più francamente ancora risolvere a non affatto curarla, o anche impudentemente dileggiarla; ed ecco perchè furono essi poi da' fedeli Giudei chiamati Scismatici e Gentili, ed odiati pur anche come tanti Scomunicati; al qual proposito fu disposto ed ordinato dal Sinedrio Magno che nessuno Giudeo, sotto pena d'incorrere nelle più solenni scomuniche, avesse potuto in qualunque circostanza mangiare, bere, dormire o commerciare con alcuno de' Samaritani, affinchè non venisse mai contaminato, ed esposto al sicuro pericolo di essere scandalizzato o sovvertito:

E perchè la città di Samaria era situata tra Gerusalemme e le altre Provincie della Giudea, onde chiunque da ogni punto di quel sacro territorio si partiva per ascendere alla suddetta Città di Gerusalemme, per l'indicata Samaria doveva necessariamente transitare; fu risoluto perciò e comandato dal Concilio de' Sapiienti, ossia dall'istesso Sinedrio Magno che qualunque Giudeo, venendo dalle Provincie nella sacra Città, perchè i suoi piedi, nel passare per la detta Città di Samaria, rimanevano

(anche senza sua volontà e malizia) polluti, avendo toccato e battuto un territorio profano e maledetto, simile ad ogni altro straniero e sacrilego territorio, avrebbe dovuto, prima di avvicinarsi al Tempio ed all'accennata sacra Città di Gerusalemme, scuotere con tutta l'attenzione, e deporre la polvere non solo da' suoi piedi, ma dal suo mantello pur anche, ed indi poi avrebbe dovuto mondarsi con una generale lavanda; ed allora quando si fosse nell'espresso modo disposto, avrebbe potuto entrare nel Tempio (1).

Osserviamo finalmente che rimanendo per giusto volere di Dio in Osea estinto il Regno Israelitico, tra tutti gli Ebrei superstiti, che soffrirono la dura schiavitù, e tra i figli e nipoti de' medesimi pochi furono coloro, che insieme cogli indicati esteri si mossero ad andare a popolare di nuovo i Paesi un tempo appartenenti a' proprii Avi, e dalle armi nemiche distrutti; giacchè tanti altri considerando che avrebbero dovuto per sempre abitarvi come dipendenti e tributarii, non già più come Padroni, assolutamente se ne astennero, per non vivere in continue pene maggiori di quelle, che sofferte avevano già nella detta schiavitù; sicchè si contentarono disperdersi per diverse Regioni del Mondo; ed i più agiati, ch'esercitavano specialmente la mercatura, si rimasero nell'istesso territorio Babilonense; mentre molti poi di essi, per lo più della Tribù di Simeone, affettando generalmente zelo e

(1) Come si rileva dal Sigonio *cit. loc.*

E da Giovanni Lightfoot *Hor. Talm. in Evang. Matth. cap. 10. pag. m. 331; et seg.*

Religione, si rincularono nella Giudea; e per questo motivo acquistaron ancora il nome pure di Giudei (da' discendenti de' quali ne nacque propriamente in seguito la Setta de' Farisei, come riferisce il Sigonio (1)): ed affinchè non si fosse perduta la memoria della origine di ciascuno, fu ordinato dal Sinedrio Magno che se ne formasse e mantenesse un distinto registro da' pubblici Scrivani.

Questa risoluzione consolò molto il cuore di quelli; onde s' impegnarono a farne consapevole tutt' i fratelli dispersi, acciocchè avessero scrupolosamente conservato l' albero pure della propria discendenza; ed avessero anche assunto in grazia loro il nome di Giudei, affinchè nè essi medesimi, nè i loro posterì fossero stati più dal Mondo intero conosciuti come gli avvanzi del maledetto Regno de' Israeliti.

C A P O XXXI.

DELLE PREFETTURE GIURIDICHE ISTITUITE DALLA EBRAICA NAZIONE NE' PROPRII TERRITORII A FINE DI DIRIGERE, GUIDARE E GIUDICARE PER MEZZO DELLE MEDESIME I PROSELITI DI DOMICILIO ED I PELLEGRINI.

Primacchè incominciamo a parlare della istituzione delle Prefetture e de' Sinedrii, che riguardavano i proseliti di domicilio ed i pellegrini, conviene per una maggiore intelligenza fare colla guida degli eruditi Scrittori osservare che l'Ebraica Na-

(1) *Lib. 1 cap. 2. de Repub. Ebraeorum.*

zione si considerava divisa in due classi; la prima classe conteneva tutti gli Ebrei originarii, e la seconda classe conteneva i pellegrini e gli stranieri: detti stranieri poi erano pure considerati di due specie; della prima specie si dicevano coloro, i quali erano stati per patti e per privilegio ricevuti ne' dritti della Cittadinanza Ebraica, mediante alcune formalità, che avevano dovuto praticare; e secondo le disposizioni legali della medesima Nazione venivano chiamati propriamente proseliti di giustizia, ossia giusti; per la qual cosa si dicevano anche Ebrei, perchè facevano già per ispeciale grazia parte dell'Ebraiche Società; della seconda specie si dicevano quei, che non ancora erano stati legalmente dichiarati giusti e proseliti di giustizia, nè avevano acquistato dritto alcuno di cittadinanza, ma domiciliavano in quelle Regioni o per ragion di commercio, o pure per altri loro comodi e particolari fini; e perchè non circoncisi, nè (giusta le municipali leggi) obbligati a circoncidersi, affinchè si fossero da' primi distinti, venivano denominati proseliti di domicilio: ed acciocchè avessero potuto nelle indicate Regioni con ogni libertà soggiornare, dovevan obbligarsi formalmente di attendere ad osservare la primaria Legge naturale, vale a dire i primarii precetti di quella, siccome osservati gli avevano tutti gli altri fedeli discendenti di Noè; giacchè tutti quei ch' erano idolatri, e volevano attenersi a que' falsi principii, che adottati e professati avevano, non potevano affatto mai domiciliare nelle accennate Regioni senza profanarle: onde con sommo impegno i Supremi Capi della Nazione attendevano a non fargli ivi nelle occorrenze intromet-

tere ; e farne gli subito scacciare fuori nel caso , in cui si ci fossero inaspettatamente ed industriosamente introdotti ; essendo fortemente persuasi che concedendo l'arbitrio a chiunque idolatra di potere in quelle loro Regioni penetrar' e fissarvi per qualche tempo il domicilio, si sarebbe il suddetto anche arbitrato ad idolatrare per soddisfare a' suoi creduti religiosi doveri ; e nella espressa circostanza non solo sarebbe rimasto profanato il territorio , ma si sarebbe offerta l'occasione pericolosa pure a' figli della Nazione d'imitarne lo scelerato procedere , e rimanerne assolutamente sovvertiti : risolvertero però gli accennati Supremi Capi , e disposero che fosse stato lecito a ciascuno idolatra introdursi nel sacro territorio, qualora si ci fosse introdotto pubblicamente , coll' intelligenza del competente Magistrato, *et per modum transitus* solamente, o pure pel disbrigo di momentanei affari. Si richiedeva la intelligenza del competente Magistrato , perchè era obbligato in quella occorrenza il suddetto di far subito affiancare quello straniero da una persona di somma sua fiducia, coll' incarico di non mai allontanarsene fin a che fosse (giusta la promessa , che aveva fatta) uscito fuori dall' indicato territorio.

Che tra il popolo Ebreo si ci fosse osservato sempre un numero grande di proseliti specialmente di domicilio , chiamati pellegrini e stranieri, si rileva dal sacro libro dell' Esodo (1) ; dove si legge che allora quando l' accennato popolo emigrò dalle Regioni Egizie , fu seguito da innumerabili esteri, che

(1) Cap. 12. v. 38.

dalle medesime Regioni pure insieme coll' indicato popolo emigrarono :

Sed et vulgus (come si legge) promiscuum innumerabile ascendit cum eis.

Nè pel confuso volgo dobbiamo intendere che forse fossero i soli Ebrei con i proseliti di giustizia , perchè detti proseliti essendo circoncisi , e professando l' istessa Religione , che professavano gli Ebrei, si chiamavano comunemente anche Ebrei; ma dobbiamo intendere di essere stati esteri non circoncisi, quantunque osservassero i soli precetti naturali secondo le obbligazioni, che contraevano nel decidersi a volere domiciliare per diverse loro mire vantaggiose ne' paesi Ebraici, e formar parte di quella Nazione , in quanto a ciò, che per proprio carattere loro conveniva : come in fatti nel testo Caldaico si legge

Extranei, seu peregrini plurimi cum eis ascenderunt.

E nella parafrasi di Gerosolima :

Seorsim mixti.

Fuori dunque degl' Israeliti si osservava pure in quella circostanza in mezzo di essi un confuso popolo di tante altre Nazioni ; per la qual cosa nella Glossa di Giarchio ancora si legge :

Mixtura populorum ex peregrinis.

Per maggiore conferma dell' oggetto espresso ci fa osservare anche l' erudito Scrittore Ebreo Filone (1) di esservi stati molti tra gli Ebrei nell'Egitto , i quali trasgredendo le leggi patrie si unirono in matrimonio con tante donne straniere , e special-

(1) *Lib. 1. de vita Moysis.*
Ant. Ebr. Tom. II.

mente della Egizia Nazione; i figli de' quali, quantunque non ancora godessero i dritti della cittadinanza Ebraica, perchè incirconcisi, si riguardavano però come pellegrini e proseliti di domicilio: e questi erano appunto coloro i quali uniti alle proprie madri formavano per lo più quella moltitudine di stranieri, di cui si parla nella Sacra Scrittura, che seguì l'accennato popolo Israelitico quando uscì fuori dalle indicate Egizie Regioni:

Et generi patrio (come dicesi) ita adiectos.... pietatis gentis admirantes scilicet advenas.

Secondo l'esposte dilucidazioni era l'Ebraica Nazione composta di tre classi di persone, cioè di Ebrei di origine, i quali erano i veri discendenti del Patriarca Abramo; di proseliti di giustizia, i quali appartenevano un tempo ad altre straniere Nazioni, e per patto poi e volontarie convenzioni si erano uniti all'Ebraismo, vale a dire per mezzo della circoncisione, del battesimo e della solenne professione della Religione; e di proseliti di domicilio, i quali non erano circoncisi, nè, giusta gli ordinamenti municipali, potevano costringersi a circoncidersi; ed intanto eran obbligati all'osservanza de' primi precetti naturali, come dicemmo di sopra: ed ecco perchè il Legislatore Mosè, allora quando per consiglio del Principe Getrone suo suocero istituì nel Deserto le diverse Prefetture giuridiche a fine di ben organizzare il popolo eletto, e far mantenere salvo il dritto di ciascuno, che faceva parte di quella Comunità, istituì tutte le Prefetture, che riguardavano i soli Ebrei, e quelle ancora con i Giudici competenti, le quali riguardar dovevano solamente gli stranieri ed i proseliti di domicilio; ed in

seguito di tale savia operazione, mentre ordinò a tutt' i Giudici eletti l' esattezza e la rettitudine nell' esercizio della propria carica, disse al popolo, che fece consapevole di quelle sue disposizioni ad oggetto di renderlo contento e subordinato, quanto segue (1):

Præcepique Iudicibus vestris in tempore illo dicens: audite causas fratrum vestrorum, et iudicate iustum inter virum, et fratrem eius, et inter proselytum, seu peregrinum eius.

Or dunque osserviamo che gli Ebrei, giunti finalmente nel promesso territorio, avendo disposto il Governo analogamente alle disposizioni Mosaiche, nella organizzazione delle Prefetture, ossia de' Sinedrii in ciascuna Tribù, v' istituirono pur anche i Sinedrii riguardanti solamente gli esteri ed i proseliti di domicilio; affinchè in occasione di offesa e di danni, che i suddetti (non soggetti alle leggi Ebraiche) ricevevano, avessero potuto adire un proprio Magistrato; il quale in ordine alla legge naturale, che seguivano, ed a quella della rispettiva Nazione doveva risolvere e decidere gli affar' in competenza, e garantire i dritti de' medesimi, se veramente, *servata præscripta forma iuris*, fosse costato di essere stati offesi: qual Magistrato era obbligato parimenti pure adire un Ebreo, se si fosse creduto danneggiato ed offeso da alcuno degli accennati proseliti; giacchè a tenore anche delle patrie sue leggi doveva essere nella espressa circostanza condannato, qualora però, in seguito delle forma-

(1) *In Deuteron. cap. 1. v. 16.*

lità di rito , che occorreano praticarsi , si fosse costata l'imputata reità.

L' indicato Magistrato , come asseriscono i Dottori Ebrei , il quale formava la Prefettura , ossia il Sinedrio detto degli esteri e de' pellegrini , era un Giudice delegato a quell'atto dal Sinedrio del Distretto ; stimato come il più savio ed il più esperto in quella procedura ; e siccome riferisce l' illustre Rabbino Mosè Maimonide (1) , solea ogni Collegio nella espressa occorrenza delegarvi per lo più un Collega , il quale non era Ebreo di origine , ma per privilegio , vale a dir era un proselito di giustizia (qualora vi fosse stato) , perchè lo presumeva tra tutti gli altri più erudito nel dritto de' Noachidi , e più inteso di quelle leggi patrie ; al qual proposito credeva pur ed era profondamente persuaso che avesse potuto riuscire nell' esercizio della carica con somma esattezza , con maggiore decoro e con piena soddisfazione delle parti ricorrenti.

Ex officio (come dice il citato Maimonide) *debeant illi , qui Tribunalibus iuridicis Israeliticis praeessent , Iudices praeficere in regimen Proselytorum eiusmodi , ut eis iudicia redderent secundum iura illa Noachidarum , ne scilicet aliter corrumperetur , aut detrimentum nimium caperet humana societas.*

E poco dopo soggiunge :

Si ita videbitur Tribunali Israelitico (intra cuius ditionem peregrini eiusmodi habiti fuerint) constituent Iudices Proselytis illis ex genere ipsorum ; sin vero ita visum fuerit , constituent Ju-

(1) *Tract. Melakim Wemalchemonth cap. 10.*

dices illos ex Israelitis, sive originariis, sive proselytis iustitiae.

Tutti questi Giudici delegati dalle rispettive Prefetture , o Sinedrii nelle accennate occorrenze , i quali formavano le indicate Prefetture , o Sinedrii de' Pellegrini, o degli esteri , o pure de' proseliti di domicilio, venivano chiamati generalmente ancora Pretori de' pellegrini; i quali, affinchè fossero riusciti sempre di somma soddisfazione de' medesimi nel procedere, e di gloria grand' ed onore della propria Nazione, dovevano, giusta le disposizioni municipali , essere ancora profondamente versati nella scienza teologica ; giacchè se fra gli esteri vi fosse stato un idolatra , il quale desiderava di fissare il suo domicilio in quelle Regioni , e si decideva perciò a divenire proselito , siccome conveniva per vedere esaudit' i suoi voti. (lo che spesso succedeva , quando in seguito di una guerra , che la Nazione giustamente e per volere di Dio sosteneva, riuscendo vittoriosa , conduceva seco come prigionieri tanti de' vinti nemici , e tra questi sempre vi erano coloro , i quali per diverse vantaggiose mire si risolvevano ad acquistare tale privilegio); allora , in seguito di una formale petizione , che doveva l' accennato idolatra , o straniero dirigere al competente Pretore , ossia a quel Pretore , nella sfera della giurisdizione del quale si ritrovava , era ufficio del medesimo istruirlo circa la conoscenza del vero Dio , l'osservanza de' precetti naturali , e circa i riti religiosi , che praticar doveva secondo l' uso e gli ordinamenti de' Noachidi ; e qualora poi l' avesse il suddetto Pretore conosciuto ben istruito , e disposto a fermamente attenersi alle manifestate ve-

rità, mediante alcune prescritte formalità, ch'era obbligato usare, lo dichiarava con un solenne decreto vero proselito di domicilio, degno di poter godere tutt' i favori della Legge, di soggiornare cioè a suo arbitrio nel sacro territorio, e di essere difeso e garantito ne' suoi dritti da quel Tribunale: dal quale parimente anche sarebbe stato giudicato e punito nelle occasioni, nelle quali diveniva reo di qualche mancanza commessa, secondo la legge stessa già, che lo riguardava.

Nel caso poi, nel quale detto proselito da quell' acquistato grado avesse desiderato passare nel proselitismo di giustizia, doveva nella espressa circostanza, colla intelligenza del proprio Pretore, e colla direzione del medesimo, umiliare le sue petizioni al Sinedrio competente; cui conveniva farlo istruire circa la Ebraica Religione, ed usare tutte quelle solennità di rito, che la legge richiedeva, per dichiararlo tale.

Ora fa d'uopo a proposito dilucidare una difficoltà, che volentieri potrebbe occorrere, ed è la seguente: Se mai un proselito di domicilio passato *servata praescripta forma iuris* nel proselitismo di giustizia, da questo luminoso stato avesse potuto di nuovo passare al primiero stato naturale, cioè all' accennato proselitismo di domicilio per approfittarsi specialmente di alcuna favorevole circostanza?

E sebbene vi fossero stati alcuni Scrittori e Maestri, come riferisce il Rabbino Maimonide (1), i quali hanno voluto sostenere che l'indicato passag-

(1) *Tract. Melakim Wenalchemas* c. 10.

gio retrogrado si fosse in qualche circostanza permesso da quei Sapienti ; per la qual cosa veniva nella espressa occorrenza un tal proselito di giustizia di nuovo sottoposto al Tribunale de' pellegrini: questa opinione però è stata sempre riguardata come insussistente da quasi tutt' i Dottori Ebrei , i quali sono stati di avviso , ed hanno dimostrato di non aver mai potuto succedere l' accennato caso , essendo essenzialmente contrario alle disposizioni legali della Nazione , secondo le quali nel momento, in cui un proselito di domicilio passava nel proselitismo di giustizia , diveniva Ebreo per grazia e per privilegio , ed acquistava non solo la cittadinanza , ma tutti gli altri dritti pure sacri e profani, ossia civili , che i veri Ebrei di origine godevano ; onde siccome (giusta il ragionamento de' citati Dottori) non poteva un Ebreo di origine in vigore della legge passare nel proselitismo di domicilio senza incorrere in una pena capitale (venendo nella esposta circostanza riguardato dall' istessa Legge come un apostata) ; così parimenti non poteva un proselito di giustizia procurare il medesimo passaggio senza incorrere in una simile pena ; giacchè doveva nell' accennato caso considerarsi come un infedele ; e perchè dal competente Tribunale Ebraico dipendeva , dal suddetto doveva essere anche giudicato e punito.

Asseriscono però g'indicati Dottori (1) di essersi dalla medesima legge, riguardante la piena libertà e le altre disposizioni essenziali , che si richiedevano in un proselito di domicilio , per poter essere

(1) Come riferisce il Maimonide nel citato luogo.

ammesso validamente nel proselitismo di giustizia, preveduti varii casi, ne' quali potevasi lecitamente, e dovevasi da' rispettivi Tribunali della Nazione dar luogo a divers' eccezioni, che favorivano assolutamente quello circa l'oggetto espresso; e riferiscono di essersi tra gli altri casi preveduti e dichiarati anche i seguenti, cioè che se un proselito di domicilio nella età minore fosse passato nel proselitismo di giustizia, vale a dire avesse in quella età professata la Religione Giudaica, essendo giunto nella età maggiore (cioè nella età di anni tredici ed un giorno giusta le disposizioni municipali), di nuovo avrebbe potuto passare al proselitismo di domicilio, perchè nella indicata età minore non ancora doveva riguardarsi e stimarsi capace a poter decidere sul conto della sua libertà e della propria condizione: e così parimenti se una donna nella sua età minore dal proselitismo di domicilio fosse passata in quello di giustizia, mediante il solenne battesimo, che riceveva (- non essendo le donne soggette alla circoncisione, siccome vi erano soggetti gli uomini), e la solenne professione, che faceva, avrebbe potuto ella a suo arbitrio, giunt'al- l'età maggiore, cioè agl'anni dodici ed un giorno, passare di nuovo nel suo primiero stato naturale, perchè doveva nella esposta circostanza, vale a dire allora quando fece l'accennata elezione, presumersi incapace ed impotente, ed affatto sfornita di quella conveniente ragion' e libertà, che si richiedeva in una occorrenza tanto importante.

Si era intanto risoluto e disposto che avesse dovuto darsi luogo a ciascuna delle indicate eccezioni, qualora nell'istesso momento, in cui giungeva,

per esempio, un proselito all'età maggiore, si fosse deciso, ed avesse dichiarata la sua volontà con formalmente protestarsi; giacchè se avesse allora trascurato risolversi, avrebbe dovuta rimanere prescritta l'azione a favore della Legge, ed avrebbe il suddetto proselito perduto ogni dritto a potere reclamare; per la qual cosa nel caso, in cui anche dopo un giorno dal tempo designato dall'istessa Legge avesse tentato fare l'accennato passaggio, avrebbe dovuto stimarsi sempre fraudolentemente fatto, e di nessun valore; e perciò avrebbe dovuto essere dal rispettivo Sinédrio condannato a soffrire un castigo esemplare.

Che questa clausola si fosse osservata nella espressa Legge, l'asserisce il citato Maimonide, il quale interamente esponendola, dice che si ci leggevano a proposito ancora le seguenti parole:

At vero si modo esset ille minor, quando a Foro, seu domo iudicii baptizatus est (id est in Proselytismum iustitiae rite est receptus) potuit quidem renuntiare simul ac maiorem attigisset aetatem (annorum tredecim, et diei unici in maribus; duodecim cum die itidem unico in foeminis), et rursus fieri proselytus solum domicilii. Coeterum si tempore sic praescripto neuiquam renuntiaret, postmodum renuntiare ei non licebat, sed manere debebat proselytus iustitiae.

Il simile favore di legge doveva godere pure un proselito, se sorpreso da un grave timore (come soggiungono i Dottori), o se anche per forza o per inganno avesse abbracciata la Religione Giudaica.

Dippiù nella estensione de' casi preveduti aveva la Legge preveduto e dichiarato eccettuato anche

il seguente caso, cioè che se un Ebreo, trasportato dall'avvenenza di una proselita di domicilio, la quale godeva la età minore, avesse desiderato sposarsela, e per giungere allo scopo con forza, o con vezzi, o anche con lusinghiere promesse l'avesse pregat'a battezzarsi (siccome prima conveniva giusta il disposto dalla Legge), ed indi poi l'avesse realmente sposata; che quella giunt' alla età maggiore avrebbe potuto chiedere al competente Sinedrio di volere di nuovo passare nel suo primiero stato naturale, cioè nel proselitismo di domicilio; ed il suddetto Sinedrio non solo avrebbe dovuto annuire al desiderio della Oratrice, ma prestarle ancora ogni braccio forte a potersi volentieri liberare dalle tiranniche maniere del cieco Ebreo, e da qualunque altra pericolosa posizione, in cui si ritrovava, dichiarando nullo il matrimonio contratto: ed assicuratosi della frode e dell'inganno usato dal medesimo nella espressa circostanza, l'avrebbe dovuto condannare a diverse affliggenti pene per esempio degli altri, che incautamente avessero voluto arbitrarsi ad imitarlo. Ed intanto nella esposizione dell'accennato caso avea disposto ed ordinato che quella dote, la quale per dritto dall' indicato rispettivo Sinedrio le si doveva (siccome si osserva nella parte dell'Opera, che riguarda i contratti matrimoniali), fosse rimasta depositata nella cassa del pubblico erario fin a che giungesse la detta proselita nella età maggiore; nella quale poi pervenuta, se si fosse dimostrata contenta del suo stato, di avere cioè professato l'Ebraismo, ed avesse dichiarata questa sua volontà innanzi all'istesso Sinedrio, cui doveva essere a proposito condot-

ta dal proprio marito, avrebbe dovuto allora il Sinedrio con un sinodale decreto dichiarare valido e fermo il matrimonio contratto, e concedere ad essa la facoltà di riscuotere dal Ministro incaricato la dovuta dote: nel caso poi si fosse dimostrata e dichiarata scontenta di quel nuovo stato religioso professato per i motivi di sopra addotti, mentre avrebbe dovuto l'istesso Sinedrio garantire i suoi dritti di libertà, che ripeteva, doveva ordinare di non convenirle la sperata e depositata dote, giacchè non doveva fars'ingiustamente consumare ad una straniera ciò, che competevasolamente alle figlie della Nazione:

Che in questo modo avesse la Legge preveduto e risoluto l'espresso caso, si rileva dalla Gemara di Babilonia (1), in cui si legge di avere detto a proposito:

Ideo si concumberet aliquis cum muliere, quam baptizaverat (seu proselytam iustitiae fecerat) forum aliquod, pretium dotis eius, sive ex vi illata, sive ex illecebris adhibitis debitum (ex legibus scilicet in Pentateucho singularibus) totum manebat in custodia, seu potestate Fori, quoad maiorem aetatem attigisset, nec proselytismo iustitiae (ut minori licuit) renuntiasset, ne scilicet aliter ipsa illud acciperet, et dein maiorem attingens aetatem renuntiaret, atque ita eveniret, ut ipsa bona consumeret, quae ad illam non spectarent alio iure, quam Israelitico, cuius ob renuntiationem eiusmodi particeps esse nequiret.

(1) *Ad tit. Cethuboth cap. 1. fol. 11. col. 1.*

Allora quando dunque un proselito di giustizia *rite, et recte* passava di nuovo nel proselitismo di domicilio (vale a dire allora quando per eccezione di Legge vi passava), veniva di nuovo ancora sottoposto alla Prefettura, ossia al Sinedrio de' pellegrini e degli stranieri; da cui conveniva pur essere regolato circa la condotta politica e morale, ch'era obbligato riserbare, mentre soggiornava nel sacro territorio.

Ed affinchè potesse ogni proselito volentieri essere diretto e garantito, in qualunque punto del detto territorio soggiornasse, fu disposto ed ordinato dal Sinedrio Magno che in tutte le Città dell'Impero, nelle quali doveva esservi un Sinedrio Vingtiritiumvirale, si ci fosse anche istituito un Sinedrio, ossia una Prefettura de' pellegrini; qual Prefettura doveva essere composta non solo di un Giudice di somma capacità relativamente alle cognizioni ed alla procedura, che conveniva, delegato già dal medesimo Sinedrio, come dicemmo di sopra, ma di due pubblici Scrivani ancora, affinchè avessero nelle occorrenze formati e registrati gli atti competenti; come pure doveva essere composta di tutti gli altri Ministri, che convenivano, ad oggetto di mantenere animata la esecuzione della giustizia, ed il rispetto e l'ubbidienza, che prestar dovevasi a quel Magistrato.

C A P O XXXII.

**DELLE PREFETTURE DE' PELLEGRINI ISTITUITE DALLE
STRANIERE NAZIONI QUASI NELL' ISTESSA MANIERA ,
E CON I MEDESIMI SISTEMI , CO' QUALI FURONO ISTI-
TUTE PRESSO GLI EBREI.**

Prima di esporre e dettagliare l'oggetto proposto, conviene considerare che quanto dalle straniere Nazioni di quegli antichi tempi si è stabilito in ordine ad un lodevole sistema sociale riguardante i vantaggi e gl'interessi proprii e degli altri , tutto si è sempre attinto dalla Ebraica Nazione , come da un vero fonte di luce e di verità ; e senza immergere' in tanti lunghi e ragionevoli racconti e dimostrazioni , che distintamente ci dichiarano tal necessario argomento, facciamo conoscerlo brevemente da questa seguente opportuna essenziale riflessione.

Allora quando dalla Torre di Babel (che circa dopo cento anni dall' universale diluvio fu fabbricata) , ossia dalla Torre della riunion' e della confusione gli uomini spaventati dal braccio potente di Dio si partirono , andarono a popolare le diverse Regioni del Mondo ; e siccome ci fa sentire il Principe Mosè (il quale sebbene abbia scritto dopo lo spazio di ottocento anni , da che succedette la partenza de' suddetti dall' accennata Torre , pure deve credersi come il principal' e l' unico Scrittore veridico , perchè scrisse per ispirazione del Santo Divino Spirito ; sicchè S. Gregorio (1) ciò

(1) *In Pruefat. in Job.*

considerando, dice che quanto si ritrova scritto nel sacro Codice di Mosè non meno, che ne' libri dei Profeti ancora, ed in seguito de' Ss. Apostoli, tutto può francamente dirsi di averlo scritto Iddio medesimo, cioè di averlo quasi dettato Iddio istesso; *ipse scripsit* (come dice), *qui et illius operis inspirator extitit*), i discendenti di Giasette in tante divise colonie sotto de' proprii Capi, relativamente alle varie lingue, che parlavano, piegarono verso l' Europa, dove si fissarono; quei di Camos'incamminarono verso l' Africa, in cui fissarono i loro padiglioni; ed i discendenti di Seme rimasero nell' Asia, fissandosi propriamente da principio al di quà ed al di là del fiume Eufrate.

Tra tutti quei, che si dispersero poi per le Regioni Asiatiche, come discendenti de' figli e nipoti dell' indicato Seme, Iddio pose a parte un popolo, il quale seppe conservare la purità del culto, che a Se come a Supremo Padrone doveva prestarsi, e si dimostrò sempre sollecito a mantenere con ogni scrupolosità sane ed intatte le vere tradizioni paternne; gli promise pur anche la sua speciale protezione; gli diede una legge e gli confidò le promesse della salute: questo popolo fu appunto il popolo Ebreo tanto rinomato, il quale perchè non corrotto di cuore, ma fedele corrispondente alle sue divine disposizioni meritò in segno dell' indicata sua protezione di vedere alla sua testa personaggi assai savii e prudenti, che mediante gl' istessí perenni favori divini riuscirono a ben organizzarlo non solo, che a dirigerlo ancora e governarlo con somma facilità in ordine all' esercizio del culto e delle pratiche religiose, che serbar doveva verso la divina Maestà, ed in ordine

agli affari civili, ed a' rapporti sociali interni ed esterni in una maniera così civilizzata ed elegante, che fra poco tempo richiamarono su di loro l'attenzione di tutt' i popoli vicini, ed in dettaglio per mezzo di quelli anche de' popoli più lontani.

I primi dunque, che rimisero gli Ebrei come i Maestri ed i principali luminari del mondo, furono i Cananei ed i Fenicii, i quali perchè quasi ancora parlavano la lingua madre, e per conseguenza quasi la medesima lingua, che parlavano gli Ebrei, o pure, come asseriscono molti antichi eruditi Scrittori (1), ben intendevano gli accennati popoli la lingua degli Ebrei; e perchè quasi pure confinavano con i medesimi, più di tutti gli altri popoli del Mondo ne conobbero e ne calcolarono subito il valore; onde s' impegnarono a penetrarne le leggi, gli usi, i sistemi, il modo di pensar e di procedere: e siccome tali sistemi e regolamenti nascevano da' veri naturali principii da tutti ancora conosciuti, loro fu facile perciò adottargli, per quanto conveniv' al proprio carattere, ed a quella ragione e grado di cognizione, che fra le tenebre del Gentilesimo potevano godere e vantare.

Tali cognizioni dagli accennati popoli (che formavano quasi centro nell' Oriente, siccome lo formavano gl' indicati Ebrei) furono tramandate agli altri popoli delle diverse lontane Regioni per le vie di un continuo commercio, che si aprirono tra loro; e tra tutti quelli, che ne vantarono il primato, furono appunto gli Egizii ed i Greci, ed indi poi per mezzo di questi furono i Latini. Furono gli Egizii per cau-

(1) Presso Walton su le Antichità.

sa della vicinanza , che ne godevano , e del facile contatto ancora , che immediatamente cogli stessi Ebrei avevano per ragion di commercio e di amicizia ; onde i loro Savii , perchè si erano persuasi di essere la Ebraica Nazione pervenuta nel più alto grado del suo splendore , s'impegnarono a penetrarne (per quanto potettero) per le diverse indicate vie i medesimi sistemi ed usi , che gli accennati più vicini popoli avevano quasi tutti già adottati ; e secondo quelli ancora organizzarono i rispettivi Governi : furono in seguito i Greci , i più savii de' quali sentendo il tuono maestoso , che la suddetta Ebraica Nazione vantava a causa delle alte cognizioni , che godeva , riguardanti specialmente la sua felice sussistenza , a fine di far giungere quei popoli , de' quali erano membri , ad un simile grado di splendore , e fargli ammirare anche dal Mondo intero come i primi Legislatori , animati da questi generosi sentimenti si mossero ad intraprendere lunghi e disagiati viaggi per riuscire nell' impresa , per apprendere cioè con più facilità e sicurezza da vicino i veri e distinti principii , su de' quali quella illuminata orientale Nazione si era basata , onde acquistata aveva l' indicato maestoso tuono ; e colla guida de' medesimi poi tessere una legislazione adattata talmente al carattere ed alle circostanze dei rispettivi popoli , che l'avrebbe offerto un avvenire pure sempre sicuro e felice , e gli avrebbe fatti veramente ammirare come i primi Sapienti : sicchè incamminandosi per l'Egizie Regioni , dove credevano per gli addotti motivi di apprenderne le vestigie ; dalle medesime , quantunque le sperate vestigie ne avessero realmente imparate più oltre s'in-

noltrarono, e giunti fin dove appagati già ed a pieno soddisfatti rimasero i loro voti, ritornarono ne' proprii paesi talmente istruiti, che meritavano gli elogi e la riconoscenza di tutti; giacchè nello sviluppo delle acquistate idee influirono a fare in ciascuno di detti loro paesi istituire una forma di Governo analoga a' meditati disegni; la quale non solo si sperimentava molto utile agl'interessi della rispettiva Comunità e di ogni Cittadino, ma di lunga durata pur anche, perchè basata su di veri e sodi principii.

Giusta dunque le vantaggiose disposizioni de' suddetti si osservò come sicuro sostegno di ogni Governo non solo un Codice conveniente alla propria Nazione, ma una istituzione di Tribunali ancora quasi nell'istesso modo, con cui si erano da' Legislatori Ebrei istituiti ed organizzati nel loro territorio: e siccome presso gl' indicati Ebrei vi era un Tribunale Supremo, e molti altri diversi Tribunali inferiori dipendenti gerarchicamente da quel primo, oltre un altro Tribunale a parte, che riguardava solamente gli esteri, da' medesimi Legislatori fin da principio istituito a fine di far conservare inalterabilmente il bene dell'ordine pubblico, e di non fare mai rimanere offesi i dritti della propria Nazione e quelli delle altre; così presso ciascun Governo degli accennati stranieri (vale a dire de' più civilizzati Greci, ed indi poi de' più accorti e savii Latini) si osservò una istituzion' ed organizzazione di Tribunali maggiori e minori, colla dovuta dipendenza, e colle diverse attribuzioni ancora, che i rispettivi componenti godevano, oltre un altro Tribunale in disparte, il quale riguardar doveva

solamente gli esteri ; onde veniva chiamato il Tribunale de' pellegrini , ed il suo Magistrato era propriamente denominato il Pretore di quelli.

Che tra i Greci per gli oggetti espressi vi fosse il Tribunale de' Pellegrini , ad imitazione di quello , che aveva il più illuminato popolo Orientale , apparisce da tanti eruditi Scrittori di quelle antichità , e specialmente da Aristotele (1) ; il quale parlando della istituzione de' Tribunali degli Ateniesi , simile a quella di molti altri popoli delle medesime Regioni , e de' Magistrati de' suddetti , dice che tra tutti gl' indicati Magistrati , che si creavano dall' illustre Repubblica degli accennati Ateniesi , se ne creava uno col titolo di Polemarco ; il quale appunto era uno de' dieci Arconti , che sostenevano il Sommo Principato dell' istessa Repubblica , ed esercitava un assoluto potere su tutti gli stranieri , che domiciliavano in quel rispettabile territorio , decidendo su tutti gli affari de' medesimi , che nelle occorrenze si deducevano nel Foro , e risolvendo anche le liti e le controversie , che per ragion di commercio nascevano tra i Cittadini e gl' indicati stranieri , specialmente in occasione di frode ed inganno , che da una delle parti si commetteva , o pure si presumeva : nel regolare però e giudicare gli espressi affari era obbligato regolargli e definirgli sempre col voto di due Assessori , che dovevano in quelle circostanze assisterlo ; i quali , giusta le disposizioni municipali , allora quando il detto Polemarco si creava , dovevano essere con voto generale a tale oggetto ancora eletti , come due idonei ed esperti

(1) *Politic. 3. cap. 1.*

personaggi nella procedura forense; affinchè avesse quello colla loro guida *rite, et recte* nell' esposte circostanze proceduto.

(Nè tutti gli altri Arconti nelle cause giudiziarie potevano pure agir' ed esercitare la propria carica senza questi Assessori , che a proposito nella loro elezione anche si eleggevano e si consecravano)

Tanto grande era il rigore, che si riserbava nella esecuzione delle accennate disposizioni , che pareva che ogni Magistrato , addetto specialmente alla indicata carica , si fosse investito dell' istesso carattere virtuoso, che vantava un simile Magistrato presso gli Ebrei, come riferiscono Demostene (1), Carlo Sigonio (2) e Samuele Petito (3) : del quale avviso essendo ancora l' illustre Giovanni Seldeni (4), fa conoscere che ragionevolmente ciascun Magistrato Ateniese s' impegnava nel procedere di comparire un personaggio pieno di scrupolosità e di esattezza, simile a qualunque personaggio Ebreo, ch' esercitava l' istessa carica presso la sua Nazione, perchè era profondamente persuaso che procedesse a tenore di una Legge e di un sistema, ch' era nato da quello dell' accennata Nazione; per la qual cosa siccome ogni Magistrato Ebreo nel maneggiare la detta Legge, e nel fare rispettare il sistema Nazionale attendev' a mantenersi e comparire con quella dignità e decoro , che la santità della medesima Legge , e l' esattezza dell' istesso sistema richiedeva ; così parimenti stimava d' industriarsi lui (cioè ogni

(1) *Orat. in Stephanum.*

(2) *De Repub. Athen. lib. 3. cap. 3.*

(3) *Ad Leg. Attic. lib. 1. tit. 5.*

(4) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 5.*

dotto Magistrato Ateniese) a comparire nell'istessa maniera , e d'investirsi di un simile carattere , che credeva pure analogo alla santità di quella medesima Legge , che maneggiava , ed al decoro del sistema Nazionale, che nell'esposte occasioni serbar doveva , il quale quasi conveniva col primo enunciato ; sicchè facendo osservare di avere gli Ateniesi per mezzo de' loro Savii adottati gl'istessi principii , che adottarono gli Ebrei nella istituzione de' Tribunali (quali a loro imitazione adottarono ancora i Latini) , e di avere proceduto quasi col simile ordine , dice :

Ex ratione ab ea , qua subnixum est Praefectarum apud Ebraeos iam dictum discrimen , non dispari , apud veteres tam Graecos , quam Romanos , peregrinorum fuere Praefecturae per se iuridicae aliae ab eis , quae fuere Civium. Testatur satis de Graecis Aristoteles , qui etiam Athenis ait Magistratum singularem Polemarchum dictum , ex Archontibus decem unum peregrinorum ibi causas omnimodas seorsim cognovisse (ut collegas eius civium causas) , sed non sine assessoribus binis , quorum usus illic etiam magistratibus aliis solemnibus . Et de peregrinitati iurisdictione sic ibi propria , Scriptores Graeci alii (Demosthenes ec.) obiter , et affutim.

L' indicato Tribunale de' pellegrini , per l' influenza de' medesimi Savii , si osservò istituito da tanti altri ben regolati Governi di quelle istesse Regioni: soltanto però presso gli Spartani non vi fu mai , a causa di altre vantaggiose mire , che quel Senato ebbe verso i suoi Cittadini ; onde nella istituzione de' proprii Tribunali , affinchè gli accennati Citta-

dini non avessero potuto in seguito in qualche favorevole circostanza chiedere pure un tal Tribunale, siccome lo vantavano le altre conosciute Repubbliche, stimò il suddetto Senato in una sessione Sinodale di formarne a proposito un ragionato decreto e pubblicarlo; il quale, come riferiscono gli eruditi Xenofonte (1) e Plutarco (2), aveva per titolo *De Peregrinis non admittendis*.

(Il simile decreto perchè si sentì una volta promulgato anche in Roma, siccome apparisce dalle Leggi Petronia e Papia, l'illustre Cicerone (3) lo chiamò inumano ed ingiusto)

Il motivo principale, ossia la mira più essenziale, per cui l' accennato Senato non istimò conveniente istituire il Tribunale de' pellegrini, fu appunto acciocchè gli stranieri non potessero fissare il loro domicilio in quel territorio; perchè persuaso dell' indole de' Cittadini, temeva che volentieri questi, praticando da vicino cogli indicati stranieri, sarebbero divenuti indegni del nome di Spartani, macchiando e devastando la loro buona condotta morale con grave danno e pregiudizio della Repubblica:

Nimirum (come soggiunge il citato Giovanni Selden) *non sic admittendis Lacedaemone, ut inter cives pro libitu commorarentur (scilicet extranei, et peregrini), ne moribus suis adversis Rempublicam inquinarent.*

Ci fanno intanto avvertire gli accennati Scrittori, che allora quando nel corso dell' anno si celebrava-

(1) *De Republ. Lacedaem.*

(2) In Licurgo.

(3) *In Offic.* 3.

no nel territorio di quella Repubblica tante sontuose e magnifiche Feste, si permettev' a tutti gli esteri di poterv' intervenire per divertirsi e godere delle pubbliche solennità; ed affinchè il loro concorso non avesse potuto riuscire di qualche disturbo a' proprii Cittadini, e nel tempo medesimo non avessero essi ancora potuto essere offesi ed oppressi da qualche incauto Cittadino, fu risoluto e disposto dall'indicato Senato che, per bene già dell'ordine pubblico e per salvezza e decoro dell'istessa Repubblica, si fossero da' Re della Nazione nominati e creati alcuni Capi chiamati Presidenti e Prefetti; i quali con un supremo potere dovevano prendere cura di questi ospiti, che per l'oggetto espresso in quel territorio s'intromettevano, e sorvegliare le azioni e gli andamenti de' medesimi, acciocchè gli richiamassero subito a' proprii doveri, se mancassero, mediante opportuni e salutari avvisi, che dovevano dirigerli; o pure gli punissero ancor a proporzione delle mancanze, che commettevano, se le circostanze avrebbero ciò richiesto: ed al contrario dovevano difenderli da qualunque insulto, che da mal'intenzionati Cittadini, come dicemmo, avessero potuto ricevere; e punire con un sommario giudizio severamente coloro, i quali ardivano disturbare la pubblica pace, ed offendere il dritto delle Nazioni. Ed ecco che dall'esprese disposizioni ci fanno i citati Scrittori, e specialmente Esichio (1) e Nicola Cragio (2) considerare che quantunque non avessero gli Spartani per gli esposti motivi il

(1) *De Athen.*

(2) *De Republ. Lacedaem. lib. 2. cap. 10.*

Tribunale de' Pellegrini, pure gl' istituivano come necessario in quelle accennate occorrenze ; perchè allora solamente , sebbene per pochi momenti, ammettevano tra loro gl' indicati stranieri.

Il Magistrato dunque , ossia il Pretore de' pellegrini si stimava necessariamente crearsi da' Governi de' più antichi Greci (quantunque dagli Spartani , come dicemmo , se ne stimasse la necessità soltanto *in actu*, e negli espressi casi), e specialmente dagli Ateniesi, i quali si davano il vanto ancora di essere i più civilizzati ed i più sapienti; e siccome asseriscono Dionisio d'Alicarnasso (1) e Luciano (2) , tra tutti gli altri Magistrati de' medesimi l' accennato Pretore riscuoteva i più alti e distinti onori , non solo per l' impero , che godeva nell' esercizio della carica , ma perchè si credeva pure di essere un personaggio pervenuto a quel posto per volontà ed elezione degli stessi Dei , come degno di essere a parte del loro celeste Collegio, e di giudicare occorrendo gli Dei medesimi ; per la qual cosa soggiungono che analogamente a questa persuasione tanto era il dire presso loro *Praefectus peregrinorum* , quanto chiamarlo *Praefectus in Ecclesia , seu Concilio Deorum*: ed ecco perchè Mercurio (detto da' Poeti figliuolo del terzo Giove, Dio de' ladri, e de' mercatanti) eletto a sostenere questa carica , stimò di ritrovarsi tra i Cittadini stessi del Cielo , e tra gli Dei più onorati e distinti , *inter Deos perfectos*.

La detta credenza era generale , e vantavano di

(1) *In Dinarcho.*

(2) *In Mercur.*

esser ad essi pervenuta da una oscura ed antica tradizione de' proprii Avi; onde venivano assicurati che tra la moltitudine degli Dei ve ne erano tanti, che solevano in dettaglio scendere dagli Astri sulla terra, prendere la forma di pellegrini, e viaggiare per beneficio degli uomini; e perchè poteva volentieri succedere che alcuni de' suddetti s'introducessero per diversi oggetti nelle Città, e si mischiassero tra gli altri pellegrini della terra, che ivi si ritrovavano, divenendo in apparenza perciò sudditi di quei Pretori, che a proposito gli riguardavano, diventavano gl' indicati Pretori nell'esposte circostanze Prefetti ancora degli Dei medesimi che già regolavano e proteggevano, per la qual cosa s'investivano, senz' affatto accorgersene, di un carattere assolutamente divino; e questo appunto era il principal motivo, per cui attendevano anche con somma scrupolosità ed impegno ad inalzare a quel posto in tutte le occasioni un personaggio sempre di un distinto decoro e di un rinomato nome: mentre con estremo piacere ancora l' offerta carica da qualunque cittadino si accettava, perchè credeva di essere rispettato dagli Dei medesimi.

Dell'esposte verità profondamente persuaso anche Platone (1), dispone ed ordina nella sua magnetica futura Repubblica, che un tale Pretore dovesse essere sempre un uomo di ogni riguardo e di ogni eccezione, imparziale, prudente e sommamente onesto, un uomo; che a pieno conoscesse che il carattere pubblico, di cui veniva dal Gover-

(1) *Lib. 4. de Legibus.*

no gloriosamente decorato , gl' imponeva l' obbligo di far mantenere e riguardare come sacrosanti i rapporti sociali tra i cittadini ed i pellegrini ; e richiamando ad un rigore di giustizia l' accennata carica e l' esercizio di essa , inculca e vuole che da ciascuno indicato Magistrato non si rimirassero mai nel medesimo aspetto nelle occorrenze i difetti degli esteri , e quei de' naturali figli della Patria , nè si calcolassero dell' istesso peso ; ma che se un cittadino ed un estero in qualche circostanza trasgredissero nell' istesso modo la legge, dovrebbersi dal competente Pretore attendere a punire il cittadino con tutto il rigore della medesima legge , ed assoggettare l' estero ad una semplice ammonizione , rimettendo la causa nelle mani del Supremo Nume ; giacchè considerandosi quel disgraziato privo di parenti ed amici , e privo perciò di ogni sostegno , siccome nella detta occasione , cioè di quella mancanza commessa è compassionato dall' indicato Supremo Nume e da tutti gli Dei , quantunque gravemente offesi ; così degno di qualunque pietà deve ancora riguardarsi dagli uomini del Mondo.

Che Platone abbia espressi circa l' oggetto questi suoi generosi sentimenti , ed abbia dettati a proposito tali esposti precetti , l' asserisce l' erudito Selden (1) , dicendo :

Singularem autem peregrinorum fuisse veteribus , etiam prae aliis apud se curam , testatur satis Plato , ubi in magnetica sua futura Republica vult , uti ex recepto passim iure , — erga pe-

(1) *Ibidem.*

regrinos foedera sanctissima, — esse iubere. Et inquit,

Ferme enim omnia peregrinorum, et contra peregrinos peccata prae illis, quae inter cives committuntur ultori Deo curae sunt. Nam cum peregrinus amicis, cognatisque careat, maiorem et apud Deos, et apud homines meretur misericordiam.

Insomma, secondo anche le disposizioni di Platone, analoghe a quelle de' più savii popoli della Grecia, coloro, i quali dovevano esser eletti all' indicata carica, dovevano godere le più distinte qualità per esercitarla come conveniva; ed allora quando si sperimentavano fedeli ed esatti nella loro condotta, gli accennati popoli, tanto per un segno di gratitudine, quanto per animare pur anche in seguito gli altri a divenirne egualmente degni, ed a seguire l'istesso luminoso cammino nel simile esercizio, erano soliti tributargli eterni e quasi divini onori ed omaggi, decorandogli ancora de' più gloriosi e lusinghieri titoli, dichiarando con sommo trasporto di meritare tutto, perchè si erano, giusta i loro voti, con premura impegnati nell'esercitare l'accennata carica a riuscire di piena soddisfazione della divinità non meno, che delle straniere Nazioni pur anche, con molta stima e gloria della propria Patria.

Come infatti si rileva dalle istorie Greche e dall'erudito Patrizio Giunio (1) di essere stato un certo Teofrasto figlio di Eraclito della Città di Acarna Preside, ossia Pretore de' Pellegrini presso gli antichi Delii, e di aver esercitata quella carica con

(1) *In notis ad Clementis epistolam ad Corinthios.*

tanta pubblica soddisfazione , che venne da quelli riguardato come il più rispettabile personaggio della loro Patria , come un Eroe impareggiabile e come un uomo veramente divino, nel considerare specialmente di essere riuscito colle sue industrie ed obbliganti maniere ad effezionare verso la indicata loro Patria gli animi non solo di tutt' i popoli limitrofi , ma de' più lontani ancora, e soprattutto dei Romani e degli Ateniesi ; i quali continuamente vi commerciavano non meno , che vi stabilivano pure con ogni sicurezza i depositi delle loro merci, e si risolvevano anche a fissarsici , come in un luogo d' immensi vantaggi per loro : sicchè considerando di avere con tale distinto impegno resa illustre e gloriosa l' accennata lor Patria , in segno di eterna riconoscenza si risolvettero e si mossero a formare una bella iscrizione in sua lode, la quale conteneva una preghiera , che dirigevano ad Apollo, come al principale Nume dell' isola di Delo , scongiurandolo caldamente che avesse donata lunghezza di giorni al Preside Teofrasto , e l' avesse sempre più assistito e felicitato per bene della Patria ; quale iscrizione fu del tenor seguente , come riferisce il citato Patrizio :

THEOPHRASTUM HERACLITI ACHARNENSEM
 CURATOREM , SEU PRAESIDEM IN DELO ,
 ATHENIENSIVM ,
 ET ROMANORUM , ALIORUMQUE PEREGRINORUM :
 INQUILINI , ATQUE PEREGRINI IN DELO
 VIRTUTIS CAUSA , ET PROBITATIS , ET ERGA
 DEOS PIETATIS , CONSECRARUNT APOLLINI .

La detta iscrizione fu incisa in un Ara di marmo al medesimo Apollo consecrata; la quale dopo lungo tempo, come riferisce Giovanni Seldeni (1), fu dalla indicata Isola di Delo trasportata in Inghilterra, e fu situata nell'Orto del Palazzo Reale; dove ora si osserva come piedestallo ad una maestosa Statua di Venere con un gruppetto di Cupidi, che la circondano:

Accedat heic (come dice il citato Seldeni) Theophrastus Heracliti filius, Acharnensis Curator, seu Praeses apud Delios veteres, Atheniensium, Romanorum, aliorumque illic peregrinorum. De eo testimonium est egregium in Ara marmorea prisca e Delo ante aliquot annos in Britanniam allata, quae Apollini sacra, et in hortis ad S. Jacobi nuper cum aliis non paucis, disposita, visitur iam in Albae Aulae horto, ubi Veneri cum Cupidinibus aliquot fit suppedaneum:

I simili onori si prestavano ancor a' proprii Pretori de' pellegrini da tutti quegli altri antichi popoli delle medesime Regioni; onde Orfeo (2), Giuliano (3) ed Eustazio (4) asseriscono di essere stati soliti gli Ateniesi d'invocare la protezione ed i favori della Dea Pallade su di alcuni loro rinomati Pretori; e di eternare ancora gl'illustri nomi di quelli per mezzo di tante belle iscrizioni, che a proposito in lode e gloria de' suddetti formavano, ed all'accennata Divinità solennemente dedicavano:

(1) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 3. part. 3.*

(2) *In hymnis.*

(3) *In Regem Solem, Orat. 4. pag. 279.*

(4) *Ad Iliad. a pag. 83.*

Pausania (1) parlando de' Delfi , ossia de' Livadii, riferisce di aver quegli dimostrata l'istessa premura nell' onorare i loro più illustri Pretori, dedicando a Minerva , come alla principale Divinità del Paese tante espressive iscrizioni , che in lode dei medesimi formavano :

E Lorenzo Pignorio (2) parlando del simile procedere , che circa l' oggetto serbavano alcuni altri distinti popoli della Grecia , dice che solevano dedicare a Giove ed alla fortuna quelle iscrizioni, che a proposito ne formavano , ed in altrettante tavole di marmo incidevano .

Molti degl' indicati antichi popoli poi considerando di essersi alcuni personaggi veramente distinti nell' esercizio di quella carica , non solo si risolvevano a dedicare in loro lode alle proprie principali Divinità le accennate iscrizioni , ma a prestar loro dippiù onori assolutamente divini; onde gli decoravano del titolo di Sacerdoti, però del ceto di quei Sacerdoti , come dice Plutarco (3) , i quali meritavano tali onori :

In conferma di ciò riferisce pure Pausania (4) che gli Ateniesi per tributare detti onori ed omaggi a Gaio figlio di Gaio , il quale da sommo Eroe già esercitava la indicata carica , lo dichiararono Sacerdote del Collegio de' Cabiri , siccome apparisce da una iscrizione , che in lode del medesimo ne formarono , e la incisero in una pietra di marmo , la quale fu del tenor seguente :

(1) *In Atticis.*

(2) *Exposit. Mensae Isiacaе pag. 32.*

(3) *Lib. de Iside , et Osiride.*

(4) *Ibidem.*

GAIUS GAII F.
 ACHARNENSIS SA-
 CERDOS FAC-
 TUS DEORUM MA-
 GNORUM DIO-
 SCURORUM , CABIRORUM ,
 IN EO , QUI FUIT DIO-
 NYSII , QUI ERAT POST
 LYSICUM , AR-
 CHONTIS AN-
 NO DEDICAVIT .

(La detta lapide colla espressa iscrizione si conserva presentemente nella Biblioteca dell' erudito ed illustre Grutero , a lui pervenuta tra le Schede di Velsero ; nella quale si osserva di essere stata formata in tempo appunto dell' Arconte Dionisio , che succedette a Lisisco).

Fu dunque il suddetto Gaio per voto pubblico dichiarato membro del Pastoforio , ossia membro del Collegio de' Sacerdoti iniziati alla Dea Iside ; i quali all' uso de' Sacerdoti Egiziani (chiamati Pastofori) portavano il pallio simile a quello della indicata Dea , e riscuotevano perciò da tutt' i Cittadini senza eccezione onori divini, come i Rappresentanti di una Divinità delle più sublimi, che tremar faceva il Mondo intero.

Ed affinchè ognuno si persuada come mai potessero i Greci di que' rimoti tempi imitare gli Egizii, nel dedicare tanti sacri Ministri all' istessa Dea, che quelli come principale protettrice e primaria Divinità veneravano , e con quelle medesime idee pur e disposizioni , che i suddetti ne avevano ; convienne avvertire che l' idolatria vantando l' origine dal-

L'Egitto, come dice e dimostra Eusebio, dagli Egizii si comunicò a Fenicii; da Fenicii a' Greci; e da questi si comunicò in dettaglio poi agli altri popoli barbari: e siccome Osiride ed Iside erano ancora due Divinità simboleggiate dal Sole e dalla Luna, che già dagli accennati Egizii si veneravano come le prime benefattrici della terra, e come quelle, che più delle altre punir la potevano nelle occorrenze; per la qual cosa non solo per una gratitudine ed eterna riconoscenza, ma per renderle a sè pur anche sempre pronte e propizie negli urgenti bisogni, decisero di doversi onorare con solenni e continui Sacrificii; ed acciocchè non mai mancassero, e si mantenessero sempre più animati con quel rispetto e decoro, che conveniva, disposero che si avesse dovuto creare un Collegio di sacri Ministri, degni a poters' iniziare a quel culto religioso, e fare da divoti Sacrificatori:

(S'indussero que' ciechi Egizii a tributare onori divini agli accennati Osiride ed Iside, perchè Osiride in qualità di Re ed Iside come Regina di quelle Regioni si dimostrarono nel loro governo i più savii e giusti legislatori, siccome ancora i più affettuosi verso i loro popoli; a qual oggetto s'impegnarono a procurar loro pure una perpetua pace, con sapersi corrispondere con quegli stranieri popoli, che parimenti amavano di vivere tranquilli, rispettando scrupolosamente i loro dritti, e con sapere riuscire nel tempo medesimo formidabili ed invincibili con quegli altri, che si lusingavano di disturbargli ed offendergli: siechè considerando gli accennati Egizii di essere stato il primo un sommo Eroe della Nazione e la seconda una Regina impa-

reggiabile, stimarono necessario di eternare i loro nomi, onorando il primo sotto il simbolo del Sole, siccome quello, che vanta il primo luogo tra gli Astri, e la seconda, ossia l' indicata Regina sotto il simbolo della Luna, come la principale benefattrice della terra dopo il Sole; a qual proposito riguardandogli come due principali celesti Divinità, disposero ed ordinarono di doversi riconoscer' e venerare come le primarie protettrici ancora del Paese, e di doversici tributare perciò onori ed omaggi convenienti).

Così mentre i savii degli altri popoli stranieri, e specialmente gli Ateniesi s' industriavano d' istituire un culto religioso capace a sostenere l' Impero politico, che stimavano di organizzare, penetrando quello, che per l' istesso oggetto ancora si era già istituito dagli Egizii, e considerando di essere pure assai conveniente al carattere de' proprii Cittadini, con trasporto l' adottarono; ed affinchè si fosse felicemente riuscito nell' impresa, ne imitarono anche tutto il sistema; per la qual cosa non solo disposero e decretarono di doversi riconoscere Osiride ed Iside come primarie Divinità del Paese (onde ne dichiararono la potenza, e tutti i favori, ch' erano solite dispensare a coloro, i quali attendevano a mantenersene divoti, e seguirne rispettosamente le mire) ma per far conservare sempre animato il distinto culto, che le si doveva, stabilirono ancora che si fosse (giusta il sistema, che gl' indicati Egizii credettero basare circa l' istess' oggetto) istituito un Collegio di sacri Ministri, i quali relativamente alla giustizia, ed alla santità delle celesti Maestà, dovevano essere tra

tutti gli altri della Nazione i personaggi più idonei, più giusti ed i più devoti (siccome ciecamente si lusingavano), acciocchè i voti ed i Sacrificii della medesima Nazione non meno, che di ciascun suo componente pur anche, i quali per mezzo dei suddetti si offerivano, riuscissero sempre cari ed accetti, e fossero i supplicanti rimirati da quelle con occhi di pietà; ed affinchè venissero nel tempo medesimo gl' istessi Ministri, per le proprie virtù, che in grado sublime vantavano, rispettati ancora in terra, e riguardati come tanti Dei, anzi come le medesime Divinità, delle quali n'erano i degni Rappresentanti.

A tenore dunque di questa religiosa disposizione, stimandosi di un grato molto eminente i Ministri dedicati ad ognuna delle accennate Divinità, volendo quei cittadini onorare Gaio Pretore dei pellegrini, come dicemmo di sopra, e desiderando di eternare il suo degno nome, si risolvettero con generale voto a passarlo nel numero e nel ceto de' Pastofori, ossia nel conclave de' Sacerdoti consecrati alla Dea Iside.

Convienè intanto a proposito pure avvertire, che il Pastoforio era propriamente un luogo situato al lato del Tempio, dove si deponevano e si conservavano le vesti sacerdotali, tutt'i vasi sacri e gli altri utensili del medesimo Tempio, come ancora ci si conservava una gran quantità d' incenso e di altri aromi per uso de' Sacrificii e delle sacre funzioni, come asserisce l'erudito Ugon Grozio (1), dicendo:

(1) *Lib. Super Ezechiel.*
Ant.Ebr. Tom.II.

Pastophoria, id est conclavia illa ad Templi latera, in quibus servabantur vestes Sacerdotales, instrumenta Templi, copia aromatum, et similia.

(Qual luogo parimenti si osserva in tutt' i sacri Templi della nostra Cattolica Chiesa, sotto nome di Sagrestia ; per la qual cosa nelle Costituzioni Apostoliche (1) considerandosi come necessario, viene ordinato che in ogni Tempio si ci edificasse; e siccome asseriscono Durante (2) e Giovanni Vossio (3), viene dalle indicate Costituzioni comandato che in tutt' i Templi si edificassero le corrispondenti Sagrestie, ossia pastofori (siccome si legge nel testo greco) verso i lati propriamente orientali de' medesimi Templi)

E perchè l' accennato pastoforio era, secondo l' uso degli Orientali, edificato sempre nella parte interna di ogni Tempio, si prendeva comunemente perciò per l' istesso Tempio; giacchè considerandosi come la parte primaria di quello, gli si adattava benissimo la medesima voce, siccome asserisce Giovanni Seldeni (4), dicendo:

Fanum in versione est Pastophorium, nomen primariae Fani, maxime apud Ægyptios in Numinum horum delubris, partis, unde ipsum per synecdochen Fanum sic dictum.

Mentre però da que' Pagani sotto nome di Pastoforio s' intendeva l' istesso Tempio, come dice E-

(1) *Lib. 2. Cap. 57.*

(2) *De ritibus Ecclesiae lib. 1. cap. 16.*

(3) *De vitis Sermonis lib. 3. cap. 33.*

(4) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 3.*

sichio (1), erano nel tempo medesimo persuasi che tal voce, rigorosamente parlando, dinotass'ed esprimesse propriamente il luogo del deposito di tutti gli oggetti sacri, ed il Conclave ancora de' sacri Leviti e de' Sacerdoti, siccome si rileva da Aquila (2) e da Simmaco (3); al qual proposito veniva pure l'indicato luogo chiamato Gazofilacio, come apparisce dalle antiche costituzioni greche, le quali esponendo l'illustre Selden (4), dice.

*Soepius quidem legitur Pastophoria in Gre-
cis foederis veteris maxime, pro conclavibus sa-
cris Levitarum, Sacerdotumque, ubi vulgata ha-
bet gazophylacia, uti et Aquila, Symmachus.*

Era dippiù l'accennato luogo chiamato Abitacolo e Tabernacolo, giusta l'uso Siriaco ed Arabico; qual voce nella esposizione greca e latina dinota pur' e significa Pastoforio, come asserisce S. Girolamo (5); il quale dice ancora che assumeva tal voce, ossia tal denominazione, perchè ivi abitava il Preposto anche, ossia il Capo ed il Prefetto del Tempio:

Del quale avviso essendo pure il citato Selden (6), dice:

Item interdum est habitaculum, unde etiam Hieronymus Sohen, aut tabernaculum interpretatur, aut Pastophorion, hoc est thalamus, in quo habitat Praepositus Templi.

(1) *In Ezechiel.*

(2) *Ad Ezechiel. cap. 40.*

(3) *Paralipom. 9. 2., et 33. 23., et Ezechiel cap. 40.*

(4) *Ibidem.*

(5) *Ad Ezechiel. cap. 40, et ad Isai. 22. 15.*

(6) *Ibidem.*

Giusta dunque le indicat' espressioni , la parola tabernacolo ed abitacolo (la quale tante volte si legge nel testo Siriaco , Arabico ed Ebraico pure) dinotando e significando pastoforio e conclave (1), onde il citato Selden (2) dice

Sed etiam in Machabaicis graece , et latine usurpatus pastophoria pro conclavibus eiusmodi; ed essendo , secondo le medesime dichiarazioni , il luogo ancora , dove si congregavano i sacri Ministri dedicati a quell' istessa Divinità (cui l' accennato luogo era pure consecrato) appunto per disporsi, ed attendere prontamente e con ogni decenza a' divini misteri, che dovevano celebrarsi , si adattava il nome del medesimo anche agl' indicati Ministri, ed a tutti coloro, i quali vi erano addetti; onde venivanò chiamati generalmente Pastofori.

Oltre l' espresse riflessioni e dichiarazioni circa l' oggetto , ce ne sono altre di alcuni altri eruditi Scrittori , che non conviene omettere , affinchè osserviamo la estensione delle idee , che ne formarono quegli antichi Savii: Come in fatti riferisce Claudio Salmasio (3) rilevarsi da' Codici delle accennate antiche Nazioni, che il Pastoforio dinotava pure quel velo , il quale soleva mettersi ed adattarsi dai sacri Ministri innanzi alla nicchia della Divinità , che veneravano , non solo per maggiore ornamento del Santuario , ma per ispirare anche più rispetto e divozione nel cuore di que' divoti , che si ci presentavano per invocarla e pregarla :

(1) *Ut in cit. Hieronymo lib. 1. cap. 4. 38. 57.*

(2) *Ibidem.*

(3) *In Plinianis pag. 1217.*

Anzi, come asserisce S. Clemente Alessandrino (1), giusta le rigorose espressioni, che circa l'oggetto esposto si leggono ne' citati Codici, dinotava propriamente la medesima nicchia, dove si custodiva il Nume, coverta con un elegant' e simbolico velo, per occultarne ancora la faccia e la presenza specialmente a' pellegrini; sicchè i Ministri sacri addetti alla sua custodia, ed i quali con un certo misterioso rito toglievano detto velo quando esponevano l'indicato Nume, e lo mostravano a' suddetti pellegrini, che desideravano vederlo, contemplarlo e venerarlo, o pure al popolo allora quando per l'istesso fine in quel Tempio si congregava, si dicevano comunemente Pastofori:

Pastophori (come dice il citato S. Clemente)
sic dicti, qui levabant velum, quo tegebatur Numen Ægyptium, et illud signantius advenis ostendebant.

Intanto, secondo l'esprese idee de'suddetti antichi popoli Egizii e Greci, i Pastofori, ossia i Ministri consecrati alla Dea Iside (siccome parimenti que' consecrati ad Osiride) più di tutti gli altri Ministri, ch' erano dedicati a tante altre diverse Divinità, si stimavano uomini quasi divini, non solo perchè si credevano assai vicini a quella sublime Maestà, ma perchè se ne credevano partecipi ancora de' più distinti favori; al qual oggetto meritavano essi, nella generale opinione, un sommo rispetto ed una cieca venerazione in tutto il loro procedere; ed affinchè non fossero mai decaduti da questa stima, fu disposto da'Rappresentanti del-

(1) *Poedagogi lib. 3. & Stromat. 6.*

le rispettive Nazioni che si fossero chiamati anche Dei sociali , e si fossero i loro nomi scolpiti su di alcune tavole di marmo , come asserisce l'Apuleio (1) ed Ovidio (2) : i quali Scrittori ci fanno dippiù osservare di essere stat' i suddetti Ministri chiamati tante volte ancora , e specialmente nelle iscrizioni , *Melanefori* , per un proprio distintivo , (voce , che suona l' istesso , che *Nigrigeruli* , com' espone il citato Apuleio) perchè nelle pompe sacre comparivano , secondo il rito , con i più preziosi ornamenti , consistent' in una finissima tonica ed in un maestoso mantello con finimenti tutti misteriosi e commoventi , simili a quelli , de' quali era ornata l'istessa Dea; qual mantello era di un color mischio , ossia di varii colori , avente nel suo fondo una ben grande palla negra e risplendente , che simboleggiava la Luna fra le tenebre , dalle quali siccome manca il Sole comincia a comparire , e nelle medesime si nasconde quando quello comparisce.

Che dell' espresso simbolico mantello fosse decorata l' accennata Dea , l'asserisce (oltre gl' indicati Scrittori e tanti altri) anche l' illustre Plutarco (3) , dicendo :

Nigris autem vestibus occultationes eius , et obumbrationes designat , quibus Solem desiderans sectatur.

Che i sacri Ministri poi ad ella dedicati si decorassero nell' esposte circostanze di un simile man-

(1) *In Ovid. Milesiarum lib. 11.*

(2) *Metamorph. 9.*

(3) *Lib. de Iside , et Osiride.*

tello , per la qual cosa venivano chiamati anche Melanefori e Negrigeroli , ed alle volte , quantunque di raro , Jerofori pur e Tirsofori , si rileva da molti altri diversi Scrittori , che di que' sacri riti hanno diffusamente parlato , e specialmente da Giovanni Seldeni (1), il quale dice : (seguendo già l'opinione pure de' citati Scrittori)

Sed rarum satis est vocabulum Melanephorus, neque ullibi extra inscriptiones hasce mihi observatum. Officium Melanephororum circa sacra versatum esse non dubitandum. Sonat vox quasi Nigrigeruli. Et in pompis sacris Numinum ornamentis gestandis praestitutos fuisse, indeque denominatos ministros facile concedendum. Sic Hierophori, Thyrsophori, id genus alii.

In Isidis autem ornamentis erat, quae longe, longeque (ut Apuleius) etiam meum confutabat obtutum, palla nigerrima splendescens, atro nitore, quae circumcirca remeans ec.

Unde Laurentius Pignori in Isiacis. Et quidem in tabula universa nigrior hic maxime conspicitur argento fere semper discretus, qua mente Apuleius eidem (Isidi) praetextam discolorum, et pallam nigerrimam adsignavit.

Hinc eliciendum, quid Melanephorus, me docuit, ut compluria solet, vir praestantissimus Gerardus Langbainius Collegii apud Oxonienses Reginalis Praeses.

Scilicet Theophilum heic fuisse ex Melanephororum sodalitia, cujus munus erat pallam illam nigerrimam gestandi.

(1) De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 3.

Or ripigliando il nostro argomento , consideriamo che allora quando incominciarono i Greci a civilizzarsi , mediante i lumi , che a proposito ricevevano dagli Orientali, adottarono in dettaglio quasi tutt'i sistemi di quelli nella organizzazione di un governo savio, prudente e stabile; avendo profondamente esaminato e conosciuto di essere assai convenienti a quegli stessi principii, che la natura medesima (per quanto le circostanze lagrimevoli della propria cecità avessero potuto permetter loro) gl'ispirava , e la politica loro inculcava per riuscire ne' meditati disegni , di ridurre cioè i rispettivi popoli nello stato di una perpetua pace e felicità in ordine a se stessi ed agli altri; sicchè nella istituzione de' Tribunali sembrò loro molto espediente ancora e vantaggiosa la istituzione del Tribunale de' pellegrini; giacchè ispirava l'indicato Tribunale nel cuore di ogni estero una somma fiducia, onde volentieri si moveva e si risolveva ciascuno di essi ad avvicinarsi a se , e stabilire un sicuro soggiorno pur anche ne' proprii territorii.

Questi simili sistemi vennero adottati ancora da' Romani, i quali nella istituzione de' proprii Tribunali calcolarono e stimarono come necessaria ed analog' ad un popolo civilizzato ed illuminato (siccome si vantavano) l'istituzione pure di un Tribunale, che riguardava i soli pellegrini; ed affinchè ne conosciamo distintamente l'introduzione e l'origine, fa d'uopo procedere con ordine, e considerare che allora quando quell' Impero gran numero di Cittadini non ancora vantava , si regolò d'investire di tutt'i caratteri e di tutte le attribuzioni riguardant' il suo sostegno un solo Rappre-

sentante col titolo di Pretore ; e questo (nella scelta , che sinodalmente se ne faceva) doveva stimarsi tra tutti gli altri Cittadini come il più meritevole , il più virtuoso ed il più idoneo a poter sostenere sì luminosa carica ; il quale analogamente al potere , che nella espressa circostanza riceveva , era obbligato ad occuparsi , ed attendere al regolamento ed al disbrigo di tutti gli affari , che riguardavano il bene dell' ordine pubblico ; ed era obbligato pure a sentire tutte le cause , che occorreivano , tanto de' Cittadini , quanto degli esteri , e deciderle e definirle a tenore del dritto municipale e de' proprii usi e consuetudini ; esercitava insomma il suddetto solamente in que' primi tempi tal carica con tutto il pieno potere , siccome un tempo la esercitavano anche i Consoli , come riferisce l'erudito Giovanni Selden (1), dicendo :

Quod ad peregrinorum autem ius forense spectat ; in veteri item Roma , quamdiu unicus erat Praetor , is tam peregrinorum , quam civium causas (uti ante Praetorem creatum Consules) ; sed iuxta iura istorum diversa cognoscebat , aut Iudices dabat.

E siccome l' indicato Pretore godeva il potere di giudicare un Cittadino ; così parimenti godeva la facoltà di giudicare nelle occorrenze un estero (giusta però le leggi patrie e gli usi , che gli convenivano) ; e di delegare ancora nella necessità chiunque tra i Cittadini stimava capace ed a proposito a far da Giudice nelle medesime occorrenze , decidendo le cause di qualunque straniero ; le quali definite ,

(1) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 3.*

rimaneva già estinta l'accennata facoltà, che il medesimo aveva soltanto a quell'atto ricevuta.

Nello stato di aumento poi della popolazione considerandosi da' primi Rappresentanti di quella, di non potere il solo Pretore attendere in tutte le circostanze all' esatto e pronto disbrigo di tutti gli affari amministrativi e contenziosi, si risolvette a crearvi ed aggiungervi un altro Pretore; sicchè circa l'anno DX dalla fondazione dell' Impero, come asserisce Floro (1), si crearono con voto generale e pubblica soddisfazione due Pretori; chiamando uno di essi Pretore Urbano, investito del potere di esercitare la sua carica su le cause e gli affari de' Cittadini soltanto; e chiamando l'altro Pretore de' pellegrini, coll'incarico di attendere al solo disbrigo degli affari, che gli accennati pellegrini riguardavano; con patto e condizione che il primo dovesse procedere, e risolvere tutte le controversie e le azioni dedotte nel suo Foro giusta il disposto dal dritto patrio, a cui per natura erano soggetti; ed il secondo fosse stat' obbligato a procedere secondo le disposizioni legali, e gli usi di quelle Nazioni, alle quali gl' indicati esteri appartenevano, siccome si rileva dall' illustre Pomponio (2) e dal citato Seldeni (3), in cui si legge:

Cum vero primo bini creati sunt sub annum ab Urbe condita DX; alter eorum factus est peregrinus (sic enim nuncupabant Praetorem, qui peregrinorum causas seorsim cognoscebat), al-

(1) *In Epif. Livii Decad. 2. lib. 9.*

(2) *In Enchiridio L. 2. par. 29. D. tit. de origine Juris.*

(3) *Ibidem.*

ter Urbanus. Atque ut hic, iuxta iura civilia, de civibus decrevit; ita ille, iuxta iura gentium, de peregrinis.

Post aliquot deinde annos, non sufficiente eo Praetore (Urbano scilicet, seu unico ante creato), quod multa turba etiam peregrinorum in Civitatem veniret, creatus est et alius Praetor, qui peregrinus appellatus est ab eo, quod plerumque inter peregrinos ius dicebat.

Chenella indicata epoca si creassero in Roma due Pretori per gli espressi oggetti, si rileva da moltissimi Giureconsulti pur, e specialmente da Fenestella (1), da Lipsio (2), da Rossini (3), da Giorgio (4) e da Teofilo (5), i quali dicono di essere stato il primo chiamato Pretore Civile, ed il secondo Pretore de' Pellegrini; e ci fanno dippiù osservare insieme ancora con Livio, Dione, Appiano (6), Rodigino (7), Tolosano (8) ed altri, che ingrossandosi coll'andar del tempo l'Impero, ed incominciandosi a dividere in Provincie, si stimò dal Senato e dal popolo Romano doversi creare tanti Magistrati relativamente all'ordine amministrativo e contenzioso, quanti se ne credevano necessarii in ordine a' bisogni ed alla sicurezza de' Cittadini; onde in seguito di un maturo consiglio si crearono per tut-

(1) *De Magistrat. lib. 2 cap. 19.*

(2) *Ad Taciti Annal. 1. par. 77.*

(3) *Lib. 7. cap. 11.*

(4) *Eberlin. de origine iuris cap. 23. par. 12.*

(5) *Institut. tit. de iure Nat. §. 7.*

(6) *De Origine iuris.*

(7) *Antic. lect. 12. cap. 8.*

(8) *Syntag. iuris universi, lib. 47. c. 30 §. 7, et 8.*

to l' Impero varii Pretori con un diverso potere in riguardo a' diversi oggetti, ai quali si designarono, e relativamente ai varii privilegi pure, che alcuni Cittadini a preferenza degli altri godevano, come anche relativamente a quei privilegi, che tutt' i Cittadini insieme godevano e vantavano ad esclusione degli esteri: al qual proposito si dispose e si ordinò che ogni Pretore Urbano, ossia della Città Capitale avesse dovuto godere un potere più esteso di quello, che godevano i Pretori delle Provincie; ed in segno della preeminenza, che quello in vigore della Legge vantava su degl' indicati Pretori provinciali, la sua Prefettura doveva chiamarsi Prefettura maggiore.

Si risolvette e si dispose che in tutte le Provincie vi avessero dovuto essere per sempre i proprii Pretori coll' incarico e col potere di presedere a tutti gli affari pubblici delle medesime, colla dipendenza però alla Madre Patria; per la qual cosa le facoltà, delle quali erano investiti, essendo limitate ed assai da meno di quelle, che vantava un Pretore Urbano, dovevano i loro fori Pretoriani per questo motivo essere chiamati Fori minori.

Si decise finalmente e si dispose dall' accennato Senato e popolo Romano che oltre gl' indicati Pretori vi fossero nella Città Madre ed in tutte le Metropoli delle rispettive Provincie i Pretori de' Pellegrini, come i proprii Magistrati de' suddetti, che domiciliavano e trafficavano nel territorio dell' Impero; al qual oggetto già si crearono; il Foro dei quali, giusta le disposizioni a proposito, relativamente al Foro dell' Urbano Pretore dovevasi anche chiamare Foro minore: e fino a

quanto si estendesse il potere de' medesimi? Si può rilevare da alcuni pochi avvanzi della Legge Servilia, riferiti dall'erudito Fulvio Ursino in un articolo specialmente della sua rinomata Opera, la quale ha per titolo le seguenti parole: *PR. Quei inter peregrinos Jous Deicet*; come anche si può rilevare da Carlo Sigonio (1), da Lipsio (2), da Grutero (3) e da Tacito (4), il quale parlando della istituzione de' Giudici della Nazione Romana, in ordine alla diversità de' tempi, fa conoscere di essere stata quella degli accennati Pretori de' pellegrini quasi simile alla istituzione degl'istessi Pretori fatta da' popoli Orientali, e specialmente dagli Ebrei; e di aver esercitato quasi anche il simile potere, che quegli esercitavano in vigore della Legge, che loro riguardava; giacchè la detta Nazione Romana (parimenti che la Nazione Greca) molto s'impegnò a penetrare tutto il sistema legale degl'indicali Orientali, per la persuasiva, che ne aveva, di essere il più esatto e vantaggioso, e per quanto potette conoscerlo e calcolarlo in tutta la sua estensione, l'adottò; per la qual cosa richiedendo l'accennato sistema un Magistrato, che riguardava gli stranieri, il suddetto ancora ella istituì, quantunque in ordine al suo carattere ed alle diverse circostanze de' tempi molto modificate fossero state le facoltà, che stimò a quello comunicare.

(1) *De Judiciis lib. 2. cap. 27.*

(2) *De Auctario pag. 1.*

(3) *Inscript. p. 506.*

(4) *Lib. Antiq.*

Come pure si rileva da Alciati *Dispunct. lib. 2. cap. 21.*

SI ESPONGONO VARIE RIFLESSIONI DEGLI SCRITTORI E
DOTTORIEBREI CIRCA IL PROSELITISMO DI DOMICILIO
E QUELLO DI GIUSTIZIA : COME ANCHE CIRCA IL CA-
RATTERE , CHE A CIASCUNO DI ESSO CONVENIVA PER
ESSERE RIGUARDATO E STIMATO VERO E LEGITTIMO.

Affinchè il proselitismo di domicilio, o pure quello di giustizia , che alcuno vantava di godere tra l'Ebraica Nazione, avesse potuto riguardarsi come vero e legittimo, doveva essere ornato di tutte quelle qualità, che il dritto divino ed umano richiedeva con sommo rigore ; onde se di alcuna delle indicate qualità si fosse conosciuto privo un proselito , il suo proselitismo si dichiarava falso ; e come sospetto , e nemico di Dio e della Nazione si eliminava colla forza dal sacro territorio per non farlo rimanere polluto , profanato ed interdetto.

Le qualità , che legittimavano il proselitismo di domicilio , consistevano nella osservanza de' precetti naturali , e nel modo di rendere i dovuti esteriori omaggi al vero Dio, cui convenivano come al Padre e Creatore di tutte le cose : le qualità poi, le quali legittimavano il proselitismo di giustizia, consistevano nella solenne professione della fede e della Religione Ebraica, nella circoncisione e nel battesimo , di cui un dichiarato candidato doveva necessariamente decorarsi : e giusta le disposizioni divine e municipali , tanto le prime , che riguardavano il proselitismo di domicilio , quanto le seconde , le quali riguardavano il proselitismo di giustizia , dovevano tutte colla medesima scrupolosità

concorrervi propriamente nella rispettiva iniziazione ; altrimenti nessuno poteva presumersi di essere vero proselito (nel caso cioè , in cui alcuno , che desiderava , per esempio , passare nel proselitismo di domicilio , non avesse dichiarato nella espressa occorrenza della sua iniziazione di volere osservare i soli precetti naturali , e venerare ed onorare il vero Dio come conveniva , e secondo l' uso dei fedeli Noachidi ; ed essendo già proselito di domicilio , e desiderava di passare nel proselitismo di giustizia , non avesse fatta la dovuta professione , o avesse mancato di circoncidersi , o battezzarsi) ; nè come tale , vale a dire come vero proselito nella esposta circostanza dal Foro competente si dichiarava ; nè dalla Nazione intera si riconosceva , e si rimirava come degno a potere o soggiornare nel sacro territorio qual proselito di domicilio , o pure a poter essere a parte della Cittadinanza Ebraica qual proselito di giustizia.

Ci fanno intanto avvertire i Dottori di essere stato permesso dalla Legge di quella Nazione a tutti gli uomini appartenenti a qualunque straniera Nazione di potere acquistare il proselitismo di domicilio ; al qual proposito era stato disposto e comandato , che se alcuni avessero nelle occorrenze vantato e provato di essere de' fedeli discendenti dei Noachidi , cioè di coloro , i quali avevano inalterabilmente conservata la cognizione del vero Dio , e tutte le tradizioni paterne ancora , dopo le dovute ritualità , che eran obbligati usare nel presentarsi al competente Magistrato , avrebbero dovuto dal suddetto ottenere un favorevole rescritto sul loro conto ; ed in vigore di quello avrebbero potuto a

proprio arbitrio soggiornare in qualunque punto del sacro territorio (ad eccezione però della Città di Gerusalemme, dove ai soli Ebrei era lecito abitare a causa della speciale santità, che la indicata Città vantava, nel contenere in se il sacro Tempio, in cui stava e risplendeva la sede principale della divina Maestà: mentre ai suddetti era permesso d'intervenirvi soltanto di passaggio, o per negoziarvi, o per soddisfare alle debite religiose obbligazioni in alcuni designati giorni dell'anno):

Che se poi altri discendenti da qualunque idolatra Nazione si fossero risolti d'intromettersi nelle Regioni Ebraiche, ed ivi fissare il loro domicilio; si fossero dai convenienti Magistrati volentieri ammessi, sempre che avessero essi abbandonata l'idolatria *servata praescripta forma iuris*; al quale oggetto avrebbero dovuto innanzi a quei (che appunto erano i Pretori dei pellegrini), dopo alcune cerimonie di rito, le quali eran obbligati praticare, solennemente professare la vera Religione naturale; obbligandosi anche ad esercitare un culto religioso relativamente alla medesima secondo le opportune ed analoghe istruzioni già, che dagli accennati Magistrati ne avrebbero dovuto ricevere; ed indi poi mediante un favorevole decreto, che dovevano dai suddetti ottenere, avrebbero goduto l'arbitrio di poter soggiornare in qualunque punto dell' indicato territorio.

Giusta dunque le accennate disposizioni ognuno, che si protestava e giurava di conoscere e venerare il vero Dio, poteva essere dichiarato proselito di domicilio: nè a chiunque proselito, dopo di essersi fissato nel sacro territorio era mai permesso ado-

rare Iddio insieme e qualche falsa Divinità, quantunque l'avesse voluto riservatamente adorare; giacchè essendo da Dio stesso proibito, se si fosse per poco sofferto tale scelerato procedere, sarebbe stato l'istesso che permettere la profanazione del suo santo nome e del medesimo sacro territorio pur anche; ed ogni proprio Magistrato e ciascuno Ebreo ancora si sarebbe nell'espresso caso riguardato colpevole e reo (quell'Ebreo cioè, ch'essendo conscio del delitto commesso, si fosse reso indifferente o pur oscitante a risolversi come gli conveniva, vale a dire non fosse stato sollecito a dinunziare tutto al competente Magistrato, a fine di farlo subito espellere da quel territorio; e sarebbe stato riguardato come reo quel Magistrato, il quale, consapevole dello scelerato procedere del suddetto, non si fosse mosso a darvi quel pronto riparo, ch'era per legge obbligato): sicchè a tenore delle indicate disposizioni anche i schiavi ed i vinti in guerra non potevano nell'espresso caso essere garantiti dai padroni vincitori senza incorrere nelle più rigorose pene; per la qual cosa essendo quelli ancora di tale vile condizione, dovevano detti padroni scacciarli fuori dal proprio territorio senza presunzione di esserne compensati; ed essendo liberi, vale a dire se avessero commessa l'accennata mancanza dopo acquistata la libertà, potevano allora colla intelligenza del proprio Magistrato venderli alle altre straniere Nazioni, ed in questo modo compensarsi dei danni sofferti, che non si presumevano dalla legge di pochi momenti, come si stimavano nel primo caso.

Il proselitismo di giustizia poi lo potevano acqui-
Ant. Ebr. Tom. II.

stare pur anche gli uomini di qualunque straniera Nazione, come dicemmo di sopra; giusta però le indicate disposizioni legali dovevano prima divenire proseliti di domicilio, ed allora quando in quel proselitismo avevano date le più soddisfacenti assicurazioni della irreprendibile condotta, che serbata avevano, e da ogni competente Magistrato si stimava di potersi animare all'impresa, gli s'inculcava che avessero formate e presentate le debite petizioni, affinchè avessero potuto già ottenere la desiderata grazia: quali petizioni tosto che quelli umilmente presentavano, si decretava di dovere soffrire un rigoroso esame circa la nuova legge, che amavano di professare; qual esame avendo con pubblica soddisfazione sostenuto, in seguito di tante designate cerimonie di rito, che gli si facevano praticare, si comandava loro, che si fossero circoncisi e battezzati, se fossero stati uomini; e si fossero battezzate solamente, se fossero state donne; come anche avessero professata la Religione Giudaica con tutte quelle formalità di rito, che loro venivano prescritte: ed allora quando avevano tutto con somma divozione e raccoglimento eseguito, mediante un sinodale decreto, che dal suddetto proprio Magistrato a proposito si formava e pubblicava, venivano dichiarati proseliti di giustizia.

Insomma dalle esposte disposizioni consideriamo che siccome nessuno idolatra poteva dichiararsi proselito di domicilio, se non avesse abbandonata affatto l'idolatria; così nessun proselito di domicilio poteva acquistare i dritti della Cittadinanza Ebraica, e divenir Ebreo per privilegio, se non si fosse prima circumciso e battezzato, e non avesse anche

solennemente professata quella Religione (come pure nell' istesso modo doveva il primo professare la Religione naturale): queste cerimonie erano talmente necessarie ed essenziali, che se alcuna delle medesime non si fosse da un proselito praticata , il suo proselitismo si stimava e si riguardava come illegittimo e falso e non perfetto : sicchè non poteva vantarsi vero Ebreo, e della Nazione privilegiata ed eletta colui, che non era circonciso; o pure ch' essendo circonciso, non era battezzato legalmente; o anche essendo circonciso e battezzato, non aveva professata come conveniva la Ebraica Religione; o quantunque avesse tutto ciò eseguito , non riconosceva, rispettava e seguiva le paterne verità : ed ecco perchè tanti popoli interi, discendenti ancora dal Patriarca Abramo e circoncisi, non erano considerati come appartenenti alla indicata Nazione; nè da Dio medesimo si riguardavano come tali; anzi, siccome si rileva dalla Sacra Scrittura, ne venivano esclusi come infedeli e nemici: e sebbene si fossero impegnati circoncidersi, tale circoncisione essendo per essi un segno di ostentazione, e non già di vera credenza, che avrebbero dovuto professare, gli faceva riguardare assolutamente e stimare come sconosciuti e stranieri.

Or affinchè veniamo a conoscere con distinzione pure gli andamenti di Dio circa l' oggetto, e coloro, i quali tra i discendenti dell' accennato Patriarca meritavano di essere misericordiosamente eletti, conviene avvertire di essere stata la circoncisione da Dio comandata soltanto ad Abramo, a' suoi figli maschi ed a tutt' i suoi posterì della linea benedetta, cioè d' Isacco e Giacobbe; onde i discenden-

ti d' Ismaele , come figlio di Agar , moglie secondaria dell'istesso Abramo, come anche in seguito i figli di Esau non essendo compresi nell' accennata benedizione , non potevano essere considerati ancora della eletta Nazione , quantunque si fossero pure circumcisi ; giacchè (siccome riflettono i Dottori Ebrei) per essere a parte della divina benedizione , avrebbero dovuto essi non solo circumcidersi , ma seguire anche le paterne verità , che riguardavano la conoscenza del vero Dio , e l' osservanza de' precetti naturali non meno , che di tutti quegli altri ancora , che gli faceva distinguere dai rimanenti popoli del mondo ; e perchè tali disposizioni Dio previdde che solamente ne' posteri della retta linea d' Isacco e di Giacobbe si sarebbero ritrovate, vale a dire che avrebbero fedelmente conservate e seguite le verità dettate dal Patriarca Abramo , perciò soltanto quelli benedisse , e dichiarò eredi de' suoi celesti beni ; e n' escluse tutti gli altri come nemici, traditori ed infedeli ; per la qual cosa non volle che si fossero anche circumcisi, giacchè di nessun vantaggio sarebbe stato loro quell' indicato atto.

Come infatti mantennero gli accennati posteri d' Ismaele e di Esaù il rito della circumcissione, ma per vantarsi solamente discendere da un medesimo stipite , non già per seguire le tradizioni paterne , avendo fin dal loro nascere venerati gl' Idoli dei proprii capricci , e sconosciuta la divina Maestà ; quale attentamente e con una profonda divozione venendo rispettata ed adorata dagl' indicati posteri di Giacobbe, ottennero il favore di essere i soli benedetti , e di essere richiesta ed esatta la loro cir-

concisione come segno di fedeltà , che professavano , e come un pegno sicuro delle divine promesse: tutte queste savie riflessioni seguendo pure l'illustre Rabbino Mosè Maimonide (1) dice :

Imperata est Abrahæ , et semini suo solum circumcisio , iuxta quod scriptum est (2) : te , et semen tuum post te. Excipitur autem Ismael , quoniam de Isaac scriptum est (3) : In Isaac vocabitur tibi semen. Et excipitur Esau. Nam Isaac ait (4) ad Jacob: Et det benedictionem Abrahæ tibi , et semini tuo ; adeo ut in universum semen Abrahæ tantum disciplinam eius , viamque rectam amplexans , obligatum fuerit ad circumcisionem.

Per gl' indicati motivi non affatto mai fu permesso a' discendenti d' Ismaele e di Esau di potere soggiornare nel sacro territorio ; e nel caso, in cui tanti di essi avessero desiderato di abitarvi , dovevano acquistare e godere prima i caratteri, che gli rendeva veri proseliti di domicilio , sottoposti al Magistrato de' pellegrini , quantunque fossero circumcisi ; venendo la loro circumcissione riguardata di nessun valore , e come usata da essi , siccome dice S. Epifanio , (5) per una certa consuetudine ancora , non già in vigore di una legge , che assolutamente più non conoscevano :

Horum plerique non aliqua lege , sed consue-

(1) *Tract. Melakim Wemalchemothihem cap. 10.*

(2) *Genes. 17. e 10.*

(3) *Ibid. 21. 12. , et epist. ad Rom. 6. 7.*

(4) *Genes. 28. 4.*

(5) *Hæres. 30. , seu in Ebionacis part. 30.*

tudine quadam , citra rationem , eam observant:

Al qual proposito nello stato d'infedeltà, in cui vivevano , mentre dagli Ebrei non si negava di essere i medesimi loro parenti e fratelli per sangue , si negava però di esser loro fratelli di Religione.

Chi mai poi fossero stati propriamente gli accennati discendenti del Patriarca Abramo , i quali non meritaron la divina benedizione, e non mai furono del popolo eletto di Dio? Per bene conoscergli fa d'uopo considerare che il suddetto Abramo , oltre la primaria moglie, ch'ebbe , chiamata Sara, siccome si rileva dalla Sacra Scrittura , ebbe pur anche una secondaria moglie chiamata Agar; la quale secondo l'uso degli Orientali si diceva comunemente concubina , per distinguerla dalla prima, che per ragion della legittimità, che godeva, vantava pure in vigore delle disposizioni municipali per se ed i suoi eredi que' dritti e que' privilegi , che non convenivano alla detta secondaria moglie, come apparisce dalla parte dell'Opera , che riguarda i contratti matrimoniali : e siccome si rileva dalla sacra Scrittura , ebbe in seguito , cioè dopo la morte di Sara sua primaria moglie, un'altra moglie chiamata Cetura; onde nel libro del Genesi (1) si legge :

Abraham vero aliam duxit uxorem nomine Ceturam.

La detta Cetura , sebbene molti Dottori Ebrei siano d'avviso (2) di essere stata l'istessa che Agar, al qual proposito dicono che allora propriamen-

(1) *Genes. cap. 25. v. 1.*

(2) *Apud Maimonidem ad tit. Melachim c. 10. par. 8.*
Et apud Seldeni de Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. c. 3.

te avesse la indicata Agar acquistato il nome di Cetura , quando , scacciata fuori dalla Casa di Abramo col proprio figlio Ismaele per i motivi, che si rilevano dalla medesima sacra Scrittura, considerando sacro e geloso il nodo nuziale , che aveva una volta giurato di mantenere salvo ed illibato , pervenendo tutta amareggiata nella Casa paterna , si mantenne ben custodita , lontana e col pensiero e con i fatti da qualunque commercio con altri uomini (quale non avrebbe potuto mancar , essendo ella , come dicono , molto virtuosa, bella ed avvenente); e questa riserbatezza e somma gelosia, che in quelle critiche circostanze dimostrò, fu appunto la causa, per cui fu chiamata Cetura (essendo una voce esprimente le accennate virtuose ed eroiche risoluzioni); e diede anche motivo al suddetto Abramo che di nuovo presso di se la chiamasse , e molto in seguito l' amasse :

Pure senza fondamento alcuno devesi considerare l'esposto avviso degl' indicati Dottori, ed insussistente, anzi come ripugnante ancor alla sacra Scrittura , giacchè se Agar fosse stata l' istessa che Cetura , non si leggerebbe nella medesima di avere il Patriarca Abramo contratto un altro matrimonio (dopo la morte di Sara) con Cetura : la quale, secondo il sentimento di altri più accreditati Dottori Ebrei (1), e de' Padri anche della S. Chiesa, fu un' altra concubina , ossia un' altra secondaria moglie dell' accennato Patriarca , diversa dalla prima, cioè da Agar. Tale giusto sentimento viene avvalorato

(1) *Lih. Cron.* 1. v. 32. *in Gen.* c. 25. v. 6.

dall'istessa sacra Scrittura , perchè si legge nella suddetta di avere Abramo prima di morire disposto dei suoi beni a favore del suo figlio Isacco , e di avere fatto poi varii donativi a' figli delle sue concubine , ordinando loro che si separassero dal medesimo, e si confinassero assolutamente nelle regioni orientali :

Deditque (come si legge (1)) Abraham cuncta , quae possederat , Isaac :

Filiis autem concubinarum largitus est munera , et separavit eos ab Isaac filio suo dum adhuc ipse viveret , ad plagam orientalem.

Relativamente dunque a quanto si espone ancora nella sacra Scrittura circa l'oggetto , circa cioè le più concubine o mogli secondarie , che il Patriarca Abramo ebbe , distintamente si osserva di avere con ragione tanti Dottori Ebrei pur ed i Padri della S. Chiesa detto e sostenuto di essere stata Agar diversa da Cetura.

Consideriamo insomma di essere stati appunto Zamran , Iescan , Madan , Madian , Iesboë e Sue ; da' figli e nipoti de' quali ne derivarono tante grandi Nazioni , come per esempio da' figli di Iescan , i quali furono Sheba , Dedan , Ashurim , Letushim e Leummim ne nacquerò (come dicono Giuseppe (2) Eusebio (3) e tanti altri eruditi Scrittori da essi citati) gli Assirii e mol-

(1) *Gen. 25. v. 5. 6.*

(2) *Lib. 1. cap. 16.*

(3) *Praeparat. Evangelic. lib. 9. cap. 20.*

ti altri popoli Asiatici; ciascuno de' quali per distinguersi da' rimanenti assunse il nome di quel Principe, che lo dirigeva e lo dominava; qual nome per l'istess'oggetto si dedicò pure a quella Regione, che occupava; per la qual cosa il paese, che fu occupato da Surim, ossia da Assur nipote di Abramo, fu detto Assiria; e tutt'i figli e nipoti, che ivi si moltiplicarono, formando un popolo ben grande ed imponente, furono chiamati Assirii: così ancora le Regioni, che occuparono i figli di Madian, i quali furono Efa ed Efer, o come si legge nel testo Ebraico, furono Afra ed Afer, assunsero la denominazione di Africa.

A Surim, seu Asur (come dice il citato Eusebio) *Assyria nuncupata est, et a duobus illis Aphra, et Apher urbs Afra, et Regio Africa denominata est:*

Ed i discendenti de' suddetti, che abitarono pure tra le accennate Regioni, furono chiamati Madianiti; affinchè si distinguessero, come dice Filostorgio (1), da tanti altri diversi popoli, che anche ivi soggiornavano.

Nell'istesso modo ancora da' discendenti di Seba nipote di Abramo e di Cetura, ne nacquero i Sabei, popoli dell'Arabia felice; perchè in quel vasto paese l'accennato Saba (ossia Seba) con i suoi figli e nipoti si fermò e fissò il suo domicilio:

E da' posterì e discendenti di Letushim e Leummim ne derivarono le grandi Nazioni, che occu-

(1) *Histor. Ecclesiast. lib. 3. par. 4.*

pavano tutte le Regioni della Libia nell' Africa, situata propriamente tra l' Etiopia ed il mare Atlantico; giacchè ivi quegl' indicati Principi, come in luogo più opportuno per sè, andarono a fissare i loro padiglioni ed il proprio soggiorno.

Da Ismaele poi, figlio di Agar, ossia da' figli e nipoti del medesimo ne nacquero tanti altri popoli, e specialmente gli Arabi, i quali formarono tanti diversi Regni ed Imperi; e si vantavano (siccome tuttora si vantano) discendere tutti egualmente dall' istesso Padre Abramo dal quale discendevano anche gli Ebrei.

Ci fanno avvertire intanto molti eruditi Scrittori, e specialmente Erodoto (1), Strabone (2), Diodoro (3), Giuseppe (4), Filone (5), S. Epifanio (6), S. Girolamo (7) e Giovanni Seldeni (8) che tanto gl' indicati popoli, quanto i discendenti anche di Esau nipote di Abramo (quali appunto furono gli Etiopi, i Colchi nell' Asia minore, e propriamente nella Mengrelia, gli Edomiti ed altri), quantunque tutt' idolatri, riconoscendo e venerando, per la corruzione del proprio cuore, come le principali Divinità il Sole e la Luna sotto di varie denominazioni, cui offerivano perciò de' continui sacrificii, pure vantandosi di essere de' discendenti di A-

(1) *In Euterpe cap. 36. , e 104.*

(2) *Lib. 16.*

(3) *Biblioth. 1.*

(4) *Lib. 1. cap. 16.*

(5) *Lib. de Circumcis.*

(6) *Haeres. 30.*

(7) *In Ieremiam cap. 9.*

(8) *Ibidem.*

bramo , parimenti che gli accennati Ebrei, conservavano l'uso della circoncisione; la quale, come asseriscono gl' indicati Scrittori , ed anche pure il citato Filostorgio (1) ed Ugon Grozio (2), non si eseguiva e praticava da tutti essi colle medesime cerimonie , e nell'istesso determinato tempo; giacchè coloro, i quali si vantavano discendere da suddetti primi figli di Cetura e da Esau , circoncidevano i proprii figli dopo otto giorni, da che erano nati , all' uso Ebraico ; e coloro , i quali si vantavano e credevano derivare da Ismaele , gli circoncidevano nell'anno decimo terzo della loro età, vale a dire eseguivano la detta cerimonia quando pervenivano i proprii figli alla età maggiore , a fine di conservare la memoria della medesima sacra cerimonia , che usò il padre Abramo col figlio Ismaele e loro Patriarca , quando tal'età quello godeva; siccome ancora diversi erano pure i riti, che nella espressa circostanza gli uni e gli altri praticavano.

L' accennata circoncisione non solo la eseguivano per uso e consuetudine introdotta , come dice S. Epifanio (3), ma per obbligazione ancora, come asserisce e dimostra il Rabbino Mosè Maimonide (4), perchè tutti generalmente falsamente credevano di essere un distintivo , che gli dichiarava veri credenti e fedeli seguaci di quelle Divinità, che veneravano , e degni di divenire sicuramente partecipi de' beni celesti : e perchè perdettero af-

(1) *Ibidem.*

(2) *In notis ad Lib. 1. de veritate Religionis Christianae.*

(3) *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

fatto la cognizione del fine, per cui si prescrisse da Dio ad Abramo tale sacra cerimonia (mentre Id-dio medesimo più non conoscevano), aggiungevano a quella falsa credenza tante altre superstiziose e vane idee, le quali riguardavano sempre più il miglioramento del loro stato e della loro condizione, che gli rendeva superiore agli altri uomini della terra; onde giungevano pure a credere di essere la circoncisione un mezzo sicuro ed efficace di poterli fare apprendere le leggi divine ed umane dagli stessi Dei dettate, vale a dire credevano che senza la circoncisione nessuno potesse mai divenir capace ed abile a conoscere e praticare quanto conveniva per rendersi vero credente non meno, che fedele pur ed onesto Cittadino, come anche per riuscire felice in tutte le sue intraprese: le quali false credenze sebbene dopo poco tempo presso il volgo si osservassero estinte, onde quasi tutti eseguivano l' accennata sacra cerimonia per un semplice uso e consuetudine, da' loro savii però con somma gelosia si alimentavano e si dettavano ad oggetto di conservare i lusinghieri vantaggi, che presumevano vantare su gli altri popoli barbari del Mondo; al qual oggetto furono volentieri penetrate anche dagli Egizii, come riferiscono Artapano ed Eusebio (1): e perchè ne sembrarono ad essi molto convincenti le ragioni ed i motivi, s'impegnarono adottarle e seguirle; sicchè dopo un maturo consiglio, che con premura si tenne da' Rappresentanti de' medesimi circa l'oggetto, si dispose e si ordi-

(1) *Praeparat. Evangelic. lib. 9. cap. 27.*

nò (come riferiscono S. Epifanio (1), Origene e S. Ambrosio) che per legge i Sacerdoti, i Geometri, gli Astronomi e tutt' i dotti nella lingua geroglifica dovessero essere circoncisi; rimanendo poi ad arbitrio di ogni altro particolare cittadino poter l' istessa religiosa e misteriosa cerimonia usar e mantenere.

Ed ecco perchè (come asserisce S. Clemente Alessandrino (2)) viaggiando Pittagora per apprendere le alte scienze, ed i sistemi sacri e politici orientali, a fine d' illuminare i suoi concittadini non meno, che gli altri popoli limitrofi ancora, giunto in Egitto, istruito circa le accennate disposizioni di que' Savii, si decise a sottoporsi alla suddetta sacra cerimonia della circoncisione, ad oggetto di essere iniziato ne' misteri Sacerdotali e partecipare così de' secreti celesti, ossia imparare i secreti della loro filosofia; essendo persuaso che senza quel distintivo sarebbe stato escluso come indegno, e stimato come insuscettibile, anzi come un uomo sospetto e profanatore (credendo già che nessuna Divinità avrebbe di buon occhio rimirato un temerario, il quale ardiva senza l' indicato misterioso segno di voler partecipare delle celesti dottrine; e che perciò ancorchè si fosse impegnato di acquistarle, non così volentieri cel facevano le medesime Divinità riuscire).

Insomma da principio fuori degl' Israeliti, che venivano dalla Legge divina obbligati a circoncidersi, essendo del popolo eletto e privilegiato, tut-

(1) *Haeres.* 3o.

(2) *Strom. lib.* 1.

ti gli altri , che se ne credevan obbligati come discendenti di Abramo , erano appunto i figli ed i nipoti di Cetura e di Agar, e specialmente quei della linea d' Ismaele , ed i figli ed i nipoti di Esau , come asseriscono non solo gli accennati Padri e Scrittori, ma l' illustre Ugon Grozio (1) pure dicendo :

Quare qui populi extra Israelitas circumcisi sunt (sunt autem complures, quorum Herodotus, Clemens Alexandrinus, Epiphanius, Hieronymus meminerunt) eos credibile est ab Ismaele, aut ab Esau , aut ex Cethurae posteris venisse.

La detta circoncisione , che dagl' indicati discendenti di Cetura , e di Agar si praticava , si riguardava dagli Ebrei come inutile e di nessun valore, perchè era priva di tutte le altre circostanze necessarie ed essenziali, che dovevano concorrervi, per vantare il suo merito ; per la qual cosa tanto essi, quanto tutti gli altri pure di qualunque straniera Nazione, che per gli esposti falsi motivi a loro imitazione l' usavano, venivano dagli stessi Ebrei stimati come indegni ed incapaci a poter domiciliare nel sacro territorio; giacchè essendo idolatri , l' avrebbero scandalosamente profanato: nè però se ne impediva loro assolutamente l' ingresso, perchè da' Sapiienti, ossia da' primi Rappresentanti della Nazione ben si calcolava che , chiudendo a' suddetti ed a tutti gli altri stranieri le porte, difficilmente avrebbe potuto la medesima Nazione progredire ne' proprii vantaggi , ed anche sussistere ; onde per queste ed altre utili mire si permetteva a ciascuno di ogni Nazione amica di poter in quel

(1) *De iure belli, et pacis lib. I cap. 1.*

territorio intramettersi, e trafficarvi con tutta la sicurezza personale e delle proprie sostanze (già di passaggio sempre e colla più grande circospezione , senza dare ombra di disturbo e di scandalo) : e nel caso in cui alcuno avesse dovuto pernottarvi, veniva, dopo i convenienti avvisi direttigli dal competente Magistrato per mezzo de' suoi incaricati , rigorosamente sorvegliato , affinchè disbrigati gli affari ne fosse subito uscito fuori : e perchè l'accennato competente Magistrato, che , giusta le disposizioni municipali, era obbligato prendere cura di qualunque straniero , il quale per gli oggetti espressi s' introduceva nel territorio Ebraico , appunto era il Pretore de' pellegrini , veniva perciò l'indicato straniero chiamato pure pellegrino e proselito , quantunque impropriamente; giacchè non gli si donava tale denominazione per essere adoratore del vero Dio, ed osservatore de' precetti naturali, siccome lo erano coloro , i quali meritavano vantare e godere il vero e legittimo proselitismo ; ma perchè in quel breve soggiorno nel sacro territorio dipender doveva da quell' istesso Magistrato o Pretore, che su di lui esercitava nelle occasioni tutto il suo pieno potere secondo il dritto delle genti.

Che chiunque poi avesse desiderato fissare nell'accennato territorio il domicilio per lungo tempo, fosse stat' obbligato abiurare la propria falsa Religione e tutti gli esecrabili riti, che esercitava, ed avrebbe dovuto solennemente professare la vera Religione naturale, con prestare un decente culto all' unico e solo Dio ; o anche avrebbe dovuto professare pure la medesima Religione Ebraica (se l'avesse desiderata), si rileva dalle stesse disposizio-

ni legali della Nazione circa l'oggetto, come dicono e dimostrano Giuseppe (1) e Tolomeo (2); al qual proposito ci fanno considerare che gl' Idumei guerreggiando cogli Ebrei, essendo stati da' suddetti Ebrei completamente dispersi e vinti, consapevoli delle leggi della loro Nazione, affinchè fossero stati risparmiati, e non sottoposti in quella occasione al rigore de' medesimi come vincitori, di disporre cioè della propria vita non meno, che delle proprie sostanze ancora (non essendoli da Dio stesso espressamente permesso potere condurre i suddetti nel sacro territorio, e fargli rimanere ivi anche come schiavi col pericolo della loro sovversione), si risolvettero a convenirsi con Ircano Supremo Capo e Duce delle Legioni Ebraiche, ad abbracciare quella Religione, con circoncidersi, battezzarsi e professare la legge Mosaica: qual convenio avendo eseguito fedelmente e con ogni premura, non solo d' allora in poi furono dagli Ebrei riguardati e stimati come fratelli; ma loro si concedette ancora il dritto della cittadinanza; e l' arbitrio di poter domiciliare dovunque più a proposito sembrasse a ciascuno de' medesimi, o fuori o dentro l' accennato sacro territorio.

(L' espresso convenio si rileva pure dal Codice Arabico, e dalla versione di Giaiano sul libro secondo de' Maccabei (3), dove si legge:

Et profectus est (Hyrcanus) in regionem Edom, quae est ex adverso Sarah, et sese illi de-

(1) *Originum lib. 13. cap. 17.*

(2) Presso Ammonio.

(3) *Cap. 21 in Bibliis Jaianis.*

derunt , conventumque est , ut circumciderentur , et ingrederentur , seu in se susciperent religionem legis Mosaicae . Atque huc adacti circumcisi sunt et Judaei facti , et in huiusmodi manserunt conditione usque ad excidium Templi secundi).

Giusta quanto fin ora si è esposto consideriamo dippiù che quantunque gli Ebrei avessero piena cognizione della origine delle altre straniere Nazioni , e sebbene fossero ben intesi di quelle , le quali vantavano fra le rimanenti la propria origine dall'istesso Patriarca Abramo , da cui loro anche la vantavano , pure , mentre in tante circostanze per un tratto di politica essi medesimi si ci dimostravano amici e parenti , chiamandosi tra loro fratelli ancora , non soffrivano però che avessero potuto quei soggiornare nel sacro territorio , se prima non si fossero dichiarati veri proseliti di domicilio ; perchè essendo idolatri , sempre gli riguardavano come nemici del loro Dio , e profanatori del suo santo nome ; ed allora quando si facevano chiamare fratelli , intendevano di essere tali per ragion di sangue , non già di Religione :

Come infatti si rileva dalle istorie sacre e profane di essersi gli Spartani vantati di essere non solo amici de' Giudei , ma cognati pur anche e parenti ; onde nel libro primo de' Maccabei (1) (nell'originale Greco) si legge di avere Ario Re de' suddetti dichiarato in una lettera , che dicesse ad Onia Pontefice Massimo degli accennati Giudei , di essere ben inteso e persuaso di essere gli Spartani fratelli di quelli , come discendenti dal comune padre

(1) Cap. 12 comm. 21.
Ant.Ebr. Tom.II.

Abramo; e che perciò vieppiù gli assicurava che non avrebbero affatto detti Spartani mancato di parola; anzi per l'espresso riguardo loro avrebbero in tutte le occasioni fatta sperimentare a costo della vita la propria fedeltà; al qual oggetto si legge ancora nella versione Siriaca:

Repertum est in Scriptura de Spartiatis, et Judaeis, eos esse fratres, atque esse etiam ex genere Abraham.

E siccome dichiara Giuseppe (1) (come si rileva dalla versione di Ruffino) il suddetto Re Ario manifestò nell' indicata lettera, che spedì ad Onia, di essere ben inteso della parentela, che passava tra gli Spartani ed i Giudei, perchè evidentemente ed a chiare note rilevava quella da un' antica scrittura, che nell' archivio pubblico della sua Repubblica si conservava; onde tra le altre cose riguardanti l' istess' oggetto, disse:

Legentes scripturam antiquam, invenimus ex uno genere Judaeos, et Lacedaemonios extitisse, et familiaritatem cum Abraham socialiter habuisse.

O come si legge nella versione dell' erudito Gelenio;

Incidimus in quandam Scripturam antiquam, in qua invenimus cognationem intercessisse inter nostras origines, et nostrum quoque genus, non esse alienum a posteris Abrahae.

Si rileva pure poi dalle accennate istorie di essere stata questa vantata e dichiarata parentela dall' indicato Pontefice Onia non solo accettata e con-

(1) *Ibidem.*

fermata, ma fatta in futura memoria registrare ancora ne' libri pubblici; al qual proposito fu come vera riconosciuta pure ed accettata da Gionata suo successore nel Pontificato, e dal Senato medesimo e dal popolo Giudaico ancora, ossia dal Sinedrio Magno di quell'Ebraica Nazione; per la qual cosa nelle risposte, che in nome dell'istesso Senato e popolo Giudaico fecero i suddetti Pontefici agli accennati Spartani, per vieppiù assicurargli della loro fedeltà, che immancabilmente avrebbero per sempre con somma gelosia conservata, loro fecero sentire di essere a tutti della propria Nazione ben noto che fossero essi loro parenti, come discendenti dal medesimo Patriarca Abramo; giacchè distintamente si rilevava pure dal sacro codice, che continuamente leggevano: sicchè tra le altre parole, che usarono in molte lettere, che all'oggetto loro spedirono, usarono anche le seguenti, come apparisce dalla indicata versione di Gelenio:

Jam antè hoc non ignorabamus, nimirum docti e sacris nostris Scripturis

O come si leggono nella versione di Ruffino:

Non egentes huius rei approbatione, quia per sacras nostras literas hoc esse credidimus.

E l'erudito Giovanni Seldeni (1) colla guida de' indicati Scrittori non meno, che di tanti illustri Maestri Ebrei ancora della medesima reciproca corrispondenza parlando pure e della dichiarata parentela dall'una e l'altra parte, dice:

Neque solum sic a Spartiatis tunc scriptum est, atque ab Onia Pontifice libenter acceptum, sed

(1) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 3. pag. 5.*

etiam tantundem a Jonatha postmodum Pontifice, et Senatu, populoque Judaeorum agnoscitur, ubi ipsi in responso ad Lacedaemonios de Arii Regis literis, adeoque de testimonio illo ex Spartiatarum libris de cognatione Judaeorum, et Spartiatarum allatum apud Josephum (1) loquentes se esse expressim aiunt.

Dippiù gli accennati Pontefici colla intelligenza dell' istesso Senato per assicurare assolutamente gl' indicati Spartani della espressa loro persuasione, si risolvettero mandar loro una copia pure de' nominati libri sacri (2); d'onde distintamente rilevavano la vantata parentela, che passava tra loro, dirigendo ad essi le seguenti parole, come riferisce il citato Giuseppe (3):

Nos quum nullo horum indigeremus, (habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris) volumus ad vos mittere.

O come si leggono in una versione Siriaca citata dal medesimo Giuseppe (4):

Nos autem his rebus minime confisi (nam consolationi sunt nobis libri sacri, quos prae manibus habemus) propterea volumus ad vos mittere.

Per quale ramo propriamente gli Spartani vantassero tal parentela? Varie sono le opinioni tra gli Scrittori; alcuni asseriscono che derivassero i suddetti da uno de' figli di Cetura, o di Agar; per la qual cosa presso Aquina (5) si legge;

(1) *Lib. 13. cap. 9.*

(2) *Lib. 1 Maccab. cap. 12 v. 9.*

(3) *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

(5) *In 1. Maccab. 12.*

Quomodo hoc fuerit? non est certum, nisi quia forte descenderunt (Spartiatae) de aliquo filio Agar, vel Cethurae.

E presso il Lirano (1) si legge:

Non dicitur hic, nec etiam in Josepho quae sit illa Scriptura? Sed dici potest probabiliter, quod sit Scriptura Genesis, in qua fit mentio de Abraham, et eius genere, et dicunt aliqui, quod Spartiatae descenderunt de filiis eius ex Cethura natis, qui ponuntur Genesis (2).

Altri sostengono (3) che derivassero gl' indicati Spartani da Nachor, fratello germano del Patriarca Abramo:

E molti altri, tra i quali Nicola Serrario (4), Grozio (5) e Torniello (6) con più fondamento asseriscono e sostengono di essere gli accennati Spartani derivati propriamente da' figli e nipoti di Cetura moglie secondaria di Abramo; quali nipoti essendosi estesi fino alle Regioni della Tessaglia e della Morea, ed avendo ivi ancora fissato il loro domicilio, da essi ne nacquero in seguito gli antichi Pelasgi, ossia gli antichi Dori (popoli di Grecia, dove ora è Val Livadia); e da detti Dori ne derivarono i Spartani.

(Raccontano insomma che essendo da principio gl' indicati posterì di Cetura popoli erranti per quel-

(1) *In 1. Maccab. 12.*

(2) *Cap. 25.*

(3) *Ibidem*, presso il citato Lirano.

(4) *In 1. Maccab. cap. 12.*

(5) *Ibidem.*

(6) *Annal. A. M. 1931. §. 55, et 3868. §. 5.*

le Regioni, un numero di essi condotti e regolati da un certo illustre personaggio tra se chiamato Spar-to, andò a fissarsi in un punto della Licaonia, vicino al fiume Basilipotamo, e vi fabbricò una città denominata Sparta; onde d'allora in poi tutti coloro, che ivi abitarono, assunsero il nome di Spartani).

Qualunque fosse l'origine de' medesimi, gli Ebrei ben la conoscevano, vale a dirè erano ben consapevoli d'onde derivassero, e non affatto dubitando discendere dal comune padre Abramo, gli riguardavano e stimavano come parenti e confederati; mentre, giusta le proprie disposizioni municipali, non permettevano mai che alcuni di essi avessero potuto eleggere e fissare il loro domicilio nel sacro territorio, se prima, *servata praescripta forma iuris*, non se ne fossero dichiarati veri e legittimi proseliti, con abbandonare assolutamente l'idolatria, cui erano immersi, e tutt'i riti e le cerimonie superstiziose, le quali secondo il costume patrio, solevano a proposito praticare: ed allora quando divenivano veri proseliti di domicilio, abbandonando l'idolatria, e professando la Religione naturale conosciuta ed osservata già dagli antichi avi, gli chiamavano (come parimenti chiamavano tutti gli altri stranieri, che colle simili disposizioni e risoluzioni divenivano proseliti) divoti e pii, perchè riconoscevano ed adoravano un istesso Id-dio, come dicono ed asseriscono il Rabbino Azaria Edomeo (1) ed Ugon Grozio (2); al qual oggetto

(1) *In Meor Enaiim* par. 3. cap. 51 et 52, fol. 161, et 167.

(2) *De iure Nat., et Gent. lib. 3 cap. 6, et 8.*

allorchè nelle ore delle pubbliche preghiere si congregavano negli Atrii sacri per assistere a' divini misteri, ed offerire a Dio i dovuti sacrificii, permettevano pure loro (cioè agli accennati proseliti) di potervi intervenire; dovendosi però fermare in un proprio Atrio, chiamato Atrio delle genti; e loro permettevano ancora, secondo le indicate disposizioni, di potere offerire degli olocausti e de' spontanei sacrificii: ed intanto mentre facevano queste offerte, attendevano a non fargli mischiare con se, nè osservare i loro riti, giacchè non potevano partecipare ancora delle sacre carni, siccome ne partecipavano essi per legge; ed affinchè in quella divota circostanza tutto si praticasse e si eseguisse con ordine, tanti designati incaricati dal competente Sinedrio loro sorvegliavano e dirigevano: sicchè nel caso, in cui alcuno de' suddetti avesse per poco violata la legge, con praticare l'Ebraico cerimoniale, o con partecipare delle sacre obblazioni, eran obbligati gli accennati incaricati a far subito arrestare non solo il medesimo come profanatore e ribelle, ma chiunque si ci fosse anche cooperato; ed il Sinedrio, cui conveniva, era costretto a punirlo rigorosamente per esempio degli altri: mentre se l'indicato cooperatore fosse stato un Ebreo, il proprio Sinedrio pure doveva nella simile maniera prenderne l'impegno, castigandolo cioè col medesimo rigore.

Or ci fa osservare a proposito anche l'illustre Giuseppe (1) che siccome era da quella Legge permesso a' proseliti, che abitavano nel sacro territo-

(1) *Origin. lib. 3. cap. ultim.*

rio, d'intervenire nel Tempio a sacrificare ed adorare la divina Maestà; così parimenti era lecito a quei proseliti, che abitavano in lontane Regioni fuori del territorio Ebraico, e specialmente a coloro, i quali soggiornavano al di là dell'Eufrate, di potervici intervenire; giacchè conservando fedelmente le tradizioni paterne, ed essendo adoratori del solo vero Dio, avevano il dritto di venire a venerarlo nell'indicato sacro Tempio; siccome vantavano e godevano il dritto ancora di potere ad arbitrio fermarsi, e soggiornare in qualunque punto dell'istesso sacro territorio: nè, mettendo piede i suddetti nel detto territorio, potevano esserne impediti come sospetti, perchè il Sinedrio Magno, mediante la diligenza di alcun'incaricati di somma sua fiducia, che in quelle medesime straniere Regioni manteneva, non solo del nome degli accennati proseliti era distintamente informato, ma della condotta pur anche politica e morale, che serbavano: sicchè allora quando per l'espresso fine, o per altro partendosi o sloggiando da' proprii paesi toccavano e s'introducevano nell'indicato sacro territorio, manifestando solamente al competente Magistrato, cui conveniva che si fossero subito presentati (guidati già da altr'incaricati, che a proposito in quei confini si ritrovavano), manifestando per mezzo di validi documenti il loro nome e la propria patria, erano subito da quello ammessi e garantiti; perchè dall'accennato Sinedrio Magno ne aveva ricevuto a proposito un distinto ragguaglio, e ne conservava perciò con somma gelosia un esatto registro.

Giusta dunque gli esposti ordinamenti, tutti co-

loro, i quali erano idolatri, quantunque confederati e parenti, si riguardavano dagli Ebrei come nemici del loro Dio, e nocivi alla propria patria nell'ordine spirituale; per la qual cosa non si permetteva affatto che avessero potuto in qualunque circostanza fissare il loro domicilio nel territorio sacro; nè potevasi da' Magistrati della Nazione esercitare alcuna giurisdizione su de' medesimi, ad eccezione di quella, che per accidente conveniva in riguardo all'ordine politico, quando di passaggio nell'indicato territorio s'introducevano a fine di commerciarvi, come dicemmo e dimostrammo di sopra: ed ecco perchè gli Spartani, mentre si dichiaravano e si confessavano dagl' istessi Ebrei amici e parenti, si consideravano e si rimiravano per la espressa causa come stranieri e sconosciuti: e nella medesima maniera venivano anche riguardati e stimati i Romani, quantunque più degli accennati Spartani loro amici fossero pur' e parenti.

Che i detti Romani si considerassero e si vantassero dagli Ebrei come più stretti parenti di tutti gli altri popoli, si rileva da tanti antichi codici citati da molti eruditi ed illustri Scrittori, e specialmente da Giovanni Seldeni (1) (quando dell' oggetto parla), da Pietro Galantino (2) e da Buxtorfio (3); da quali distintamente apparisce che tanti de' Sapiienti, ossia de' più rinomati Scrittori e Dottori Ebrei asseriscano e sostengano discendere gli accennati Romani

(1) *Ibidem.*

(2) *De Arcanis lib. 4. cap. 28.*

(3) *In Lexic. Chaldaic. Talmud pag. 30.*

dall' istesso seme del Patriarca Abramo, e propriamente dalla Tribù di Beniamino:

Del quale avviso essendo ancora Fozio celebre Patriarca di Costantinopoli, dice (1):

Quod Tribus Benjamin in Palaestina radicata, usque ad partes Italiae se diffuderit, et genti Romanorum, et Romae originem, et nomen impertiens.

Sebbene, come asseriscono Raimondo Martini (2) e tanti altri Scrittori dal suddetto citati, sia costante opinione di quasi tutt' i Maestri Ebrei discendere i Principi fondatori della città di Roma, cioè Romolo e Remo non già da una delle famiglie dell' accennata Tribù di Beniamino, come tanti Dottori sostengono, ma da' figli assolutamente di Esau: quale opinione siccome la più appoggiata seguendo anche Giovanni Selden (3), dice:

De Romanis quidem dum verba faciunt (apud Gemar. Hierosolymit. (4) et apud Midrash (5)), solemne eis est nomine Edom, veluti Esaui posterios, eos vocare; quod et in eorum scriptis est perquam obvium, et a christianis authoribus, scriptis illis assuetis, fusius adnotatum.

Intanto tutti convengono di esseregli accennati Principi Romolo e Remo derivati dalla stirpe di Abramo; al qual oggetto molti di essi, come pure il Rabbino Davide Ganz (6) volendo fissare ancora

(1) *Epist.* 102.

(2) *In Pugione fidei par.* 2. *cap.* 10. §. 8.

(3) *De Synedriis Vet. Ebr. lib.* 2. *cap.* 3. *part.* 8.

(4) *Ad tit. Abodazara cap.* 1. *fol.* 121. *col.* 1.

(5) *Cantic.* 1. 6.

(6) *Initio millenarii quarti.*

l'epoca della fondazione di Roma, dicono e sostengono di essere stata edificata quella città dagl' indicati Principi loro parenti appunto quando Geroboamo, ribellatosi dal suo Dio, formò i due vitelli d'oro, che insieme col suo corrotto popolo scandalosamente adorò :

Die , quo constituit (come dice) Jeroboam duos vitulos aureos , venerunt Remus, et Romulus , et aedificaverunt duo tuguria Romae :

Mentre (siccome si rileva dal Midrash di Ester (1) e dalla Cabala del Rabbino Abramo Ben Dior (2)) non sono mancati altri, i quali hanno asserito e dimostrato di aver quei medesimi Principi fondata la Città di Roma nell' anno sesto di Ezechia Re di Giuda :

Urbem celebrem Romae (come hanno detto) condidere viri Principes bini , qui fratres fuere. Horum maiori nomen erat Romulus, et minori Ramlus (pro Remus). Condebant eam anno Hezekiae Regis Judae sexto.

Quantunque insomma gli Ebrei riguardassero i Romani come parenti e discendenti dall'istesso stipe, non permettevano mai però che avessero potuto quelli fissare nelle circostanze il loro domicilio nel sacro territorio; e sebbene per le varie vicende de' tempi fossero stati obbligati tante volte a soffrirgli, neppure gli riconoscevano come proseliti veri di domicilio in ordine all' interno regolamento, che potevano in tali occorrenze conservare, ma gli riguardavano come usurpatori e profanato-

(1) *A cap. 1. 9. fol. 121.*

(2) *In historia Romana.*

ri : quali non potevano affatto scacciare fuori dal detto sacro territorio , senza incorrere in gravissimi pericoli di rimanere dispersi ed estinti dalle armi potenti e formidabili della loro Romana Repubblica : coloro dunque riguardavano solamente come veri e legittimi proseliti di domicilio , i quali osservavano i precetti naturali , e veneravano il vero e solo Dio ; per la qual cosa dipendevano da una competente Prefettura , detta de' pellegrini , come dicemmo di sopra.

I suddetti si distinguevano da' proseliti di giustizia per un carattere diverso , che quelli vantavano ; giacchè per acquistare il nome di giusti , dovevano circoncidersi, battezzarsi e professare solennemente la Religione Giudaica ; onde godevano la cittadinanza , della quale n' erano i primi esclusi : e considerandosi come Ebrei per privilegio , dipendevano dalle medesime Prefetture e Sinedrii , da' quali dipendevano anche gli Ebrei di origine.

Tanto i primi poi, quando i secondi si distinguevano dagli stranieri ; i quali , o che fossero nemici , o amici , o pur ancora parenti , venivano riguardati come sconosciuti e privi di ogni carattere , che autorizzar gli potev' a soggiornare nell' indicato sacro territorio , e meritare quella stima , che godevano per gli espressi motivi gl' indicati primi e secondi proseliti , perchè erano idolatri ; al qual oggetto Iddio stesso aveva proibito loro di averci commercio alcuno : che se in tante occasioni si è poi osservato di essere stati chiamati anche proseliti ; si chiamavano e si consideravano tali solamente *in actu* , quando cioè per urgenti affari s'introducevano di passaggio nel sacro territorio , come dicem-

mo di sopra; perchè nella esposta occorrenza, quantunque per momenti, erano sottoposti alla Prefettura de' pellegrini, e da quella erano sorvegliati e giudicati pure, se fosse occorso, vale a dire se avesse commessa qualche mancanza; o pur anche la medesima dovevano essi adire, se fossero stati offesi da qualunque cittadino Ebreo; e per questi motivi si dicevano ancora proseliti, ma impropriamente, essendo incapaci ed indegni di godere il vero proselitismo: frattanto, giusta gli ordinamenti municipali a proposito, non era mai permesso a chiunque Ebreo maltrattare ed insultare alcuno degli accennati stranieri, che per gli esposti oggetti s'introduceva in quel territorio; ma era obbligato ciascuno figlio della Nazione impegnarsi ad usargli nel contrattarci ogni attenzione, che lo rapiya piuttosto, in vece di disgustarlo, dovendosi in tal circostanza industriare a guadagnarlo a Dio, e non già farnelo vieppiù allontanare per mezzo di un nocivo ed esigente procedere.

C A P O XXXIV.

DELLA INTRODUZIONE, OSSIA DELLA ORIGINE, E DEL
SIGNIFICATO DELLA VOCE SINEDRIO.

La voce Sinedrio si sentì la prima volta tra gli Ebrei quando il Principe Mosè, dopo la promulgazione della Legge, nella nuova organizzazione della Nazione istituì colla direzione del suo suocero Getrone e colla protezione del suo Dio diverse Prefetture, le quali come organi del supremo volere della divina Maestà dovevano attendere a con-

servare sempre salva la medesima legge, e procacciarne l'esatto adempimento tanto in ordine alle cose sacre quanto alle profane, chiamando appunto Sinedrio la più illustre delle indicate Prefetture: ed affinchè ben se ne comprenda l'introduzione e l'origine, ed indi anche il suo significato, fa d'uopo considerare che non godevano quelle, giusta la propria istituzione, il medesimo potere e gli istessi privilegi; ma chi più e chi meno, a proporzione delle attribuzioni, che i loro rispettivi Rappresentanti ne ricevevano a proposito nella loro iniziazione; onde analogamente a questo diverso potere, che i suddetti vantavano, venivano le proprie Prefetture classificate ancora, ed alcune perciò si chiamavano maggiori ed altre minori; al qual oggetto maggiore e minore pur anche era il rispetto e l'ubbidienza, che ciascuna riscuoteva.

Secondo dunque l'esposte disposizioni venendo le superiori Prefetture decorate del titolo di maggiori, non solo pel potere proporzionato, che godevano, al di sopra di quelle, che godevano le Prefetture minori, ma per causa del numero de' componenti ancora, il qual era molto più di quello, che conteneva ogni Prefettura minore, si stimò dall'accennato Principe Mosè e dal suo savio Consiglio di adattarci pure un altro più conveniente carattere, il qual esprimeva l'una e l'altra idea, e che distinguer faceva le prime dalle seconde; sicchè si dispose e si ordinò che le indicate prime, vale a dire le Prefetture maggiori si chiamassero Case anche semplicemente di Giudizii, e le Prefetture minori si chiamassero case di Giudizii minori; e che la prima Prefettura, ossia la principale tra

le Prefetture maggiori , la quale rappresentava il Senato Regio , e da cui tutte le altre dipendevano , si fosse decorata del titolo di Sinedrio Magno (1) : del qual titolo si ordinò dippiù e si dispose dall' illustre Legislatore , come dicono i Dottori Ebrei presso i citati Codici, che si fossero anche decorate tutte le Prefetture quando , giunti gli Ebrei nella terra promessa, sarebbero state dal suo degno Successore in unione de' primi loro Rappresentanti riorganizzate e disposte sul modello del medesimo Gran Sinedrio, giusta le istituzioni, che a proposito si sarebbero da lui comunicate al suo accennato Successore.

La voce Sinedrio insomma si sentì la prima volta in tempo di Mosè, allora quando nel Deserto istituì ed organizzò il suo Regio Senato con uno inalterabile sistema ; e si rese comune quando i Principi della Nazione istituirono e basarono tutto l'ordinamento legale nel sacro territorio , che mediante i favori del Cielo acquistarono.

Come infatti pervenuti gli Ebrei nella terra promessa , ossia nell' indicato sacro territorio , avendo Giosuè (degno successore di Mosè) con i suoi savii colleghi ottimamente disposto tutto il sistema legale secondo le mire e le insinuazioni Mosaiche , nella nuova istituzione delle Prefetture ordinò che

(1) Come si rileva dalla Gemara di Babilonia *ad tit. Sanhedrin c. 1. fol. 14.*

Dalla parafrasi di Gionatano in *Targum*, Numer. 25. 7.

Da Angelo Caninio *In locis N. T. can.* 7.

Da Francesco Drusio *Ad difficil. loca Numeròrum cap.* 48

Dal Serrario *In Rabbin. priore cap.* 18.

E da Buxtorfio *Lexic. Talm. col* 1509.

de' Senatori , o pure dal Sinedrio della Repubblica.

Dippiù l' accennata voce Sinedrio tanto presso gli Ebrei , quanto presso i Greci dinotava ancora, come riferiscono Bacone (1) , Giovanni Seldeni (2) e Paolo Riccio, (3) il codice legale e municipale, di cui si servivano i Giudici quando si congregavano nel luogo designato per giudicare e definire gli affari amministrativi e giudiziarii *rite et recte* ; onde secondo la espressa idea tanto era il dire nelle occasioni la legge ha comandato , quanto il Senato ed il Sinedrio ha disposto ed ordinato ; cioè il consenso de' Giudici, al qual'è affidata la legge, ha disposto e comandato che si metta in esecuzione il tale articolo della medesima :

Hinc titulus (come dice il Seldeni) Talmudicus Sanhedrin nuncupatus est olim , ut nomine familiari etiam inter Scholasticos — Liber Judicum Ordinariorum , qui eodem sensu vocatur Paulo Riccio , Codex Senatorum.

Non solo presso gl' indicati Ebrei significava l' espressa voce il libro de' Giudici , il Codice de' Senatori e la legge maneggiata da' Rappresentanti della Nazione , ma significava pur anche , come asserisce Isidoro Pietro Comest (4) ed il citato Buxtorffio (5) , il luogo stesso , dove i Giudici si congregavano per esaminare e giudicare tutte le liti e le controversie , che nascevano tra i cittadini, ed in

(1) *Ad sentent. 3. dist. 20. quaest. 3. art. 1.*

(2) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 4. par. 1.*

(3) *Ad sentent. 3.*

(4) *In hist. Eccles. Regum 3. cap. 15.*

(5) *Ibidem.*

quel Foro si deducevano , come di propria competenza.

In Synedriis (come dice il suddetto Isidoro) *sedebant auditores in consistorio. Et dicebantur Synedrae quasi consessus.*

Tralasciando intanto le opinioni di molti altri Scrittori , che si possono leggere presso il medesimo Buxtorfio (1), Drusio (2), Caninio (3) Serrario (4) ed Obadia Bartenorio (5), i quali volendo penetrare nel genio delle lingue orientali, s' impegnano dare tante diverse interpretazioni alla voce Sinedrio; e seguendo la più fedele degl' istessi Maestri Ebrei e Dottori Greci consideriamo che l' accennata voce Sinedrio, secondo il vero senso Ebraico e Greco, altro propriamente non dinoti, se non un consesso di Giudici, o di Rappresentanti o di Magistrati coll' incarico e col potere di deliberare su di affari forensi e giudiziarii; o pur ancora il luogo medesimo, dove i suddetti formalmente si congregano per gli oggetti espressi: la quale opinione come la più veridica esponendo anche e seguendo l'erudito Giovanni Selden (6), dice:

Itidem Synedria (7) *parili notione pro consessu Magistratuum, et Synedriin; et Synedrion* (8)

(1) *Ibidem.*

(2) *Ibidem.*

(3) *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

(5) *Ad tit. Sota cap. 9. par. 2.*

(6) *Ibidem.*

(7) *Judith* 6. 4, et 19. 11. 9.

(8) *Syracides* 11. 9. 23. 15, et *Proverb.* 3. 32.

pro considerare, quae sunt voces alibi etiam apud Graecos satis usitatae.

A Targumistis similiter Sanhedrin subinde (1) usurpatur. Et in corpore Talmudico ea, quae in primis ad forensem, et iudiciariam rerum rationem spectant titulo illo Sanhedrin continentur, unde vocabuli usus in Magistrorum commentariis frequentissimus.

Secondo dunque il senso Ebraico, Greco ed anche latino, la parola Sinedrio dinota un Conclave, ossia un luogo designato, dove si congregano i Magistrati Supremi o i Giudici per decidere su gli affari rilevanti della Repubblica, e su i più difficili affari pure forensi e giudiziarii; al qual proposito tanto è dire Sinedrio, quanto Concilio e Consesso di Rappresentanti; e giusta il senso Siriaco ancora, Ebraico ed Arabico; tanto è dire Sinedrio, quanto Sinagoga pur anche e Conciliabolo: al qual oggetto Gesù Cristo nell'animare i suoi discepoli a sostenere con fermezza le verità, che dovevano predicare in mezzo a que' congiurati nemici, che si sarebbero impegnati disturbargli e spaventargli, gli previene e l'avvisa a non avvilitarsi, a non farsi affatto ingannare, ed a non pensare anche a ciò, che avrebbero da rispondere per convincergli e confondergli quando l'avrebbero costretti pure a comparire ne' loro Concilii; e nelle Sinagoghe medesime gli avrebbero ancora molto maltrattati, e flagellati, nel considerarsi veramente confusi:

(1) *Hierosolymit. Exod. 15. ultim. ; et in Buxtorf. in Lexic. Talmud col. 1514.*

Cavete autem (come loro dice (1)) *ab hominibus. Tradent enim vos in Conciliis, et in Synagogis suis flagellabunt vos.*

Che gl' indicati luoghi , dove i Primati o i Rappresentanti della Nazione si congregavano, e le medesime loro giudiziarie unioni si chiamassero comunemente Sinedrii, mentre si chiamavano ancora Sinagoghe e Conciliaboli, apparisce distintamente dalle Costituzioni Ebraiche , come riferisce l' erudito Scrittore Alciato (2) , dicendo :

Synedria Judaeorum in Constitutionibus interpretare Synagogas, et Conciliabula. Synedrion enim id denotat.

Ed ecco che ora , giusta le accennate interpretazioni , osserviamo , come dice Sinesio (3) di essersi ben adattato pure il titolo di Sinedrii alle solenni unioni de' Presbiteri e de' Supremi Capi della S. Chiesa Cattolica , quando hanno dovuto formare ed esporre leggi riguardanti il bene dell' ordine generale della Chiesa medesima ; avendo ben conosciuto e calcolato gl' indicati Supremi Capi e Padri, come asserisce anche il Seldeni (4) , di contenere ed esprimere la voce Sinedrio l' istesso senso, che Sinodo e Concilio ;

Et eodem vocabulo Patres Christiani Concilia sua, seu Synodos interdum denotasse liquet.

Anzi (come soggiunge il citato Seldeni) avendo quei Sapienti e Padri della indicata S. Chiesa

(1) *Matth. 10. 17.*

(2) *Praetermissorum lib. 1., et Cujac. Observat. 7. cap. 30.*

(3) *Epist. 57. ad finem.*

(4) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 4. par. 1.*

profondamente considerato il significato della detta voce, l'hanno più delle altre nell'esprese circostanze usata, essendo la più esprimente l'oggetto; giacchè derivando giusta la sua etimologia dalla parola *considerando*, cioè dal mettersi a sedere, hanno avvertito di far ella chiaramente intendere e conoscere le qualità sublimi e decorose, che devono concorrere nelle persone, le quali godono il privilegio di sedere *pro Tribunali* per giudicare e comandare come Supremi Giudici e Legislatori.

Il luogo insomma (secondo l'esposte idee), dove sonosi congregati nelle occorrenze i Supremi Capi e Principi della S. Chiesa Cattolica, per risolvere e definire importanti affari riguardanti il bene generale della medesima, o pur anche l'istessa loro Sinodale unione all'oggetto, si è sempre ad arbitrio denominato Sinedrio, Conclave, Sinodo, Concilio e Senato; perchè si è inteso e stimato che tutte le accennate voci contenessero l'istesso senso: siccome parimenti Sinedrio pure nell'ordine civile si è chiamato quel designato luogo, dove si sono congregati nelle circostanze i Rappresentanti di una Nazione, a fine di deliberare su di affari riguardant' il pubblico bene; ed anche nell'espresso modo si è chiamata l'istessa loro unione; essendosi generalmente sempre considerato che la detta voce contenesse in se il medesimo senso pur anche che *Domus Iudicii*, giusta le antiche denominazioni Ebraiche.

DE' DIVERSI ORDINI DE' SINEDRII, CHE FURONO ISTITUITI NEL SACRO TERRITORIO A TENORE DELLE DISPOSIZIONI MOSAICHE : E DEL NUMERO DE' GIUDICI , CHE CIASCUNO DI ESSI ANALOGAMENTE ALL' ORDINE SUO DOVEVA CONTENERE.

Dopo di essersi l'Ebraica Nazione impadronita col favore del Cielo della terra promessa , e dopo di essersi quella divisa in tante Sezioni , per quante erano le Tribù , che la componevano ; perchè ogni Tribù conteneva tante designate città e villaggi , si dispose già e si ordinò da' Rappresentanti della medesima , ossia da' Principi del Sinedrio Magno che, secondo gli ordinamenti di Mosè , avessero dovuto esservi nelle indicate città e villaggi tanti diversi Sinedrii, che corrispondevano al numero delle anime, che vantavano ; e che tutti poi avessero dovuto gerarchicamente dipendere da un Sinedrio di prim' ordine , che doveva fissarsi in ogni Metropoli di ciascuna Tribù , cui doveva presedere il proprio Principe ; dovendo questo finalmente anche dipendere da se , che insieme col Supremo Principe erano gli organi principali della voce del loro Dio , e formavano la base sostenitrice dell' intera Nazione.

Sicchè , giusta l'esprese disposizioni , s'istituirono e si organizzarono gli accennati Sinedrii nel modo seguente ; in ogni Metropoli si c'istituì un Sinedrio con un numero di settantadue Giudici ; in ciascuna città un Sinedrio di ventitrè Giudici ; ed in ogni villaggio un Sinedrio di tre Giudici ; e

si stabilì che il primo si fosse denominato Sinedrio maggiore e di prim' ordine , non solo pel numero maggiore de' Giudici , che conteneva e vantava relativamente a quello, che i rispettivi Sinedrii delle dette città e villaggi contenevano, ma per causa delle più alte e distinte attribuzioni , che i medesimi Giudici godevano ancora nel procedere amministrativo e giudiziario ; che i secondi , vale a dire i Sinedrii di tutte le città dipendenti si fossero denominati Sinedrii minori , e di second' ordine a causa del più scarso numero di Giudici , che contenevano relativamente al primo , ed a causa delle attribuzioni ancora , che i proprii Giudici godevano, in riguardo a quelle più estese, che vantavano i Giudici dell'accennato primo Sinedrio ; e si stabilì che i Sinedrii de' villaggi poi si fossero chiamati pure Sinedrii minori , ma impropriamente ; giacchè nel sistema legale non meritavano contenere ordinariamente un numero maggiore di tre Giudici ; nè potevano que' Giudici essere investiti di quelle facoltà, che godevano i Giudici de' Sinedrii delle Città ; onde non potevano considerarsi e riguardarsi sotto dell' istessa Rubrica , nè essere decorati del medesimo titolo ; e che perciò mentre, per facilitarne l'intendimento analogamente al sistema generale , si permetteva che si fossero denominati anche Sinedrii minori e di terz' ordine , avessero nell' ordinamento legale conservato il proprio e conveniente nome di Prefetture : si decise dippiù e si stabilì che ogni Sinedrio maggiore avesse potuto denominarsi ancora Sinedrio Magno , coll' aggiunzione però della voce *Provinciale* , acciocchè si fosse distinto dal Sinedrio Magno Nazionale, da cui dipendeva ; qual

Sinedrio Nazionale (che allora essi Principi componevano) per un distintivo più proprio ed a proposito si decise che avesse sempre anche con somma gelosia esclusivamente conservati quegli altri luminosi titoli , de' quali il Gran Principe Mosè in nome di Dio lo decorò , cioè di Regio , d' illustrissimo e di generale , affinchè si fosse da tutti conosciuto di essere il solo Sinedrio , che tra la Nazione godeva il sommo potere.

Che l' istituzione degl' indicati Sinedrii nelle città e villaggi delle rispettive Tribù fosse stata comandata loro da Dio per mezzo del Supremo Principe Mosè , e gli fosse stato significato anche il modo , col quale dovevano istituirgli (giacchè nuovo doveva essere il sistema legale , che dovevano nella terra promessa adottare , come dimostrammo ne' capi antecedenti) , chiaramente apparisce dal sacro libro del Deuteronomio (1) , dove si legge che avendo Iddio fatto sentire a' medesimi per mezzo del suddetto Mosè quanto eran obbligati ad eseguire per bene organizzarsi , allorchè fossero pervenuti in quella terra promessa , loro fece sapere e sentire ancora quanto segue in ordine all' oggetto :

Judices , et Magistros constitues (parlando ad essi già come Nazione) *in omnibus portis tuis , quas Dominus Deus dederit tibi per singulas Tribus tuas : ut iudicent populo iusto iudicio.*

O come si legge nel testo Ebraico :

Constitues Judices , et Ministros.

E nella versione di Gionatano :

(1) Cap. 16. v. 18.

Constitues Judices veraces, et exactores, seu vindices potentes.

Nel testo Siriaco :

Constitues Judices, et Scribas.

Nella versione dell' Arabo Erpeniano :

Constitues Judices, et Praefectos.

Nella versione di Giaiano :

Judices, et peritos.

In una versione Greca :

Judices, et Scribas.

Nella versione Samaritana :

Constitues Judices, et Scribas, qui dirimant discordias.

Nel testo sacro de' Giudei della Germania :

Judices, et mandatorum executores, seu bedellos.

Nel testo de' Giudei della Francia :

Des Juges, et des Prevosts.

E come si legge pure nelle suddette ed in molte altre versioni Arabiche, Siriache, Ebraiche e Greche,

Constitues Judices ec. in omnibus portis tuis, id est in omnibus Civitatibus tuis.

In omnibus civitatibus vestris.

In omnibus urbibus.

Ed in una versione de' Giudei della Spagna, nella edizione Costantinopolitana :

En todas tus Cidades.

Nelle indicate versioni di Erpeniano e di Giaiano :

In omnibus mansionibus, seu habitaculis tuis.

In un' antica versione de' Giudei della Francia:

En toutes les villes.

E nella versione de' Giudei dell' Italia :

In tutte le tue Città.

E dopo le accennate parole si legge nel testo Talmudico (1):

Quas dominus Deus tuus dat tibi secundum Tribus tuas, qui iudicabunt populum iudicio iusto.

Avendo dunque i Sapienti della Nazione, i Principi cioè del Sinedrio Magno Nazionale organizzati, giusta l'espresso divine disposizioni, tutt' i Sinedrii convenienti nel sacro territorio; per maggiormente farne penetrare la necessità risolvettero ed ordinarono che nel caso in cui gli Ebrei si fossero per circostanze imperiose ritrovati fuori del proprio territorio, pure ivi avrebbero dovuto impegnarsi a fissare i medesimi Sinedrii, affinchè si fossero mantenuti sotto dell' istesso rigore di legge riguardante la loro salvezza; sicchè in un decreto, che a proposito ne formarono e pubblicarono, vi si leggono le seguenti parole (2):

Synedriorum usus tum in terra promissa, tum extra eam.

E siccome si rileva dalla Gemara di Babilonia (3), gl' indicati Sapienti nell' inculcare col detto decreto ad essi la esecuzione di quanto circa l'oggetto avevano risoluto e disposto, loro insinuarono di attendere a non rendersene oscitanti, perchè Iddio medesimo aveva così stabilito; per la qual cosa dissero nell' accennato decreto:

(1) *Gemar. Cabylon. ad tit. Sanhedrin cap. 1. fol. 16.*

(2) Come si rileva dalla Misna *ad tit. Maecoeth cap. 1. §. 17.*

(3) *Ibidem fol. 31. col. 2. §. 17.*

Nam scriptum est (1) et haec sint vobis praecepta iudicialia pro generationibus vestris, per cunctas habitationes vestras.

O come si rileva dalla versione Arabica, Samaritana, Siriaca e Greca (le quali, come asserisce l'erudito Giovanni Seldeni (2), sono concordi tra loro) dissero:

Et haec sint vobis legi sempiternae, et praeterea docemur, Iudices (3), et Ministros tibi constituendos in omnibus portis tuis, quasi in civitatibus, seu urbibus Israeliticis. Sensus autem est, ut constituent Iudices in urbibus Israeliticis quibuslibet, atque extra terram Israeliticam in qualibet Provincia, Pago, seu Tractu.

Quatenus scilicet (come ripiglia il citato Seldeni) fuerint quomodocunque iuris Israelitici.

I Rabbini però Mosè Maimonide (4), Giuseppe Karo (5) e molti altri sono di avviso che gli accennati Sapienti, dando luogo in seguito ad ulteriori e più convenienti interpretazioni, risolvettero e stabilirono che tale obbligazione d'istituirsi e mantenersi gl'indicati Sinedrii nelle città e villaggi, dove i figli della Nazione abitavano, riguardar dovesse solamente quelle città e villaggi, che appartenevano al sacro territorio, non già quelle fuori del suddetto; avendo profondamente considerato che non solo difficilmente potesse loro riuscire d'isti-

(1) Numer. 35. 29.

(2) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 2. cap. 5. par. 1.*

(3) *Deuteron. 16. 18.*

(4) *Ad tit. Sanhedrin cap. 1., et in praecep. affirmat. 176.*

(5) *In Cesepe Misna ad Maimon. tit. Sanhedrin aap. 1 §. 1.*

tuire quelli nell'esprese circostanze in tutt' i punti delle terre straniere, ma che neppure Iddio stesso ciò rigorosamente esigesse; al qual oggetto dichiararono di essere, secondo le medesime mire divine, sufficiente per ogni felice esito istituirgli nelle accennate occorrenze ne' Capiluoghi solamente delle Provincie; rimanendo all' arbitrio ed alla prudenza de' Maestri regolare poi tutti gli Ebrei domicilianti negli altri luoghi subalterni: onde nell' esporre il divino testo come di appoggio a questa loro ulteriore ed utile risoluzione, lo esposero nel modo seguente (1):

Constitues domos iudiciorum in omni Provincia, Tractu, seu Pago, id est in qualibet urbe; extra vero terram constitues in Provincia, seu Tractu quolibet, ubi necesse non est, ut in qualibet urbe eos constituas.

S' istituirono insomma da quei Rappresentanti della Nazione (in seguito di un pubblico e sinodale congresso, che a proposito ne tennero) gl'indicati Sinedrii per tutte le città e villaggi del sacro territorio, chiamandosi quelli, che s' istituirono nelle metropoli delle Tribù, Sinedrii maggiori, e tutti gli altri, che s' istituirono ne' luoghi dipendenti, Sinedrii minori: e perchè i detti Sinedrii Minori non erano di una stessa classe, giacchè quei, che s' istituirono nelle città subalterne, contenevano un numero di ventitrè Giudici, e quei, che s' istituirono ne' villaggi, ne contenevano un numero di tre,

(1) Come si rileva dalla Glossa *apud Misna Babylon. fol. 7. col. 1.*

per la qual cosa i primi si dicevano *Synedria vigintitriumviralia*, ed i secondi *Synedria triumviralia*; perciò gli accennati primi, cioè di prima classe mentre si dicevano minori relativamente a' maggiori, vale a dire a' Sinedrii delle Metropoli, si dicevano pur anche maggiori relativamente agli ultimi, ossia relativamente a' Triumvirali.

Gl' indicati Sinedrii, giusta le disposizioni Moisaiche, avevano l'incarico di sorvegliare la condotta politica e morale di tutti gli Ebrei di origine e quelli per grazia, quali appunto erano i proseliti di giustizia, affinchè avessero subito richiamati ne' proprii doveri coloro, che nelle occasioni la dimostravano equivoca e sospetta, ed avessero anche rigorosamente punito chiunque tra quei la manifestava depravata e nociva; come anche godevano la giurisdizione (quantunque colla dovuta proporzione) di giudicare e definire tutte le liti e le controversie, che tra i medesimi spesso vi nascevano per tanti diversi motivi, acciocchè non fosse rimasta disturbata la pace delle rispettive famiglie, ed alterato ed offeso il bene dell'ordine pubblico; ed affinchè nelle risoluzioni di tali affari non avessero potuto nascervi mai difficoltà o intrighi, nelle occasioni cioè, che vi fossero in quelle succedute ed occorse disparità di voti, dovevano essere i Giudici di ciascun Sinedrio nel deliberare in numero sempre dispari, perchè una porzione di loro rimanendo nell'espresse occasioni sempre superiore all'altra, le deliberazioni fatte *pro et contra* le parti litiganti sarebbero state riguardate come *rite, et recte* succedute: onde ogni Sinedro Maggiore per gli oggetti esposti doveva contenere nel procedere settantu-

no componenti, come dice Buxtorfio (1), ogni Sinedrio minore di prima classe ne dovea contenere ventitrè, ed ogni Sinedrio minore di seconda classe ne doveva ordinariamente contenere tre:

Hinc et minimum Consistorium constat ex tribus, maximum ex septuaginta, et uno, medium ex viginti tribus. Id necessitas postulabat. Nam si duorum unus diceret iustus est; alter diceret reus est; requirebatur tertius, qui unius sententiam auget, et lancem deprimeret.

Queste disposizioni sembrarono tanto giuste e convenienti a' Principi della Nazione, che dopo poco tempo, come soggiunge il citato Buxtorfio, a fine di farle mantenere animate sempre nell'istesso piede, stimarono di unanime consenso risolvere sinodalmente ed ordinare che allora quando i Giudici di qualunque Collegio si fossero congregati per discutere formalmente alcuna causa criminale o civile, prima di aprirsi dalle part' interessate l'azione, e prima della formazione degli atti, tanto dal Presidente del Collegio impegnato nell'affare, quanto da' Colleghi insieme si fosse osservato se mai tra loro ve ne fosse mancato alcuno? e nel caso, in cui realmente vi mancava, si fosse sospesa l'introduzione del giudizio fino a che se ne completasse il numero legale con uno de'supplenti addetti all'istesso Collegio (i quali si ritrovavano già pronti come Maestri aspiranti, ed assistenti a tutt'i Giudizii, che dal medesimo si formavano); ed allora quando si fosse ciò eseguito, si avrebbe dovuto formalmente dichiarare dall'indicato Presidente di esser-

(1) *Lexic. Chald. Talm. col. 2513.*

si cioè completato il numero dei competenti Giudici, ed ordinare, che s'introducesse l'azione per esaminarsi e decidersi *servata praescripta forma juris*.

Secondo dunque le savie mire del Legislatore Mosè, analoghe alle insinuazioni divine, s'istituirono i Sinedrii Minori di prima classe, ossia i Sinedrii Vigintitriumvirali in tutte le Città del sacro territorio per il facile disbrigo degli affari; per la qual cosa giusta le attribuzioni, che a proposito i rispettivi Giudici ricevevano nella sacra ordinazione, procedevano, come dicono i Maestri, con una giurisdizione ordinaria e straordinaria; colla ordinaria in riguardo a tutti gli affari criminali, correzionali, civili ed amministrativi, che si dicevano di rilievo; e procedevano colla giurisdizione straordinaria pure tante volte in riguardo ad affari di sommo rilievo, i quali erano di assoluta competenza del Sinedrio Magno (come per lo più erano le cause capitali); e li giudicavano quali delegati *in actu*, o anche siccome tali dichiarati *in jure*.

S'istituirono ancora i Sinedri Minori di seconda classe, ossia i Sinedrii Triumvirali (detti propriamente Prefetture); e di questi alcuni si dicevano di pubblica autorità, perchè istituiti ed installati in tutti quelli Villaggi nascenti, che contenevano un ristretto numero di anime; ed alcuni altri si dicevano di pubblico favore, perchè si potevano in tanti casi dalla Legge medesima espressi e dichiarati creare particolarmente di comune consenso da due e più litiganti Cittadini di qualunque Città e Metropoli, ad oggetto di fare ad arbitrio de' suddetti dirimere alcune controversie, che vi erano tra sè nate dalla presunzione di conservare, o rivendi-

care alcuni dritti reali o personali, che vantavano: quali Sinedrii poi si dicevano ancora *ad hunc actum* istituiti; e nel momento, in cui erano i loro componenti nominati ed eletti, venivano col fatto dal dritto municipale autorizzati a procedere come Arbitri nell'istesso modo, col quale solevano procedere anche presso i Romani gli Arbitri, come asserisce e dimostra l'erudito Gio: Seldeni (1), dicendo:

Synedria Vigintitriumviralia illa per Urbes, ex praeceptis ante memoratis, constituebantur Triumviralium, alia ex autoritate publica, in locis pagorum idoneis, habebantur; etiam in Urbibus, quibus Vigintitriumviralia neutiquam (iuxta inferius dicenda) constituenda erant. Pro re nata eligebantur eorum alia, partim Compromisso, seu comuni litigantium pactione ad similitudinem arbitratorum, ut loquuntur Arcadius, et Honorius Augusti (2) de recentiori Judaeorum ex more majorum in iurisdictione contentiosa, usu continuato; partim ex unci alicuius arbitrio, ubi actus aliquot iurisdictionis tantum voluntariae exercendi.

Questo favore di legge lo potevano godere, secondo le savie disposizioni degli accennati Principi del Sinedrio Magno, anche coloro, i quali soggiornavano nella Città Santa di Gerusalemme, essendosi conosciuto e sperimentato vantaggioso alla Nazione intera, facendo estinguere nel nascere moltissime liti, ed infiniti dispendii e danni, che avrebbero in tante occasioni per le solite ed ordi-

(1) *De Synedriis vet. Ebr. lib. 2 cap. 5. par. 3.*

(2) *L. 8. C. tit. de Judaeis.*

narie vie giudiziarie sofferti i suoi figli colla totale loro ruina.

(L'indicato vantaggio, che produceva il Compromesso presso gli Ebrei fu ben considerato e calcolato dagl'Imperatori Arcadio ed Onorio (1); sicchès'impagnarono di animarlo quasi nel simile modo nel proprio Impero, permettendo a quei cittadini mediante un pubblico Editto, che a proposito ne formarono, di potersi nelle occasioni di controversie, che nascevano tra sè circa i loro dritti personali o reali, che presumevano vantare, convenire a farle definir economicamente da uno o più Arbitri, che avrebbero formalmente nominati ed eletti).

La elezione del Triumvirato arbitrario, ossia degli Arbitri doveva dagli Ebrei, giusta le disposizioni, che la riguardavano, regolarsi nel modo seguente: ognuna delle parti litiganti doveva nominare ed eleggere il suo Arbitro; ed i due eletti di comune consenso dovevano eleggerne il terzo, come si rileva dalla Misna (2) e dalla Glossa (3), dove si legge:

Litigantium pars altera sibi eligit unum, et unum altera, et utrique illi eligunt sibi unum, seu tertium: ita Rabbi Meir. Et Sapientes dicunt bini Judices (sic electi) eligunt sibi unum, seu tertium.

In forza delle medesime disposizioni un solo Cittadino alle volte poteva pure creare un Triumvi-

(1) *eod. loco.*

(2) *Ad tit. Sanhedrin cap. 3. §. 1.*

(3) *In Gemara, et Talm. Babylon. ed. tit. fol. 23. col. 1. Ant.Ebr. Tom. II.*

rato , per assicurarsi dell' esercizio di alcuni atti giurisdizionali , che riguardavano il proprio vantaggio , quando cioè, senza volere adire il Tribunale competente , chiedeva in qualche occasione di far' economicamente dichiarare legale e regolare il possesso de' beni, che godeva ; quando meritava di essere assoluto da una solenne Scomunica , in cui era incorso a causa di qualche grave delitto commesso ; e quando si risolveva a circoncidere *servata praescripta forma iuris* un proprio figlio ; come anche per tanti altri motivi , che in dettaglio nel corso dell' opera si espongono.

Il suddetto Triumvirato , vale a dire l' accennato arbitrario Sinedrio Triumvirale dal momento , da che veniva o da uno solo per gli espressi oggetti , o dalle parti litiganti eletto , riconosciuto e sanzionato mediante un pubblico atto , che dovevasi a proposito formare , acquistava in vigore della Legge il dritto di esercitare ancora una giurisdizione contenziosa ; sicchè tutti gli atti, che formava , erano legali ; e la sentenza, che pronunziava , era stabil' ed obbligatoria.

Il potere del medesimo, quantunque in atto, era molto esteso ed imponente ; ed affinchè da' figli della Nazione si sperimentasse sempre con sommo vantaggio e piena soddisfazione , fu disposto ed ordinato da' Supremi Principi che se gli eletti componenti quello avessero in qualche circostanza nell' esercizio della carica , cioè nella discussione di un affare incontrate forti difficoltà nel risolverlo , avrebbero potuto , a fine di riuscirvi felicemente , di loro comune consenso eleggere altri Giudici col simile potere ; e siccome riferisce Giovanni Selde-

ni (1), si rileva da un antico manoscritto Ebraico, il quale si conserva nella Biblioteca della Città di Ronda nella Spagna, che l'accennato Triumvirato poteva nella espressa occasione aggiungere a se un numero anche di venti altri Colleghi, per figurare un Sinedrio Minore di prima classe, acciocchè mediante il soccorso di quelli (che animati dalla Legge dovevano agire e procedere con un eguale impegno) avesse potuto *rite, et recte* definire il proposto affare.

Tutti coloro, i quali godevano il privilegio di poter esser eletti nell'esprese circostanze, dovevano essere del numero de' Sapiienti, o almeno dei discepoli di quelli; onde nel caso, in cui gli eletti componenti un arbitrario Triumvirato avessero dovuto aggiungere a se altri Colleghi per gli esposti motivi, eran obbligati sceglierli pure da quell'istesso numero di discepoli denominati Candidati della Sapienza e del Presbiterato, e propriamente Rabbi o Maestri, vale a dire dovevano eleggerli dal numero di coloro, i quali godevano il privilegio di essere Dottori in Legge ed in Teologia, siccome erano ancora essi: per la qual cosa tutti gli altri, che non erano dell'indicato numero, quantunque illuminati, non potevano esser eletti ad esercitare quella carica, nè venivano autorizzati dalla Legge municipale ad investirsi di tal geloso carattere.

Ogni affare puramente civile poteva l'accennato arbitrario Triumvirato definire; il quale finalizzato e definito, rimaneva quello sciolto ed estinto;

(1) *Ibidem.*

a differenza del Triumvirato istituito dalla pubblica autorità , il quale era fisso e perpetuo , essendo incaricato a sorvegliare la condotta de' Cittadini , ed attendere al disbrigo dei pubblici affari , e di tutte quelle cause , che si dicevano di poco rilievo : onde si considerava di grande aiuto al Sinedrio Vigintitriumvirale, da cui dipendeva come da un Sinedrio superiore esistente in una delle Città del territorio sacro , come in un Capo Distretto ; giacchè ciascun Sinedrio Vigintitriumvirale esercitava in vigore della Legge la sua ordinaria giurisdizione su tutt'i Villaggi edificati ne' diversi punti di quel territorio , che alla propria Città conveniva.

I principi dunque del Gran Sinedrio Nazionale ed Illustrissimo , giusta le disposizioni del Gran Principe Mosè, analoghe alle insinuazioni divine, abolirono con un Sinodale decreto le Prefetture Chiliarchiche e Pentacontarchiche , le quali si riguardarono e si stimarono necessarie mentre la Nazione vagava pel deserto, ed istituirono tanti Sinedrii Maggiori e Minori , per quant' erano le Città ed i Villaggi, che componevano l' Impero ; ne quali Sinedrii ci dedicarono come Magistrati, col titolo di Giudici , quegli stessi , che prima si chiamavano Chiliarchi e Pentacontarchi nelle rispettive Prefetture ; nelle quali come i più degni ed idonei tra tutti gli altri Seniori vi furono consecrati dal medesimo Mosè in nome di Dio ; e come tali si erano sempre sperimentati nell' esercizio della propria carica.

CAPO XXXVI.

DE' MOTIVI PER I QUALI SI ADOTTÒ DALLE STRANIERE NAZIONI, E SPECIALMENTE DALLA NAZIONE ROMANA QUASI L'ISTESSO SISTEMA LEGALE RIGUARDANTE L'ARBITRAZIONE ED IL COMPROMESSO CHE ADOTTATO SI ERA DALLA EBRAICA NAZIONE: DE' DIVERSI SIGNIFICATI DELLA VOCE ARBITRO PRESSO I DOTTORI LATINI: E DEL POTERE, CHE GODEVA UN ARBITRO PRESSO L'INDICATA NAZIONE ROMANA.

Gli Ebrei dopo di avere istituiti i convenienti Tribunali nel sacro territorio, che felicemente occuparono mediante i favori della divina Maestà, come gli unici sostegni della Nazione, perchè avevano riguardo (coloro cioè, che n'erano i Rappresentanti ed i Principi) alla perpetua pace de' componenti la medesima, stimarono necessario somministrar loro un mezzo efficace ancora, come poter tra se unirsi subito di nuovo in amicizia nel caso, in cui ne conoscessero alterati, o affatto rott' i bei vincoli per causa di una lesione di dritti personali o reali, che alcuni di essi avessero creduti o vantati soffrire per colpa di altri fratelli; qual mezzo fu appunto una piena facoltà, che in forza di una Legge loro concedettero, di dichiarare le competenze tra loro stessi insorte, e rimetterle nel proprio termine mediante il giudizio di un Arbitro, che potevano a proposito col comune consenso formalmente eleggersi, come dimostrammo nel capo antecedente: per la qual cosa senza strepito giudiziario, senza dispendio alcuno e lunghezza di tempo si componevano in tali circostanze economica-

mente gli affari in quistione , e si reintegravano con un felice successo nell' antica amicizia.

(Potevano però due parti interessate comporre nell' espresso modo un affare in questione , qualora non fosse rimasto offeso il dritto pubblico ; nel qual caso erano prive dell' indicato favore, dovendo necessariamente procedere il Tribunale competente , a fine di costringere chiunque delle dette parti si conoscesse colpevole a dare anche una pubblica e conveniente soddisfazione)

Or dunque osserviamo che le più civilizzate straniere Nazioni ben intese di vantare la Ebraica Nazione, a preferenza di tutte le altre orientali Nazioni, un sistema legale il più esatto ed importante, dimostrarono le più grandi sollecitudini a penetrarne le basi , per potere in parte adattarle a quella legislazione , che ciascuna credeva conveniente al proprio carattere: a questa impresa felicemente riuscì la Nazione Greca e Latina , giacchè ognuna vi dedicò le più distinte cure; al qual proposito adottando quasi l'istesso sistema di quella illuminata Nazione, come assai conveniente ed analogo al dritto naturale (per quanto le critiche circostanze dell' ignoranza e della infedeltà, in cui erano immerse, le permettevano di penetrar e comprendere), organizzarono i proprii Tribunali , quai sostegni della Legge insieme e dei popoli, quasi pure nella maniera medesima ; mentre quei loro primi savii Rappresentanti non si resero affatto oscitanti a concedere pure, ad imitazione della indicata illuminata Nazione, a' rispettivi Cittadini tutto quel favore di legge , che gli rendeva sempre più felici nell' ordine , sociale : sicchè prevedendo i suddetti

savii Rappresentanti e Legislatori di ciascuna delle accennate Nazioni, che volentieri sarebbe tante volte rimasto disturbato il vincolo dell'amicizia tra loro; e che perciò, per rimettersi ne' limiti dei propri doveri, avrebbe dovuto procedere il Magistrato competente con tutte le ritualità prescritte dal dritto municipale, le quali partorivano strepito, interesse, penali e danno, risolvertero ed ordinarono che nel caso, in cui tai disturbi fossero nati da vere o presunte offese, che alcuni di essi confessavano e sostenevano di avere ricevuto da altri Cittadini circa i dritti, che vantavano su di azioni reali specialmente, credendosene cioè, o pure vedendosene in parte o in tutto privati, che in vece di adire in questa circostanza il Tribunale competente per rivendicare gli accennati dritti offesi con dispendio e lunghezza di tempo, con danno e scandalo nato da eterni odii, che volentieri si alimentavano contro de'supposti offensori, avessero potuto tra loro amichevolmente convenirsi, e rimettere gli affari ad un personaggio ragguardevole di comune consenso eletto, il quale economicamente gli avrebbe discussi e definiti; valendo il suo giudizio tanto, per quanto valer poteva il giudizio di ogni qualunque Supremo Magistrato, perchè dal momento della sua elezione veniva garantito ed autorizzato dalla Legge medesima, che riguardava nella espressa circostanza il bene e la pace de' Cittadini: ed affinchè distintamente ed a chiare note si conosca il vantaggio, che partoriva l'indicato favore, il fine savio e prudente, che ancora ebbero quei Legislatori nel concederlo, come anche il modo, col quale si procedeva nella esposta circostanza.

za da' Cittadini e dagl'incaricati a quell'atto in qualità di Arbitri, conviene che esponiamo prima quai significati, secondo il senso latino istesso, analogo al senso greco, contenga in se la voce Arbitro, per indi poi profondamente comprenderne il rimanente.

Come in fatti, giusta le esposizioni di tanti eruditi Giureconsulti, la voce Arbitro deriva *ab arbitrando*; per la qual cosa, secondo la etimologia della parola, l'Arbitro è appunto quell'uomo, il quale gode la facoltà e l'arbitrio di riconvenire moderatamente e prudentemente i negozii e gli affari altrui, riducendogli ad un giusto e proporzionato equilibrio.

Analogamente alla espressa idea Festo Pompeio (1) chiama il Re di una Nazione Arbitro; perchè modera, regge e dispone tutto a sua volontà ed arbitrio.

Così ancora, giusta la estesa esposta idea, Seneca e Claudiano (2) chiamano Arbitro chiunque ordina e dispone delle sue cose a proprio talento ed arbitrio: sicchè secondo il loro avviso, e quello pure di altr'illustri Giureconsulti (3), ogni libero moderatore e regolatore del proprio patrimonio si dice Arbitro.

Secondo l'idea legale poi, l'Arbitro è quel personaggio, il quale viene eletto e designato da due

(1) *Verb. Arbitr.*

(2) Siccome riferisce l'illustre Gaspare Barthio. *Lib. 35 advers. cap. 10.*

(3) Come apparisce dalla Legge *in re mandata*, *Cod. mandati, et l. quis 52, Cod. de Decurionibus lib. 10.*

parti litiganti per definire un affare in contesa *ex aequo*, *et bono* come più gli sembra espediente, con adattare il suo giudizio alla Legge insieme ed alle circostanze, che offeriscono l'istesse part' interessate; onde gli conviene la seguente definizione, che l'accennato Festo (1) a proposito ne dà, come molto più adeguata, dicendo:

Arbitrer dicitur Judex, quod totius rei habeat arbitrium, et facultatem arbitrariam, cum adhuc apud arbitrum geritur res: arbitrium dicitur sententia, quae ab arbitro statuitur.

L' Arbitro insomma, giusta la esposta idea, è quel personaggio, che come un Supremo Giudice è investito di un assoluto potere da due o più parti litiganti di giudicare e decidere una cosa in controversia; ed il giudizio, che in quel caso forma, e la sentenza, che profferisce su la cosa (colla qual sentenza si dà termine assolutamente alla controversia) si dice propriamente arbitrio.

Osserviamo intanto ch'essendosi l'arbitrazione permessa come vantaggiosa da tutt'i Savii delle più civilizzate Nazioni, e con sommo impegno dai savii Legislatori Romani fin dai primi tempi, da che incominciarono a basare l'Impero su di un più stabile sistema legale, i suddetti attenti a garentirla, e non farla mai riguardare come sospetta ed odiosa (giacchè saviamente previddero che avesse potuto essere tante volte animata da scelerati Cittadini, i quali per quel mezzo medesimo avrebbero tentato di abusare della buona fede degli altri, e

(1) *Ibidem.*

disturbare con frodi ed inganno il pacifico possesso, che vantavano su di azioni reali o personali); ed affinchè si fosse sempre nelle occasioni legittimamente e sicuramente animata, vi prescissero il seguente regolamento, cioè che nascendo tra i Cittadini liti e controversie di qualunque natura fossero, tutte venissero senza eccezione dedotte nel Foro competente; dove se alcune di esse si fossero considerat' e stimate dal Pretore meritare di esser sottoposte ad un giudizio economico, dal medesimo allora col consenso delle parti litiganti ed impegnate si sarebbe formalmente designato ed incaricato un Giudice del medesimo Collegio; il quale come Arbitro le avrebbe scrupolosamente discusse, *et servata praescripta forma iuris* giudicate e definite.

(Dal che osserviamo pure che analogamente alle diverse funzioni, che nell' stesso Foro esercitavano quei Giudici per delegazione del proprio Pretore, assumevano ancora diverse denominazioni; sicchè allora quando erano dal suddetto delegati a giudicare e definire azioni dedotte nel Foro, le quali si erano dichiarate di buona fede, assumevano in quell'atto il titolo di Arbitri; perchè l'incarico, che ricevevano, era tutto economico :

Allora quando poi erano designati e delegati a giudicare quelle azioni, le quali si dicevano *stricti iuris*; assumevano il titolo propriamente di Giudici; perchè relativamente all' incarico, che in tali circostanze ricevevano, dovevano procedere con tutto lo strepito giudiziario, e con tutte le ritualità, che la legge richiedeva per mettere in salvo i dritti degl' innocenti, e condannare per via della forza i

rei come meritavano; dovendogli riguardare come perturbatori dell'ordine pubblico e disprezzatori delle Leggi)

La ricognizione delle cause doveva secondo le disposizioni municipali succedere nel modo seguente : dopo di essersi da un attore dedotta la propria azione nel Foro, innanzi al Pretore , veniva l' accennato Pretore obbligato a far subito con tutte le formalità di rito giungere precetto al reo imputato di comparire anche innanzi a se in un ora di un designato giorno , per addurre le sue ragioni contro delle imputazioni fattegli (delle quali ne veniva già il presunto reo sommariamente istruito dalla citazione istessa, che dal detto Pretore gli si spediva).

Essendo l'imputato comparso secondo gli ordini ricevuti; nel caso, in cui opponeva legali eccezioni alle petizioni e pretensioni dell'attore, le quali considerava e stimava il Pretore di avere solide basi, e di arrecare perciò gravi difficoltà nella decisione della causa; perchè riguardandola nel merito, distintamente conosceva di offerire una valida difesa per parte dell'uno e dell'altro, doveva risolversi a dichiararla causa di buona fede, decretando doversi attitare e decidere per mezzo di una pronta ed opportuna arbitràzione; per la qual cosa era obbligato all'istante nominare e delegare un Giudice per sorte assunto da una di quelle Decurie, affinchè *de bono, et aequo* avesse discussa e definita l'indicata causa.

L'accennata elezione e delegazione doveva già sempre dal Pretore farsi colla intelligenza e col consenso delle parti litiganti ed interessate; qual con-

senso si richiedeva dalla Legge (1) com'essenziale all'atto in modo, che se alcuna delle dette parti litiganti si fosse negata formalmente a volere riconoscere il Candidato, con dire *hunc nolo, iniquus est ec.*, era obbligato l'indicato Pretore nell'espresso caso a condiscendere al desiderio di quella, e doveva subito surrogarne un altro, anche per sorte eletto, e da' due competenti egualmente approvato, come si rileva da Carlo Sigonio (2), da Cuiacio (3) e da Cicerone (4), il quale dice:

Neminem voluere maiores nostri, non modo de existimatione cuiusquam, sed nec pecuniaria quidem, de re minima iudicem esse, nisi qui inter adversarios convenisset.

Questo Giudice già eletto ed approvato si diceva pur anche Giudice pedaneo, perchè, giusta quelle disposizioni legali, agiva e procedeva da sè solo in qualità di Arbitro, in un luogo a parte, nell'istesso Foro, senza l'intelligenza de' Colleghi del suo Collegio, e senza pure i soliti apparati decorosi; ma assiso ad una ordinaria sede per manifestare appunto in quella circostanza il carattere, che assumeva di Giudice propriamente conciliatore ed economico: qual carattere, che assumeva diverso da quello, che godeva e manifestava nell'ordine giudiziario, distintamente si conosceva dalla commessa medesima, che dal Pretore nell'istessa circostanza se gli

(1) *L. Julianus 17 de iudicis. ff.*

(2) *De antiquo iure populi Romani, lib. 1. de Iudiciis. cap. 23.*

(3) *Lib. 9. Observat. cap. 23.*

(4) *Orat. pro Cluentio.*

spediva, di dovere cioè arbitrariamente ed economicamente procedere; giacchè nella formola dell'accennata commessa si ci esprimevano le seguenti parole, come si rileva da Cuiacio (1), da Duarenò (2) e dalla Legge (3):

Si apparet Titium Seio centum promisisse, et pactum non sit de non petendo, vel aliter satisfactum, illum ex bona fide condemna; vel pro arbitrio condemna.

Nel caso poi, nel quale dal medesimo Pretore si fosse fatta la commessa ad un Giudice eletto, affinchè giudicasse e risolvesse una causa *stricti iuris*, si ci dovevano esprimere nella formola semplicemente le seguenti parole, *illum condemnato*: ed il suddetto delegato Giudice allora era obbligato a procedere con sommo rigore, non potendo affatto dare luogo ad eccezione alcuna, fuorchè a quella solamente, che l'istessa legge nella circostanza richiedeva, ed il Pretore aveva conosciuta necessaria, e l'aveva nella medesima commessa dichiarata, come riferiscono Revardo (4), Prissonio (5) e molti altri eruditi.

Al contrario il Giudice delegato ad esaminare e definire una causa di buona fede, godeva il privilegio di ammettere nella discussione di quella, e nel corso della procedura altre eccezioni, che gli sembravano espedienti, e limitare o affatto toglier-

(1) *Ad Novellam* 53.

(2) *Lib. 1. Disput. cap. 51.*

(3) *Lib. in privatis ff. de Iudiciis.*

(4) *Pro tribun. cap. 11.*

(5) *Lib. 1. de formulis.*

re quelle , che credeva superflue e quasi d'impedimento, acciocchè fosse felicemente riuscito nell'impresa , giudicando la causa con maniere assolutamente concilianti e soddisfacenti; tanto più se le competenze addotte avessero avuto riguardo a frutti ed usure pretese o pure percepite , vale a dire percepite illegalmente ed ingiustamente , siccome da una delle parti si supponeva e pretendeva ; onde Seneca (1) considerando i diversi effetti , che gl'indicati giudizi producevano , dice :

Quaecumque in cognitionem cadunt , comprehendipossunt , et non dare infinitam licentiam Iudici ; inde melior videtur conditio causae bonae , si ad Iudicem , quam si ad Arbitrum , mutatur ; quia illum formula includit , et certos , quos non excedat , terminos ponit : huius libera , et nullis adstricta vinculis religio , et detrahare aliquid potest ; et adiicere , et sententiam suam , non prout lex , aut iustitia suadet ; sed prout humanitas , et misericordia impulit , proferre .

L'accennata differenza di procedura si rileva pur anche dalla Legge (2) e dal citato Guiacio (3) , presso il quale si leggè che l'indicato Giudice pedaneo , dopo di aver formate le conclusioni di una causa , e nel tempo medesimo l'analoga sentenza , affinchè avesse quella ottenuto il suo pieno vigore , doveva sottometerl' all' approvazione del Pretore ;

(1) *Lib. 3. de benefic. cap. 7.*

(2) *L. si cum exceptione 14. §. haec autem actio ff. de eo , quod metus causa.*

Et L. 7. §. ad legem Juliam repetund.

(3) *Ibidem.*

il quale con un formale decreto la sanzionava, e ne comandava la pronta esecuzione.

Secondo dunque questa veduta legale, un Giudice, che a petizione della parti ancora si delegava dal Pretore, o dal sommo Magistrato per esaminare un contratto, per esempio, di società, se mai si fosse o nò legalmente istituito? ad oggetto di rimettere per vie amichevoli ed economiche tutt' i componenti nei limiti de' proprii doveri, o pure anche con pacifiche maniere sciorgli dalle credute contratte obbligazioni; tal Giudice dal Foro medesimo si diceva in quel caso Arbitro, giacchè si conosceva di essere il più adattato titolo, anzi il proprio titolo, che in quell'atto gli conveniva, come il solo esprimente la missione, che ricevuta aveva, come si rileva da Cicerone, il quale parlando a favore di Roscio, dice (1):

Cur non ad Arbitrum pro socio adegeris Q. Roscium.

E Marziale (2):

Septem clepsydras magna tibi voce petenti.

Arbiter invitus Coecilianae dedit.

Indi poi essendosene più estesa l'idea, si adattò l'istesso titolo di Arbitro ad un Giudice pure, che si delegava per assistere ad un atto di deposito, o anche per presedervi e dare le dovute disposizioni analoghe alle circostanze (3): così parimenti fu chiamato Arbitro ancora quello, che si delegava per dirimere le controversie nate da negozii

(1) *Orat. pro Roscio.*

(2) *Lib. 6. epigram. 36.*

(3) Come si rileva dalla *L. Lucius ff. depositi.*

esercitati da due o più persone in corrispondenza tra loro (1) :

Quel Giudice , il quale si delegava in un giudizio di tutela (2), ed in un' azione spettante a' funerali dovuti a persone appartenenti specialmente a conspìcue famiglie (3) :

Coloro , i quali si delegavano per giudicare le azioni, che riguardavano le robe appartenenti ad una moglie , la quale si credeva offesa (4) , si dicevano Arbitri :

Siccome anche Arbitro si diceva quel Giudice , il quale si delegava , per assistere alla reddizione de' conti , ch' erano obbligati presentare nel tempo designato specialmente i pubblici funzionarii (5) :

Colui , che si delegava ne' giudizi divisorii per assistere cioè alle divisioni de' beni delle famiglie rispettive , e sanzionarne gli atti , che all' oggetto si formavano (6) :

Colui , che si designava e delegava per assistere alla restituzione de' fedecommissi ; giacchè essendo difficile l' estimazione de' beni (7), vi bisognava necessariamente l' intervento di un Magistrato.

Quel Giudice , che si delegava per assistere alla distribuzione de' beni , da farsi tra i creditori capa-

(1) *L. quia 7. ff. de negotiis gestis.*

(2) *L. ultim. ff. de appellat.*

(3) *L. et si quis 14. ff. sed interim. ff. de religiosis.*

(4) *L. 1. ff. de pactis dotalibus.*

(5) *L. si cui 50. ff. de condit. , et de monstrat.*

(6) *L. si filia 20. l. inter 44. ff. usufructu, l. in iudicio 47. ff. famil. ercisc.*

(7) *L. cum. fideicommissum ff. de confessis.*

ci a poterne acquistare il possesso giusta le disposizioni municipali (1) :

E si dicevano Arbitri ancora coloro ; i quali dal sommo Magistrato si delegavano in tanti altri giudizi, come si rileva dall' erudito Prateio (2) e da Cuiacio (3) ; perchè in tutti gli accennati casi erano premunit' i detti Giudici delegati del potere di arbitrare come più loro sembrava espediente , appunto per finalizzare gli affari *ex aequo , et bono* con piena soddisfazione delle parti interessate.

Avendo in seguito l'ordinamento legale preso altro aspetto presso quella savia Nazione , si stimò e si dispose da' suoi Rappresentanti che quei solamente avessero potuto assumere il titolo di Arbitri, i quali venivano nelle liti e nelle controversie nominati , eletti e designati tali dal comune e solo consenso delle parti litiganti, affinchè col loro intervento si dirimessero pure le indicate controversie tra loro insorte in una maniera tutta pacifica ed economica ; per la qual cosa si dispose ancora che avessero potuto essere eletti ad esercitare in quelle circostanze l' accennata carica coloro pure, i quali non erano pubblici funzionarii (4) ; e questi o che fossero del ceto de' Magistrati e de' legali, o pure de' semplici Cittadini , dal momento, da che venivano eletti e riconosciuti, avrebbero dovuto godere l'arbitrio di giudicare e procedere *ad instar Iudicum* in ordine al pubblico bene; mentre il det-

(1) *L. si Magistratus ff. de bonis auctoritate Iudicis.*

(2) *Verbo Arbitr.*

(3) *In l. res , Cod. de Iudiciis.*

(4) *Ut. in L. Pomponius 14. ff. recepisse, ff. de recept. Ant. Ebr. Tom. II.*

to loro procedere molto diverso doveva essere dal procedere forense (1) : ed ecco che ora con più distinzione osserviamo, come dice Covaruvio, (2) di essere il Giudice, secondo le indicate ultime disposizioni, diverso dall' Arbitro, e di essere il giudizio anche diverso da quello.

Come in fatti il Giudice decideva, giudicava e definiva; e meritamente perciò la sua sentenza si diceva giudizio.

L' Arbitro stimava ed arbitrava; onde la sua sentenza non si chiamava giudizio, ma bensì arbitrio (3)

E quantunque sembri che la sentenza dell' uno e dell' altro fosse stata l' istessa in quanto all' effetto, perchè in vigore delle suddette si metteva egualmente fine ad ogni lite e controversia (4); pure perchè le rispettive sentenze non derivavano dal medesimo rigore legale, diversi ancora erano i favori, che nella esecuzione facevano sperimentare alle parti impegnate (5).

La indicata differenza chiaramente si conosceva dalla diversa procedura e ritualità, che doveva ciascuno incaricato Magistrato pur anche usar ed esigere per formare le convenienti conclusioni riguardanti la risoluzione di un affare in competenza: ed in vero se un' azione fosse stata dedotta nel Foro da' litiganti per farla ivi giudicare, ogni litigante, giusta gli ordinamenti a proposito, doveva essere

(1) *L. 1 ff. hoc tit.*

(2) *Lib. 2. variat cap. 12.*

(3) *L. 2 §. 1 ff. de aqua pluvia.*

(4) *In Glossa cap. cum dilectus, de judiciis.*

(5) *Ut in Domello lib. 28 comment. c. final.*

obbligato dal competente Magistrato a prestare per sicurezza *coram se* la cauzione *iudicio sisti* (1): quale cauzione non dovevano essere obbligati a prestare due litiganti *coram Arbitro* di comune consenso eletto, a fine di rimettere al suo giudizio un affare in controversia (2):

Dippiù per formarsi un giudizio forense con tutte le solennità prescritte dalla legge, dovevano innanzi a quel Magistrato concorrervi o volontariamente o per forza tanti designati testimonii (almeno due;) per confessare, contestare ed autenticare un fatto esposto (3); presso l'Arbitro non si richiedevano gl'indicati testimonii, nè si esigevano (4); giacchè poteva quello senza di essi lecitamente e legalmente procedere e giudicare.

L'Arbitro non poteva pronunciare e dichiarare il suo arbitrio, ritrovandosi assente una delle parti (qualora non si fosse altrimenti risoluto nel compromesso (5)): ed il Giudice in vigore della Legge poteva profferire la sua sentenza, quantunque le parti litiganti fossero in quell'atto assenti (6); nè era obbligato alla esigenza di quella esposta ritualità, cui era ordinariamente obbligato il detto Arbitro.

Non poteva l'Arbitro delegare una causa com-

(1) *L. 1. ff. qui satisfacere.*

(2) *Cod. de litis contest.*

(3) *Ut in cap. 1. de test. cogendis.*

(4) *Ut in L. quid tamen §. fin. ff. hoc tit.*

(5) *L. diem §. si quis litigatores ff. hoc tit.*

(6) *L. 1. quomodo, et quando.*

presa e contenuta nel compromesso (1); ed il Giudice godeva la facoltà di delegarla (2).

Coram Arbitro non poteva purgarsi la mora, se il giorno fosse stato prefisso (3); mentre nel giudizio forense volentieri si poteva (4).

Il condannato come reo per sentenza dell' Arbitro non mai alcuna infamia contraeva (5); ed in vigore della sentenza del Giudice la contraeva (6). Dalla sentenza dell' Arbitro non potevasi affatto appellare (7); mentre dalla sentenza del Giudice volentieri si poteva (8).

La sentenza dell' Arbitro non portoriva azione alcuna di evizione, che acquistar poteva una delle parti (9); e la sentenza del Giudice la faceva sempre legalmente acquistare (10).

L' Arbitrio non impediva la ripetizione del già pagato e sborsato (11); mentre il giudizio affatto l' impediva (12).

Si ci osservavano ancora tante altre diversità di

(1) *L. non distinguemus* 32 §. *hoc quaesitum ff. hoc tit.*

(2) *L. placet Cod. de pedant. iudicibus.*

(3) *L. Celsus ff. hoc tit.*

(4) *L. ibidem.*

(5) *L. quid ergo §. ex compromisso ff. de his, qui notantur infam.*

(6) *L. 1 quorum ff. ad Turpil., L. Fustibus, C. ex quibus causis infam.*

(7) *C. a Iudicibus* 2, 9. 6, *L. 1 Cod. hoc tit.*

(8) *L. ibidem.*

(9) *L. si dictum* 56 §. *si compromiserò ff. de evict.*

(10) *L. si servus* 11 ff. *iudicatum solvi.*

(11) *L. etsi non sortem* 26 §. *si quis quasi ff. de condict. indebit.*

(12) *L. cum putarem* 36 ff. *famil. ercisc.*

rito e di effetti, che richiedevano e producevano quelle indicate procedure e sentenze, che si possono distintamente rilevare dalla Legge medesima (1) e dall'illustre Brissonio (2): al qual proposito affinchè si fosse generalmente conosciuto di essere il carattere degli Arbitri distinto da quello, che godevano i Giudici nell'esercizio della carica, venivano ancora i suddetti chiamati nel dritto Compromissarii (3); perchè, com'eruditamente dice il Giureconsulto Paolo (4), i litiganti dovevano volontariamente compromettersi, e convenire tra loro in quella occasione di sottomettersi a soffrire una pena, se alcuno di essi avesse ricusato di accettare gli Arbitri; pena, che in vigore della Legge non poteva evitarsi (5).

Or dunque, in seguito dell'esposte dottrine, vediamo con maggiore distinzione ad esporre il significato della voce Arbitro; il quale, secondo il senso legale, si conosce nella seguente definizione, che dà l'illustre Conzalez (6) (definizione analoga a quella, che ne dà la legge medesima, come la più conveniente ed adattata (7)):

Arbiter est qui eligitur a partibus voluntarie ad litem dirimendam.

(1) *L. ut fundum, l. arbitrium, ff. communi divid.*

(2) *De V. S. lib. 3. pag. 307.*

(3) *L. Praetor 4 ff. de tutorib., et Curat. l. penul. ff. de iudic.*

(4) *Lib. 5 sent. tit. 5.*

(5) *Cap. dilecti, C. per tuas hoc tit., l. 4 tit. 21, lib. 4. recopil.*

(6) *Lib. 1 tit. 4 de Arbitris.*

(7) *Cap. cum olim.*

L'indicata definizione sembra molto più adattata ed a proposito, perchè, secondo le regole dei Dialettici, ed i principii dell'uno e l'altro dritto, è perfettamente compita, costando di genere e differenza: come infatti se ben se n'esaminino le parole, si conosce che le prime enunciate *qui eligitur a partibus* contengono il genere, e le seguenti contengono ed esprimono la differenza.

Sotto le prime e nude parole del genere si possono considerare non solo gli arbitri, ma tanti altri funzionarii ancora, che si eleggono in tante circostanze dalle parti, per esercitare altri diversi atti, come per esempio sono i Contabili ed i Calcolatori delle somme, i periti eletti ad estimare il valore di una cosa locata o comprata (1):

Sotto le altre parole poi si contiene la differenza, e si comprendono i caratteri del vero Arbitro secondo la legge; al qual oggetto si dice volontariamente eletto, per escludere gli altri Arbitri, che per diversi fini tante volte pur anche si eleggono e si designano per necessità di dritto, non già per volontà e per elezione delle parti (2): qual elezione per necessità ha dovut' avere sempre luogo specialmente quando, essendovi nata una controversia tra gli Arbitri volontariamente eletti, sono stat' i suddetti necessitati dalla Legge medesima ad eleggerne e designarne un terzo a fine di fargli esaminare semplicemente il motivo della controversia, e col suo giudizio poi rimetter essi le cose nello stato disponibile e giudicabile. Le attribuzioni però dell'accenna-

(1) *L. 7 §. praeceptum ff. de operis libertor.*

(2) *Lib. 4 Digestorum, de receptis Arbitris.*

to eletto personaggio non hanno potuto, in vigore della Legge, mai estendersi più oltre di quell'atto, purchè però dagli Arbitri eletti dalle parti non si fosse altrimenti stimato e convenuto (colla intelligenza pure sempre delle medesime parti) (1).

Osserviamo dippiù che nella espressa definizione si profferiscano le parole *ad dirimendam litem* appunto per manifestare il principal effetto, che produce il compromesso, qual è il risolvere una cosa in controversia senza strepito giudiziario, e senza quei diuturni dannosi dispendii, che hanno sempre arrecati ed arrecano le liti, come dicono Roberto (2) e Mascardo (3).

Convien finalmente avvertire che i Giureconsulti, esponendo gli articoli legali circa l'oggetto, hanno fatta una distinzione tra i Compromissarii, ossia gli Arbitri e gli Arbitratori (4); e dicono che gli Arbitri si sono stimati e considerati sempre coloro, i quali col comune consenso delle parti si sono eletti per derimere economicamente una lite secondo il dritto e la giustizia:

Arbitri sunt hodie, qui de partium consensu eliguntur sub poena, ut litem dirimant secundum ius, et iustitiam.

Ed affinchè sia stata riguardata nell'esprese occasioni come legittima la elezione de' medesimi, le indicate parti litiganti hanno dovuto anche obbligarsi nel convenio fatto a soggiacere ad una multa

(1) *In cap. 2. 41 §. 3. C. cum speciali 61 de appellat.*

(2) *Lib. 3 rerum iudic. cap. 13.*

(3) *De interpret. statutor. conclus 4 n. 147.*

(4) *In l. 23 tit. 4 par. 3, et l. 4 tit. 21, lib. 4 recopil.*

nel caso , in cui una di esse si fosse ricsusata di accettare la sentenza da quelli *rite* , *et recte* pronunziata.

Gli Arbitratori poi si sono stimati coloro, i quali hanno proceduto senza ordine legale; e si sono eletti dalle interessate parti ad oggetto d'intervenire negli affari come amici; per la qual cosa sono stati chiamati ancora compositori amichevoli:

Arbitratores vero , sive amiables compositores appellantur , qui nullo servato iuris ordine procedunt , sed lites ut amici interventores componunt.

Qual numero di Arbitri conveniva nelle occorrenze dalle parti litiganti eleggere per far economicamente dare termine ad una controversia? E quali avessero dovuto essere tutt'i patti , che dovevano pur anche intervenire nel compromesso? Si possono rilevare da' medesimi Giureconsulti , che diffusamente hanno parlato di questa materia.

Come poi le accennate disposizioni legali circa l'oggetto convengano ancora colle disposizioni della legge vigente? Si può rilevare distintamente dal Codice civile della Nazione.

CAPO XXXVII.

DELLA IMPOSIZIONE DELLE MANI, CHE SI PRESCRISSE E SI ORDINÒ DAL SINEDRIO MAGNO DI DOVERSI PRACTICARE NELLA CREAZIONE DI OGNI GIUDICE COME ESPRIMENTE L'ORDINAZIONE ANALOGA AL PROPRIO GRADO, CUI VENIVA IN NOME DI DIO INNALZATO. DEL SIGNIFICATO, CHE GIUSTA IL SENSO EBRAICO CONTENEVA LA PAROLA GIUDICE: E DELLA ETÀ', CHE SECONDO LE DISPOSIZIONI MUNICIPALI SI RICHIEDEVA IN CIASCUNO EBREO, PER POTER ESSERE INVESTITO DI TALE DECOROSO CARATTERE.

Considerando i più savii della Ebraica Nazione, vale a dire i Principi del Sinedrio Magno che allora quando si fossero riuniti in congresso, per risolvere e prescrivere ciò, che conveniva da tutti della medesima Nazione osservarsi per mantenersi ne' confini de' proprii doveri, avrebbero dovuto rendersi degni di meritare la speciale assistenza del loro Dio per rettamente agire e felicemente riuscire nell'impresa, decisero in generale consiglio che non solo quei, che nelle occorrenze si stimavano meritevoli di essere a parte del loro sacro Collegio, ma quei pure di ogni grado e condizione, i quali si designavano come degni della giudicatura, prima di mettersi in esercizio avessero dovuto essere iniziati, e riceverne il conveniente potere mediante una sacra cerimonia di rito, che da ogni rispettivo collegio, cui ciascun Candidato si dedicava, doveva religiosamente praticarsi: qual cerimonia, giusta gli ordinamenti degli antichi devoti Patriarchi ancora, ed adottati pure dall'istes-

so Legislatore Mosè, doveva consistere nella imposizione delle mani, che dai Giudici colleghi con una prescritta solennità doveva farsi ed eseguirsi su di ognuno de' medesimi; giacchè (siccome dichiararono, e prima di loro intesero e dichiararono anche gl' indicati antichi Patriarchi, che nelle simili circostanze a proposito l' usavano) era quella non solo un mezzo efficace, che loro assicurava la divina protezione, onde mentre si praticava, dovev' accompagnarsi con alcune analoghe fervorose invocazioni, che avevano da farsi (le quali appunto ancora prescrissero), ma era un segno pure assai esprime il carattere, che in nome di Dio ricevevano; affinchè riscuotessero dal pubblico distinti onori e cieca ubbidienza nell' esercizio specialmente della carica.

Che tal sacra e misteriosa cerimonia fosse stata nell' espresse circostanze introdotta dagli antichi Patriarchi, e rinnovata e comandata come necessaria da' Principi del Sinedrio Magno nella nuova organizzazione de' Tribunali nel territorio sacro per gli esposti oggetti, onde si stabilì che senza della suddetta nessuno eletto alla carica della Magistratura potesse riceverne l' investitura e la giurisdizione competente, si rileva dalla Gemara di Babilonia (1), in cui si legge di essere stata l' accennata imposizione delle mani chiamat' ancora dai detti Patriarchi Semica:

Creatio Presbyterorum (come si legge) *fi-
bat per manuum impositionem, quam Semica vo-
citant.*

Secondo dunque le indicate disposizioni riguar-

(1) *Ad tit. Sanhedrin. cap. 1 fol. 4, col. 5.*

danti l'espressa sacra cerimonia , dopo di essere succeduta la elezione a favore di un degno personaggio *servata praescripta forma iuris*, si faceva in un giorno designato condurre da un Ministro incaricato , in qualità di Cerimoniere , innanzi al Sinedrio (cui doveva il suddetto prendere posto), ed in mezzo del quale si faceva rispettosamente fermare ; il Presidente allora , ossia il Principe del medesimo Sinedrio gli dirigeva prima diverse petizioni relativamente all' uffizio , che doveva esercitare : a queste dimande (ch' erano propriamente tanti quesiti circa la procedura) rispondendo egli con ogni prontezza ed esattezza , come anche con generale soddisfazione ed applauso de' futuri colleghi , s' impegnava il medesimo Principe dirigerli una salutare istruzione circa tutti quei doveri , che gl' imponevano le patrie leggi e le consuetudini della Nazione; e gli raccomandava di attenderne scrupolosamente alla esecuzione per non incorrere nella indignazione di Dio , e nelle pene fulminate dall' istesse leggi.

Mentre si praticavano le accennate ritualità tutt' i Giudici del Sinedriosi disponevano , e si situavano per grado in un mezzo circolo intorno al Candidato ; e nel momento, in cui erano quelle terminate , a vista di un simbolico segno , che il loro detto Principe dava , procedevano tutt' insieme alla imposizione delle mani con una somma divozione ; la quale durava fin a che il medesimo Principe ed essi recitassero alcune opportune orazioni , con le quali invocavano su di lui l' unzione e l' assistenza divina, affinchè illuminato e protetto avesse potuto sempre esercitare con fedeltà il proprio impiego, e non conculcare mai la sua divina Leg-

ge: Compità tal essenziale cerimonia, scioglievano il circolo, e prendeva ciascuno il suo posto; mentre il Principe, o pure il Padre del Sinedrio faceva sedere il nuovo Giudice nel luogo, che gli conveniva, per fargli consumare l'atto del possesso: dove veniva secondo il costume da tutti salutato ed onorato; ed in fine, alzandosi generalmente in piedi, se ne partivano via.

Or ci fanno a proposito avvertire gli Scrittori e Dottori Ebrei, che siccome non tutt' i Sinedrii erano di una medesima classe, così neppure i Giudici, che gli componevano; e siccome non tutt' i Giudici di un istesso Sinedrio godevano i medesimi gradi, così parimenti non tutti ricevevano l'istesse attribuzioni nella loro consecrazione: sicchè alcuni nella propria ordinazione ricevevano soltanto la potestà d'istruire il popolo circa il modo di dovere prestarè il culto a Dio e circa l'osservanza dei precetti, di sciorre tutt' i casi di coscienza ed i dubbii, che insorgevano nella esecuzione di quella sacra e doverosa operazione, per la qual cosa erano considerati come i Maestri nella conoscenza della Teologia e della Rubrica sacra riguardante l'accennato divino culto; e ricevevano ancora la facoltà di punirne i delinquenti proporzionatamente al peso delle mancanze, che commettevano; e premiarne nelle date circostanze coloro, i quali s'impegnavano di riserbare circa gli espressi oggetti una condotta sempre lodevole ed irreprensibile (1).

(1) E questi erano propriamente dell'ordine Sacerdotale, come si rileva dal sacro libro del Deuteronomio c. 17. v. 8. 9, i quali come i più illuminati e decorosi occupavano sempre i più distinti posti.

Alcuni altri nella propria consecrazione ricevevano solamente la potestà di deliberare su gli affari forensi, di risolvere cioè tutte le cause civili, che occorrevano, giusta le disposizioni legali della Nazione:

Ed altri ricevevano il potere di risolvere e definire tutte le cause correzionali e criminali; onde loro conveniva pur anche di punire i rei convinti e dichiarati con multe, con battiture, con reclusioni, con esilii, o con altre affliggenti pene, secondo che stimavano a proposito, analogamente alla gravetza dei delitti commessi.

I Giudici però appartenenti al Sinedrio Magno ricevevano nella propria ordinazione la potestà di giudicare e risolvere tutte le cause maggiori e difficili; per la qual cosa ricevevano il potere pure d'imporre nelle occasioni pene capitali: quali pene per disposizione antica della Nazione medesima erano state sempre riservate a colui, che godeva il supremo comando nell'Impero; e perchè questo primo Rappresentante era ancora sempre il Presidente del Supremo Consiglio ed il Principe del Sinedrio Magno, perciò siccome l'indicato Principe vantava questo dritto, così lo vantavano per partecipazione i suoi Consiglieri pur anche, i quali intervenivano nelle accennate deliberazioni.

(Le dette cause capitali si giudicavano in seguito, e si risolvevano ancora dai Giudici dei Sinedrii Vigintitriumviri, ma come delegati, ed in vigore di un potere straordinario, che ricevevano in quelle circostanze dal medesimo Sinedrio Magno).

Insomma la imposizione delle mani, giusta l'espresse mire legali, era quella, che dichiarava propriamente legittima e valida la giurisdizione che ciascun Giudice in ordine al suo posto riceveva, e lo

rendeva una persona sacra e degna di esigere distinti onori e sommo rispetto nell' esercizio della sua carica ; giacchè generalmente si credeva di avere già nella sua ordinazione ricevuto lo Spirito Santo , coll' assistenza del quale agiva e disimpegnava il proprio incarico (1) ; al quale oggetto l'erudito Giovanni Selden (2) asserisce di essersi dopo la istituzione delle Prefetture Mosaiche stimata dai Sapienti della Nazione tanto necessaria ed essenziale la imposizione delle mani su dei Giudici eletti, che si stabilì con un articolo legale che senza di essa nessuno de' medesimi eletti avesse potuto mai esercitare la sua carica sotto pena di nullità di atti: quale stabilimento si dichiarò dagli accennati Sapienti di averlo formato secondo le disposizioni dell'istesso Maestro Mosè ; onde si legge in un manoscritto Ebraico Codice che presso di se si conserva, quanto segue (in ordine cioè all'espresso stabilimento analogo al Mosaico , riguardante l'oggetto medesimo e la sua premura) :

*Oportet , ut unusquisque eorum sit creatus per manuum impositionem , uti et Moses Magister noster ita creavit Iehosua*m iuxta id , quod scriptum est (3) : et manus suas ei imposuit et praecepit ei (quod interpretantur (4) etiam , fe-**

(1) Come si rileva dal Sepher Juchasin fol. 6o.

Da Giosuè Scaligero *In Elench Trihaeres. cap. 10.*

Dal Maimonide *In More Nebochim par. 2 cap. 45.*

Da S. Girolamo *Epist. 65.*

Da Origine *In Isaiam.*

E da Lattanzio *In Isaiam lib. 11 cap. 46.*

(2) *De Synedriis Vet. Ebr. lib. 1 cap. 14.*

(3) *Numer. 27 v. 23.*

(4) *Rab. Elias , et alii.*

cit eum Rabbinum, seu Doctorem); atque ita Septuaginta Presbyteros creavit Moses, et resedit super eos Maiestas divina (quam Spiritum Domini, et Spiritum Sanctum appellitant etiam illi (1)).

Cui consonum est (come soggiunge l' accennato Selden) *illud de Iehosua* (2) *et plenus erat spiritu Sapientiae, quia Moses posuit super eum manus suas.*

Del quale avviso essendo pur anche l' illustre Rabbino Mosè Maimonide (3), dice che per gl' indicati fini nell' istesso modo, prima della istituzione delle Prefetture Mosaiche, dagli antichi Ebrei si creavano anche i Presbiteri, ossia i Giudici, colla imposizione cioè delle mani :

Et Presbyteri illi alios similiter creabant, aliique alios. Et compertum est sic creatum fuisse alium ab alio usque in tempora domus Iudicii Mosis. Et parile ius est sive quis a Principe Synedrii fuerit sic creatus, sive ab aliquo sic ante creatorum alio, etiam si is non omnino esset in Synedrio sic creatus.

Ci fa dunque il suddetto Maimonide avvertire dippiù che presso quegli antichi Ebrei vi era l' uso pur anche di consecrarsi un Presbitero privatamente quando la necessità lo richiedeva; onde poteva in alcune circostanze un candidato riceverne la missione e l' ordinazione (mediante l' imposizione delle mani) o dal solo Principe della Prefettura, o pure da un altro Presbitero all' oggetto da quello autorizzato (qual uso si osservò rinnovato in segui-

(1) *Citati Scriptores.*

(2) *Deuteron. 34 v. 9, et Numer. 11. 25.*

(3) *Ibidem.*

to, quando la Nazione si ritrovò spesso in tante imperiose circostanze); e soggiunge che quantunque da nessuno antico documento apparisca di esservi stato, prima della istituzione delle Prefetture Mosaiche, alcun decreto formato dagl' indicati primi Patriarchi e Rappresentanti della Nazione, col quale si ordinava che per esercitarsi *rite et recte* la Magistratura da un personaggio a quella eletto, avrebbe dovuto concorrervi nella investitura la solenne imposizione delle mani, che doveva praticarsi sul medesimo da chiunque sosteneva le veci di Dio in terra, pure come una cerimonia essenziale alla carica fu sempre stimata; onde non fu mai omessa di usarsi nell' espresse occorrenze, essendo tutti profondamente persuasi, mediante una costante tradizione, che tra loro se ne conservava, di averla introdotta e comandata in nome di Dio come necessaria il Padre Abramo; il quale allora propriamente ne conobbe la necessità ed il valore, e ne sposò l' impegno, quando, dopo di aver basato il suo nuovo Impero, fu decorato da Dio istesso dell' illustre titolo di Presbitero; e ne ricevette a proposito mille celesti benedizioni, acciocchè fosse felicemente riuscito nell' impresa, sicchè nel sacro libro del Genesi (1) si legge:

Erat autem Abraham senex, dierumque multorum: et Dominus in cunctis benedixerat ei (2).

Ed affinchè distintamente si conoscano i disegni di Dio, riguardanti l' oggetto esposto e la scien-

(1) Cap. 24. v. 1.

(2) Sebbene la voce *senex* pare debba prendersi nel senso naturale; in questa circostanza, però, secondo le interpretazioni de' Rabbini, esprime anche un uomo in dignità, decorato di ogni più illustre titolo.

za, che l'accennato Patriarca n' ebbe, per la qual cosa ne spòsò l'indicato impegno, con mettere in pratica egli stesso la espressa cerimonia in simile occorrenza, e con inculcarla come necessaria a' suoi posterì, da doverla usare nella medesima circostanza, tanto il citato Rabbino Maimonide (1), quanto Giosuè Scaligero (2), Giovanni Seldenì (3) ed altri fanno avvertire di avere i più rinomati antichi Dottori Ebrei, nella interpretazione del detto sacro testo, dichiarato (4) che conoscendo la divina Maestà di essere il Patriarca Abramo, per la sua fedele corrispondenza, divenuto degno già degli ulteriori suoi favori, analogamente alle promesse fattegli, lo mosse ad aprire il varco alla desiderata posterità, con procurare all'amato suo figlio Isacco una conveniente compagna; e perchè l'accennato Isacco succedendo all'Impero dovea, secondo le sue mire divine, non solo manifestare i caratteri di Principe e di Giudice, ma tramandare anche ai discendenti le notizie riguardanti la organizzazione e conservazione di un ben regolato governo, si risolvette perciò, per sua infinita misericordia, a ricolmare l'indicato Padre Abramo di ogni necessaria cognizione, ed investirlo di tutti quei decorosi titoli, che corrispondevano a tal luminoso grado; acciocchè colla voce non meno, che cogli esempj pure ne avesse potuto istruire ed illuminare in suo nome il detto figlio, coll'incarico

(1) *Ibidem.*

(2) *Ibidem.*

(3) *Ibidem.*

(4) Presso il citato Sopher.
Ant. Ebr. Tom. II.

che ne avesse poi lui nell'istesso modo istruiti i proprii figli e nipoti: onde per gli espressi fini chiamò il suddetto Abramo in quella occasione Presbitero e Giudice ancora, e lo riempì di tutte le benedizioni necessarie a farlo riuscire felicemente nell'esercizio di quell'ufficio; al qual proposito dice il medesimo Maimonide (1) e Filone (2) leggersi nel testo Ebraico:

Quum esset Abraam Presbyter aetatis provectae: et Dominus benedixit ei in omnibus.

Giusta dunque il sentimento degli accennati Dottori, allora quando Abramo giunse al grado di godere una somma sapienza, che lo rendeva capace a sostenere con decoro e prudenza tutte le cariche di un Governo, come anche con soddisfazione e compiacenza della medesima Divinità, fu da quella chiamato Giudice, ossia Presbitero, e ne fu confermato colle celesti benedizioni (non già perchè prima come Principe dell'Impero non avesse pur ancora esercitata la medesima carica, ma perchè non l'esercitava da Eroe, con tutte quelle sublimi virtù, delle quali era necessario che si fosse ornato giusta i disegni divini, siccome in seguito se ne decorò, per cui meritò sì distinti favori) per fargli appunto intendere che mentre di tutti questi suoi caratteri ne investiv' a tempo proprio anche il figlio, che gli succedeva, nel decorarlo specialmente del carattere e del titolo di Presbitero, avesse divotamente e fervorosamente invocata la sua celeste assistenza su di lui, affinchè avesse potuto

(1) *Ibidem.*

(2) *In Gens. cap. 24 v. 1.*

riuscire con eguale soddisfazione del suo cuore divino nell' esercizio della carica , cui detto titolo lo richiamava : ed ecco chiaramente si osserva che la sacra cerimonia delle imposizioni delle mani vanta l' origine dalle espresse disposizioni ed operazioni divine; per la qual cosa con molta premura e divozione si praticò da tutti gli antichi Patriarchi (ad imitazione del Padre Abramo , che calcolandone più da vicino il valore la usò col suo figlio Isacco , quando lo dichiarò erede del suo Trono) allora quando colle benedizioni celesti dichiaravano a favore di qualche degno loro figlio la successione , in ordine specialmente al supremo comando ed alla giudicatura , che doveva intraprendere; e si praticò anche in seguito dai Rappresentanti della medesima Nazione in nome di Dio (vale a dire quando quella , dopo la sofferta Egizia schiavitù , si pose in un tuono imponente) con tutti coloro , i quali meritavano di essere chiamati a parte a sostenere il simile potere.

L' esposta opinione viene seguita e confermata da molti eruditi ed illustri Scrittori, e Padri ancora Greci e Latini , e soprattutto dal Gran Dottore della S. Chiesa S. Girolamo (1), il quale dice pure che leggendosi nella Sacra Scrittura di essere la gloria de' vecchi appunto la canutezza , non deve intendersi la vera canizie , che suole produrre la vecchiaia , ma bensì la canizie di senno e di sapienza , di prudenza e di altre sublimi cognizioni; al qual grado di sapienza e di cognizioni essendo per-

(1) In epistola 2. Anacleto *Papae tributa , et ad Isaiae , cap. 3 , et in Isaiam lib. 8 cap. 24 ad finem.*

venuto il Patriarca Abramo, divenne degno di essere investito da Dio stesso del glorioso titolo di Presbitero e di Seniore, cioè di Supremo Giudice della Nazione: del qual titolo fu il primo ad esserne decorato, non già perchè prima di lui non si fosse anche amministrata la giustizia da' Principi antenati, e dai Rappresentanti di tanti altri Governi, che vi erano stati nel Mondo, e non avessero in qualità di Giudici ancora quelli governato, ma perchè dell' accennato titolo non erano affatto investiti: qual titolo contenendo in sè tanti distinti favori, ed un'idea esprimente le sublimi qualità intellettuali e morali analoghe ad organizzare, governare e giudicare un popolo nascente, il quale doveva divenire il modello ed il Maestro di tutte le altre Nazioni, l'indicato Patriarca solamente meritò, per decorarne anche i suoi degni successori con tutte quelle cerimonie di rito, che richiamavano su di loro l'assistenza divina, necessaria per fargli felicemente riuscire nel disimpegno della propria carica; onde conchiudendo il citato Dottore (1) di essersi per l'esposte ragioni introdotto il suddetto titolo di Presbitero in tempo di Abramo, e per conseguenza l'imposizione delle mani pure, dice:

In Proverbiis (2) dicitur. Gloria senum canities. Haec vero canities designat sapientiam, de qua scriptum est. Canities hominum prudentia est. Cumque nongentos, et amplius annos, ab Adam usque ad Abraham vixisse homines, legerimus, nullus alius prius appellatus est Pre-

(1) *Ibidem.*

(2) *Cap. 20 v. 29, et Sapient. 4, 8.*

sbyter, id est senior (1), nisi Abraham, qui multo paucioribus vixisse annis convincitur. Non ergo propter decrepitam senectutem, sed propter sapientiam Presbyteri nominantur, et dicuntur.

In conferma di quanto si è dagl' indicati Scrittori circa l'oggetto esposto, si osserva che ad imitazione di Abramo tutti coloro, i quali mediante la consecrazione di rito e l'imposizione delle mani succedettero alla sublime carica della giudicatura, furono sempre chiamati Presbiteri e Seniori, giacchè erano i titoli più esprimenti le illustri qualità e le virtù eroiche, che concorrevano ne' medesimi come Giudici della Nazione; al qual proposito tanto era il dire presso gli Ebrei Seniori e Presbiteri, quanto propriamente Sapienti: del quale numero furono poi quei pure, che il Gran Principe Mosè, dopo di aver ricevuta la Legge nel monte Sina, convocò per risolvere con i favori del Cielo ciò, che occorreva in quella circostanza in ordine alla organizzazione del popolo, come si rileva dal sacro libro dell'Esodo (2), in cui si legge:

Et venit Moses, et convocavit Seniores, id est (siccome si legge nel testo Ebraico) Presbyteros populi.

Furono cioè (quei, che il detto Principe convocò) i più savii tra tutti gli altri della Nazione, ed i più virtuosi (quantunque per le critiche circostanze dei tempi, mentre ne meritavano il titolo come designati e stimati tali, non avessero potuto esserne iniziati e consecrati giusta le disposizioni degli

(1) *In Isai. lib. 8 cap. 24.*

(2) *Cap. 19 v. 7.*

antichi Patriarchi) appunto per confermargli poi nella carica della giudicatura in nome di Dio con tutte quelle solennità di rito, che dovevano concorrervi ; per la qual cosa nella parafrasi di Gerosolima (1) e di Babilonia (2) si legge :

Convocavit, Moses Sapientes Israel.

Questa insomma fu sempre l' idea , che degli accennati soggetti ne concepirono gli Ebrei prima e dopo la promulgazione della Legge, come dice l'erudito Giovanni Seldeni (3):

Ex recepta autem tum ante , tum post Legis in Sinai dationem Presbyteri notione pro eo, qui variatim inter suos sapientia , et dignitate prae-cellentior esset, illud Mosis, et venit Moses ec.

Anzi (come il suddetto soggiunge (4) dal momento, da che s'introdusse l'accennato titolo di Presbitero, chiunque già meritato l'aveva fu stimato e chiamato ancora Maestro e Dottore nell' una e l'altra Legge, cioè nella Legge divina ed umana, fu detto Sapiente ed anche Giureconsulto, come si rileva dalla Parafrasi di Uzielide:

Et consona est heic paraphrasis illa altera Uzielidi tributa, excepto quod pro Presbitero substituit ille Sapientem, seu Iurisperitum.

Al qual oggetto essendosi riguardati pure sempre come i personaggi più distinti tra gli altri della medesima Nazione, sono stati anche sommamente onorati e rispettati in tutte le circostanze, non so-

(1) Cap. 19^o, 7.

(2) Eod. cap.

(3) Ibidem.

(4) De Synedriis Vet. Ebr. lib. 1 cap. 14.

lo perchè tutti della indicata Nazione conoscevano che lo meritassero, ma perchè Iddio stesso ce l'aveva espressamente comandato, facendoli sentire di essere quegli ancora i suoi Rappresentanti in terra; onde voleva che si fosse ciascuno alzato anche in piedi alla presenza di ognuno di essi per render loro pur anche con questo atto esterno i dovuti omaggi, per la qual cosa gli dirige le seguenti parole (1):

Coram cano capite consurge, et honora personam senis: et time Dominum Deum tuum.

O come si legge nel testo Ebraico:

Coram canitie consurge, et honora personam, seu vultum Senioris, seu Presbyteri.

Nel testo Siriaco:

Honora eum, qui senior te est.

Nel testo Arabico:

Et honora eum, qui est te praestantior, aut potentior.

O come si legge pure nella parafrasi detta degli Onkelos e nelle esposizioni de' Talmud:

Consurge coram eo, qui doctus est in lege, et honora faciem Presbyteri.

Che il citato testo riguardi particolarmente il Presbitero, ossia il Sapiente della Nazione in ordine agli onori, che gli si devono a causa della sublime dignità, della qual è investito, l'asserisce e lo sostiene l'illustre Filone, come riferisce Giovanni Seldeni (2), dicendo:

Suis consonis etiam Philo (3), Presbyterum ibi

(1) Come si rileva dal libro de' Proverbii cap. 19 v. 32.

(2) *Ibidem.*

(3) *De vita Mosi.*

significare ait , — eum qui honore , proemio , ac dignitate praeferatur aliis.

Da ciò che si è finora esposto circa l'oggetto, consideriamo che gl' indicati Presbiteri o Giudici della Nazione, affinchè fossero decorati di tale distinto e sublime titolo, non dovevano vantare e godere un' avanzata età, ma potevano meritarlo anche nella gioventù, qualora fossero di tutte l'esprese illustri qualità ornati; e quantunque si c'innestasse all'accennato titolo quello pure di Seniore, non s'intendeva mai dagli Ebrei sotto di tale titolo un uomo decrepito e di avanzata età, ma un personaggio savio e virtuoso; sicchè tanto era il dirsi da essi Presbitero e Giudice, quanto Seniore: al qual proposito l'indicato Filone (1) dice che il Legislatore e Principe Mosè allora quando convocò tutt' i Seniori del popolo per eleggerne i più degni, e comporne de' medesimi le Prefetture, e specialmente il suo regio Senato, ne scelse e ne designò coloro, i quali si stimavano ed erano veramente i più savii e prudenti ed i più virtuosi, ed i quali erano ancora di ogni età, e vecchi e giovani; non già scelse quei, che vantavano tutti una età molto avanzata: ed intanto a causa della carica, di cui furono decorati, meritarono veramente il titolo di Presbiteri, di Giudici e di Seniori, che fin' allora impropriamente l'avevan ottenuto, essendo privi d'unzione e di quella solenne confermazione, che poi ricevertero; la quale non potertero ricevere prima; secondo pure l'antico solito, per le imperiose circostanze dei tempi; onde se tanti di essi attendevano al disbri-

(1) *Ibidem.*

go degli affari pubblici, agivano sempre in nome del Principe, che gli animava, non già in forza del proprio carattere, che non ancor avevano:

Idem Moses (come dice il suddetto Filone) *in Legislatione sua solet et provector aetate appellare iuvenes, et eos, qui nondum senuerunt, Presbyteros, seu Seniores; non respiciens annorum numerum, aut tempus breve, longumve, sed in potentias animae, quae movet melius, aut deterius; et tamen ec.*

Dell' istesso avviso essendo il Dottore S. Girolamo (1), dice rilevarsi dalla Gemara di Gerosolima (2) e da quella di Babilonia (3) che sotto nome di Seniore s' intenda presso gli Ebrei propriamente un uomo Sapiente, un Presbitero, un Giudice, o che sia vecchio o pure giovine; per la qual cosa si legge nella Sacra Scrittura di essere stato il Re Roboamo figlio di Salomone chiamato giovine, mentre godeva l'età di quarant' anni quando montò sul Trono; e venne il suddetto nell'espresso modo chiamato, perchè privo di senno e di sapienza, onde richiamò su di se infinite disgrazie per aver seguito il consiglio di giovani anche a lui eguali, di uomini cioè privi pure di scienze e di prudenza; nell'atto che l'accennato Salomone suo Padre non fu mai stimato e chiamato giovine, quantunque dal momento, da che prese le redini del governo godesse appena l'età di anni dodici; anzi veniva considerato come il primo tra i Sapianti a causa del-

(1) *In Ecclesiast.* 12, 16.

(2) *Ad tit. Bicurim fel.* 65 col. 3.

(3) *Ad tit. Kidoschin cap. 1 fol.* 32. 6.

la profonda scienza delle cose , che possedeva ; come asseriscono pure i Rabbini Mosè Maimonide (1) e Mosè Mikotzi (2).

(Ci fa intanto l' istesso S. Girolamo (3) riflettere di potersi e doversi riguardare come felice e beato un Regno allora quando è guidato da un Principe sapiente ; sebbene giovine ; siccome felice si vantò di essere una volta il Regno Ebraico , che ottenne il favore dal Cielo di vedere alla sua testa il Re Salomone , il quale quantunque giovane e di prima età , si considerava come il più assennato uomo a causa della gran prudenza e scienza , che godeva : e di doversi stimare poi come infelice è disgraziato quel Reame , che viene diretto e governato da un Re privo di sapienza e di prudenza , sebbene di avanzata età , siccome appunto fu il Re Roboamo , il quale per la sua incapacità immerse lui medesimo ed il popolo Ebreo in mille pericoli ; onde dice a proposito :

Vae tibi terra , si Rex tuus fuerit iuvenis , talis fuit Rex iuvenis Roboam filius Salomonis , qui secutus est iuvenum consilia ; non quidem aetate esset iuvenis , sed sapientia ; alioqui quadraginta , et amplius annorum Regnum accepisse narratur . Et e contrario duodecim annorum erat Salomon , quando suscepit Imperium , et quia habebat sapientiam , propterea non est appellatus iuvenis).

Ognuno dunque , il quale presso la nazione me-

(1) *Ad tit. Talmud Tora cap. 6.*

(2) *Praecep. affirmat. 13.*

(3) *Ibidem.*

ritava per la sua sapienza il titolo di Seniore e di Presbitero; di Giudice e di Maestro, ancorchè fosse stato giovine, doveva riscuotere distinti onori e sommo rispetto ; al qual oggetto si leggevano negli articoli municipali le seguenti parole (1) :

Omnis honor exhibeatur Sapientibus; nam dicitur Sapiens (et etiam Senior) ob scientiam eminentiorem, quam unusquisque acquisivit, etiamsi iuveniliior sit, modo sapiens.

Conviene dippiù anche pure avvertire che presso gli Ebrei tutti coloro, i quali montavano agli anni della pubertà (cioè agli anni dodici ed un giorno, essendo uomini), fino agli anni venticinque compiuti, si dicevano giovani di prima età ; dagli anni venticinque poi fino a' quarantacinque compiuti si dicevano giovani di seconda età ; da' quarantacinque fino agli anni sessanta si dicevano Seniori ; e finalmente da' sessanta in sopra si dicevano Seni ; ed allora quando si consideravano negli ultimi periodi della vita , si dicevano vecchi decrepiti.

Fa d' uopo riflettere ancora che analogamente alla educazione morale e civile , che s' ispirava nel cuore di tutti da' Rappresentanti della Nazione , a fine di fargli divenire i modelli della onestà e della civilizzazione in faccia agli altri esteri popoli , e fargli rendere anche degni figli di una Nazione tanto illustre e gloriosa , ciascuno era obbligato di rispettare ogni altro Cittadino , a proporzione della età , che in quella propria comunità godeva ; sicchè un giovine di prima età doveva in tutte le cir-

(1) Come si rileva dalle citate Gemare.

costanze rispettare sempre ed onorare quello, il quale era giovine di seconda età; tanto il primo quanto il secondo dovevano egualmente nelle occorrenze rendere onori distinti e sommi omaggi a coloro, ch'erano Seniori; mentre tutti parimenti poi delle tre accennate età dovevano prestare un profondo rispetto ed una cieca ubbidienza a quei, ch'erano vecchi: qual rispetto consistere doveva nell'attendere ognuno a cedere il primo posto a colui, che godeva una età maggiore nella circostanza, in cui eran obbligati a sedere insieme, camminare, mangiare, dormire e parlare.

Giusta gli espressi ordinamenti municipali, gl'indicati Rappresentanti e Principi della Nazione si risolvettero di adattare anche simbolicamente il titolo di Seniori a tutti coloro, i quali meritavano di sostenere una carica giudiziaria o amministrativa, per piegare più volentieri il cuore degl'ignoranti specialmente all'amor ed al rispetto, che a quei si doveva; facendo loro considerare che avrebbero dovuto rispettarli come tanti Seniori e Patriarchi: al qual oggetto mentre gli eletti alle accennate cariche assumevano nella loro iniziazione il titolo di Presbiteri e di Giudici, assumevano pure quello di Seniori, non solo pel senno e per la sapienza, che vantavano, ma per gli espressi fini ancora, affinchè fossero da tutti e dotti ed ignoranti della medesima Nazione egualmente rispettati. Di questo titolo per gl'istessi fini (acciocchè fosse da tutti nel medesimo modo rispettato ed onorato) fu decorato anche il rinomato Daniele allora quando fu invitato dai Seniori del popolo, vale a dire da' Principi del Sinedrio Magno a sedere tra loro, ed occupare uno

de' primi posti ; sicchè nel Comentario greco (1) su l' Istoria di Susanna , parlandosi dell' accennato invito fatto dagl' indicati Seniori a quel Profeta , si legge :

Reversus est populus cum festinatione , et dixerunt ei Presbyteri , seu Seniores , veni ; et sedi in medio nostrum (scilicet in Senatu , qui Praefectura iuridica ibi fuit) , et indica nobis ; quia tibi Deus dedit Presbyterium , seu Presbyterii dignitatem .

O pure come si legge nel sacro Codice de' Germani e degl' Inglesi :

Deus tibi dedit honorem senectutis .

E-nel Codice de' Giudei della Francia :

Dedit tibi Deus officium Iudicis .

Insomma , secondo il tutto fin' ora esposto , gl' indicati titoli di Seniore , Senatore , Presbitero e Giudice contenevano ed esprimevano presso gli Ebrei l'istesso senso , giacchè erano presso di essi voci e titoli tutti sinonimi ; siccome tali ancora erano presso i Greci , come dice Esichio :

Presbyteri , Seniores , Senes , Senatores , et Iudices sunt synonyma .

Erano voci tutte sinonime , perchè tutt' egualmente esprimevano una persona in dignità , che esigeva sommi onori e profondo rispetto ; ed ecco perchè i SS. Apostoli , ben persuasi della grande impressione , che la voce Seniore e Presbitero faceva nel cuore de' Giudei , l' introdussero nella Chiesa pure di Gesù Cristo ; essendo sicuri che avvezzando i fedeli (i quali per lo più erano Giudei conver-

(1) Comm. 5o.

titi) a far chiamare Presbiteri i sacri Ministri, più volentieri avrebbero penetrato il valore della carica, che i suddetti sostenevano, e gli avrebbero sempre rispettati ed ubbiditi come conveniva; tanto più che nella consecrazione de' medesimi osservavano concorrervi la imposizione delle mani colla invocazione della divina Maestà (cerimonia usata già pure dalla Sinagoga nella iniziazione de' suoi Presbiteri, sebbene per diversi fini e per diversi oggetti), onde l'Apostolo S. Paolo scrivendo a Tito (1) (do po di averlo innalzato alla gran dignità pastorale), gl' inculca che attendesse con ogni scrupolosità alla cura in nome di Gesù Cristo affidatagli, e badasse con somma attenzione a costituire e creare in tutte le città da se dipendenti de' fedeli Presbiteri; affinchè fossero stati di suo aiuto e vantaggio in quel governo spirituale; al quale proposito gli dice:

Reliqui te Cretae, ut ea, quae desunt, corrigas, et constituas per Urbes Presbyteros.

Secondo poi le accennate disposizioni, l'istesso Apostolo S. Paolo e S. Barnaba siccome per tante Città dell'Asia Minore, per dove andavano (2), fondavano Chiese, così creavano de' Ministri, che per gli espressi fini chiamavano Presbiteri; onde parlando nel testo greco di questa loro missione, si legge:

Cum creassent illis Presbyteros, seu constituisent per Ecclesias Presbyteros ec.

(1) Cap. 1 v. 6.

(2) Come si rileva dal libro degli Atti Apostolici c. 14, v. 23.

E da questa denominazione s'incominciò a chiamare Presbiterio e Senato quel luogo in ogni Chiesa, dove gli accennati sacri Ministri si congregavano per assistere alle sacre funzioni, che giornalmente con una divota pompa si celebravano; siccome nella parte dell' Opera, che riguarda i Riti Sacri, si espone.

C A P O XXXVIII.

DELLA SEDE DEL SINEDRIO MAGNO, E DI QUELLA DE' SINEDRII MINORI; DE' LUOGHI CIOÉ, DOVE, GIUSTA LE DISPOSIZIONI MUNICIPALI, POTEVANO GL' INDICATI SINEDRII PROPRIAMENTE FISSARSI.

È stato antico uso e consuetudine di tutte le Nazioni del Mondo d'illustrare e rendere magnifica e singolare sempre quella prima Città, che da ogni fondatore del rispettivo Impero fu edificata; ed affinché si fosse rispettata pur anche come la più sacra tra tutte le altre Città dipendenti, hanno disposto di fissare ancora ivi la Sede principale di quella Religione, che si professava, e di quei personaggi pure, che la propria Nazione rappresentavano.

Relativamente a questo comune e generale sistema noi osserviamo inclinata in un modo speciale la nobile Nazione Ebraica, la quale s'industriò in tutti i tempi di rendere talmente illustre e rinomata la Madre e la Regina del suo Impero, che per la pompa non meno, che faceva del suo potere, che per la magnificenza del suo abbigliamento ancora incantava chiunque la rimirava e la contemplava.

Come in fatti avendo i Principi della indicata Nazione dichiarata Città Capitale del proprio Impero

L'antica Città di Salem , sotto nome di Gerusalemme, per disposizione di Dio , il quale per un distinto favore , che si era compiaciuto compartir loro , se n' era vantato l'immediato Supremo Re , e la speciale loro guida, posero perciò le più delicate attenzioni a renderla magnifica , con innalzare fra gli altri pubblici e nobili edifici , nel più opportuno luogo di tutto il recinto della medesima Città , una Sede maestosa ed impareggiabile in onore dell'istesso divino Re ; qual Sede fu appunto quel rinomato Tempio , che con tanta divozione e trasporto edificarono, per prestargli ancora i dovuti omaggi ed i segni del loro vassallaggio : ed ivi , secondo le disposizioni Mosaiche , fissarono pure il Sinedrio Magno , ossia il Sinedrio Nazionale ed Illustrissimo , come la Sede principale anche di tutto l'ordinamento sacro e profano, riguardante l'equilibrio e la conservazione della indicata Nazione.

Il Sinedrio Magno dunque considerandosi assolutamente come un Collegio divino, vale a dire un Collegio , che conteneva i più alti e virtuosi personaggi , protetti ed illuminat' in un modo particolare da Dio, si stimò fissarlo nell'istesso sacro Tempio , e si dispose che i Giudici del suddetto insieme col Supremo Capo , ossia col proprio Principe avrebbero dovuto sedere per ispeciale privilegio intorno ad una tavola di pietra , circa propriamente uno spazioso sasso semicircolare acconcio e ben adattato all'oggetto; ed allora quando sarebbero andati a sedere , avrebbero potuto in quel Foro tutti della Nazione rispettosamente intervenire , per sentire ciò , che di rimarchevole da essi si decideva e si dettava.

Che ivi si fosse l'accennato Sinedrio fissato, si rileva da tutt' i Scrittori e Dottori Ebrei, e specialmente da Mosè Maimonide (1), il quale dice:

Collocabant primo domum Iudicii magnam in Templo: ea autem vocabatur Synedrium Magnum, cuius numerus erat 71; secundum illud, quod dictum est, congrega mihi. septuaginta viros e Presbyteris Israel (2), et Moses eis primarius erat secundum illud, ut stent ibi tecum: Ecce sic fiunt 71.

E siccome si rileva dall' istesso Maimonide (3), da Costantino l'Empereur (4), dalla Gemara di Babilonia (5) e dalla Gemara di Gerosolima (6), era quel Conclave collocato appunto nel lato meridionale dell' Atrio dei Sacerdoti, verso però l' Occidente; onde nelle citate Gemare si legge:

Sic habendum est, hoc Conclave, sive coesi lapidis, ubi Seniores Supremae Curiae ut plurimum considebant, in latere Atrii Sacerdotum meridionali fuisse; id est si Atrium latiori sua significatione accipias, pro Israelis, et Sacerdotum Atrio, ad meridionale quidem Atrii latus, sed magis Occidentem versus esse extructum.

Fuori poi dell' indicato Sinedrio Magno, il quale, giusta gli oggetti espressi, stimarono i Principi della Nazione istituire nella illustre Città di Gerusalemme, e fissarlo nell' Atrio del Tempio, in un

(1) *Halach Sanhedrin, cap. 1 §. 3.*

(2) *Numer. cap. 11, v. 16.*

(3) *Ibidem.*

(4) *In Numer. cap. 11.*

(5) *Ad tit. Sanhedrin cap. 10 fol. 86 col. 2.*

(6) *Ad eund. tit. fol. 19 col. 3.*

Ant. Ebr. Tom. II.

luogo a proposito, che riguardava propriamente l'Atrio dei Sacerdoti e quello anche degli Israeliti, come dicemmo di sopra, istituirono ancora i suddetti Principi e fissarono in quei medesimi contorni altri Sinedrii Minori, che si dicevano privilegiati relativamente a tutti gli altri Minori, che istallar fecero per le Provincie.

(Si dicevano privilegiati gli accennati Sinedrii Minori, perchè essendosi collocati nella Metropoli dell'Impero come in aiuto del Sinedrio Magno, godevano (giusta le disposizioni opportune) i loro componenti, ossia i proprii Giudici attribuzioni maggiori di quelle, che vantavano i Giudici degli altri simili Sinedrii Provinciali : e siccome asseriscono Obadia Bartenorio (1), il Maimonide (2) e tanti altri Scrittori Ebrei, erano quei Minori Sinedrii Vigintitriumvirali appunto due ; uno dei quali stava fissato nell'ingresso del Tempio, dirimpetto alla porta Orientale, innanzi propriamente all'Atrio delle Donne ; ed un altro era situato più sopra l'istessa linea, verso la parte destra del medesimo Atrio, ed in quel luogo appunto, per dove s'introducevano gli uomini nel loro sacro Atrio :

Constitui solebant (come dice il citato Maimonide) *Hierosolymis Synedria insuper bina ; alterum ad introitum Atrii ; alterum ad introitum montis Templi.*

E nelle indicate Gemare (3) si legge anche a proposito :

(1) *Ad Misnam tit. Sanhedrin*, cap. ult. pag. 2.

(2) *Ibidem.*

(3) *Ibidem.*

Synedria tria ibi fuere (in Templo) : unum collocatum ad introitum Montis Templi ; unum ad introitum Atrii ; et unum in Liskat bagazith, id est Conclavi saxeo.

Secondo queste disposizioni , aveva (come dice il suddetto Obadia) il Sinedrio Magno dirimpetto i due Minori Sinedrii ; per la qual cosa era disposto in modo , che una metà della pietra semicircolare occupava il luogo sacro , ed un' altra metà occupava il luogo puramente profano riguardante gli accennati Sinedrii :

Alterum (Minorum) sedebat ad introitum Templi , quae est porta orientalis interior , ab antemurali , ante Atrium foeminarum.

Alterum sedebat superius ad dexteram , ubi transeundo per Atrium foeminarum, itur ad introitum Atrii Israel.

Et demum alterum (id est Synedrium Magnum) in conclavi saxeo , cuius pars dimidia est in sacro , et dimidia in profano).

Consideriamo intanto che , dopo di essersi istituiti dai Principi della Nazione gl' indicati Sinedrii negli espressi luoghi della Città di Gerusalemme , per maggiore vantaggio della medesima si dispose da quegli stessi di doversene istituire e fissare tanti altri simili nelle Città di tutto l' Impero , come accennammo nei capi antecedenti ; dovendo ciascuno dei quali dipendere dal Gran Sinedrio della rispettiva Provincia ; siccome quello parimente doveva dipendere ancora dal Sinedrio Magno Nazionale ed Illustrissimo con un ordine puramente gerarchico ; giacchè al detto Sinedrio Magno solamente venivano riservate le principali e speciali attri-

buzioni di risolvere le cause maggiori e difficili , d'interpretare e dettare leggi , che riguardavano il bene dell' ordine pubblico : al qual oggetto ne ricevevano pure quei Giudici le analoghe ordinazioni.

In seguito delle indicate risoluzioni e degli ordinamenti opportuni , si fissarono in tutte le Città del sacro territorio, per mezzo di tanti delegati Ministri , gli accennati Sinedrii , dove però si numeravano almeno cento venti Padri di famiglia , come si rileva dalla Misna di Babilonia (1) e dalla Gemara di Gerosolima (2) , in cui si legge :

Et quotnam sunt, qui faciunt urbem Synedrio dignam? Centum viginti.

Dal che si osserva , come dice l'erudito Giovanni Seldeni (3) , che tante Città dell' istesso territorio , quantunque fossero decorate del medesimo titolo , non godevano il privilegio di avere un Sinedrio Vigintitriumvirale , perchè prive del designato numero di famiglie :

Quod intelligendum (come dice) non quasi quaelibet omnino Urbs, qualiscunque esset, suum haberet sibi Synedrium Vigintitriumvirale , sed in cunctis Urbibus eiusmodi Synedriis, iuxta doctrinam Talmudicam , idoneis; id est quibus incolae minimum (patres familias puto) centum viginti , adiectis etiam aliquot aliis , quae infra dicentur , temperamentis.

Insomma in ogni Città del territorio Israelitico , in cui si numeravano cento venti Capi di famiglia ,

(1) *Ad tit. Sanhedrin cap. 1 §. ultim.*

(2) *Eod. tit.*

(3) *De Synedriis Veterum Ebraeorum cap. 1. part. 3. lib. 2.*

vi era un Sinedrio Vigintitriumvirale ; il quale , siccome riferisce Mosè Maimonide (1) , doveva , giusta le disposizioni municipali pure , fissarsi appunto innanzi alla porta dell' entrata di ciascuna di esse Città per vantaggio e soddisfazione pubblica.

Et in Urbe (come dice il citato Maimonide) *qualibet Israelitica , in qua haberentur centum viginti , aut plures , constituebant Synedrium minus , cuius sedes in porta Urbis , iuxta id , quod scriptum est* (2) , *Constituit in porta iudicium. Numerus autem Synedrorum erat 23.*

Si dispose poi e si ordinò dagli accennati Principi e primi Rappresentanti della Nazione , che in tutti gli altri piccioli Paesi e Villaggi del medesimo territorio , dove non potevano istituirsi Sinedrii Vigintitriumvirali per mancanza del numero corrispondente delle anime , se ci fossero istituiti ed installati i Sinedrii Triumvirali , chiamati comunemente ancora Sinedrii Minori.

Tutte le indicate disposizioni furono analoghe agli ordinamenti divini , giacchè il Maestro e Legislatore Mosè siccome quanto dispose e comandò in ordine alla organizzazione della Nazione , tutto in nome di Dio l'ordinò ; così comandò pure lui medesimo coll'istesso tuono che nessuna Comunità Israelitica , o grande o piccola , fosse priva de' proprii Amministratori e Ministri di giustizia , affinchè da tutt' i figli della detta Nazione egualmente si osservasse la Legge ; ed ognuno , che traviava dal retto sentiero , venisse immediatamen-

(1) *Ad tit. Sanhedrin cap. 1. par. 3.*

(2) *In Amos cap. 5. v. 15.*

te punito con un medesimo metodo e rigore; ed ogni offeso Cittadino fosse nel tempo istesso subito garantito e protetto, senza soffrire gravi disagi, con ricorrere al Sinedrio Magno in Gerosolima; al qual proposito nel Codice dell' erudito Rabbino Menache Recanati (1) si legge :

Praeceptum habetur de constituendis Judicibus, et Ministris in qualibet Congregatione, seu populi Synagoga (oppido, urbe, pago) ne incolae (alias terrae sanctae universi) cogereantur ascendere ad Synedrium Magnum.

Questi Sinedrii poi (già istillat' innanzi alle porte de' rispettivi Paesi, secondo purè l'antico costume di quei popoli Orientali), quantunque Triumvirali e dell' ultima classe, pure godevano la facoltà ordinaria di procedere economicamente non meno, che giuridicamente ancora, nell' istessa maniera, colla quale procedevano i Superiori Sinedrii; però colla dovuta proporzione, giacchè a'suddetti Superiori Sinedrii (quali appunto erano i Vigintitriumvirali) dovevano essi nelle occorrenze devolvere quelle cause, che per mancanza di ordinazione non potevano risolvere e definire; per la qual cosa non se ne dicevano nelle designate occorrenze competenti, non potendo nella procedura usare tutte quelle solennità, che la Legge richiedeva, siccome in dettaglio si espone.

Convieni ora dichiarare perchè mai si dovessero istituire i Sinedrii Vigintitriumvirali soltanto in quelle Città, nelle quali vi era un numero almeno di cento venti famiglie? Ed affinchè riesca facile a

(1) *In Misna tit. Sanhedrin cap. 1 fol. 17 col. 2.*

conoscersi , seguiamo le tracce dell' illustre Rabbino Maimonide (1), il quale tal difficoltà dilucidando e dichiarando , dice che in ogni Sinedrio di ventitrè Giudici ordinati e consecrati vi dovevano essere , giusta le disposizioui municipali , tre altri eguali numeri di Apprendenti, di primo , secondo e terz' ordine (quali venivano comunemente anche chiamati supplenti e Giudici subalterni ; ed erano denominati ancora discepoli de' Sapiienti) : tutti questi Apprendenti , qualora sedevano i Giudici ordinarii per discutere e giudicare le cause , che occorreivano , *servata praescripta forma juris* , eran obbligati ancora sedere per ordine in un luogo adattato , ed essere presenti appunto per imparare l'applicazione degli articoli legali a' fatti, e tutta la procedura , che vi concorreva e conveniva ; sicchè unendosi a' primi , ascendevano tutt' insieme al numero di novantadue ; ed intanto era talmente necessario il loro intervento , che se porzione di essi vi fosse negli espressi casi mancata , gli atti dal Sinedrio formati si consideravano e si dichiaravano assolutamente illegali e di nessun valore.

Oltre il numero degli accennati Giudici , vi dovevano essere anche in ogni Città , la quale meritava il privilegio di contenere in se un Sinedrio Vigintitriumvirale , dieci Ministri Sacri , che si chiamavano pure Giudici ; a' quali apparteneva regolare gli affari del Culto , e procedere nelle occasioni giudiziariamente (per mezzo però dell' istesso Sinedrio) contro di quegl' incauti Cittadini , che se ne rendevano disprezzatori ed oscitanti ; mentre

(1) *In Mishnam tit. Maccoth cap. 1.*

a' medesimi ancora conveniva istruire tutti della rispettiva Comunità circa i doveri religiosi :

Dovevanodippiù esserv' in ciascuno degli accennati Sinedrii due Scrivani e due littori , ossia due flagellanti :

E doveva presumersi di esistere anche in ogni Comunità due litiganti , due testimonii almeno a carico dell' imputato , e due altri a discarico.

Era necessario che vi fossero stati ancora (cioè in ciascuna di quelle Comunità) due Collettori di limosine ; le quali , giusta le disposizioni municipali , dovevano versarsi nella pubblica Cassa, chiamata il sacro e pubblico erario :

E vi doveva essere pure un Medico, un Chirurgo , un Archivario ed un Pedagogo , vale a dire un Ministro incaricato a prendere la cura di ammaestrare e condurre i fanciulli ne' luoghi sacri , allora quando conveniva.

Ed ecco perchè quella Città solamente meritava il privilegio di godere e contenere in se un Sinedrio Vigintitriumvirale , la quale somministrar poteva il numero completo di tutti gl' indicati Rappresentanti.

Qualisnam heic come (dice il citato Maimonide) eiusmodi numeri usus ?

Viginti tres , qui faciant Synedrium minus , et tres ordines vigintitriumvirales (coram Synedris considentes) ; sic fiunt 92.

Et decem , qui domui Synagogae , seu conventus publici sacri vacent ; sic fiunt 102.

Et duo Scribae , et duo Inspectores , seu littores , et duo litigatores , et duo testes , et duo ut testes falsarii , et duo , qui eos convincere possint.

Ecce centum, et quatuordecim.

Intanto, quantunque ogni Città dell' accennato sacro territorio, a causa del sufficiente numero delle famiglie, meritasse di godere tra le sue mura un Sinedrio Vigintitriumvirale, pure allora dal Sinedrio Magno si ci permetteva, quando vantava tra i suoi rispettivi Cittadini almeno due Sapiienti, ossia no due Maestri privilegiati, uno circa la conoscenza della Legge divina ed umana, ed un altro circa la cognizione delle lingue, almeno delle principali straniere lingue, affinchè avesse potuto nelle occorrenze intendere e capire qualche straniero, il quale nel Foro si presentava, o era costituito ad oggetto di fare discutere e risolvere un'azione, che lo riguardava: sicchè vantando una Città, ossia una Comunità Israelitica due soli Sapiienti tra i proprii Cittadini, meritava l'indicato Sinedrio; il quale, come asserisce il Rabbino Mosè Maimonide (1), veniva comunemente chiamato ordinario e semplice Sinedrio, a fine di far comprendere di essere del numero di quei, che nessuna qualità particolare gli distingueva: se poi avesse un indicato Sinedrio contenuto in sè tre Sapiienti, veniva chiamato *in iure* mediocre Sinedrio, ad oggetto di far considerare di essere di un grado dippiù de' comuni ed ordinarii Sinedrii; al qual proposito era riguardato dal Sinedrio Magno con un poco più di rispetto nelle occorrenze, e come di sua maggiore fiducia; onde più estese erano le attribuzioni, che gli si concedevano nel procedere legale: e nel caso, in cui alcuno de' suddetti avesse vantato di contenere

(1) *In Iad tit. Sanhedrin cap. 1 §. 5.*

in sé quattro o più Sapiienti, si stimava e si diceva degno di ogni eccezione, a fine di far considerare di vantare il primato sopra tutti gli altri; sicchè come di somma fiducia dell'istesso Sinedrio Magno, veniva ordinariamente da quello delegato a risolvere cause anche maggiori, difficili e capitali; essendo l'accennato Gran Sinedrio profondamente persuaso di poter con ogni sicurezza i Giudici del medesimo procedere negli espressi casi.

Quaecunque fuerit (come dice il citato Maimonide) *Urbs, cui deessent bini Sapientes illustriores; quorum alter posset docere, et sententiam pronuntiare in lege universa; alter satis sciens esset ad audiendum, interrogandumque; in ea non collocabant Synedria Vigintitriumviralia, tametsi in ea essent mille Israelitae (numerusve aliquis maior) Synedrium, quod in se habuerit duos eiusmodi, alterum auditioni idoneum, alterum locutioni, pro Synedrio quidem sumendum.*

Si vero tres eiusmodi in se habuerit, Synedrium erat mediocre.

Si autem quatuor, Synedrium erat Sapientiae etc.

Era dunque, giusta le accennate disposizioni, esclusa dagli espressi favori ogni Città, ch'era priva di due Sapiienti almeno; essendo dal medesimo dritto della Nazione proibito espressamente che si affidasse da' suoi primi Rappresentanti una carica tanto gelosa e rilevante a Giudici non sufficientemente esperti e virtuosi; giacchè si presumeva che mancando loro le convenienti cognizioni e qualità, volentieri avrebbero abusato del potere nell'esercizio di tal carica, con opprimere i poveri

specialmente e gl' impotenti , i quali Dio stesso comandava che nelle indicate circostanze si fossero riguardati come tutti gli altri figli della Nazione , e nessuno di essi fosse stato disprezzato ed oppresso ; sicchè minacciava di far isperimentare il rigore della sua giustizia a chiunque di quei Giudici avrebbe alcuno de' medesimi malamente trattato , dicendo (1) :

Ne diripias pauperem , quoniam pauper est ; neque opprimas miserum in Porta , quoniam Dominus iudicabit causam eorum , et vim faciet illis , qui animae illorum vim intulerint .

Nel caso però , nel quale una gran Comunità per mancanza di scienza , vale a dire per mancanza dei designati Sapiienti veniva privata dell' espresso favore , seguitava , secondo le disposizioni municipali , a godere solamente una Prefettura , ossia un Sinedrio Triumvirale, dipendente dal Sinedrio Vigintitriumvirale di una Città più vicina a se ; per la istituzione del quale era sufficiente un solo Sapiiente , perchè gli altri due Colleghi, che bisognavano per completare il numero di quel Collegio , potevano essere discepoli del medesimo Sapiiente , che n' era il Presidente : qualora poi avesse acquistato ella il numero di due Sapiienti approvati , acquistava pure il dritto di ottenere il Sinedrio Vigintitriumvirale , al pari di ogni altra illustre Città del sacro territorio.

(1) *Proverb.* 22, 12.

DEL NOME E DEL POSTO , CHE CONVENIVA AL SUPREMO CAPO DI CIASCUN SINEDRIO ; E DEL POSTO , CHE CONVENIVA AI RISPETTIVI COLLECHI. DELLA FIGURA DEL SINEDRIO MAGNO ; E DI QUELLA DEI SINEDRII MINORI. E FINALMENTE DELLA DIPENDENZA DI TUTT' I SINEDRII DELLA NAZIONE DAL SINEDRIO MAGNO, COME DAL LORO CENTRO ; E DELLE LEGGI , CHE L' INDICATA DIPENDENZA RIGUARDAVANO.

Fu sempre costume e consuetudine delle Orientali Nazioni di adattare a' loro Rappresentanti un titolo luminoso non meno , che molto esprime ancora la gran dignità ed amministrativa e giudiziaria , che godevano in ordine alla conservazione del pubblico bene:

Secondo dunque queste industriose mire , allora quando il Legislatore Mosè basò il sistema legale , ed istituì a proposito i corrispondenti Tribunali giusta le insinuazioni divine , nell' istituire il Supremo Tribunale , chiamato il Gran Consiglio de' Seniori , il Tribunale Illustrissimo , il Gran Senato , il Sinedrio Regio ed il Sinedrio Magno Nazionale , di cui egli n' era il primo Rappresentante , si decorò di un titolo assai risplendente ed esprime la sua speciale dignità quasi divina , che godeva in quel posto , appunto per isvegliare nel cuore di ciascuno della sua Nazione una somma fiducia verso di se , e piegare tutti egualmente ad un profondo rispetto , e ad una cieca ubbidienza a' suoi detti ed a' suoi comandi.

Il titolo , di cui s' investì , fu di *Nasi* , voce , che

nel senso latino significa Principe e Presidente pur; e dispose ed ordinò che del medesimo titolo si fossero pur anche in seguito decorati sempre i suoi Successori in quella carica, affinchè l'avessero ancora esercitata con gelosia, e da uomini virtuosi e degni di sì alto merito; ed avessero esatto da' figli dell'istessa Nazione il simile rispetto e la medesima ubbidienza:

Dispose dippiù ed ordinò che avesse dovuto esservi un secondo Capo, il quale mentre doveva sostenere le veci del Principe, alloraquando per imperiose circostanze fosse quello mancato, doveva pure riscuotere i primi onori dopo il medesimo; e dovendo questo essere decorato pur anche di un titolo esprimente la dignità, che godeva, tal titolo a proposito era quello di Padre, ossia di Vice Presidente, come riferisce il Rabbino Mosè Maimonide (1), dicendo:

Ut Princeps ille primarius erat Collegarum; ita proxima ab eo dignitas erat Patris Synedrii Principi secundi:

E stabilì che siccome a sua imitazione il Principe avrebbe dovuto sempre occupare il primo posto nel sedere, così a proporzione il Padre doveva nell'istesso Sinedrio prendere ed occupare il secondo posto; ed indi poi avrebbero dovuto gli altri Giudici e Colleghi occupare i proprii posti a tenore dell'anzianità e della sapienza, che uno più dell'altro godeva e vantava.

Il Principe insomma meritar doveva in quel-

(1) *In Iad tit. Sanhedrin cap. 1 §. 3.*

L' illustre Sinedrio , giusta le disposizioni Mosaiche ,
 il primo posto , perchè si riguardava in quei primi
 tempi specialmente , come dicono i Dottori , non so-
 lo come il principale Sapiante tra tutti gli altri del-
 l' accennata Nazione , ma come il Supremo Capo
 pure della medesima ; si riguardava come il Prin-
 cipale Sapiante , vale a dire come il primo Maestro
 nella Sacra Teologia e nella Giurisprudenza : ed
 il Padre dovea prenderé il secondo posto , perchè
 si considerava e si stimava (siccome veramente era)
 il secondo Sapiante ; onde sedeva nel Sinedrio alla
 destra del suo Principe : così poi a proporzione
 tutti gli altri Colleghi e Componenti l'istesso Sine-
 drio dovevano dopo il Padre occupare gradatamen-
 te quei posti , che loro convenivano ; per la qual
 cosa siccome il Padre sedeva alla destra del Prin-
 cipe , così il più degno tra gl' indicati Colleghi e
 Giudici sedeva immediatamente alla sinistra del-
 l' accennato Principe , ed indi seguivano per or-
 dine tutt' i rimanenti , a proporzione della dignità ,
 che godevano , sedendo l'uno dirimpetto all'altro ,
 fino a che giungessero ad occupare tutta l'ala drit-
 ta e sinistra del Conclave semicircolare : qual Con-
 clave era stato in quel modo disposto , affinchè tan-
 to il proprio Principe , quanto ancora il Padre a-
 vessero dal loro posto rimirati tutti gli altri sud-
 detti Colleghi , ed avessero distinti ognuno di essi ,
 che parlava quando conveniva ; ed acciocchè gl'i-
 stessi Colleghi avessero comodamente pure guar-
 dato nel tempo medesimo e sentito l' accennato lor
 Principe , o anche il Padre , allora quando loro pro-
 poneva gli affari da esaminarsi e decidersi , come
 riferisce il citato Rabbino Mosè Maimonide , il qua-

le confermando quanto circa l'oggetto gli accennati Dottori hanno esposto, dice :

*Qui sapientia (theologia nempe , et iurisprudentia) praestabat , constituebant eum super se caput , adeoque erat consessus , seu Synedrii Caput , atque idem , quem Sapientes appellitant ubique Principem . Atque is constituebatur loco Mo-
sis Magistri nostri .*

Constituebant etiam virum in Septuaginta reliquis eminentiorem , Capiti secundum , cuius sedes erat a dextera illius . Is vocitabatur Pater Synedrii .

*Reliqui vero ex septuaginta sedebant coram binis hisce , iuxta dignitatem suam . Et quisque ut socium suum sapientia antecelluit , eo proximior erat Principi a sinistra eius . Sedebant autem velut in dimidiata àrea circulari , ita ut Princeps , et Pater Synedrii cunctos possent con-
tueri etc .*

La indicata disposizione Mosaica riguardante i segni ed i titoli esprimenti le dignità , che a tenore de' proprii gradi godevano i component' il Sinedrio Magno , fu in ogni tempo rispettata e scrupolosamente riserbata , considerandosi come una delle necessarie basi della esistenza politica e morale della Nazione ; del carattere della quale essendo essi , che n'erano i primi Rappresentanti , ben persuasi , profondamente ancora conoscevano la necessità di mantenere animata tal decorosa esteriorità , a fine cioè di appagare specialmente gli animi degl'ignoranti , e far ricevere una forte impressione nel cuore di tutti (ch' erano molto duri) , per renderli ubbidienti ad abbracciare e seguire

ciò, che in nome di Dio gli veniva comandato e dettato; al qual proposito avendo, giusta le espresse vantaggiose mire, istituiti nel territorio sacro tutti gli altri Sinedrii, col simile sistema l'istituirono, decorando del titolo di Principe e di Presidente colui, che stimarono meritare il primo posto in ciascuno di essi, e del titolo di Padre quello, che crederettero meritarvi il secondo sublime posto; disponendo che i proprii Colleghi poi, che in ogni accennato Sinedrio *servata praescripta forma iuris* vi designarono, avessero pres' i loro posti nella maniera medesima, in cui essi stessi gli prendevano ed occupavano nel loro Gran Sinedrio, a tenore cioè del grado di dignità, che l'uno più dell'altro vantava.

Che queste fossero state le disposizioni dei primi Rappresentanti della Nazione in ordine all'espresso sistema, il quale inalterabilmente pur anche sempre si conservò per gl'indicati oggetti, si rileva da tutti gli Scrittori e Dottori Ebrei, come asserisce l'accennato Maimonide e l'erudito Giovanni Selden (1) ancora, onde dice:

Ut in Synedrio Magno, ad exemplum illius, quod sub Mose primo habitum, continuato Princeps erat, seu Praeses, quem Ebraei Nasi vocitabant; ita etiam in Vigintitriumviralibus semper erat, qui simili frueretur dignitate. Atque ut Princeps ille Primarius erat Collegarum; ita proxima ab eo dignitas erat Patris Synedrii, seu Principi secundi. Reliqui ordine suo hisce adsidebant.

(1) *De Synedriis Vct. Ebraeorum cap. 6 par. 1 lib. 2.*

Giusta le accennate disposizioni si osservava in ogni Sinedrio Minore adottato da' proprii Giudici non solo nel sedere il simile sistema, che si riservava dai Giudici del Sinedrio Magno, ma nell'aspetto ancora; giacchè era ciascuno di essi di figura pur anche semicircolare.

(Mentre però i primi dignatarii di ognuno di detti Sinedrii Minori si decoravano dell' istesso titolo, del quale s'investivano quei del Sinedrio Magno, pure si distinguevano tra loro; perchè i primi dovevano assumere il solo e semplice titolo di Principe e di Padre, ed i secondi quello di Gran Principe e Gran Padre).

Che la figura tanto del Sinedrio Magno, quanto di tutt'i Minori (i quali dall' accennato Sinedrio Magno dipendevano, formando col medesimo ancora un solo corpo, che sosteneva l' ordine pubblico e la tanto decantata Ebraica Società) fosse stata una figura semicircolare, affinchè avessero potuto gl' indicati Supremi Capi nell'esercizio della carica essere comodamente guardati ed intesi da tutti gli altri Giudici non meno, che dal popolo ancora, il quale ordinariamente vi assisteva, si rileva dalla Gemara di Gerosolima (1), dove si legge:

Synedrium erat instar Semicirculi; et Princeps sedebat in medio, ut ita commodius possent eum intueri, et vocem eius audire.

Del quale avviso essendo anche l' illustre Rabbino Mosè Kotzense (2), dice:

(1) *Ad tit. Sanhedrin cap. 1 fol. 19 col. 3.*

(2) *Praecept. affirmat. 97.*

Ant.Ebr.Tom.II.

Judex, qui sapientia reliquis praestabat, seu Princeps eorum. Reliqui autem sedebant ut in aerea semicirculari, ita ut Princeps posset omnes contueri.

Ci fanno intanto avvertire gli accennati Dottori Ebrei che il sublime Conclave (ossia il Sinedrio Magno ed Illustrissimo) in forma e figura semicircolare conteneva in se un senso pur anche tutto simbolico ; giacchè faceva comprendere ancora e contemplare ad ognuno, che lo rimirava, che siccome il Gran Principe ed il Gran Padre erano i principali organi vitali, che sostenevano i proprii Colleghi ; così parimenti tutto il Sinedrio medesimo era la principale parte vitale, che alimentava e sosteneva gli altri Sinedrii Minori (al qual oggetto prendevano la simile figura, considerandosi nel procedere animati e delegati da quello) e l'intera macchina della Nazione :

Conclave (1), unde emanant vitae praescripta in omnes Israelitas.

Ed ecco perchè l'indicato Principe sedente tra i suoi Colleghi veniva simboleggiato dagl'istessi Dottori all'Ombelico ; giacchè (come nelle loro erudite esposizioni dicevano) siccome il feto nel seno della Madre per mezzo dell' umbilico si nutrisce, e rinvigorisce le sue forze, mantenendosi sempre più animato ; così parimenti si considerava il suddetto Principe in mezzo al suo corpo, perchè colla sublime sapienza e virtù non solo l'animava e sosteneva, ma sempre più ancora l'illuminava a reir-

(1) Come riferisce il Rabbino *Ben Nephtali* citato dal *Selden lib. 2 cap. 6 par. 1 de Synedriis Vet. Ebr.*

dersi un fonte di vita per tutta la Nazione; onde nella Parafrasi Caldaica si legge:

Et Princeps Synedrii tui , per cuius meritum gubernamur per omnia secula , sicut foetus nutritur per umbilicum in utero matris suae , splendidus est in lege (sicut circulus Lunae) quando venit ad pronuntiandum quid mundum , aut immundum , et ad absolvendum , et condemnandum ; et non deficiunt verba legis unquam ab ore eius , sicut non deficiunt aquae fluminis magni , quando effluit e Paradiso .

Et septuaginta Sapientes circumstipant eum sicut area rotunda (semicircularis) , et cellaria eorum plena sunt decimis sanctificatis , et votivis , et spontaneis , quas constituerunt eis Ezra Sacerdos , et Zorobabel , et Josua , et Nehemias , et Mardocaeus , et Bilsan , viri Synagogae Magnae .

Et comparantur illi rosis , et liliis , ut sit eis virtus laborandi in lege die , ac nocte .

Il cuore insomma di quei Supremi Giudici considerandosi continuamente inaffiati dalla sapienza celeste del Gran Principe , gli faceva risplendere ancora (come soggiungono gl' indicati Dottori) tra i Giudici di tutti gli altri Sinedrii come i gigli tra tutti gli altri fiori de' campi ; onde uniti all' indicato lor Capo , si rimiravano tutt' insieme nel Conclave come l' umbilico , che nutriva e sosteneva la Nazione , come appunto una sorgente di vita , che abbondantemente sgorgando inaffiava colla sublime dottrina il cuore di tutt' i figli della Nazione in modo , che gli rendeva sicuri , soddisfatti e felici : ed ecco perchè fu l' accennato Conclave (es-

sendo segno di tanti simboli) per disposizione divina fissato in mezzo al Tempio, in mezzo cioè agli Atrii del Tempio, siccome in un punto più maestoso, ad oggetto di far comprendere, come dice il Rabbino Bar Nachmoni (1), di aver lui solo meritata la speciale protezione del Cielo, per dettare le vere leggi e le vere dottrine, che donavano a ciascuno dell' accennata Nazione la vita spirituale e temporale :

Dicitur de Synedrio (come dice il citato Rabbino), *qui sedem habuit in Conclavi illo saxeo. Et comparatur umbilico ; et quare comparatur umbilico ? etiam quia ut umbilicus collocatur in medio corporis , ita Synedrium in medio Templi.*

Ci fanno dippiù osservare gl' indicati Dottori che il detto Conclave intanto non aveva una figura rotonda, perchè, secondo le disposizioni municipali, nel campo del medesimo, fuori del diametro, dovevano entrare le parti litiganti ed i testimonii convenienti; quali tante volte, nelle cause specialmente criminali, erano molti, perchè si permettevano a carico e discarico delle parti imputate; e questi tutti dovendo, giusta le accennate disposizioni, parlare innanzi al Gran Principe insieme ed agli altri Giudici egualmente, non avrebbe potuto certamente succedere che sarebbero stat' intesi dai suddetti con comune soddisfazione, se il Conclave non fosse stato semicircolare; al qual proposito dicono (2):

(1) *Fol. 209 col. 3.*

(2) Come si rileva dalla Gemara di Gerosolima *ad tit. Sanhedrin cap. 1 fol 19 col. 3.*

Collocatur Synedrium circulariter in loco Lunae dimidiatae simili. Sed non sedebant in circulo integro, eo quod necesse erat, ut introirent litigatores, et testes, et ibi loquerentur coram omnibus.

I Giudici dunque del Sinedrio sedevano in un Conclave semilunare, a' due confini del quale sedevano due idonei pubblici Scrivani, dirimpetto a' medesimi Giudici, coll'incarico di notare e scrivere con attenzione e con somma fedeltà tutte le parole, che profferivano le parti litiganti, e gli accusatori e gli accusati, e quanto deponevano ancora nell'istesso Foro in quelle circostanze i rispettivi testimonii; di registrare pur anche tutti gli atti, che si formavano all'oggetto, e le sentenze, che si emanavano:

Sebbene il Rabbino Giuda (1) e molti altri Scrittori (2) sostengano che gli accennati Scrivani fossero tre, uno coll'incarico di registrare le sentenze assolutorie, un altro per registrare le sentenze condannatorie, ed il terzo per registrare le une e le altre insieme colle intere deposizioni delle parti interessate nelle cause:

Et tres Scribae (come dicono) adstabant coram eis, quorum unus absolventium, alter condemnantium, tertius tam absolventium, quam condemnantium verba scribebat.

Essendo il Sinedrio Magno nell'espresso modo disposto per i designati oggetti, tutt'i Sinedrii Mi-

(1) Presso la citata Gemara.

(2) Citati dal Maimonide *cod. tit.*

nori, per tutto il sacro territorio istituiti, furono ad imitazione del primo anche nell' istessa maniera disposti; perchè i rispettivi componenti gli accennati Minori Sinedrii considerandosi come i rappresentanti del medesimo Sinedrio Magno in tutta quella procedura, che per partecipazione esercitavano, era molto conveniente che avessero simboleggiato quello ancora nel sedere parimente ne' proprii conclavi per tutt' i simili oggetti (quantunque colla dovuta proporzione); per la qual cosa ciascun Conclave, dove andavano i designati Giudici a prendere posto per l'esercizio dell'ufficio, che loro conveniva, era pur anche di sasso e semilunare; i detti Giudici, che ognuno di essi Sinedrii conteneva, erano ancora, secondo le disposizioni municipali, in numero dispare, cioè in numero di ventitrè, incluso il Principe, ossia il proprio Presidente, per la facile risoluzione delle cause tanto civili, quanto criminali; alla testa de' medesimi vi era non solo il suddetto Principe, ma il Padre pure, che sosteneva le sue veci, allora quando mancava (qual Padre veniva incluso anche nel numero de' ventitrè, giacchè non solo esso, ma l'istesso Principe ancora godevano nella discussione e decisione delle cause l'eguale voto, che godevano gli altri colleghi); e tutti e due sedevano nel centro del Conclave, ne' posti appunto più illustri e decorosi.

Era ciscun accennato Sinedrio situato (giusta l'uso antico di tutti gli Orientali) su la porta di entrata di ogni città, che lo meritava, in un luogo eminente, in modo tale disposto, che i proprii componenti allora quando sedevano, erano guardati

da tutto il popolo , che ordinariamente vi concorreva per assistere alle cause , che dovevano essi solennemente discutere e definire.

Dirimpetto a' detti componenti ogni Sinedrio vigintitriumvirale poi vi erano situati con una eguale disposizione tre ordini di candidati, ossia di discepoli de'Sapienti, che si chiamavano comunemente Apprendenti; i quali appartenevano già all'ordine presbiterale, e si ordinavano a proporzione de' bisogni.

Gl' indicati tre ordini di Candidati venivano situati nell'istesso spazio dell'alto campo, in cui stava situato il Conclave, l'uno dopo l'altro, come in un simile conclave; sicchè quei del prim'ordine sedevano in un recinto disposto immediatamente vicino all'accennato Conclave ordinario; dopo di essi sedevano in un altro simile recinto quelli del second'ordine; ed in seguito dietro de'suddetti, in un eguale recinto ancora sedevano gli Apprendenti del terz'ordine.

Siccome poi tra i medesimi ordini uno si stimava più decoroso dell'altro, a proporzione delle maggiori qualità, che godeva; così pariment' in ogni ordine tra tutt' i componenti uno stimavasi di grado superiore all'altro, analogamente al grado di sapienza e di Magistratura, che godeva e vantava:

(Qual grado, ossia punto di merito godeva ciascuno in vigore di una dichiarazione e di un sinodale decreto, che il rispettivo Collegio ne doveva formare e promulgare, in seguito di un rigoroso scrutinio; che sul conto di ognuno nelle opportune circostanze doveva farne, e di un sommario esame ancora, cui era dalla Legge municipale obbligato a sottomettersi)

Onde colui , che tra gli accennati componenti , ossia Apprendenti, vantava maggiori punti di merito , prendeva secondo le disposizioni legali il primo posto nel prim' ordine , cioè nel primo recinto , e così tutti gli altri Colleghi , a proporzione dei punti di merito, che vantavano, gradatamente seguivano; al qual oggetto se nel Conclave (allora quando si congregavano i Giudici ordinarii per discutere e definire una causa) vi fosse mancato uno di essi, si ordinava dal Principe che all' istante il primo Apprendente dell' ordine superiore , ossia del prim' ordine fosse passato ad occupare la sede vuota , a fine di completare il numero legale ; senza il qual numero completo non potevasi affatto procedere alla formazione degli atti , e si sarebbe considerata di nessun valore qualunque sentenza mai avrebbe potuto dal Sinedrio pronunziarsi.

L' occupazione del vacante posto succedeva nel modo seguente: mancava, per esempio, il Principe del Sinedrio , il Padre passava in quel luogo ; il Decano del Collegio poi passava nel posto del Padre; il vece Decano , nel posto del Decano ; quello per esempio del numero diciotto passava nel posto di quello del numero diciannove; e così gradatamente occupandosi nell' istesso momento il vacante posto dal Giudice , che seguiva , rimaneva scoperto e vuoto appunto l' ultimo :

E nel caso, in cui nell' espresse circostanze fosse mancato alcuno de' Colleghi , e fosse stato , per esempio , quello del numero quindici , vale a dire fosse stato quel Giudice , che occupava il decimo quinto posto , allora , secondo le disposizioni legali, rimanevano fissi ne' proprii posti quei Giudici, ch' erano superiori , e tutti gl' inferiori al detto nu.

mero soffrivano l' indicato passaggio , fin a che rimanesse sempre vuoto l' ultimo posto : qual ultimo posto del Conclave ordinario era quello , che a cenno del Principe (in seguito però delle dovute formalità di rito , riguardanti la dichiarazione del motivo , per cui era mancato il Collega) doveva subito essere occupato già dal primo Apprendente dell' ordine superiore , come dal più savio tra tutti gli altri medesimi Colleghi.

Allora quando poi vacava quel primo posto, veniva parimenti subito pure occupato dal vicino Collega , ossia dal secondo Apprendente , dopo il suddetto primo ; ed il posto del secondo dal terzo , fin a che , in seguito di un continuo passaggio , che gradatamente succedeva , rimanesse vuoto l' ultimo posto ancora dell' infimo ordine degli accennati Apprendenti : qual ultimo posto neppure anche doveva rimanere vuoto , giacchè , giusta il disposto dalla Legge , se non fossero state occupate assolutamente tutte le sedi del Conclave e quelle pure de' Candidati , non potevasi affatto aprire la procedura ; sicchè doveva quella ultima sede farsi occupare da uno del popolo , che si stimava il più idoneo dal Collegio , vale a dire il più idoneo tra coloro ancora , i quali si erano incamminati per la Magistratura , mediante però un breve esame , che doveva soffrire , come riferiscono gl' istessi Scrittori e Dottori Ebrei , e specialmente Mosè Maimonide (1), il quale tutto quel rito esponendo , dice :

In quolibet Synedrio Minore (Vigintitriumvirali) collocabant coram Synedris tres ordines

(1) *Ad Misnam , et hile. tit. Sanhedrin. cap. 1 §. 9.*

discipulorum Sapientum, singulos ex viginti tribus viris constantes. Ordo primus proximus erat Synedrio ipsi. Secundus illo inferior. Tertius inferior illo. In quolibet autem ordine considebant secundum dignitatem suam in Sapientia.

Si quem autem ordinare necessitas exigeret ex ordine, is sic ordinabatur Primo. Tum primus ordinis secundi ascendebat in primum. Et primus ordinis tertii ascendebat in secundum. Dein ex congregatione, seu populo suo seligebant unum, qui collocandus in tertio. Sed ei minime sedendum erat in loco prioris, sed in loco ipsi idoneo.

L'espresso Coro di Apprendenti, giusta gli ordinamenti municipali, non conveniv' al Sinedrio Magno, giacchè i Giudici, che vi appartenevano, erano tutti Sapienti di prima sfera: e nel caso, in cui fosse uno di quei mancato, allora quando si congregavano per discutere e definire un importante affare, s' invitava dal Gran Principe ad occupare la vacante Sede (la quale vacando colla simile esposta ritualità, era sempre l' ultima) il Principe del primo Sinedrio Vigintitriumvirale (sito vicino al medesimo, nell' Atrio istesso del Tempio) come il più savio ed il più virtuoso non solo tra i proprii Colleghi, ma tra tutti gli altri Sapienti ancora della Nazione; e nella indicata circostanza il luogo, che ivi rimaneva vuoto, veniva occupato dal Principe del secondo Sinedrio Vigintitriumvirale (che in seguito del suddetto nell' indicato Atrio era sito) perchè si stimava quel Principe da meno dell' ultimo Giudice del detto primo simile Sinedrio; ed intanto il posto, che in esso vacava, veniva occu-

pato dal primo del Coro degli Apprendenti giusta l'esposta Rubrica , che gli riguardava.

Si completava nella espressa maniera il numero de' Giudici nel Gran Sinedrio , e nel primo Sinedrio Vigintitriumvirale in occasione di mancanza di uno di quei , perchè nessun Coro di Apprendenti vi era pure all' indicato primo Sinedrio addetto , a causa del privilegio , che godeva di disporre nell' accennata occasione de' Giudici del secondo Sinedrio , che a se stava unito ; mentre ad ogni altro simile Sinedrio Vigintitriumvirale , vale a dire a quel secondo non meno in Gerosolima , che a tutti gli altri ancora istallati nel sacro territorio , conveniva il detto Coro , affinchè imparassero coloro , i quali lo componevano , la procedura legale , come dicemmo di sopra , e fossero anche di pronto soccorso a' rispettivi Collegii in tante difficili circostanze : come in fatti prevedendo i primi Sapiienti della Nazione , i Principi cioè del Sinedrio Magno che volentieri ogni Sinedrio Vigintitriumvirale si sarebbe ritrovato quasi confuso alle volte nel risolvere all'istante cause di prim' ordine , e specialmente qualche causa capitale (che per privilegio e delegazione poteva giudicare) (quale confusione e difficoltà poteva nascere o dalla troppo miticosità e delicatezza de' Giudici , o dalla non troppo esperienza ed espertezza in quella procedura , o pure da un giusto o finto reclamo dei rei , o anche del popolo medesimo , il quale prendeva parte nella causa) , prevedendo già tutto ciò , disposero ed ordinarono che per sicurezza e giustificazione di ciascun Sinedrio , che in uno degli espressi casi ritrovavasi , avesse potuto unire a se qualunque nu-

mero pur anche di quegli assistenti discepoli de' Sapienti , fino al numero di 48 ; completando così , cioè insieme col proprio ordinario numero il numero appunto di 71 Giudici , ad imitazione del medesimo Sinedrio Magno , ad oggetto di riuscire (col soccorso e con i lumi di tanti altri personaggi) felicemente nell' impresa , e di dare una piena soddisfazione al pubblico ed alle impegnate parti , che forse richiedevano ancora per gli esposti motivi l' indicata precauzione.

Che in questo modo si fosse ciascun Sinedrio Vigintitriumvirale regolato negli accennati casi , a tenore del privilegio , che in forza degl' indicati ordinamenti ne godeva , l' asseriscono gl' istessi Scrittori Ebrei , e specialmente il Maimonide dicendo :

Si dissensus esset inter Synedros , adeo ut necesse esset eis quemquam ordinare , ad augendum suum numerum , ordinabant ex Primo eum , qui illic antecellebat.

Et primarius ordinis secundi surgens , sedebat in loco infimo Primi , ut ita compleretur eius defectus.

Pariter primarius ordinis tertii surgens , sedebat in loco infimo secundi.

Dein seligebant ex populo suo reliquo unum , et collocabant eum in tertii loco infimo. Atque ad hunc modum se res habuit ; si necesse esset (eiusmodi ex causa) binos , aut tres , pluresve ordinare.

Del medesimo avviso essendo il Rabbino Mosè Kotzense (1) ed il Rabbino Obadia Bartenorio (2),

(1) *Praecep. affirmat.* 97.

(2) *Ad Misnam tit. Sanhedrin cap. 4 §. 4.*

mettendo in aspetto tutti gli ordinamenti, che l'oggetto espresso riguardavano, dicono:

Ordines illi tres sic collocabantur.

Ne aliter, si dissentirent Synedri, et pars uno maior condemnaret, et minor absolveret, inclinatio, seu propensio inde in malum poenae fieret ex unica superante sententia, quod admitti non debuit ex eo, quod est scriptum (1) non sequeris plures ad malum poenae infligendum.

Et ne hoc fieret opus, si res postularet, erat adiicere plures per paria usque ad 71 Judicibus adiiciendus quisquam. Ideoque necesse erat, ut coram praesto sederent minimum 48, qui numerum illum 71 complere possent (2).

Giusta dunque le accennate disposizioni municipali, qualunque fosse il numero de' Giudici aggiunti, che in una urgente necessità richiamava un Sinedrio Vigintitriumvirale, non poteva mai sorpassare il numero di 48; i quali uniti a' 23 ordinarii Giudici del medesimo, completavano il numero di 71 Giudici; numero simile a quello, che conteneva il Sinedrio Magno; essendo ad ogni Sinedrio Minore permesso in tale circostanza imitarlo.

Degl' indicati Giudici Aggiunti di quell'ordine medesimo di Apprendenti non poteva mai servirsi il Gran Sinedrio, perchè n'era privo; nè conveniva che ne avesse, essendo i suoi componenti i primi luminari ed i primi Maestri della Nazione: onde in occasione di mancanza di uno di essi, doveva

(1) *Cap. 23 v. 2.*

(2) Come si rileva dal Seldeni *de Synedriis Vet. Ebr. lib. 2 cap. 6 par. 2.*

attendere a far occupare il posto vuoto da un degno personaggio , simile a que' suoi ; qual personaggio se si fosse scelto dal numero de' discepoli de' Sapiienti , non si sarebbe mai considerato di quel grado di sperimentata distinta virtù e somma sapienza , che si richiedeva in un Dittatore (come ciascuno de' suddetti componenti doveva essere) ; per la qual cosa tutti gli atti, che in qualunque occorrenza avrebbe formati, sarebbero stati nulli : sicchè a fine di mantenere sempre salvo l'istesso suo decoro , ed inalterabile pure ancora la sua dottrina ed il proprio supremo potere , si serviva di uno di quei Giudici (o pure di più a tenore del bisogno) del primo de' due Sinedrii Minori Vignatitriumvirali , che fissati aveva nell' Atrio , e nel Monte del sacro Tempio, non solo per quest' oggetto , per ricevere cioè nelle occorrenze un pronto e conveniente soccorso , ma per comodo anche e vantaggio del popolo di Gerusalemme e dell' intera Nazione.

Come infatti furono istituiti per vantaggio del popolo di Gerusalemme , perchè godeva ciascuno del detto il privilegio di dedurre qualunque azione nel Foro di ognuno di essi per farla con maggiore disbrigo definire :

E furono istituiti per vantaggio pure dell'intera Nazione, perchè tutte le cause ordinarie, che da' figli di quella si deducevano ne' Fori competenti, o per impegno de' Giudici di que' Sinedrii medesimi, che nell'esaminarle se ne dichiaravano incompetenti a poterle definire a causa della somma difficoltà, che v'incontravano, o pure per giusto reclamo de' litiganti dopo definite, si potevano nel Foro di ognun-

no di essi due Sinedrii devolvere , ed ivi farle *rite*, *et recte* decidere con sollecitudine , per un grado di più di sapienza , che i Giudici dei suddetti due Sinedrii godevano su tutti gli altri Giudici del sacro territorio.

Convieni ora osservare che siccome i Giudici degli accennati Sinedrii Minori Gerosolimitani erano i soli privilegiati , che dovevano supplire alle mancanze , che succedevano nel Sinedrio Magno ; così venivano dalle Costituzioni municipali obbligati a sedere ne' proprii Fori , allora quando i Principi del detto Gran Sinedrio si congregavano per esaminare e definire affari di alta importanza : onde , affinchè si avesse potuto sempre *rite* , *et recte* procedere , le sedi de' medesimi Sinedrii Minori dovevano essere pienamente occupate ; al qual proposito nel caso , in cui un Giudice o dell'istesso Sinedrio Magno , o pure di alcuno de' due Minori Sinedrii fosse per imperiose circostanze mancato , all'istante doveva occuparsi quel posto da chi conveniva per legge , come di sopra esponemmo : e perchè l'ultimo posto del secondo Sinedrio Minore rimaneva vuoto , doveva perciò dal primo del Coro degli Apprendenti essere occupato ; venendo poi l'ultimo posto dei suddetti , che rimaneva vacante , occupato da uno di quei discepoli de' Sapiienti , che sembrava più idoneo , quantunque non appartenesse ancor all'indicato Coro.

Nel caso poi , nel quale un individuo del Sinedrio Magno fosse mancato di vita , o pure si fosse reso per avanzata età o per altro inaspettato accidente impotente a potere più intervenire nel Collegio , o avesse anche meritato di essere destituito per qual-

che grave difetto legale commesso (come in seguito si espone), perchè quel posto doveva occuparsi dal Collega , che lo seguiva , e da ogni altro in seguito si passava nel posto superiore , che all' oggetto rimaneva vuoto , rimanendone per l' accennato passaggio sempre l' ultimo scoperto , si faceva dal Principe del primo degl' indicati due Sinedrii Minori occupare , mediante un formale avviso , che dal Gran Principe , colla intelligenza de' proprii Colleghi , gli si spediva : nè in questa circostanza veniva il suddett' obbligato a soffrire qualche esame , perchè l'esame , cui era stato sottoposto , quando era passato a Giudice ordinario di quei Collegii , la sperimentata sua dottrina in somma grado , la lunga esperienza nella procedura legale , ed il decoroso posto , che aveva meritato , lo facevano riguardare come di seguito a' component' il Gran Collegio; per la qual cosa siccome straordinariamente tante volte negli espressi bisogni vi era chiamato ad esercitare il simile uffizio , così si dichiarava semplicemente, occorrendo, di appartenervi per sempre.

Nell'esposto caso, come anche nel caso in cui per i medesimi motivi fosse mancato uno de' Giudici di quei Sinedrii Minori, perchè l' ultimo posto del secondo di essi rimaneva vuoto, non doveva occuparsi dal primo del Coro degli Apprendenti, siccome si occupava quando succedeva qualche accidentale mancanza o negl' indicati Sinedrii o nell' istesso Sinedrio Magno di alcuno de' rispettivi componenti , e siccome , giusta la generale ritualità , si usava in tutti gli altri Sinedrii del sacro territorio ; ma da uno de' Giudici degli accennati Sinedrii del medesimo territorio , che se ne conosceva degno ed ido-

neo ; sicchè , secondo gli ordinamenti municipali , ne succedeva la elezione nel modo seguente :

Nel giorno , nel quale avveniva la mancanza , si spedivano dal Gran Principe lettere circolari per tutte le Provincie e Città dell'Impero, avvisando colle medesime tutt'i Sinedrii , che ivi esistevano , di essere succeduta l' indicata mancanza ; e che perciò si fosse subito ciascun di essi con somma premura e scrupolosità occupato ad eleggere un Giudice , che fra tutti gli altri fosse il più savio ed il più virtuoso , degno di poter occupare quella sede vuota nell' illustre Sinedrio del Monte , ossia nel secondo Sinedrio Minore in Gerusalemme .

Nel momento , in cui ogni accennato Sinedrio riceveva tali rispettabili avvisi , faceva sinodalmente la sua decorosa scelta , e spediva subito il Candidato nella detta Città di Gerusalemme : ivi quello giunto , nel giorno designato insieme con tutti gli altri Candidati si presentav' al Gran Sinedrio con i documenti , e con i distintivi del proprio Sinedrio non meno , che della Città e Tribù ancora , cui apparteneva .

Dopo di essere stati poi tutti egualmente riconosciuti come veri e legittimi Giudici , si ordinava dal Gran Principe che si fossero fermati nel Foro , giacchè alla presenza di quel suo Collegio , innanzi anche a tutt' i Giudici de' Sinedrii della santa Città , che ivi erano per invito intervenuti , ed alla presenza pure del popolo della medesima Città dovevano ad uno ad uno esaminarsi con tutto il rigore possibile .

Come in fatti si apriva l' esame , e con ogni scrupolosità si eseguiva ; il quale compito , rimanendo

già l'indicato Collegio a pieno soddisfatto, di concorrere cioè in quelli le qualità volute dalla Legge, di essere vale a dire non solo profondamente virtuosi, cioè mansueti, liberali, umili, cordiali ed affettuosi, non bisognosi, onesti ed esemplari, ma di essere anche veramente sapienti, per avere con franchezza sciolti tutt' i dubbii, che gli si erano proposti, s'intimava dal suddetto Gran Principe la preghiera di rito; dopo la quale con una solenne pompa si faceva dall' intero Collegio la elezione del Giudice, che bisognava, per sorte, secondo le disposizioni Mosaiche e l' uso della Nazione.

Fatta poi la elezione *servata praescripta forma iuris*, il candidato designato riceveva l' analoga missione, ed accompagnato da' suoi nuovi Colleghi, era condotto in quel Conclave a prenderne il possesso; mentre tutti gli altri concorrenti venendo licenziati, se ne ritornavano ne' loro rispettivi antichi posti, come si rileva dall' erudito Mosè Maimonide (1), il quale esponendo tutta la ritualità, che si usava nell' espresse circostanze, dice:

Accepimus a Sapientibus, morem fuisse, ut e Synedrio Magno mitterent per universam terram sanctam, inquirerentque de quolibet, qui sapiens esset, timens peccatum, mansuetus, probatae rebus in discriminandis indolis, atque apud homines gratosus. Virum eiusmodi fecisse in urbe illius Judicem, inde etiam eum ad introitum montis Templi evertisse, inde itidem ad ostium Atrii, atque inde demum ad Synedrium Magnum.

(1) *Halach Sanhedrin cap. 2.*

È si rileva pure dall' illustre Mosè Cotzense (1) e dalla Gemara di Gerosolima (2), dove a proposito si legge :

Inde mittebant in quamlibet Urbem terrae sanctae, et quem comperiebant esse sapientem, mansuetum, natura sedata, boni oculi, seu liberalem, animo submisso, spiritu humili, corde bono, bono affectu, fortuna bona, eum collocabant, seu cooptabant in Synedrium ad montem Templi positum, et postea in Synedrium, quod ad Antemurale sedes habuit; et postea in Synedrium Magnum, quod in Liskat-hagazith, seu in Conclavi lapideo ec.

Che un tal Giudice, dopo tutte le indicate ritualità, si eleggesse dal Sinedrio Magno per sorte, apparisce non solo dalla citata Gemara e dagli accennati Scrittori, ma l'asseriscono ancora gli eruditi Obadia Bartenorio e Filone (3), come riferisce il Selden (4), dicendo :

Quin tam sorte, quam suffragiis cooptati sunt, quod forte innuit Philo, ubi memorat eos, quibus sive sorte, sive suffragiis iudicandi potestas obvenit.

Giusta dunque gli accennati ordinamenti, la elezione di un Giudice per alcuno dei Sinedrii Minori di Gerosolima, e propriamente pel secondo Sinedrio, dove sempre mancava, si faceva dal numero dei più savii tra tutt' i Giudici della Nazione, e non già dal numero de' discepoli (quali discepoli

(1) *Praecep. affirmat.* 97.

(2) *Ad tit. Sanhedrin cap. 1 fol. 19 col. 3.*

(3) *Lib. de Mose.*

(4) *Ibidem.*

allora, quando si conoscevano idonei e ben istruiti nella procedura legale, mediante un rigoroso esame, che loro si faceva solennemente soffrire, venivano dichiarati o pubblici Maestri per istruire il popolo, o pure ricevevano tante speciali missioni a potere istruir' e mantenere animati Sinedrii Triumvirali in diversi luoghi del sacro territorio, e fuori anche del medesimo, dove bisognavano), appunto perchè quello, il quale occupava uno dei detti posti, doveva essere da tutti della Nazione riconosciuto come tale, siccome dicono i Dottori, vale a dire come uno de' più distinti e virtuosi personaggi, che nell'esercizio della carica ispirava una grande fiducia nel cuore di ciascuno, di essere scrupolosamente difeso ne' proprii dritti; e perchè ogni Giudice pure degl' indicati Sinedrii godeva il dritto di appartenere già al Sinedrio Magno, sebbene non *in actu*, ma rimotamente, e mediante la ritualità del passaggio, quando sarebbe occorso: qual passaggio succedeva poi, come dicemmo di sopra, senz'alcun altra formalità, giacchè ricevuta ne aveva l'ordinazione nella espressa elezione.

Intanto analogamente all'esposto ordine di cose osserviamo che il Gran Sinedrio era quello, che tutti gli altri regolava, perchè si considerava e si riguardava come il fedele interprete della divina volontà; per la qual cosa mentre i rispettivi Giudici dei Sinedrii Provinciali ricevevano nella propria ordinazione le convenienti attribuzioni per l'esercizio dell'ufficio, loro s'imponeva l'obbligo della dipendenza, qualora bisognasse, dovendo promettere e giurare di accettare rispettosamente, e fare con tutta l'attenzione osservar' ed eseguire

quelle disposizioni , che dall' accennato Sinedrio Magno si davano relativamente alle circostanze diverse della Nazione; le quali avrebbero riguardato sempre il bene generale della medesima , ed il regolamento sicuro ed inalterabile dei loro proprii Collegii.

Insomma i Giudici del Gran Sinedrio , per la somma sapienza , che godevano , e per la speciale assistenza divina , che vantavano , erano i Despoti della Nazione; qual dispotismo durò , come dice il Rabbino Mosè Maimonide (1), mentre i suddetti governarono in nome di Dio l'indicata Nazione ; giacchè Iddio medesimo , che per sua misericordia se ne vantava l'immediato Re , decorati gli aveva di questo alto potere, ed aveva così per suoi giusti fini disposto.

Allora quando poi ottenne i Re , che desiderava , conveniva che l' accennato potere fosse rimasto attenuato ; al qual proposito Iddio stesso , per fare quelli rispettare come i suoi Rappresentanti in terra , dispose ed ordinò che il Sinedrio Magno non meno , che tutti gli altri Minori ancora dai suddetti dipendessero , come dai Supremi Capi e veri Despoti della Nazione , godendo in nome suo il sommo potere di formare e sanzionare leggi , d'istituire Sinedrii , creare Giudici , e risolvere quanto loro sembrava espediente in ordine al vantaggio proprio e del pubblico : Come in fatti si rileva dal libro secondo dei Paralipomeni (2) che il Re Giosafatto , dopo di avere raccolto il popolo disperso

(1) *Halach Sanhedrin cap. 2.*

(2) *Cap. 19 v. 5.*

per le antecedenti vicende , che si leggono nei sacri libri , per mantenerlo ben diretto e guidato creò tanti designati Giudici , che in nome suo esercitar dovevano la giustizia , egli fissò in tutte le Città dell'Impero ; sicchè si legge in quel citato libro :

Constituitque Judices terrae in cunctis Civitatibus Juda , munitis per singula loca.

Prima dunque dei Re tutto l'ordine amministrativo e giudiziario dipendeva solamente dal Sinedrio Magno , di cui n' era il Principe l'istesso Supremo Giudice della Nazione ; giacchè l'accennato Sinedrio insieme col suddetto Principe esercitava il sommo potere su tutti gli affari sacri e profani , e regolava i Sinedrii di tutte le Tribù , come da se dipendenti.

Questa quasi simile organizzazione si osservò pur anche presso l'istessa Nazione in tempo de' sinistri eventi , che quella soffrì , e specialmente in tempo della vacante Sede ; siccome succedette nell'epoca dei Maccabei , stimandosi necessaria per mantenere l'accennata Nazione nel giusto equilibrio, e per richiamare ciascuno ne' limiti de' proprii doveri.

In tempo poi dei Re fu necessario che il supremo comando a quelli fosse devoluto sempre pel decoro della dignità , di cui erano investiti ; mentre non rimasero mai estinti gl'istessi Sinedrii , perchè si consideravano come gli organi della volontà dei medesimi Principi , tendente al bene dell'ordine pubblico ; e si riguardavano come i mezzi efficaci ancora di conservare e sempre più attivare l'osservanza della Legge , che l'indicata Nazione riguardava ; onde altro cambiamento gli accennati Sinedrii non soffrirono , se non di una giusta dipendenza da coloro , i quali sostenevano in terra le veci del divino Re.

C A P O XXXIX.

SI ESPONGONO VARIE RIFLESSIONI DE' DOTTORI EBREI CIRCA QUEI PERSONAGGI DELLA NAZIONE , CHE POTEVANO MERITARE LA MAGISTRATURA ; E CIRCA LE DIVERSE FACOLTA' , CHE IN QUELLA INVESTITURA IN NO-
ME DI DIO NE RICEVEVANO.

I primi Rappresentanti della Ebraica Nazione furono sempre solleciti , e scrupolosamente attenti a non far mai rimanere compromesso l'onore ed il decoro Nazionale , permettendo e soffrendo che si fossero in qualche circostanza intruse ne' sacri Collegii persone ignoranti o immorali , o pure prive di alcuna di quelle qualità legali , che le doveva rendere i luminari del popolo , e degne di un profondo rispetto e di una cieca ubbidienza , essendo profondamente persuasi che le indicate persone avrebbero dovuto formare il sicuro sostegno di tutto quel savio ed illustre sistema sociale , il quale faceva sommamente l'accennata Nazione distinguere tra le altre Nazioni del Mondo , quantunque si vantassero savie e civilizzate ; onde affinchè tutti coloro , ai quali conveniva conferire tale dignità Presbiterale , fossero stati sempre accorti a conferirla solamente a quei personaggi , che potevano degnamente riceverla e sostenerla , stimarono disporre ed ordinare , che avessero dovuto nelle occorrenze osservare il seguente sistema , qual felicemente all'impresa gli conduceva.

Chiunque tra gli Ebrei desiderava d'incamminarsi per la Magistratura e pel Foro , in seguito di una formale petizione , che doveva farne al ri-

spettivo Sinedrio, erano quei Giudici obbligati affidarlo ad uno dei Sapienti, ossia dei Dottori della Nazione; il quale dopo di essersi anche lui assicurato della decisa volontà dell' Oratore, mediante alcune ritualità, che gli faceva praticare, doveva subito prenderne l' impegno, con istruirlo giusta le disposizioni municipali non solo circa tutte le scienze analoghe all' oggetto, ma con ridurlo ancora sotto la sua più rigorosa sorveglianza e direzione per farlo divenire virtuoso e degno della pubblica stima; ed allora quando l' indicato Sinedrio procedeva, doveva condurlo pure in quel Foro per farlo cominciare ad apprendere il modo della procedura legale, che vi occorreva nelle diverse cause, che ivi si erano dai litiganti dedotte, e si deducevano per farle definire.

Dopo un determinato tempo, persuaso e convinto di avere molto quel suo alunno profittato, era obbligato presentarlo al Sinedrio, e chiedere al Principe del medesimo che l' avesse fatto da' suoi Giudici e Colleghi esaminare, giacchè a se pareva degno di poter essere ammesso nel Coro degli Apprendenti: in seguito dell' accennata petizione subito l' indicato Principe lo faceva esaminare, e conosciuto idoneo, lo faceva mediante un sinodale decreto dichiarare Apprendente, e collocare in quel posto, che meritava; incaricando d' allora in poi tutt' i Giudici del medesimo Collegio a sorvegliarlo con somma premura, per farlo divenire degno di se e di comune soddisfazione.

Prendeva già il suddetto in quella circostanza l' ultimo posto del terzo recinto di quel Coro; nè, giusta l' avviso dei Dottori, passava innanzi grada-

tamente , siccome alcuno per gli espressi motivi ne vacava ; giacchè tanto esso , quanto ogni altro a preferenza dei rimanenti poteva nelle occorrenze passare per salto in un posto maggiore , a causa dei punti di merito , che più di tutti gli altri acquistati si aveva collo studio non meno , che con tanti atti virtuosi ancora , che aveva con sommo zelo , ed amore praticati ; anzi poteva per gl' indicati motivi divenire anche assai per tempo il più prossimo Giudice supplente , ed il Decano dei proprii Ordini , ed essere dichiarato pure degno di ricevere la Magistratura : alla qual carica nel caso , in cui poi avesse desiderato ascendere , doveva farne , secondo gli ordinamenti a proposito , una formale petizione al Principe del proprio Sinedrio ; il quale considerandola conveniente , la doveva proporre al suo Collegio , che , parimente approvandola ed ammettendola , decretava doversi sottomettere l'Oratore ad un rigoroso esame circa la sua condotta politica e morale , e circa tutte le altre qualità richieste dalla Legge : tal decreto intimav' al medesimo , acciocchè si fosse impegnato cooperarsi a documentare quant' occorreva circa l' oggetto ; ed avendo quello prontamente eseguito ciò , che gli era stato richiesto ; ritrovandolo nella discussione l'accennato Collegio regolare e soddisfacente , ordinava di dover comparire il medesimo in un designato giorno in quel Foro per soffrire il competente esame circa le scienze analoghe alla carica , cui aspirava : qual esame avendo il suddetto con prontezza di animo sofferto , e con generale applauso , comandava l'istesso Collegio , mediante un sinoda-

le decreto , che ne formava e pubblicava , che si eseguisse la sacra ordinazione di rito.

(L'ordinazione nella indicata occorrenza si stimava necessaria ed essenziale , come dimostrammo ne' capi antecedenti, perchè si credeva che in quella il Candidato ricevesse propriamente la missione divina nell' esercizio della carica ; senza la quale non sarebbe affatto riuscito a disimpegnarla con quella fedeltà e con quel decoro , che conveniva : ed in conferma di questa generale persuasione si diceva che a tale oggetto , allora quando fu solennemente istituito il Presbiterato dai loro illustri Patriarchi, coll'accennata sacra e misteriosa funzione venne istituito).

Si eseguiva dunque l'ordinazione o dall'istesso Sinedrio intero insieme col rispettivo Principe , o (come si permise e s'introdusse in seguito per le imperiose circostanze de' tempi) dal Principe solo colla intelligenza del Padre del Sinedrio , o dal Padre del medesimo Sinedrio colla intelligenza del proprio Principe , o dal Sinedrio ancora colla intelligenza del Principe, o pur anche poteva eseguirsi da un Sapiente delegato dal Principe e dal Sinedrio insieme , come asserisce il Rabbino Abramo Zacuzio (1), il Rabbino Giosuè Levita (2), e siccome si rileva dalla Gemara di Gerosolima (3).

Si avverta però che se un designato Candidato avesse dovuto essere consecrato da un Ministro de-

(1) *In Juchasin fol. 42. col. 2.*

(2) *Tract. 1 cap. 3.*

(3) *Ad tit. Sanhedrin cap. 17 fol. 29 col. 1.*

legato; detto Ministro nel conferirgli quella potestà, doveva sempre conferircela in nome della divina Maestà, ed in nome pure del Principe e del Sinedrio, che a quell'atto l'aveva delegato.

Questa investitura, ossia potestà, che ciascuno nella espressa circostanza riceveva, era o generale o particolare; era generale, se si fosse dal Sinedrio competente dichiarato capace a poter far parte del Sinedrio Magno, ed erigere Cattedra in qualunque punto del sacro territorio, con istruire in qualità di Maestro e Dottore il pubblico in ordine o al dritto municipale o a'sacri riti (1) (qual dichiarazione però non poteva mai farsi senza l'intelligenza e l'approvazione dell'istesso Sinedrio Magno); era poi l'accennata investitura particolare e limitata, se si fosse dal medesimo Sinedrio dichiarato idoneo a potere appartenere a qualunque minore Sinedrio, ed erigere Cattedra in qualità di Maestro in un designato luogo solamente, che dipendeva dalla sua giurisdizione, ad oggetto d'istruire quel popolo circa un solo ramo o sacro o profano; per la qual cosa se la facoltà, che riceveva, riguardava il ramo profano, poteva insegnare e spiegare il dritto municipale, e sciorre e dichiarare tutti i dubbii, che da qualunque Cittadino gli si proponevano nelle occorrenze circa gli articoli legali; se riguardava il ramo sacro, poteva istruire il popolo circa la divina Legge, e sciorre e dichiarare le difficoltà, che circa la medesima nelle circostanze dai fedeli gli si proponevano; come anche godeva la potestà di far conoscere

(1) Se la potestà, che alcuno de'suddetti riceveva, riguardava i riti sacri, era il medesimo pure, giusta le disposizioni a proposito, sempre dell'ordine Levitico.

e manifestare i gradi delle obbligazioni, che la Legge a ciascuno imponeva in coscienza nelle diverse circostanze, ed i favori, che ad alcuni anche assolutamente ne dispensava.

L' indicata potestà, che tanto il primo quanto il secondo godeva, si diceva nel dritto potestà di sciorre e legare, come si rileva dalla citata Gemara di Gerosolima, dove si legge;

Est eis potestas, seu facultas decernendi circa ligatum, et solutum, id est facultas ligandi, et solvendi;

per la qual cosa veniva ognuno di essi decorato del titolo di Rabbi, cioè di Dottore e di Maestro; e coloro, i quali ne ricevevano dal Gran Sinedrio la missione, perchè si consideravano di una più sublime scienza ornati, e decorati di uno più esteso potere nell'interpretare la Legge negli urgenti casi, onde come di somma fiducia l'era permesso di erigere Cattedra nelle prime Università del territorio Israelitico, e dovunque loro sembrasse pur espediente, venivano investiti del decoroso titolo di Rabbini (quantunque e gli uni e gli altri fossero generalmente dal volgo salutati col solo e semplice titolo di Rabbi).

Ci fanno intanto avvertire gli accennati Scrittori e Dottori di essere stato disposto ed ordinato dal Gran Sinedrio, di non potere affatto gl' indicati Maestri esercitare *rite, et recte* il loro uffizio, se non ne avessero ricevuta prima la necessaria missione dai rispettivi Sinedrii, colla intelligenza sempre dei proprii Principi (1); ed affinchè si conser-

(1) Come si rileva dal Maimonide *ad tit. Sanhedrin cap. 4 par. 8, et 9.*

vasse ed eseguisse con gelosia questa disposizione , si prescrisse ancora che nel caso , in cui si conoscessero da un Sinedrio la necessità di ordinare un Maestro , e per una imperiosa circostanza vi mancasse il Principe , il quale doveva rendere col suo voto legittima quella ordinazione , che potesse allora quel Sinedrio dargli l' investitura , e spedirlo provvisoriamente ed a quell'atto solamente; imponendogli l' obbligazione però di doversi presentare al competente Principe, allora quando sedeva, da cui era necessario che fosse stata la sua ordinazione *servata praescripta forma iuris* riconosciuta , approvata , ratificata e convalidata ; onde si prescrisse ancora (1) che un detto Sinedrio , o pure chiunque altro ne fosse stato dal medesimo delegato (siccome ne' tempi critici della Nazione si procedeva) avesse dovuto nella espressa circostanza dirigere al Candidato le seguenti parole :

Ego te ordino ad exercendum tale munus , usquedum huc venerit Princeps.

Or acciocchè con distinzione da ognuno si sappia quali mai fossero le attribuzioni , che un Rabbino sacro specialmente riceveva nella sacra ordinazione (ed a proporzione ogni Rabbi) , l' esponiamo colla guida dei Rabbini medesimi , e soprattutto di Giona, Natan, Isacco e del Maimonide nel citato luogo ; i quali dopo di averci fatto considerare di essere stati tutt' i Maestri presso quella Nazione gli unici direttori delle coscienze , e di essere stati obbligati a risolvere prontamente tutt' i dubbii e le difficoltà , che circa l' osservanza de' pre-

(1) Presso l' istesso Maimonide *cit. loco.*

cetti gli si proponevano da' fedeli , per calmare i loro animi agitati tante volte da scrupoli , o pure da una ignoranza della Legge ; ci fanno pur anche osservare di essere stato ciascuno di essi decorato del pieno potere ancora di risolvere quando , ed in quale circostanza convenissero non ad un Ebreo di far uso , per esempio , del sangue , del lardo e della sugna ?

In che tempo fosse lecito a tutti gli Ebrei mangiare i frutti della terra , e quale specie di essi ?

Come anche di quali cibi potessero giornalmente fare uso ?

E così parimente in forza dell' istesso potere ai medesimi conveniva nelle circostanze interpretare, se mai dalla osservanza del Sabato avesse potuto alcuno esserne eccettuato per qualche grave , urgente e ragionevole motivo ?

Se mai sotto il titolo di pietà e di Religione avesse potuto alcuno (anche in un giorno di Sabato) intraprendere qualche lavoro , e soccorrere pure un bisognoso ed un infermo ?

Se mai per necessità , o per sollievo avesse potuto un Ebreo in qualunque giorno di Festa divertirsi onestamente con altri amici e compagni , occupandosi però in qualche cosa indifferente ? E se mai avesse potuto camminare per qualche tempo ad oggetto di sollevarsi ?

Come ancora se mai per un pubblico bisogno fosse stato lecito a chiunque Ebreo viaggiare ?

Dippiù ai suddetti anche conveniva interpretare e dichiarare tutt' i casi , che disobbligavano i fedeli ad intervenire nel sacro Tempio e nelle rispettive Sinagoghe in tempo delle sacre funzioni : e di loro

attribuzione pur era risolvere e dichiarare chi degli Ebrei potesse considerarsi povero; affinchè nell'intervenire nell'accennato Tempio nei giorni designati dalla Legge, gli fosse lecito di presentare le offerte analoghe alle proprie scarse e meschine finanze:

Di risolvere ancora, se mai un Padrone avesse potuto in giorno di Sabbath comandare il suo servo?

E se mai avesse potuto in quel santo giorno servirsi degli animali da soma per comodo e vantaggio della propria famiglia, o pur anche per vantaggio del pubblico?

A tutti loro dunque conveniva, giusta le Costituzioni a proposito, risolvere le difficoltà, che li si proponevano da' fedeli circa la condotta morale della vita, che serbar dovevano; onde dai cenni di ciascuno di essi dipendeva quella calma, e quella sicurezza di coscienza, che ogni Ebreo sperimentava e godeva nel corso della sua vita, finchè le loro guide furono fedeli, additavano con una eguale premura e zelo a tutti della Nazione le vie della verità, con dichiarar loro ancora quando l'era lecito parlare, dormire e mangiare; quali erano i mezzi, che dovevano usare per ben dirigere le proprie famiglie, ed educare secondo le disposizioni divine i loro figli; quali erano le vie sicure, che dovevano battere nel commerciare con Nazionali, e cogli esteri senz'alcuna scrupolosità; e come dovevano regolarsi circa tutte le pratiche di pietà? alla osservanza delle quali venivan obbligati dai precetti medesimi, che li riguardavano.

Insomma la potestà, la quale ogni Rabbino riceveva nella sacra ordinazione (ed a proporzione ogni Rabbi), era veramente una potestà misterio-

sa e divina; per la qual cosa il Rabbino Giuseppe Issopeo (1) la chiama

Mysterium fundamentale ligati, et soluti.

Era una potestà misteriosa, perchè infiniti erano i casi, che in ordine ai precetti ed alle diverse circostanze della Nazione potevano sempre occorrere:

Ed era pur anche una potestà divina, perchè un Maestro, ossia un Rabbino nell'esercizio di quella luminosa carica era l'unico fedele interprete della Legge, ossia dell'istessa volontà divina; sicchè risolvev' all'istante gl'indicati casi; e le risoluzioni sue non meno, che quelle di tutti gli altri Colleghi esigevano un profondo rispetto: al qual proposito affinchè se ne fosse da ogni Ebreo conosciuto il valore per l'espresso motivo, e si fossero riguardate sempre come di sicuro regolamento di una vita virtuosa e compiacente a' divini voleri, che ciascuno amava menare, fu disposto ed ordinato dal Sinedrio Magno che si fossero dai pubblici Scrivani scrupolosamente come tanti oracoli registrate in alcuni designati Codici.

(Tutte le risoluzioni e l'esposizioni dei semplici Rabbi, vale a dire di quei Maestri, che godevano una potestà limitata, quantunque pure, secondo l'accennata disposizione, si avessero dovuto rispettare e registrare, allora però imponevano una eguale obbligazione, come dicono i Dottori, quando erano conformi a quelle dei Rabbini; altrimenti godevano un carattere di puri consigli, che pote-

(1) *In Scutella, seu paropside argentea, Parisiis 1561 pag. 31.*

vano ad arbitrio seguirsi da coloro, i quali amavano pervenire ad un grado di perfezione)

E perchè dall' istesso Sinedrio se ne calcolava la forza ed il vantaggio, si riguardavano come tanti precetti divini; per la qual cosa venivano chiamati *Horaijoth*, seu *decreta*, aut *Canones*; e s' insinuav' a tutti che si fossero impegnati ad imparargli anche a memoria, giacchè sarebbero stati per essi tanti mezzi efficaci a far loro intraprendere una carriera di vita sempre lodevole e conforme alla divina volontà; facendogli distintamente conoscere ciò, che loro era lecito praticare, e quello pure, che loro era proibito dalla Legge di Dio e della Nazione.

Di questi salutarì avvisi ben inteso il citato Rabbino Giuseppe, allora quando giunse al fine della sua vita gli suggerì ad un suo divoto figlio chiamato Samuele, che lasciava superstite; raccomandandogli che avesse atteso a bene imparare gli accennati Canonì, ed eseguire attentamente quanto in quelli veniva prescritto; al qual oggetto gli disse:

Versare interdum in Grammatica, aut in contextu Biblico. Sed magnam partem occupationis tuae pone in Gemara, ut scias arcanum fundamenti, vetitum, ac licitum, et distinctionem inter vitiatum, et rectum.

Ci viene pur ora in acconcio considerare che i Greci ad imitazione del sistema Rabbinico circa l' oggetto espresso s' impegnarono (per quanto poterono relativamente alla propria ignoranza, ed al cuore corrotto e devastato) d'istituire e di organizzare un ordine di Maestri e Dottori, a fine di far dichiarare ed esporre tutti quegli enigmi e luoghi più oscuri e difficili degli antichi loro Scrittori e

Poeti, i libri dei quali con una somma gelosia conservavano come sostegno di quello entusiasmo ed orgoglio Nazionale, che gli trasportav' a credere e vantare la più oscura ed antica origine; e perchè si persuadevano ancora che gl' indicati enigmi erano i più belli e vantaggiosi pezzi di quelle celesti opere, che riguardavano la condotta di vita pur anche, che serbar dovevano per compiacere alle Divinità protettrici, e che intanto, a causa della ignoranza, che generalmente allignata era nella Nazione, non più si conoscevano, si risolvertero d' istituire l'accennato ordine di Dottori, col potere d' interpretare e rendere ancora facili ed alla intelligenza di tutti le suddette parti. Acciocchè però l'esposizioni e le soluzioni dei medesimi si fossero rispettate come tanti oracolj divini e come tante leggi dettate dalle medesime Divinità, delle quali n'erano divenuti gl' interpreti, si dispose da' proprii Rappresentanti, che avessero dovuto riceverne l'investitura mediante alcuni simbolici riti, che dichiararono doversi necessariamente usare nelle opportune occasioni (dopo un rigoroso esame, che circa tutte le scienze dovevano soffrire).

Tai Maestri dunque, come asserisce Sosibio Lacone (1), erano chiamati *Solvētes*, *quoniam dissolvebant griphos, et obscuriores locos scriptorum, et maxime Poetarum.*

Del quale avviso essendo anche Suida (2), dice: *Nuncupati Solventes ex eis, quibus solvendi facultas tribui solet.*

(1) *Dipnosoph. lib. 11.*

(2) *In Attic.*

Dalla potestà insomma , che ricevevano nella ordinazione , venivano chiamati *Solventes* ; perchè di loro attribuzione era interpretare tutti quegli oscuri luoghi , che non si capivano ; sciorre tutt' i dubbii , che loro si proponevano all' oggetto ; ed imporre nuove obbligazioni , in forza delle medesime esposizioni , che s' impegnavano fare : quali obbligazioni , come riferiscono i citati Scrittori , riguardavano specialmente il culto , che alle Divinità si doveva , e la maniera , con cui doveva prestarsi.

Non solo però la indicata istituzione di Dottori , ma ogni altra pure , che da quei ciechi popoli a proposito si fece , per mettere in un aspetto imponente o la Religione istessa , che professavano , o anche quel Governo , che presumevano eternare , fu di corta durata ; perchè privi erano tali Dottori di quei veri caratteri , che godevano i Dottori dell' Ebraismo ; nè avevano quegli oggetti di verità , che gli Ebrei solamente vantavano e realmente avevano.

Erano privi de' veri caratteri , perchè per natura ignoranti ; nè potevano qualunque ignoranza vincere ed evitare , essendo il lor cuore molto corrotto ; sicchè essendo incapaci a poter ricevere basi di verità , falsi divenivano i prodotti de' loro impegni.

Tal' insussistenti ordinamenti erano fin dal loro nascere ben conosciuti da' medesimi vantati Dottori e dal Volgo insieme , giacchè nello sviluppo delle credute e sperate verità , ciascuno si accorgeva che venisse confuso piuttosto , che illuminato ; per la qual cosa venendo rimirati da tutti come tant' impostori , ed in dettaglio abbandonati , si vedevano costretti ad abbandonare ancora essi l' impresa ;

tanto più, che loro sembrava difficile a sostenerla, perchè le tante capricciose ed inconcludenti interpretazioni, che ardivano fare e promulgare, erano continui motivi di far nascere tra loro stessi tumulti e sedizioni, che mentre riuscivano di scandalo al pubblico, esponevano loro medesimi anche a' più gravi pericoli di perderci pure la vita.

I veri Maestri dunque e Dottori si ritrovavano presso gli Ebrei solamente, i quali sperimentandosi (come veramente erano) in ogni tempo Maestri di verità, riscuotevano un profondo rispetto, ed erano venerati come uomini quasi divini; onde i loro regolamenti e le loro decisioni si ricevevano e si riguardavano come tanti oracoli e come tante Leggi; tanto più che i suddetti nell'esercizio del proprio ufficio tutto ciò, che dettavano, lo dettavano e lo pronunziavano in nome della divina Maestà e del Sinedrio Magno, da cui ricevuta ne avevano la missione, ed ottenuto ne avevano il supremo potere.

L'istessa Nazione Israelitica e Giudaica si è sempre vantata e gloriata di godere tra se tali rinomati Dottori; sicchè in tutte le sue vicende non mai l'ha perduti di mira, avendogli considerati sempre pure come le guide fedeli della propria salute e del suo decoro, quantunque fin da tempi di G. C. avessero cominciato a trascinarla in molti errori.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO:

Continuazione della Parte prima ec.	<i>pag.</i>	5
CAPO XXVI. Si espone un succinto quadro su varii punti dell'Asia, dove in tempo degli Ebrei abitavano tanti diversi popoli, che vengono per lo più accennati nella sacra Scrittura.		191
— XXVII. Della trasmigrazione de' Cananei dalla Fenicia nell'Africa.		27
— XXVIII. Delle primarie ed essenziali qualità, che si richiedevano in coloro, i quali venivano eletti e consecrati Giudici dell'Ebraica Nazione: qualità richieste in ogni tempo, anche da' più antichi Patriarchi, ratificate dal Principe Mosè, e richieste a sua imitazione in seguito da' Rappresentanti ancora della medesima Nazione.		42
— XXIX. Della forma del Governo, che adottarono gli Ebrei, allora quando giunsero nella terra promessa.		62
Del governo Monarchico, che vantò la Nazione Israelitica: del suo potere: della sua durata: e delle diverse vicende, che soffrì.		73
— XXX. De' motivi, per i quali non vantò il regno d'Israele lunga durata: e di coloro, i quali l'occuparono dopo la sua ruina: come pure dell'epoca, quando propriamente gli Ebrei di ogni Tribù adottarono ed assunsero generalmente anche il nome di Giudei.		108

- CAPO XXXI. Delle Prefetture giuridiche istituite dalla Ebraica Nazione ne' proprii territorii affine di dirigere , guidare e giudicare per mezzo delle medesime i proseliti di domicilio e di pellegrini.** 126
- **XXXII. Delle Prefetture de' Pellegrini istituite dalle straniere nazioni quasi nell' istessa maniera , e con i medesimi sistemi , co' quali furono istituite presso gli Ebrei.** 141
- **XXXIII. Si espongono varie riflessioni degli scrittori e Dottori Ebrei circa il proselitismo di domicilio e quello di giustizia: come anche circa il carattere , che a ciascuno di esso conveniva per essere riguardato e stimato vero e legittimo.** 174
- **XXXIV. Dell' introduzione , ossia dell' origine, e del significato della voce Sinedrio.** 205
- **XXXV. De' diversi ordini de' Sinedrii , che furono istituiti nel sacro territorio a tenore delle disposizioni Mosaiche : e del numero de' Giudici , che ciascuno di esso analogamente all'ordine suo doveva contenere.** 214
- **XXXVI. De' motivi per i quali si adottò dalle straniere Nazioni , e specialmente dalla nazione Romana quasi l'istesso sistema legale riguardante l' arbitrazione e il compromesso che adottato si era dall' Ebraica Nazione : de' diversi significati della voce Arbitro presso i Dottori Latini : e del potere, che godeva un'arbitro presso l' indicata Nazione Romana.** 229
- **XXXVII. Della imposizione delle mani , che si prescrisse e si ordinò dal Sinedrio Magno di doversi praticare nella creazione di ogni giudice come esprimente l'ordinazione analoga al proprio grado,**

cui veniva in nome di Dio innalzato. Del significato , che giusta il senso Ebraico conteneva la parola Giudice : e della età , che secondo le disposizioni municipali si richiedeva in ciascuno Ebreo , per poter essere investito di tale decoroso carattere. 249

CAPO XXXVIII. Della sede del Sinedrio Magno , e di quella de' Sinedrii minori ; de' luoghi cioè , dove , giusta le disposizioni municipali , potevano gl' indicati Sinedrii propriamente fissarsi. 271

— XXXIX. Del nome , e del posto , che conveniva al supremo Capo di ciascun Sinedrio ; e del posto , che conveniva ai rispettivi colleghi. Della figura del Sinedrio Magno ; e di quella dei Sinedrii minori. E finalmente della dipendenza di tutt' i Sinedrii della Nazione dal Sinedrio Magno , come dal loro centro ; e delle leggi , che l' indicata dipendenza riguardavano. 284

— XL. Si espongono varie riflessioni de' Dottori Ebrei circa quei personaggi della Nazione, che potevano meritare la magistratura ; e circa le diverse facoltà , che in quella investitura in nome di Dio ne ricevevano. 311

ERRORI

pag. 7 v. 26 o
 73 v. 15 che divenne
 78 v. 11 dalla
 82 v. 3 distrumpens
 85 v. 1 Amr
 107 v. 22
 116 v. 10 propolo
 149 v. 14 accennato
 161 v. 15 grato
 162 v. 4 simila
 184 v. 20

206 v. 21 quelle
 240 v. 8 appartenenti

CORREZIONI

e
 ch'era, divenne
 della
 disrumpens
 Amri
 (deve dirsi) gli assediaron, gli
 batterono e gli dispersero , che
 populi
 l' accennato
 grado
 similia
 (deve dirsi) Consideriamo in-
 somma di essere stati appunto
 i discendenti , cioè di Abramo
 e di Cetura (i quali non meri-
 tarono la divina benedizione)
 quello
 appartenenti



180. H-50

